

ISSN 0004-0347

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETÀ
STORICA LODIGIANA



ANNO CXXIII / 2004

LODI 2005

ROBERTO BRILLI

IL LODIGIANO A METÀ DEL QUATTROCENTO
INSEDIAMENTI E POPOLAZIONE

PREMESSA

Abitato prima dai Liguri, poi dagli Umbri, la cui dominazione sembra attestata dai seguenti sostantivi: *Silero* (da cui deriverà Sillaro), *Mombrione* (con cui successivamente si indicherà il colle di San Colombano), e *Acerra* (da cui deriverà il termine di Gera)¹, dagli Etruschi (dal 1050 ca, al 587 a.C.)², il lodigiano fu infine occupato dai Galli Insubri, e dai Galli Boi³. Furono quest'ultimi che intrapresero la bonifica dell'area dai vasti acquitrini, permettendone lo sviluppo agricolo e che fondarono una serie di città tra le quali probabilmente Laus⁴, la cui fondazione potrebbe, quindi, essere collocata alla fine del regno di Tarquinio il Superbo, ossia at-

(1) C. Vignati, *Storie Lodigiane*, Milano e Lodi, Claudio Wilmant, 1847, p.24. (Per tutto il periodo pre-romano e romano v. gli scritti di R. De Marinis e G. Forni in *Lodi, la storia*, vol. I, Lodi 1989, pp. 7-66 [n.d.r.]

(2) *Ibidem*, p.24.

(3) *Ibidem*, p. 28. Una delle tribù che apparteneva a questa popolazione fu chiamata dai romani *Alaudense*.

(4) C. Vignati, *Codice Diplomatico Laudense*, p. prima, *Laus Pompeja*, in *Bibliotheca historica italica*, vol. II, Milano, 1879. Le informazioni raccolte sinora non permettono di stabilire con certezza chi furono i fondatori dell'insediamento di Laus, il cui appellativo di Pompeia sembra essere stato attribuito in onore del console Gneo Pompeo Strabone che concesse nell'89 a.C. il municipio di diritto romano; un'altra ipotesi individua in Quinto Pompeo, nipote di Silla e padre della terza moglie di Giulio Cesare, il personaggio storico all'origine del suffisso.

torno al 500 a.C.⁵. Tuttavia, le prime notizie su Laus risalgono all'anno 699 di Roma, cioè al 51 a.C., quando Cicerone nomina questa località in una lettera al fratello⁶.

Scarse sono le testimonianze su Laus in epoca pre-imperiale; certamente Gneo Strabone, padre del più famoso Magno Pompeo, concesse alla città il diritto delle colonie latine, e si occupò di ingrandire l'insediamento, facendovi erigere nuove mura e forse, nelle vicinanze, una grande villa⁷.

La definitiva assimilazione dell'ordinamento giuridico romano si ebbe con la concessione della cittadinanza romana, ottenuta nel 49 a.C.; in seguito Laus fu inclusa nella tribù detta Pupinia ed ottenne le magistrature dei *quattuorviri* ed il *decurionato*⁸.

Il territorio fu strutturato in grandi latifondi e l'agricoltura sviluppata attraverso la particolare cura dell'irrigazione, non solo con la regolazione dei corsi d'acqua principali, e con il rafforzamento dei loro argini, ma anche con la costruzione del canale *Mutia* (che prende il nome proprio da una famiglia d'origine romana)⁹. Già in questo periodo intensi sembrano gli scambi ed i rapporti commerciali con la vicina Milano¹⁰.

Dal III secolo nel lodigiano, come nel resto della pianura Padana, si verificò una profonda crisi della piccola proprietà fondiaria che determinò una decadenza delle pratiche agricole e un vero e proprio abbandono della manutenzione tanto delle vie di comunicazione terrestri, quanto dei canali d'irrigazione¹¹. Inoltre, a causa della posizione lungo due strategici assi stradali (uno che da Mila-

(5) *Ibidem*.

(6) *Ibidem*, M.T. Cicerone nella lettera al fratello Quinto, legato di Giulio Cesare nelle Gallie, chiama tale località *Laus*. Cfr. G. Forni (come nota 8), pp. 39-40.

(7) *Ibidem*., Probabilmente è questa l'origine del toponimo di Villa Pompeiana, località situata a circa 13 chilometri a nord-ovest da Lodi.

(8) G. Forni, *Laus Pompeia e laudensi dalla Repubblica all'Impero*, in *Lodi, la storia*, Lodi, 1989, vol.I, pp. 35-66. p.41.

(9) G. Agnelli, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia nell'arte*, Deputazione storico-artistica, Lodi, 1917, p.8.

(10) G. Forni, *Laus Pompeia e laudensi dalla Repubblica all'Impero*, pp. 35-66. p.41.

(11) L. Child, *Agricoltura e Irrigazione nel milanese, La conoscenza del passato come segno del presente*, Provincia di Milano, Assessorato all'agricoltura, 1992, pp.5-6.

no conduceva a Piacenza e l'altro che da Pavia portava a Cremona), la città e il suo circondario subirono le scorrerie ed i saccheggi di varie popolazioni barbariche, come i Vandali di Genserico e gli Unni di Attila¹². Nelle sue vicinanze si verificò lo scontro fra Odoacre e Oreste, che vide la sconfitta di quest'ultimo e la deposizione di suo figlio, Romolo Augustolo, ultimo imperatore romano d'Occidente¹³.

Nei primi secoli dell'alto medioevo proseguì un regresso delle pratiche agricole, anche per lo spopolamento delle campagne, e l'arrivo dei Longobardi, nel VI secolo, favorì il ritorno ad attività legate alla caccia e al pascolo.

Con l'affermarsi del potere franco sempre più assunsero rilevanza le figure dei vescovi, che, attraverso una serie di benefici, immunità e regalie concesse loro dagli imperatori, acquisirono un'autorità preminente nel *comitatus* esteso per circa sette miglia attorno alle mura di Laus¹⁴. Tale potere prevaricò sia quello della nobiltà laica, sia l'autorità degli stessi *comites* carolingi, di cui, peraltro, si hanno limitate informazioni¹⁵.

I vescovi laudensi mantennero, in genere, buoni rapporti anche coi grandi feudatari che, dopo la deposizione dell'imperatore Carlo III, detto il Grosso (avvenuta nell'887), si susseguirono sul trono d'Italia¹⁶, e in seguito con gli imperatori tedeschi della dinastia sassone, in particolare Ottone II (973-983), che pose il clero di Laus sotto la sua protezione e conferì al vescovo Andrea poteri così ampi da elevarlo ad un rango simile a quello comitale¹⁷.

(12) C. Vignati, *Storie Lodigiane*, pp.61-62..

(13) *Ibidem*, p.63.

(14) M. Harari-T. Tozzi, *Laus tra antichità e medioevo*, Piacenza 1987, p.12.

(15) A. Caretta, *Laus-Vita e Storia dall'età romana al 1158*, in *Lodi, la storia*, Lodi, 1989, vol.I pp.75-196. p.113.

(16) *Ibidem*, pp.114-115. Intense furono le relazioni tra la diocesi di Laus e Berengario, marchese del Friuli, incoronato prima come re d'Italia (mantenendo la corona in due periodi, prima dall'888 all'891 e, di nuovo dall'898 al 900), ed in seguito nominato imperatore (tra il 915 a il 922); successivamente il vescovo Ambrogio I, che resse la diocesi tra il 940 e il 945, fu alleato e sostenitore delle pretese di Ugo di Provenza e di suo figlio Lotario.

(17) *Ibidem*, pp.116-117. Il vescovo Andrea (970-1003 ca), ottenne dall'imperatore Ottone II, nel 975, una prima conferma dei beni della chiesa laudese, tra cui si annoverano: terreni, mercati, gabelle e dogane; in seguito vide aumentare la propria autorità con un diploma dello stesso Ottone nel 981.

I vescovi di Laus si vennero così a trovare alle dirette dipendenze dell'imperatore, in una posizione di ampia autonomia rispetto all'autorità degli arcivescovi milanesi¹⁸. Ovviamente i primati ambrosiani, che non potevano tollerare che la loro supremazia, non solo religiosa, sulle diocesi lombarde fosse messa in discussione, cercarono di recuperare il terreno perduto. Fu in particolare Ariberto di Intimiano, arcivescovo di Milano dal 1018 al 1045, che riuscì a cancellare i privilegi ottenuti dai vescovi laudesi, sia attraverso il diritto di nomina di costoro che gli fu concesso dall'imperatore Corrado II, sia tramite un'attenta politica di acquisti patrimoniali nel lodigiano a favore di ospedali milanesi o enti ecclesiastici¹⁹.

La situazione che si era venuta a creare determinò un forte contrasto tra Laus e Milano, attrito che con l'affermarsi dell'autorità comunale, nel corso del secolo XI, crebbe sommando motivi d'ordine territoriale ed economico alle dispute ecclesiastiche²⁰.

La cacciata del vescovo Arderico I da Vignate, nel 1107, da parte dei lodigiani che lo consideravano troppo filo-milanese, fu il pretesto di una guerra civile che vide Laus sconfitta e distrutta per opera dei milanesi²¹; a seguito di tale evento molti dei suoi abitanti furono costretti all'esilio²². Decaduta da *civitas* a *locus*, Laus fu costretta a stipulare un trattato di pace che rimetteva il governo del comune nelle mani dei milanesi²³, i quali obbligarono gli abitanti rimasti a risiedere fuori dal perimetro delle mura, che furono peraltro abbattute²⁴. Costoro si concentrarono nell'area suburbana

(18) A. Caretta, *La città antica.374-1158*, in *Diocesi di Lodi*, Brescia, 1989, pp.23-45, pp.31-32.

(19) *Ibidem*, pp.23-45.p.32.

(20) G. Agnelli, *Lodi e il suo territorio...*, p.9.

(21) M. Harari-T. Tozzi, *Laus tra antichità e medioevo*, p.16. L'attacco dei milanesi iniziò il 24 maggio 1111.

(22) A. Caretta, *Laus-Vita e Storia dall'età romana al 1158*, pp.75-196. p.155. La maggior parte degli esiliati si trasferì a Milano, ma ci sono segnalazioni di transfughi laudesi sia nel circondario, come a Casalpusterlengo, che nelle province limitrofe, come a Cremona, mentre un esule è stato segnalato persino a Genova.

(23) *Ibidem*, p.158. "I milanesi imposero ai vinti di non vendere immobili, possedimenti terrieri o beni patrimoniali senza licenza dei consoli di Milano...", ed ancora, "...nessuno poteva uscire di notte dai borghi né portare alcunché fuori."

(24) *Ibidem*, pp.75-196. pp.160-162.

dei sei borghi preesistenti: *piacentino* (il nucleo più importante), *San Bassiano*, *Santo Sepolcro*, *San Nàbore* e il borgo *milanese*; non è noto il nome del sesto borgo, sebbene alcuni studiosi abbiano avanzato l'ipotesi di un borgo "*monzesco*", anche sulla base della presenza, negli stessi secoli di una porta detta *laudensis* a Monza²⁵. Ciò fa supporre la presenza di una strada che da Laus conduceva al capoluogo brianzolo, strada che avrebbe consentito a Laus di sostenere i propri traffici con le zone alpine senza dover passare per Milano²⁶.

Nonostante la grave sconfitta militare in pochi decenni Laus riuscì a creare i presupposti per una rapida ripresa economica, determinata in gran parte dalla decisione di spostare l'asse commerciale lungo il corso dell'Adda, nei pressi del quale tentarono anche di costruire un canale subito interrato dai milanesi; inoltre la città cercò di attuare una politica di rinnovata autonomia rispetto a Milano, alleandosi ancora una volta con l'imperatore²⁷. Lo scontro vide ancora la sconfitta di Laus, che venne distrutta nell'aprile 1158²⁸.

La situazione che si era venuta creare, e la ferocia dimostrata dai milanesi nell'attuare le operazioni di demolizione, spinsero gli abitanti a cercare una soluzione che impedisse il ripetersi di tali episodi. Il 3 agosto 1158, con l'approvazione di Federico I *Barbarossa*, che nel 1164 prese sotto la sua protezione la chiesa lodigiana²⁹, la popolazione lasciata l'antica sede scelse il "Monte Ghezzone", un'altura lungo il corso dell'Adda, come sito per l'edificazione del nuovo insediamento³⁰.

La città filo-imperiale passò successivamente al fronte opposto, inviando anche 50 militi alla battaglia di Legnano³¹; di lì a poco, il

(25) M. Harari-T. Tozzi, *Laus tra antichità e medioevo*, p.17.

(26) A. Caretta, *Laus-Vita e Storia dall'età romana al 1158*, pp.75-196, pp.118-119.

(27) P. Ugolini, *La formazione del sistema territoriale e urbano della valle padana in Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1985, vol.VII, pp.163-240, p.194.

(28) A. Caretta, *Laus-Vita e Storia dall'età romana al 1158*, pp.75-196, p. 187.

(29) G. Agnelli, *Lodi e il suo territorio...*, pp.211-212.

(30) *Ibidem*, p.10.

(31) *Ibidem*, p.213 (per il periodo dopo il 1158, v. Luigi Samarati, *Lodi Nuova*, in *Lodi, la storia*, Lodi 1989, pp. 197-253 [n.d.r.]).

15 giugno 1177, il papa Alessandro III confermò tutti i diritti della chiesa lodigiana riconoscendone la nuova sede³². Il 28 dicembre 1198 Lodi stipulò un trattato di pace con Milano, che poneva fine a secoli di conflitti e riconosceva la supremazia della città ambrosiana sul Lambro³³.

Dopo l'occupazione da parte di Federico II, nel 1236, la città tornò ad allearsi con l'impero, e di conseguenza, Papa Gregorio IX la privò della dignità episcopale, ristabilita solo alla metà del XIII secolo con la nomina a vescovo di Giovanni Fissiraga³⁴.

Tutta la seconda metà del Duecento e il Trecento furono caratterizzati dai continui contrasti tra la fazione guelfa (in cui militavano, tra le altre, le famiglie Fissiraga e Cadamosto), e quella ghibellina (in cui primeggiava la famiglia dei Vistarini); nel breve volgere di pochi decenni si succedettero le signorie dei Sommariva, degli Overgnaghi, di Sozzo Vistarini ed infine di Antonio Fissiraga³⁵.

Nonostante i continui contrasti interni, la classe politica lodigiana seppe farsi promotrice di importanti opere civili, come la costruzione del nuovo municipio, e l'escavazione del canale Muzza, che ebbe un ruolo fondamentale nei successivi progressi agricoli e zootecnici³⁶.

Nella prima metà del XIV secolo Lodi perse la propria indipendenza a favore di Azzone Visconti e ai Visconti fu sottomessa per quasi sessant'anni, sino alla morte del primo duca, Gian Galeazzo Visconti.

Approfittando del caos seguito alla morte del duca e del disfacimento dello Stato visconteo, Antonio II Fissiraga prese il potere³⁷. Il suo successore, Giovanni Vignati, intraprese una politica espansionistica che inizialmente ebbe esiti positivi; nel 1410³⁸ Giovanni

(32) A. Caretta, *La città antica.374-1158*, pp.23-45, p.41.

(33) G. Agnelli, *Lodi e il suo territorio...*, p.164.

(34) *Ibidem*, p.216.

(35) *Ibidem*, p.216-217.

(36) L. Chilò, *Agricoltura e Irrigazione nel milanese*, p.45. L'escavazione del canale fu decisa e attuata in accordo con l'ospedale maggiore di Milano attorno 1220.

(37) G. Agnelli, *Lodi e il suo territorio...*, p.218-219.

(38) A. Peviani, *Giovanni Vignati, conte di Lodi e signore di Piacenza (1360 c.a.-1416)*, in "Quaderni di studi lodigiani", 4, (1985), p.75.

ottenne la signoria di Piacenza, mentre nel dicembre 1413 fu investito del titolo di conte dall'imperatore Sigismondo³⁹. Questa politica portò il Vignati a scontrarsi con Filippo Maria Visconti, che stava ricostruendo il dominio visconteo; nel febbraio 1416 Giovanni fu costretto a firmare l'atto d' infeudazione al Visconti e Lodi perse per sempre la propria autonomia⁴⁰.

Alla morte di Filippo Maria (13 agosto 1447), la città si consegnò ai veneziani⁴¹, ma il 18 ottobre 1448 aprì le porte alle truppe della Repubblica Ambrosiana⁴²; infine nel settembre 1449 Lodi stipulò i patti di dedizione con Francesco Sforza⁴³, rimanendo da allora sotto il dominio sforzesco.

LA FONTE

La fonte utilizzata per ricostruire l'insediamento e la popolazione del territorio lodigiano nei primi anni della signoria di Francesco Sforza è conservata presso l'Archivio di Stato di Milano⁴⁴, ed è costituita da 55 carte, risalenti al 1458, che si aprono con l'elenco dei *dazi* della città di Lodi e dei relativi incanti a partire dagli ultimi anni di governo di Filippo Maria Visconti, ossia dal biennio 1442-43 al biennio 1446-47, e per il primo periodo di Francesco Sforza, dal biennio 1449-50 al 1456-57. Mancano i dati per gli anni 1447-48 e 1448-49, quando la città di Lodi fu soggetta ai veneziani e alla Repubblica Ambrosiana, perché i *dazi* non furono incantati a causa della guerra; mancano anche le cifre relative al biennio 1444-45.

A questi *dazi* fa seguito l'elenco dei funzionari operanti a Lodi nell'anno 1458 con il relativo stipendio. Sotto la voce *Expensa ordinaria civitatis Laude* vengono registrati gli ufficiali di nomina

(39) *Ibidem*, p.90.

(40) *Ibidem*, p.99.

(41) C. Casati, *Cronichetta di Lodi del secolo XV*, Lodi, Lodigraf, 1990, pp.25-26.

(42) *Ibidem*, p.70.

(43) *Ibidem*, p.72.

(44) Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi A.S.M). Fondo Sforzesco, cartella 737.

ducale: podestà, referendario, castellano del castello di porta Regale, ufficiale alle bollette, avvocato fiscale, tesoriere, castellano della rocchetta del ponte sull'Adda, castellano di San Colombano ed infine i "cavalieri" per un totale di 20 uomini e 9 cavalieri.

Seguono le somme elargite dal comune di Lodi nei giorni di San Bassiano, patrono di Lodi (£ 75), Sant'Agnese, a ricordo del giorno in cui Filippo Maria Visconti entrò a Milano (£ 9), San Nicola da Tolentino, data dell'ingresso di Francesco Sforza nel capoluogo lombardo (£ 20), ed infine Sant'Ambrogio, patrono di Milano (£ 40).

Nella pagina successiva sono indicati i funzionari di nomina comunale (*salariati communis de denaris entrate ordinarie*): due cancellieri, due razionatori, l'ufficiale alla camera degli armadi, i due ufficiali alla Muzza, il massarolo, l'ingegnere, il custode dell'orologio, due trombettieri e due custodi delle campane. Viene indicata anche la spesa per la carta e l'inchiostro utilizzati dal podestà, dal referendario, dall'ufficiale alle bollette, dal cancelliere e dai ragionieri.

Chiude questa parte l'elenco dei salariati della gabella del sale: due canepari e misuratori, un contrascrittore ed uno scrittore.

La parte finale del documento di 38 carte, è costituita dall'elenco delle località appartenenti al contado lodigiano, *terre et loca murata ac ville episcopati Laude separata infeudata exempta et donata cum eorum entrata*, e per ciascuna è indicato l'imbottato riscosso, cioè la tassa che gravava sulle biade, fieno e vino.

Le comunità risultano suddivise nei quattro Episcopati che componevano il contado, nella seguente disposizione: Episcopato di Sopra, di Mezzo, di Sotto e d'Oltre Adda.

All'interno di ciascun episcopato le comunità vengono distinte per tipologia, prima le *terre* e di seguito: *loca, ville, cascine, casse, domus* e per ultime le *taberne*⁴⁵. Le località risultano raggruppate sotto il nome di colui (o raramente di coloro) che le detenevano. In-

(45) *Ibidem*, solo in un caso un insediamento definito come *cascina* ne precede un altro indicato come *villa*. Si tratta della *cascina San Jacobi in carubio* che viene prima della *villa di Santa Maria*. Entrambe le località poste nell'Episcopato di Mezzo, risultano "tenute" dai frati olivetani.

fatti a fianco della comunità più importante viene riportato il nome del beneficiario, spesso anche la data del conferimento del beneficio⁴⁶, e l'espressione *tenetur* o *tenentur*, e anche *exemptis*⁴⁷.

Per ciascun insediamento vengono fornite le seguenti informazioni: numero di fuochi e uomini⁴⁸, imbottato delle biade, del vino, del fieno, e tassa sulle *taverne*, dove queste erano presenti⁴⁹. Inoltre per alcune località vengono indicate le cifre relative al *dazio* sulla pesca⁵⁰, al *dazio* dei ponti⁵¹, al *dazio* sulle bilance e al *dazio* sul mercato. Per le località che ne sono fornite vengono precisate le strutture difensive: palancati, mura, castelli.

Si precisa sempre la condizione giurisdizionale delle località

(46) *Ibidem*, la data compare in 22 casi su 38. Il 14-1-1453 per la *terra* di San Colombano e la *villa* di Graffignana; il 19-2-54 per il *locus* di Terranova; il 20-9-1440 per la *terra* di Camairago; il 4-1-1450 per i *loci* di Corno Nuovo e di Lardaria, sempre il 4-1-1450 per il *locus* di Corno Vecchio; il 3-1-1450 per il *locus* di Santo Stefano; il 1°-2-1450 per la *terra* della Somaglia i *loci* di San Martino, Senna, Mirabello e la stessa data anche per il *locus* Orio; il 12-7-1454 per la *terra* di Spino; il 13-4-1450 per la *terra* di Cerreto, la *cascina* di San Cipriano; il 27-2-1456 per la *villa* di Montenasio; il 15-4-1454 per *locus* di Vidardo; il 24-4-1450 per il *locus* di Villa Nova, la *cascina* di *San Jacobi*, la *villa* di Santa Maria, e le domus di *Malcoatis* e di *Inglareix*; l'8-10-1450 per *locus* di Ceregallo, la *Taverna Bissoni* ed i massari e braccianti di Ambrogio Visconti; il 29-1-1453 per la *cassa* Filippo Boldoni; il 2-10-1451 per la *cassa Agogiarie*; il 9-9-1458 per i *loci* di Gavazzano, *Antegatica* e Pezzolo; il 4-1-1453 per la *terra* di Castiglione, il *locus* di Cavenago e la *cassa Rivoltelle*; 30-9-1457 per la *cassa Braghe cum Tilio*; il 27-3-1457 per il *locus* di Sant'Alberto; il 1°-5-1452 per la *terra* di Meleto; ed infine il 26-7-1440 per la *cascina* Roma.

(47) *Ibidem*, le parole *tenentur pro...* sono presenti per 28 volte su 38 e rispettivamente per le seguenti località: Borghetto, Casalpusterlengo, Cavacurta, Cascina Roma, Cassa *Agogiarie*, Cassa Filippo Boldoni, Ceregallo, Cerreto, Codogno, Contarici, Corno Nuovo, Corno Vecchio, Meleto, Monastero di Brembio, Montenasio, Orio, Ospedaletto di Senna, Rossate, San Colombano, Sant'Angelo, Senna, Somaglia, Spino, Tavazzano, Terenzano, Valera Fratta, Vidardo, Villanova,

(48) Mancano tali dati per la *cassina Bosarda* situata nell'Episcopato di Mezzo, forse disabitata al momento.

(49) *Ibidem*, trattasi di 24 località. Due nell'Episcopato di Sopra: il *locus* di Rossate e la *villa* di Montenasio (in cui ne sono presenti due); quattro insediamenti nell'Episcopato di Mezzo: le *terre* di Sant'Angelo, San Colombano e Valera Fratta, ed il *locus* di Borghetto; quindici nell'Episcopato di Sotto: le *terre* di Camairago, Casalpusterlengo, Castiglione (con due taverne), Cotogno, Meleto, e la Somaglia, i *loca* di Bertónico (con due taverne), Cavacurta, Ceregallo, Corno Nuovo, Corno Vecchio, Monastero di Brembio, Orio, ed infine Ospedaletto di Senna. L'episcopato Oltre Adda aveva tre località dotate di taverne: due *terre*, ossia Abbazia Cerreto e Spino, ed il *locus* di *Palacis terre viridis et pater*.

(50) *Ibidem*, si tratta delle località di Sant'Angelo per la pesca sul fiume Lambro, di San Colombano e del *locus* di Villanova per i diritti di pesca sul fiume Sillaro. Tutte queste comunità si trovano nell'Episcopato di Mezzo.

(51) *Ibidem*, San Colombano sul Lambro.

indicando non soltanto i nomi dei beneficiari che le tenevano a diverso titolo, i privilegi fiscali di cui godevano (terre esenti), ma anche la loro indipendenza dalle magistrature cittadine. Le *terre separate* sono insediamenti che godevano di un'ampia autonomia, in materia di giurisdizione penale e civile rispetto al capoluogo, ma le informazioni in nostro possesso non permettono di comprendere le differenze che esistevano tra queste località separate e quelle che erano "tenute". Inoltre, all'interno della formula "*separata a civitate*" ci sono differenti gradi di autonomia, indicate nella tabella seguente.

TABELLA N. 1

EPISCOPATO	LOCALITÀ	SITUAZIONE GIURIDICA
Sopra	<i>Locus Rossate.</i>	<i>Separata.</i>
EPISCOPATO	LOCALITÀ	SITUAZIONE GIURIDICA
Mezzo	<i>Terra San Colombano</i>	<i>Separata a civitate.</i>
Mezzo	<i>Terra Sant'Angelo</i>	<i>Separata a civitate.</i>
EPISCOPATO	LOCALITÀ	SITUAZIONE GIURIDICA
Sotto	<i>Locus Bertonico</i>	<i>Separata a civitate nel civile.</i>
Sotto	<i>Locus Terranova</i>	<i>Separata a civitate nel civile.</i>
Sotto	<i>Locus Ponticelli</i>	<i>Separata a civitate</i>
Sotto	<i>Locus Camairago</i>	<i>Separata a civitate</i>
Sotto	<i>Terra Codogno</i>	<i>Separata a civitate</i>
Sotto	<i>Locus Corno Vecchio</i>	<i>Separata a civitate per partem comes Honofrio (Onofrio Bevilacqua).</i>
Sotto	<i>Locus Corno Novo</i>	<i>Separata a civitate.</i>
Sotto	<i>Terra Somaglia</i>	<i>Separata a civitate a civitate.</i>
Sotto	<i>Locus Orio</i>	<i>Separata per parte di quelli de Gavaciis (Cavazzi della Somaglia).</i>
Sotto	<i>Locus Ospidaletto</i>	<i>Separata a civitate.</i>
EPISCOPATO	LOCALITÀ	SITUAZIONE GIURIDICA
Oltre Adda	<i>Terra Spino</i>	<i>Separata a civitate</i>
Oltre Adda	<i>Terra Cerreto</i>	<i>Separata a civitate.</i>

Nella parte finale del documento sono elencate tutte le altre località del contado lodigiano, sempre distinte per Episcopati e per tipologia. Tuttavia questa volta gli insediamenti non vengono

elencati nell'ordine tipologico sopradescritto, cioè *terre, loca, vil-
le, domus, cascine e casse*. Vengono qui annotati i fuochi, le teste,
l'imbottato delle biade, del vino, del fieno, e, dove presenti, anche
la tassa sulle taverne.

LA POPOLAZIONE

Sulla base del documento fiscale del 1458 nel contado lodigia-
no risultano presenti complessivamente 293 insediamenti, così ri-
partiti per tipologia: *loci* 134, *cassine* 81, *casse* 21, *domus* 17, *ta-
verne* 13, *terre* 12, *ville* 5, *mulini* 4, oltre ad altre sei comunità indi-
cate diversamente⁵².

Nel documento ci sono anche 19 località che sono state regi-
strate assieme ad altre, senza che ne siano stati distinti i fuochi, gli
uomini e talvolta la tipologia; questi insediamenti sono stati com-
presi insieme alla località cui facevano riferimento⁵³.

Relativamente alla popolazione i dati complessivi indicano la
presenza di 3374 fuochi e 6016 uomini, ossia individui di sesso
maschile abili al lavoro⁵⁴. Per ogni insediamento in media ci sono
11 fuochi e circa 20 uomini, e sebbene le differenze tra le varie ti-
pologie risultino piuttosto marcate la maggior parte delle comu-
nità risulta di dimensioni medio-piccole, a struttura prevalente-

(52) *Ibidem*, Si tratta delle seguenti località: *Costa Fanzaghi cum Taverna*, nell'Episco-
pato di Sopra; il *Castrum de Ayroldis*, il *Comune de Lode Vegio*, i *Massari e braccianti di Am-
brogio Visconti*, e la *Torre de Dardanoni*, nell'Episcopato di Mezzo, ed infine il *Fornarum Al-
cheri Haboni*, nell'Episcopato di Sotto.

(53) *Ibidem*, Trattasi dei seguenti insediamenti: *Villa Cosaghi* (con il *locus* di Paulo),
Cascina Mazuchi (con la *villa* di Montenasio), e il *Mulino Rugoloso* (con il *locus* di Mignete),
nell'Episcopato di Sopra; la *Cascina Boxis Clepi* (con il *locus* di Nibioli), *Cassinaccia e Rube-
dello* (con il *locus* Maruti), *Casse di Pietro Codazzi* (con il *locus* di San Zenone), *Guado Fonta-
narum* (con il *locus* Gugnamì), *Monchuca* (con il *locus* Casaletto), *Orgnaghino* (con il *locus* di
Orgnaghe), *Ricarda* (con la *cascina* Acjhmioni), nell'Episcopato di Mezzo; *Casse Batalie* (con
il *locus* di Zeruleschi), *Pompoline* (con la *cascina* Pompole), *Gatera* (con la *cascina* Passari-
ni), *Casina de popullo* (con la *cascina* Motta), *Tilio* (con la *casse* Biragi), *Corni Juvene* (assie-
me al *locus* di Santo Stefano), nell'Episcopato di Sotto; infine *Iselle e Manzi* (con la *cascina*
San Cipriani), nell'Episcopato Oltre Adda. Tuttavia ad eccezione di *Corni Juvene* nessuna tra
le località sopra elencate appartiene a quelle separate, esenti, tenute o infeudate.

(54) *Ibidem*, Nel documento del 1458 non sono presenti dati di due insediamenti: la *Cas-
sa Bosarda* (Episcopato di Mezzo), ed il *Locus Palacis Pignami cum Terre Viridis* (Episcopa-
to Oltre Adda). Quindi i dati sono stati elaborati su complessivi 291 siti.

mente nucleare. Tuttavia si evidenziano sensibili diversità tra gli insediamenti dei quattro distretti; se nell'Episcopato Oltre Adda in media abbiamo 9 fuochi e 12 uomini per comunità, nella circoscrizione di Sotto le cifre salgono a 15 fuochi e 27 uomini.

I dati riassuntivi, suddivisi per tipologia, sono presentati nella tabella 2.

TABELLA N° 2. *Le tipologie insediative ed i fuochi del contado lodigiano.*

TIPOLOGIA	NUMERO	%	FUOCHI	%	F/L	UOMINI	U/F
<i>Locus</i>	134	45,8	1796	53,3	13,4	3368	1,88
<i>Terre</i>	12	4,4	1158	34,3	96,5	1811	1,56
<i>Cascine</i>	81	27,8	177	5,3	2,2	374	2,11
<i>Domus</i>	17	7,2	86	2,5	5	149	1,73
<i>Casse</i>	21	6,1	46	1,4	2,2	108	2,35
<i>Ville</i>	5	1,5	57	1,7	11,4	116	2,04
<i>Taverne</i>	13	4,5	17	0,4	1,3	21	1,24
<i>Mulini</i>	4	1,5	15	0,4	3,7	21	1,4
<i>Altri</i>	6	1,5	22	0,7	3,6	48	2,18
TOTALI	293	100	3374	100	11,6	6016	1,78

Il *locus* era l'insediamento più diffuso (134 località), e costituiva la struttura insediativa tipica con il 45,7%. Poco più della metà delle famiglie lodigiane viveva in questi siti (il 53% circa dei fuochi e il 56% degli uomini), che risultano di dimensioni piuttosto piccole, in media 13 fuochi e 25 uomini. Questa tipologia insediativa appare numericamente predominante in tutti e quattro gli Episcopati, seppur con valori molto diversi; difatti se nell'Episcopato di Mezzo rappresentava "solo" il 32%, nell'Episcopato di Sopra costituiva circa l'83% di tutte le comunità (qui ne erano presenti 44).

I *loca* più grandi risultano Corno Nuovo con 73 fuochi e 120 uomini (Episcopato di sotto), Paullo con 81 fuochi e 114 uomini (Episcopato di Sopra), e Zelo che aveva 48 fuochi e 92 uomini (Episcopato di Sopra).

Il numero di uomini per fuoco, cioè per nucleo familiare, risulta di 1,84, dato che si mantiene stabile in tutti i distretti⁵⁵.

(55) *Ibidem*, l'Episcopato col più alto rapporto tra uomini e fuochi era quello Oltre Adda, dove per ogni fuoco c'erano 2 uomini, nelle altre circoscrizioni il rapporto si manteneva intorno all'1,8.

Tre *loci* risultano dotati di un sistema di fortificazioni: *Ceregallo* (Episcopato di Mezzo)⁵⁶ aveva un castello; *Zorlesco* (Episcopato di Sotto)⁵⁷ era dotato di un palancato con fosso, ed infine *Roncadello* (Episcopato di Sotto) ancora un castello; per *Cavenago* (Episcopato di Sotto)⁵⁸ il documento menziona una fortificazione che nel 1458 non era più esistente.

Le *terre* presenti nel contado erano 12 (cioè solo il 4,4% di tutti gli insediamenti, con percentuali nei singoli distretti che variano dal 2,4% dell'Episcopato di Mezzo al 7,1% dell'Episcopato di Sotto; non erano presenti terre nell'Episcopato di Sopra), ma in queste abbiamo censito il 34% dei fuochi e il 30% degli uomini; circa un terzo delle famiglie abitava perciò in centri piuttosto consistenti che in media avevano 100 fuochi e 150 uomini. Tuttavia queste comunità risultano molto diverse tra di loro; infatti se *San Colombano* (Episcopato di Mezzo), coi suoi 273 fuochi e 387 uomini era la località più grande del contado, *Abbadia Cerreto* (Episcopato Oltre Adda) possedeva solo 8 fuochi e 18 uomini. Il rapporto complessivo tra uomini e fuochi era uno dei più bassi tra le varie tipologie, con solo 1,56 uomini per nucleo abitativo.

Analizzando la dislocazione delle *terre* nel contado è possibile constatare come queste fossero situate ai confini del contado; anche le comunità più interne come *Codogno* e *Casalpusterlengo*, erano prossime agli insediamenti di *Fombio* e *Guardamiglio*, che nel XV secolo appartenevano al contado piacentino. Le altre terre si trovavano, generalmente, vicino ai fiumi: *Valera Fratta*, *Sant'Angelo* e *San Colombano* (tutte nell'Episcopato di Mezzo), nei pressi del Lambro e del confine con il contado pavese; *Somaglia* e *Meleto* (Episcopato di Sotto), poco più a nord del Po, adiacenti al confine col piacentino; *Maleo*, *Camairago* e *Castiglione*

(56) *Ibidem*, questa località si trova in prossimità del territorio milanese a circa 5 chilometri a sud-est da Melegnano e dista da Lodi circa 20 chilometri in direzione ovest.

(57) *Ibidem*, insediamento molto vicino a Casalpusterlengo, da cui dista circa 4 chilometri a nord-ovest.

(58) *Ibidem*, Cavenago si trova in prossimità della riva destra dell'Adda, dirimpetto all'abitato di Abbadia Cerreto sito nell'Episcopato Oltre Adda, a circa 12 chilometri a sud-est da Lodi.

(sempre nell'Episcopato di Sotto), lungo la riva destra dell'Adda e di fronte al territorio cremonese; ed infine *Abbadia Cerreto* e *Spino* (Episcopato Oltre Adda), disposte lungo la riva sinistra dell'Adda, ma sempre vicine al contado di Cremona. Nessuna risulta adiacente al confine con il milanese.

Quasi tutte le *terre* avevano un sistema difensivo: dal semplice muro di cinta in legno (palancato), a quello in muratura, in alcuni casi protetto da fossato, sino a vere e proprie fortificazioni come i castelli, come riassunto nella tabella 3.

TABELLA n°3. *I sistemi difensivi delle terre.*

TERRE	EPISCOPATO	IMPIANTO DIFENSIVO
<i>Camairago</i>	Sotto	Castello
<i>Casalpusterlengo</i>	Sotto	Castello e cinta muraria
<i>Codogno</i>	Sotto	Murata
<i>Meleto</i>	Sotto	Castelletto
<i>San Colombano</i>	Mezzo	Murata
<i>Sant'Angelo</i>	Mezzo	Murata
<i>Somaglia</i>	Sotto	Castello
<i>Spino</i>	Oltre Adda	Parzialmente murata
<i>Valera Fratta</i>	Mezzo	Palancato con fosso

Il documento del 1458 non ricorda fortificazioni per le terre d'*Abbadia Cerreto* (Episcopato Oltre Adda), *Castiglione d'Adda* e *Maleo* (Episcopato di Sotto); tuttavia *Abbadia Cerreto* era stata provvista di una struttura difensiva, come attestano alcune lettere depositate presso l'Archivio di Stato di Milano, nel fondo Sforzesco; nel 1454 viene citato un *revellino* e nel 1458 una torre non più in uso. Sommando il numero dei fuochi presenti nei *loca* e nelle *terre* si può notare come in queste due tipologie abitavano circa l'87% di tutte le famiglie del lodigiano⁵⁹. Tra le prime quindici località per dimensioni troviamo: 9 *terre*, 5 *loca* ed 1 *villa*, che complessivamente mettevano insieme più di un terzo di tutta la popolazione del contado; di queste ben dieci si trovavano nell'Episco-

(59) *Ibidem*, nell'Episcopato di Sotto questa percentuale sale al 92,3%, mentre nel distretto di Mezzo scende al 77,2%.

pato di Sotto, tre nell'Episcopato di Mezzo e due in quello di Sopra (tabella 4).

TABELLA N°4. *Le località più grandi del lodigiano.*

LOCALITÀ	EPISCOPATO	FUOCHI	UOMINI
<i>Terra</i> San Colombano	Mezzo	273	387
<i>Terra</i> Sant' Angelo	Mezzo	234	318
<i>Terra</i> Codogno	Sotto	118	212
<i>Terra</i> Somaglia	Sotto	96	184
<i>Terra</i> Casalpusterlengo	Sotto	110	160
<i>Terra</i> Maleo	Sotto	85	137
<i>Terra</i> Castiglione	Sotto	77	128
<i>Locus</i> Corno Giovane	Sotto	73	120
<i>Locus</i> Paullo	Sopra	81	114
<i>Locus</i> Zelo Buon Persico	Sopra	48	92
<i>Locus</i> Zorlesco	Sopra	55	85
<i>Terra</i> Camairago	Sotto	47	85
<i>Terra</i> Meleto	Sotto	58	82
<i>Locus</i> Orio Litta	Sotto	37	72
<i>Villa</i> Graffignana	Mezzo	31	71
Totale		1423	2247

Le *Cascine* sono, dopo i *loca*, il gruppo insediativo più numeroso (rappresentano circa il 28% delle comunità censite)⁶⁰, e la loro consistente presenza evidenzia i mutamenti avvenuti nell'organizzazione della proprietà terriera della bassa pianura lombarda a partire dal XIV secolo, come hanno ben descritto Chiappa Mauri, Chittolini e Roveda⁶¹.

(60) *Ibidem*, la percentuale nei vari distretti varia dal 28,8% in quello di Mezzo, al 40% in quello di Sotto, in cui abbiamo conteggiato il maggior numero di *cascine*:40, sprovvisto di *cascine* risulta l'Episcopato di Sopra. Su un numero totale di 81 *cascine* ben 76 si trovano nei due distretti di Mezzo e di Sotto.

(61) *Ibidem*, facciamo riferimento alle seguenti pubblicazioni: Chiappa Mauri, *Riflessioni sulle campagne lombarde del quattro-cinquecento*; Chittolini, *Alle origini delle grandi aziende della bassa lombarda*; Roveda, *Allevamento e transumanza nella pianura lombarda*; *La possessione di Sant' Angelo Lodigiano tra '500 e '700*; *Il patrimonio fondiario dei Trivulzio principi di Musocco tra la fine del cinquecento e gli inizi del seicento*; *Una compatta ed estesa organizzazione agricola fra '400 e '500*.

Si tratta di piccoli e piccolissimi insediamenti che hanno in media due fuochi e quasi 5 uomini, ma il rapporto tra uomini e fuochi è tra i più alti del contado ed in tutti i distretti è superiore a 2 uomini per fuochi, il che evidenzia che il nucleo familiare in questi insediamenti è più esteso⁶².

Le *cascine* con il maggior numero di fuochi e uomini sono le seguenti: *cascina de Granatis* con 5 fuochi e 14 uomini, la *cascina Grazameli* con 5 fuochi e 10 uomini e quella *de Brodiis* con 4 fuochi e 10 uomini, tutte situate nell'Episcopato di Sotto.

Da un punto di vista giuridico la maggior parte delle *cascine* risultava sottoposta al controllo diretto del capoluogo: solo 7 insediamenti, i più grandi, erano infeudati⁶³.

Le *Casse* sono un tipo di insediamento affine alle *cascine*, seppur molto meno diffuso (ammontano al 7% circa del totale delle località); la grandezza media risulta simile a quella delle *cascine*, con poco più di 2 fuochi e 5 uomini per abitato. Nelle *casse* abbiamo individuato il più alto rapporto tra uomini e fuochi di tutto il contado, con una media di 2,33.

La *cassa Monteguzzo* era l'insediamento più grande con 6 fuochi e 12 uomini, mentre particolare risulta la *cassa Gervaxina* che, pur avendo un solo fuoco, censiva ben 10 uomini (con il più alto rapporto uomini per fuoco di tutto il contado). Entrambe queste comunità si trovavano nell'Episcopato di Mezzo, nel quale peraltro abbiamo censito ben 16 *casse* su 21.

Le *Ville* censite sono poche, concentrate in due soli Episcopati⁶⁴, e costituiscono insediamenti rurali a carattere sparso, privi di fortificazioni e piuttosto piccoli, con la vistosa eccezione della co-

(62) *Ibidem*, le *cascine* più grandi sono state registrate nell'Episcopato di Sotto con il media 2,4 fuochi e 5,2 uomini, mentre le più piccole risultano nell'Episcopato di Mezzo con 1,9 fuochi e 3,9 uomini.

(63) *Ibidem*, le *cascine* infeudate avevano in media 3,1 fuochi e 7,3 uomini, mentre le altre presentano valori di 2,1 fuochi e 4,4 uomini.

(64) *Ibidem*, le 5 ville rintracciate sono le seguenti: *villa Contarici* e *villa Montenasio*, nell'Episcopato di Sopra, *villa Fossadolti*, *villa Graffignana* e *villa Santa Maria*, nell'Episcopato di Mezzo. Ricordiamo, inoltre, che l'insediamento della *villa Cosaghi* nel documento del 1458 risulta associato al *locus di Paullo*, Episcopato di Sopra.

munità di Graffignana, situata nell'Episcopato di Mezzo, a metà strada tra San Colombano e Sant'Angelo, che raccoglieva 31 fuochi e 71 uomini. Complessivamente le medie di fuochi e uomini per insediamento erano di circa 11 e 23, ma escludendo la località di Graffignana, queste scenderebbero rispettivamente a 6 fuochi circa e 10 uomini. Il rapporto di 2 uomini per fuoco è tra i più alti rilevati.

Le *domus* rappresentano quasi il 6% delle località del contado; erano concentrate quasi esclusivamente nell'Episcopato di Mezzo, mentre altre 2 *domus* sono state rintracciate nell'Episcopato di Sotto.⁶⁵ Anche le *domus* erano località di piccole dimensioni: in media 5 fuochi e 9 uomini, ma le differenze tra le varie comunità risultavano rilevanti. Gli insediamenti più grandi erano la *domus de Lacqua* con 16 fuochi e 23 uomini e la *domus de Zemanis* con 23 fuochi e 21 uomini (entrambe queste *domus* sono nell'Episcopato di Mezzo); all'opposto la *domus de Inglareis* aveva un solo fuoco e 3 uomini.

Un'analisi particolare meritano le *taverne*. Nel documento sono censite 13 *taverne* autonome, per complessivi 18 fuochi e 21 uomini. Dunque si trattava di insediamenti estremamente piccoli. Rare erano le *taverne* con più di un fuoco e nessuna ne aveva più di due, e anche i nuclei familiari risultano assai esigui (appena 1,24 uomini per fuoco). Gli insediamenti più grandi sono risultati la *taverna Uliveti* (Episcopato di sopra), e la *taverna Pergole* (Episcopato di sotto), entrambe con 2 fuochi e 3 uomini, ma alla seconda risultava annessa una fornace. Difficilmente individuabili con precisione, si può ipotizzare la posizione di alcune sulla base dei loro nomi. Alcune erano situate lungo i principali assi stradali come la *taverna Motta supra strada Mediolani* (Episcopato di Sopra), ed ancora la *taverna Bissoni supra strada Mediolani* (Episcopato di Mezzo), altre erano collocate lungo il più importante canale di irrigazione del lodigiano, la Muzza; ne sono esempi la

(65) *Ibidem*, gli insediamenti in questione sono rispettivamente nell'Episcopato di Mezzo *domus*: *del Bosco*, *de Calchis*, *de Cechis*, *de Cesariis*, *de Codecasis*, *de Inglareis*, *de Ladinis*, *de Lacqua*, *de Lavagiis*, *Lombardi Ladine*, *de Malcoatis*, *de Sacchis*, *Santa Maria de Lode Vegio*, *de Vanasoribus*, *de Zemanis*; nell'Episcopato di Mezzo *domus*: *de Bullis* e *Comitte*.

taverna Muzza Mediolani, e la *taverna* associata all'insediamento di *Muzza Piacentina* (Episcopato di Mezzo). Tuttavia, il numero delle taverne presenti nel lodigiano era molto più alto, in quanto altre 43 erano collocate in 39 insediamenti.

Quasi tutte le principali località avevano una taverna; facevano eccezione solamente la *terra* di *Maleo* (Episcopato di Sotto), il *locus* di *Paullo* (Episcopato di Sopra), e la *villa* di *Graffignana* (Episcopato di Mezzo), Viceversa in quattro località risultavano due *taverne*, ossia: nell'Episcopato di Sotto nella *terra* di *Castiglione* e nei *loca* di *Bertonico* e *Cavacurta*; nell'Episcopato di Sopra nella *villa* di *Montenasio*⁶⁶. La maggior parte delle *taverne* era ubicata nei *loca*.

Le complessive 56 taverne erano così suddivise fra i diversi Episcopati (Tabella 5).

TABELLA n°5. *Le taverne nei diversi Episcopati.*

EPISCOPATI	N° TAVERNE
<i>Sopra</i>	13
<i>Mezzo</i>	11
<i>Sotto</i>	29
<i>Oltre Adda</i>	3

Se l'Episcopato di Sotto aveva il maggior numero di *taverne*, la circoscrizione di Sopra era quella con il minor numero di uomini per singola *taverna*, mentre l'Episcopato di Mezzo, pur essendo il secondo distretto più popoloso, aveva un numero di uomini per taverna quasi doppio rispetto agli altri Episcopati.

Dal documento si rileva la presenza di 4 *mulini*, per complessivi 15 fuochi e 21 uomini, che appartenevano quasi tutti al *molino de Cortesiis*, che aveva 12 fuochi e 15 uomini, mentre tutti gli altri

(66) *Ibidem*, le altre località dove si trovava una taverna sono: Costa Fanzaghi; Cervegnani; Merlino; Mignete; Rossate; Santo Grato; Zelo (Episcopato di Sopra); Borghetto; Calvenzaneli, Salarano, San Colombano, Sant' Angelo, Valera Fratta (Episcopato di Mezzo); Basisco, Brambio, Camagho, Camairago, Casalpusterlengo, Codogno, Corno Novo, Corno Vecchio, nuraghe, Meleto, Muzza Piacentina, Orio, Ospitaletto, San Martino, Santo Stefano, Segugnago, Somaglia, Zeruleschi, Zeredelli (Episcopato di Sotto), Abbazia Cerreto, Spino (Episcopato Oltre Adda).

insediamenti erano costituiti da un solo fuoco e 2 uomini⁶⁷. Altri 2 *mulini* risultano associati ad altrettanti insediamenti, si tratta della *villa* Contarici e del *locus* di Mignete (entrambi nel distretto di Sopra). Complessivamente i 6 *mulini* risultano così suddivisi negli Episcopati: 3 nell'Episcopato di Mezzo, 2 nell'Episcopato di Sopra, 1 nell'Episcopato di Sotto.

Sin qui i dati sono stati presi in considerazione con riferimento alle diverse tipologie insediative; è però altrettanto importante analizzare i dati scomposti tra i quattro Episcopati che componevano il contado lodigiano (Tabella 6).

TABELLA N°6. *Fuochi e uomini nei 4 Episcopati.*

EPISCOPATI	LOCALITÀ	FUOCHI	UOMINI
<i>Sopra</i>	53	600	1118
<i>Mezzo</i>	125	1149	1924
<i>Sotto</i>	98	1480	2681
<i>Oltre Adda</i>	17	145	293
TOTALI	293	3374	6016

Gli Episcopati di Mezzo e di Sotto raccoglievano insieme il 76% circa di tutti gli insediamenti del contado; tuttavia, se il maggior numero di comunità apparteneva al distretto di Mezzo, 125 siti contro i 98 del distretto di Sotto, quest'ultimo era però il più popolato e aveva gli insediamenti più grandi; ricordiamo che tra le prime 15 località del contado per numero di uomini (Tabella 3), ben 10 appartenevano al distretto meridionale, sebbene le due maggiori comunità (San Colombano e Sant'Angelo), facevano parte dell'Episcopato di Mezzo.

Sulla base dei calcoli effettuati, possiamo affermare quanto segue:

- L'Episcopato di Sotto era quello con le comunità più grandi e raccoglieva la maggioranza delle famiglie e di uomini del contado; molti di questi vivevano, perciò in località di una certa consistenza.

(67) *Ibidem*, si tratta dei *molini*: *de Bragais, de Granatis, de Rustha*.

- L’Episcopato di Mezzo aveva il più alto numero di siti abitativi e la più alta densità di popolazione del territorio; tuttavia le comunità erano medio-piccole (in questo distretto erano presenti ben 36 cascine e 16 casse, pur con le evidenti eccezioni di San Colombano e Sant’Angelo).
- L’Episcopato Oltre Adda risulta un distretto marginale, con un territorio spopolato, con località di piccole o piccolissime dimensioni. Essendo confinante coi territori della Repubblica di Venezia, più degli altri Episcopati aveva subito gli effetti della guerra tra questa e Francesco Sforza, che si era conclusa nel 1454 e la situazione nel distretto Oltre Adda, nel 1458, non si era ancora del tutto normalizzata.

La distribuzione della popolazione sembra influenzata anche dalle caratteristiche del terreno, anche se opere di bonifica e rimodellamento che l’uomo ha compiuto sul terrazzo lodigiano, sin dall’antichità, hanno reso altamente produttiva una terra altrimenti insalubre⁶⁸. Gran parte del territorio degli Episcopati di Sopra e di Mezzo, infatti, è costituito da terreno argilloso⁶⁹, che garantisce uno strato arabile più profondo rispetto al terreno, con forte presenza di silice e calce, dislocato intorno al capoluogo⁷⁰.

Nell’Episcopato di Sotto l’area attorno a Casalpusterlengo e Codogno risulta assai fertile per la presenza di terreno detto volpino; tuttavia la zona più meridionale, lungo il corso del Po ed i tratti finali del Lambro e dell’Adda, ha un sottosuolo povero e difatti in quest’area soggetta anche alle variazioni dei letti dei fiumi, sono stati individuati pochi insediamenti.

Un altro fattore fisico molto importante per lo sviluppo è dato dalle risorse idriche. Il Lodigiano risulta naturalmente ricco di acque, e gran parte dell’attività umana si è sempre indirizzata proprio a prosciugare paludi, consolidare argini, canalizzare e razio-

(68) E. Ongaro, *Il Lodigiano, itinerari su una terra costruita*, Lodi, Lodigraf, 1992, p.17.

(69) G. Agnelli, *Lodi ed il suo territorio...*, p.2.

(70) C. Cattaneo, *Notizia economica sulla provincia di Lodi e Crema, estratta in gran parte dalle memorie postume del colonnello Brunetti*, in “*Il Politecnico*” I, 1839, p.141.

nalizzare l'uso delle acque⁷¹. L'asse portante del sistema irriguo è costituito dal canale Muzza, la cui costruzione, iniziata nel 1220 e terminata dieci anni più tardi, ha permesso un'adeguata irrigazione di gran parte del Lodigiano.

Da questo canale, che attraversa buona parte del contado, scorrendo quasi parallelo al corso dell'Adda, veniva e viene tuttora attinguta la maggiore quantità di acqua necessaria alle coltivazioni agricole. Da alcune lettere del 1460 si rileva la difficoltà degli abitanti dell'Episcopato di Sotto, nel cui territorio scorre il tratto finale del canale, ad approvvigionarsi delle acqua, rispetto a coloro che vivevano nell'Episcopato di Mezzo⁷². Infine, nell'Episcopato Oltre Adda la qualità del terreno è più scadente per la notevole presenza di ghiaia⁷³, nonostante che gli interventi di bonifica attuati dai monaci cistercensi di Cerreto, sin dalla prima metà del XII secolo, avessero migliorato i rendimenti agricoli.

L'IMBOTTATO

Per quanto riguarda l'imbottato, si può rilevare che quello relativo al fieno è superiore agli imbottati delle biade e del vino sommati insieme; l'imbottato del fieno è pari a £ 8747, mentre l'ammontare degli imbottati delle biade e del vino è di £ 7390. L'unico Episcopato dove la somma degli imbottati delle biade e del vino è più alta (£ 2305), rispetto all'imbottato del fieno (£ 2152) è la circoscrizione di Mezzo.

Viceversa la differenza tra le somme relative agli imbottati delle biade e del vino è minima: £ 3759 la tassa sulle biade contro £ 3631 della tassa sul vino. Confrontando le cifre attinenti a questi imbottati nei diversi Episcopati si può notare come la tassa sul vino è leggermente superiore a quella delle biade nell'Episcopato

(71) E. Ongaro, *Il Lodigiano, itinerari su...*, p.17.

(72) A.S.M. Fondo Sforzesco, cart.738. In una lettera che il podestà di Lodi, Paolo Amiconi, spedisce nel giugno 1460 (manca l'indicazione del giorno), si lamenta del cattivo funzionamento di una roggia, derivata dal canale Muzza, che non permette un'adeguata irrigazione dell'Episcopato di Sotto.

(73) G. Agnelli, *Lodi ed il suo territorio...*, p.7.

Oltre Adda (£ 125 contro £ 109), mentre l'imbottato delle biade garantisce un gettito maggiore negli Episcopati di Mezzo (£ 1190 per l'imbottato delle biade, £ 1115 l'imbottato del vino), e nell'Episcopato di Sotto (£ 1915 per l'imbottato delle biade, £ 1843 l'imbottato del vino), le cifre presenti nell'Episcopato di Sopra sono, invece, praticamente identiche (l'imbottato del vino è pari a £ 548, quello delle biade a £ 545).

Un altro possibile confronto è quello tra le cifre degli imbottati relative alle località *separate*, *tenute*, *esenti* ed *infeudate* presenti nel contado, e tutte le altre; ed in questo caso le somme presentano maggiori difficoltà interpretative.

Nel complesso l'ammontare delle tasse dovute dalle località *separate*, *tenute*, *esenti* ed *infeudate* è minore rispetto a quello delle restanti comunità (rispettivamente £ 7412 e £ 8725); tuttavia le cifre presentano delle eccezioni. Nell'Episcopato di Sotto le località *separate*, *tenute*, *esenti* ed *infeudate* mostrano degli imbottati più alti rispetto alle altre comunità censite⁷⁴; ed anche nell'Episcopato Oltre Adda le somme degli imbottati delle biade e del fieno (rispettivamente di £ 59 e £ 190), sono leggermente superiori nelle località *separate*, rispetto a quelle degli altri centri (corrispondenti a £ 50 e £ 188); in questi ultimi però risulta maggiore la tassa sul vino (£ 66 contro £ 59)⁷⁵.

Le località del contado che presentano le cifre più alte degli imbottati sono quasi tutte *terre separate* o *infeudate*, ossia: la *terra* di Codogno (Episcopato di Sotto con £ 160 per l'imbottato delle biade, £ 160 per l'imbottato del vino e £ 300 per l'imbottato del fieno), la *terra* di Casalpusterlengo (Episcopato di Sotto con £ 150 per l'imbottato delle biade, £ 200 per l'imbottato del vino e £ 150 per l'imbottato del fieno), la *terra* della Somaglia (sempre nell'Episcopato di Sotto con £ 100 per l'imbottato delle biade e del vino

(74) A.S.M. Fondo Comuni, cartella 37, gli imbottati nelle prime località sono rispettivamente £ 1142 per la tassa sulle biade, £ 1168 per la tassa sul vino e £ 2230 per quella sul fieno, mentre le rispettive cifre per le seconde comunità sono di £ 773, £ 675, £ 2018.

(75) *Ibidem*, anche nell'Episcopato di Mezzo un imbottato, quello sul fieno, è maggiore nelle località non separate (£ 1154), rispetto a quelle separate (£ 998), mentre gli altri imbottati risultano più onerosi nei centri separati (imbottato sulle biade £ 695, contro £ 495 dei centri non separati, imbottato sul vino £ 605 rispetto a £ 510 dei centri non separati).

e £ 200 per l'imbottato del fieno), la *terra* di Sant'Angelo (la seconda località più grande del lodigiano situata nell'Episcopato di Mezzo con £ 200 per l'imbottato delle biade, £ 200 per la tassa sul vino e solo £ 16 per quella sul fieno). Oltre a queste comunità è presente anche la *terra* di Maleo che all'epoca del documento utilizzato non risultava *separata o infeudata*⁷⁶.

In due località sono presenti cifre relative ad imbottati non esenti mentre cifre vengono indicate come esenti; queste due comunità sono le *terre* di San Colombano (la più grande comunità del lodigiano, situata nell'Episcopato di Mezzo), e di Castiglione (posta nell'Episcopato di Sotto)⁷⁷.

Di seguito vengono presentate la tabelle riassuntive degli imbottati relativi alle località del lodigiano.

TABELLA n° 7. *Imbottati delle biade, vino e fieno delle comunità separate, esenti, tenute o infeudate (in lire).*

EPISCOPATI	IMB. BIADE	IMB. VINO	IMB. FIENO
<i>di Sopra</i>	70	46	150
<i>di Mezzo</i>	695	605	998
<i>di Sotto</i>	1142	1168	2230
<i>Oltre Adda</i>	59	59	190
TOTALI	1966	1878	3568

TABELLA n° 8. *Imbottato delle biade, vino e fieno delle altre comunità*

EPISCOPATI	IMB. BIADE	IMB. VINO	IMB. FIENO
<i>di Sopra</i>	475	502	1819
<i>di Mezzo</i>	495	510	1154
<i>di Sotto</i>	773	675	2018
<i>Oltre Adda</i>	50	66	188
TOTALI	1793	1753	5179

(76) *Ibidem*, gli imbottati relativi a Maleo sono £ 200 per le biade, £ 100 per il vino e £ 150 per il fieno.

(77) *Ibidem*, nello specifico per la località di San Colombano vengono elencate le seguenti cifre: imbottato biade non esente £ 35, imbottato vino non esente £ 35, imbottato biade esenti £ 100, imbottato vino esente £ 100, imbottato fieno £16. Per la località di Castiglione l'imbottato delle biade non esente £ 25, imbottato vino non esente £ 25, gli imbottati esenti hanno le seguenti cifre £ 100 per le biade, £ 100 per il vino, £ 60 per il fieno.

TABELLA n° 9. *Tabella riassuntiva degli imbottati del contado lodigiano*

EPISCOPATI	IMB. BIADE	IMB. VINO	IMB. FIENO
<i>di Sopra</i>	545	548	1969
<i>di Mezzo</i>	1190	1115	2152
<i>di Sotto</i>	1915	1843	4248
<i>Oltre Adda</i>	109	125	378
TOTALI	3759	3631	8747

LE LOCALITÀ ESENTI, TENUTE, SEPARATE, INFEUDATE

Il criterio della suddivisione degli insediamenti in distretti amministrativi non è l'unico presente nel documento del 1458; seppur sempre ripartite per *Episcopati*, dapprima vengono elencate le *terre et loca murata ac ville episcopatus Laude separata infeudata exempta et donata*.

Nel ducato sforzesco erano presenti borghi e territori che avevano un'autonomia più o meno ampia rispetto al capoluogo del contado, con privilegi e diritti diversificati e che comunemente venivano definiti *separati*.

Insediamenti e *terre separate* si affermarono nell'ultima fase dell'epoca comunale coinvolgendo signori locali e comunità poste in aree geografiche scarsamente popolate e periferiche rispetto ai principali flussi commerciali, come alcune vallate montane e distretti prealpini, o in aree di confine. Si tratta in alcuni casi però di località con un certo peso economico e demografico, "quasi-città" che aspiravano ad un maggior livello di autogoverno e a liberarsi dal giogo della centro maggiore e dai suoi ufficiali, stringendo un rapporto il più possibile diretto con il potere ducale, attraverso privilegi di separazione⁷⁸. Nel nostro caso le comunità *separate* risultano essere quelle più importanti, dal punto di vista della popolazione, del contado.

(78) G. Chittolini, *Le terre separate nel ducato di Milano in età sforzesca*, in *Milano in età di Ludovico il Moro*, Milano, 1983, vol.I, pp.115-128; idem, *Quasi-città. Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in "Società e Storia", 47, 1990, pp.3-26.

Fortemente contrarie alla concessione della separazione erano ovviamente le città, impegnate a tutelare i diritti acquisiti nel territorio nei secoli precedenti, e l'autorità dei propri magistrati nei rispettivi contadi, che erano di vitale importanza per l'economia cittadina⁷⁹.

Gli stessi capitoli di dedizione che Francesco Sforza iniziò a stipulare sin dal 1447 con le città ed i borghi già appartenuti alla signoria viscontea, dimostrano come la sottomissione al nuovo signore veniva conclusa attraverso un accordo bilaterale, che intendeva preservare il sistema di autogoverno fondato sullo statuto cittadino e su pochi decreti ducali. Altrettanto importante risulta il peso assunto dalla prima metà del '400 da *terre* e località che furono infeudate a cittadini, finanziatori e condottieri, che sostennero prima i Visconti e in seguito Francesco Sforza, nella conquista del potere.

Nel territorio lodigiano le più importanti località godono di una autonomia più o meno ampia, tra queste ci sono ben 11 delle 12 *terre*⁸⁰; si tratta quasi sempre di insediamenti consistenti, infatti fra le prime dieci comunità del contado ben sette (addirittura nove tra le prime quindici) sono *terre*. Le prime quattro comunità, per numero di fuochi e uomini, risultano *separate*⁸¹,

I *locus* appartenenti a questa categoria sono il 20% del totale dei siti di tale tipologia, ed anche in questo caso si tratta di abitati più grandi della media dell'intero contado; difatti, i fuochi e gli uomini oscillano tra il 27 ed il 28% di tutti quelli censiti nei *locus*.

Tutte le *ville* presenti nel territorio lodigiano nel 1458 risultano appartenenti ai gruppi delle località separate, esenti, tenute od infeudate.

Al contrario una tipologia insediativa poco presente tra queste località è la *cascina*; poco più del 8% di tutte le *cascine* censite nel lodigiano rientrano in una delle forme di autonomia giuridica prese in esame; maggiore è il valore delle *casse* che arrivano al 62% del totale dei siti di questa tipologia. Tuttavia gli insediamenti di

(79) G. Chittolini, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei* (1450-1530), Milano, 1982, pp.27-41.

(80) A.S.M. Fondo Comuni cart.37. L'unica *terra* non rientrante in queste categorie è quella di Maleo (85 fuochi e 137 uomini), posta nell'Episcopato di Sotto.

(81) *Ibidem*, si tratta delle *terre* di San Colombano (273 fuochi e 387 uomini), e Sant'Angelo (234 fuochi e 318 uomini), situate nell'Episcopato di Mezzo, e delle *terre* di Codogno (118 fuochi e 212 uomini), e Somaglia (96 fuochi e 184 uomini), poste nell'Episcopato di Sotto.

piccole o piccolissime dimensioni, come appunto le *cascine* o le *casse*, hanno una rilevanza limitata nel complesso delle località prese in esame perché il totale degli abitanti rappresenta appena il 3-4% dell'intera popolazione censita.

Le località vengono raggruppate tenendo conto di coloro che sono i beneficiari del privilegio, ma all'interno di tale suddivisione gli insediamenti vengono elencati per tipologia insediativa: dapprima le *terre* ed a seguire *locus*, *ville*, *cascine*, *casse*, *domus* (tabella 10).

Analizzando la ripartizione di queste località per Episcopati è possibile osservare come la maggior parte risultino situate nell'Episcopato di Mezzo (con 33 comunità per un totale di 715 fuochi e 1122 uomini), e nell'Episcopato di Sotto (27 località con 909 fuochi e 1597 uomini); dunque in questi due distretti amministrativi si trovano quasi l'87% delle località censite, e ben il 95% dei fuochi e degli uomini. Nell'Episcopato di Sopra, invece, si trovano tre loca-

TABELLA n°10. *Quadro riassuntivo delle località, separate, esenti, tenute, infeudate.*

TIPOLOGIA	NUMERO	% ¹	% ²	FUOCHI	% ³	% ⁴	F/L
<i>Terre</i>	11	91,7	16	1063	91,2	62,7	96,6
<i>Locus</i>	27 ^a	20,1	39,2	502	28	29,6	19,3
<i>Ville</i>	5 ^b	100	7,3	56	100	3,4	11,4
<i>Cascine</i>	7 ^b	8,6	10,1	22	12,4	1,3	3,1
<i>Casse</i>	13 ^c	61,9	18,9	32	69,6	1,9	2,6
<i>Domus</i>	3	17,6	4,3	16	18,6	0,9	5,3
<i>Taverne</i>	2 ^d	15,4	2,8	1	11,8	0,05	2
<i>Altri</i>	1 ^e	16,7	1,4	4	18,2	0,15	4
TOTALE ^f	69	23,5	100	1696	50,3	100	25,7

F/L = rapporto in numero assoluto tra fuochi e località;

(1) sul totale delle località della medesima tipologia;

(2) sul totale delle località separate, tenute, esenti ed infeudate;

(3) sul totale dei fuochi delle località della medesima tipologia;

(4) sul totale dei fuochi delle località separate, tenute, esenti ed infeudate;

(a) mancano i dati riferiti al *locus Palaciis Terre Viridis*, i calcoli sono stati fatti su 26 località;

(b) la *cascina Mazuchi* è citata con la *Villa Montenasio* e non è stata inserita nel conteggio delle *cascine*;

(c) mancano i dati della *cassa Bosarda*, i calcoli sono stati fatti su 11 località;

(d) mancano i dati della *taverna Cagalone*, i calcoli sono stati fatti su di una sola *taverna*;

(e) trattasi dei *massari* e *braccianti* dei Visconti;

(f) i calcoli complessivi sono stati fatti su 66 località.

lità con solo 24 fuochi e 42 uomini⁸². Tuttavia tra l'Episcopato di Mezzo e quello di Sotto ci sono diverse differenze per quanto concerne la composizione delle località; infatti la circoscrizione di Mezzo è l'unica che presenta tutte le tipologie insediative censite e, sebbene abbia un maggior numero di località, queste sono mediamente più piccole (rispettivamente 22,3 fuochi e 35 uomini per sito) di quelle presenti nel distretto di Sotto (33,6 fuochi e 59,1 uomini per comunità). Quest'ultimo è quello più abitato, ma possiede solo quattro tipi di insediamento⁸³, e tra questi risultano predominanti i *locus* (18 su un totale di 27 insediamenti presenti nel distretto, e di 27 *locus* in tutto il contado) (Tabella 11).

Il 18,4 degli uomini era concentrato, perciò, in queste 13 località infeudate.

Tabella n°11. *Le località più popolose del lodigiano.*

LOCALITÀ	EPISCOPATO	FUOCHI	UOMINI	BENEFICIARIO
t. S.Colombano		273	387	Certosa di Pavia
v. Graffignana	Mezzo	30	71	
TOTALE DISTR.		458	303	
t. S.Angelo, con:		234	318	Attendolo Bolognino
c. Gervasina		1	10	
c. Dondoxole		2	6	
c. Galeote	Mezzo	1	5	
c. Cassinacce		2	4	
c. Mayani		3	3	
c. Bosarda		/	/	
TOTALE DISTR.		243	346	
t. Somaglia, con:		96	184	Bartolomeo Gavazzi e figli
l. Mirabello		30	52	
l. Senna	Sotto	30	46	
l. S. Martini		16	29	
TOTALE DIST.		172	311	
TOTALE		718	1115	

(82) *Ibidem*, è necessario ricordare che per due località dell'Episcopato Oltre Adda non sono riportati i dati relativi a fuochi e uomini, si tratta del *locus Palacis Terre Viridis* e della *taverna Cagalone*.

(83) *Ibidem*, si tratta delle *terre*, dei *locus*, *casse* e *cascine*.

TABELLA N°12. *Le località separate e infeudate.*

LOCALITÀ	EPISCOPATO	FUOCHI	UOMINI	BENEFICIARIO
L. Rossate	Sopra	11	18	Zefferino da Marliano
t. S.Colombano v. Graffignana	Mezzo	273 30	387 71	Certosa di Pavia
TOTALE DISTR.		303	458	
t. S.Angelo, con: c. Gervasina c. Dondoxole c. Galeote c. Cassinacce c. Mayani c. Bosarda	Mezzo	234 1 2 1 2 3 /	318 10 6 5 4 3 /	Attendolo Bolognino
TOTALE DISTR.		243	346	
t. Somaglia, con: l. Mirabello l. Senna l. S. Martini	Sotto	96 30 30 16	184 52 46 29	Bartolomeo Gavazzi e figli
TOTALE DIST.		172	311	
T. Codogno Massari di S.Floriano	Sotto	108	212	Giacomo e Pietro Trivulzio
L. Corno Novo L. Corno Vec. L. Lardaria	Sotto	73 24 8	120 53 12	Onofrio Bevilacqua 1/3 Onofrio Bevilacqua; 1/3 Giovanni de Caymo; 1/3 Zanone da Crema. Onofrio Bevilacqua
TOTALE DIST.		81	132	
T. Camairago	Sotto	47	85	Filippo Borromeo
L. Orio	Sotto	37	72	1/2 a Matteo Gavazzi, ed 1/2 alla fam. De Rebugi
L. S. Stefano e Corno Giovane	Sotto	38	70	Abbazia del Corno
L. Ospedaletto di Senna	Sotto	34	59	Ven. frati di Milano
L. Bertonico L. Cerebelli	Sotto	20 5	45 8	Osp. S.Caterina
TOTALE DISTR.		25	53	
L. Montixelory	Sotto	8	20	Osp. di S.Ambrogio
L. Terranova	Sotto	2	4	Giovanni del Mayno
T. Spino C. Gielmeli	Oltre Adda	30 6	52 10	Antonio da Landriano
TOTALE DISTR.		36	62	
T. Cerreto C.na S.Cipriani Iselle et Manzi	Oltre Adda	8 4	18 12	Abate di Cerreto
TOTALE DISTR.		12	30	

Le località *separate*, ossia quelle che godevano di una giurisdizione autonoma rispetto a Lodi, sono 31, per un totale di 1222 fuochi (il 72 % dei fuochi delle comunità qui analizzate ed il 36,2 % di tutti fuochi del contado), e 1932 uomini (equivalenti al 67,7 % degli uomini delle località *separate, esenti, tenute ed infeudate*, e al 32,1 di tutti gli uomini del lodigiano). Questo significa che oltre un terzo delle famiglie viveva in una comunità che non apparteneva giuridicamente alla città (tabella 12, pag. 32, a fronte).

Queste località risultano situate tutte nelle aree decentrate del lodigiano, più vicine ai confini; Rossate a nord è nei pressi del milanese; i territori di San Colombano e Sant'Angelo, a sud-ovest, si sviluppano lungo il Lambro, ai confini col pavese; Spino e Cerreto sono rispettivamente ai limiti nord e sud dell'Episcopato d'Oltre Adda, nelle vicinanze del cremonese settentrionale; ma è lungo l'Adda, a sud-est (confine con il cremonese), ed il Po a sud (confine con il piacentino), che troviamo il maggior numero (15) di località *separate*.

Non tutte le località *separate* si trovano nella medesima situazione giuridica, difatti alcune risultano godere di autonomia solo per quanto attiene alla giurisdizione civile; si tratta di Bertonico, Ceradello, Terranova, Monticelli (tutte nell'Episcopato di Sotto), e Cerreto (Episcopato Oltre Adda).

In due soli casi la *separazione* è parziale e viene accordata solo ad uno dei beneficiari. Questa è la situazione di Corno Vecchio (Episcopato di Sotto), che *tenuta* da Onofrio Bevilacqua, Giovanni Caimi e Zanone da Crema, viene considerata *separata ed esente* solo per la parte assegnata al Bevilacqua; ed ancora il *locus* di Orio (Episcopato di Sotto), che tenuto da Matteo Gavazzi e dalla famiglia Rebugi, è *separato* solo per la parte spettante al primo.

Molte località *separate* risultano infeudate da tempo.

Rossate ad esempio; Giangaleazzo Visconti aveva concesso, il 12 luglio 1412, la comunità a Vincenzo Marliani⁸⁴, membro di una aristocratica famiglia milanese, e convalida dell'investitura a tale

(84) E. Casanova, *Dizionario feudale delle province componenti l'antico Stato di Milano all'epoca della cessazione del sistema feudale*, Bologna, Forni, 1970, p.82, il Marliano era Castellano di P.ta Giovia.

casata sarà fatta da Francesco Sforza, che riconosce *Zefferino* (o *Zonferino*) de Marliano come erede di Vincenzo⁸⁵. Galeazzo Maria Sforza, a sua volta, conferma Rossate agli eredi di *Zefferino* ed il 20 marzo 1470 ebbe luogo il giuramento di fedeltà al duca prestata da Giorgio e fratelli per Rossate e Pozzolo Milanese⁸⁶. Il figlio di *Zefferino*, Giorgio, risulta implicato nella congiura che aveva portato all'uccisione di Galeazzo Maria e privato del feudo, che il 1° aprile 1491 Gian Galeazzo Maria Sforza concederà a Bartolomeo Calchi, dal 1480 primo segretario.⁸⁷ I Calchi continuarono a tenere Rossate anche nel XVI secolo; il 30 dicembre 1514, infatti Francesco II Sforza si dichiara a favore degli eredi di Bartolomeo Calco, i quali risultavano creditori della Camera Ducale⁸⁸. Da una lettera del 26 aprile 1558, risulta, che la famiglia Calchi aveva ottenuto il feudo di Rossate con l'esonazione di tutti i carichi, in particolare quello relativo all'alloggiamento dei soldati⁸⁹.

Altra conferma feudale fatta da Francesco Sforza fu quella relativa alle località di Corno Nuovo, Corno Vecchio e Lardara; nel documento fiscale del 1458 viene indicata la data del 5 giugno 1454 come quella in cui Francesco Sforza concede tali luoghi a Onofrio Bevilacqua, senza indicare se si trattava di un feudo. Tuttavia Gian Galeazzo Visconti già nel 1385 aveva donato in feudo il sito di Maccastorna a Guglielmo Bevilacqua⁹⁰, ed in seguito, il 20 dicembre 1437, Filippo Maria Visconti aveva investito lo stesso Bevilacqua anche delle comunità di *Corno Vecchio*, *Corno Giovane*, *Meletto*, *Lardara* (ossia Lardera), e *Passano* (l'attuale Mezzano)⁹¹. Può essere interessante notare che la località di Maccastorna non è tra quelle elencate nel documento fiscale del 1458 come appartenente al contado lodigiano. Anche in questo caso gli eredi di Francesco

(85) A.S.M. Fondo Feudi Camerali, cart. 509. Il 20 marzo 1470 Galeazzo Maria Sforza rinnova l'investitura a Giorgio Marliano ed ai suoi fratelli, eredi di Zefferino.

(86) *Ibidem*.

(87) E. Casanova, *Dizionario feudale delle province ...* p.82

(88) A.S.M. Fondo Feudi Camerali, cart.509.

(89) *Ibidem*.

(90) E. Casanova, *Dizionario feudale delle province ...* p.57.

(91) A.S.M. Fondo Feudi Camerali, cart. 308.

Sforza emanarono documenti di conferma delle assegnazioni precedenti. Il 10 febbraio 1467 (circa un mese dopo la riconferma di un altro feudo, quello di Camairago ai Borromeo), Galeazzo Maria Sforza investiva «...Galeotto Bevilacqua come precettore delli conti Cristino, Francesco, Onofrio e Gherardo Bevilacqua per suoi figli maschi legittimi e di legittimo matrimonio e nati da linea maschile del castro e villa di Maccastorna, villa e loci di Corno Vecchio e Giovane, possessioni di Passano e Lardara et iuribus suis citati nec non mero e mixto imperio et omnimoda gladij potestate, exemptionibus, actionibus, rationibus, aquis, aqueductibus, portibus, pratis, buschis, vineis, terris,...molendinis, pasculis, venationibus,...pertinentibus, spectantibus». L'anno successivo, il 19 di aprile, in favore di Galeotto Bevilacqua viene fatta una ricognizione ed investitura feudale «...a nome dè suoi fratelli, figli del quondam conte Cristino Francesco, nominativamente del castello e villa di Maccastorna, delle ville e luoghi di Corno Vecchio e Corno Giovane, delle possessioni di Meleto, di Passano e Lardaria, colle sue ragioni e giurisdizioni eretti in contado, per se, loro figli e successori maschi di legittimo matrimonio nati e nascituri in infinito»⁹². Un'ulteriore conferma di Galeazzo Maria fu effettuata il 22 febbraio 1469⁹³. Il 20 marzo 1470 si ha notizia della «fedeltà prestata a rinnovata dal conte Galeotto Bevilacqua, figlio del conte Cristino Francesco per la terza parte della terra di Maccastorna, territorio di cascina de Motis, Corno Vecchio e Corno Giovane, della terra e possessione di Meleto ed altri beni...con sue ragioni in feudo concessi uniti alle sue pertinenze»⁹⁴. Al successore di Galeazzo Maria, Giovanni Galeazzo Maria, il 28 dicembre 1477 (lo stesso giorno in cui viene riconfermato ai Borromeo il feudo di Camairago), il conte Riccardo Bevilacqua presta fedeltà «per la sua contingente porzione del castello di Maccastorna, vescovado di Lodi, e rinnovazione di feudale investitura a favore dei suoi figli maschi e legittimi di legittimo matrimoni e linea mascolina nati e nascituri»⁹⁵.

(92) *Ibidem*,

(93) *Ibidem*,

(94) *Ibidem*,

(95) *Ibidem*,

In una lettera della seconda metà del '400⁹⁶, gli uomini di Corno Giovane, riconoscono la comunità feudo di Galeotto Bevilacqua e lamentano che il comune di Lodi vuol far pagare loro parte delle spese per la riparazione delle sponde dell'Adda, nonché una quota della tassa dei cavalli⁹⁷; lo stesso Galeotto Bevilacqua, privo di eredi maschi, il 20 aprile 1483 ottiene da Giovanni Galeazzo una *dispensatio* affinché gli potessero succedere le figlie Bona e Lucia.

Attendolo Bolognino, castellano di Pavia ed alleato di Francesco Sforza nella sua ascesa al potere, riceve il 24 aprile 1452 la seconda località del lodigiano per popolazione, Sant'Angelo.⁹⁸ Nel 1387 Agnese Mantegazza, madre di Gabriele Visconti, aveva ricevuto in dono la proprietà del castello⁹⁹, ma nel 1421 la località era tornata alla camera ducale e affittata ad un abitante di Lodi¹⁰⁰.

Successivamente la comunità di Sant'Angelo fu acquistata dapprima da Ambrogio Alzate, il 31 ottobre 1432¹⁰¹, per passare nell'agosto 1437 al nobile milanese *Sozino Restagallo*¹⁰²; ma il 9 febbraio 1441 Filippo Maria Visconti la cedette a *Zanino de Mirabilis*¹⁰³. Alla prima investitura del 1452 lo Sforza fece seguire una conferma il 29 gennaio 1465¹⁰⁴. Una successiva investitura fu fatta il 31 gennaio 1467 da parte di Galeazzo Maria Sforza, sempre a favore di Giovanni Bolognino, il quale in data 20 marzo 1470 giurerà fedeltà al duca. Pochi anni dopo, il 21 gennaio 1477, toccherà

(96) A.S.M. Fondo Comuni cart.25. Nella missiva non è presente la data.

(97) *Ibidem*. Nel documento i rappresentanti degli uomini di Corno Giovane affermano che le località infeudate non devono pagare tali tasse.

(98) Casanova, *Dizionario feudale delle province ...* pp.87/88. Al feudo erano uniti circa 27,00 pertiche di terra.

(99) Roveda, *Una compatta ed estesa organizzazione agricola fra quattro e cinquecento. La possessione di Sant'Angelo lodigiano*, in *Ricerche di Storia Moderna, in onore di Mario Mirri*, Pisa, Pacini, 1995, vol.IV, pp.235-248.

(100) *Ibidem*.

(101) A.S.M. Fondo Feudi Camerali cart.520.

(102) *Ibidem*.

(103) *Ibidem*.

(104) *Ibidem*, la riconferma si rese necessaria con l'approssimarsi della morte di Matteo Bolognini, dunque, per garantire i diritti di suo figlio Giovanni.

a Giovanni Galeazzo riconfermare i privilegi di Giovanni su Sant'Angelo e lo stesso farà Lodovico il Moro il 26 giugno 1495 a favore, questa volta, di Giovanni Matteo Bolognini, figlio di Giovanni¹⁰⁵. Il feudo di Sant'Angelo continuerà ad appartenere alla famiglia Bolognini sino alla fine del XVIII secolo¹⁰⁶.

Altro feudo particolarmente esteso (situato nell'area sud-occidentale dell'Episcopato di Sotto), e popoloso è quello della Somaglia (a cui sono collegate le località di Mirabello, San Martino e Senna). Tale feudo risulta essere tra i più antichi del lodigiano e con vicende particolarmente agitate; le comunità di Somaglia, *Monte Oldrato* e Castelnuovo erano state concesse da Bernabò Visconti a *Ricoloro Cavazzi* il 10 luglio 1371¹⁰⁷. Il feudo viene riconfermato ai fratelli *Faciolo*, *Guizino*, e *Petrino* Gavazzi da Giovanni Maria Visconti il 10 settembre 1404¹⁰⁸. Successivamente, Filippo Maria Visconti priva del feudo la famiglia Gavazzi¹⁰⁹, accusata di fellonia, ma dopo pochi anni restituisce alla stessa i beni allodiali su tale territorio¹¹⁰, riservando per sé il castello ed i beni feudali¹¹¹. Il 20 maggio 1442 Filippo Maria investe del feudo il conte Francesco Visconti detto il *Carmagnola*, mentre qualche anno dopo il castello viene donato a *Jacopino* e Giovanni da Iseo¹¹². Infine il 21 marzo 1438 del feudo fu investito Niccolò Piccinino da Perugia¹¹³, luogotenente dei Visconti, ed il figlio di questi, Francesco, il 5 marzo 1445 si vide riconosciuti i suoi diritti con un nuovo atto d'investitura.

(105) *Ibidem*.

(106) Casanova, *Dizionario feudale delle province...* pp.87/88.

(107) *Ibidem*, pp.92/93, tuttavia C. Santoro in *La politica finanziaria...*, vol. III, indica come data il 10 luglio 1370. Per il Casanova Bernabò Visconti concesse a *Nicoloro Cavazza* la Somaglia, Monte Oldrato, Castelnuovo di Roncaglia, per un totale di 8.898 pertiche.

(108) *Ibidem*, pp.92/93.

(109) Casanova, *Dizionario feudale delle province...* pp.92/93. Ciò avvenne nel 1414.

(110) *Ibidem*, la restituzione dei beni allodiali avvenne nel 1417.

(111) *Ibidem*, nel frattempo nel 1415 la Somaglia era stata occupata dai fratelli Bartolomeo e Filippo Arcelli.

(112) *Ibidem*, la donazione del feudo avviene il 20 maggio 1423, mentre ai fratelli Jacopino e Giovanni Iseo il 28 dicembre 1427.

(113) *Ibidem*.

Nei caotici mesi che seguirono la morte di Filippo Maria Visconti la Somaglia venne occupata dagli Arcelli; solo nell'agosto 1449 la famiglia Gavazzi riuscì a rioccupare questa località con l'aiuto di Francesco Sforza. Quest'ultimo il 28 giugno 1451 concesse ai fratelli *Petrino* e *Sanguinolo* il feudo della Somaglia con *Monte Oldrato* e *Castelnuovo della Roncaglia*; i due fratelli accordarono, nel 1456, la terza parte del feudo al fratello minore *Bassano*¹¹⁴. Dalle fonti reperite è possibile stabilire che Bartolomeo Gavazzi, padre di *Bassano*, *Petrino* e *Sanguinolo*, era stato escluso dall'investitura, ma le informazioni non permettono di comprenderne i motivi; tuttavia in pochi anni insorsero conflitti tra padre e figli, tali da richiedere una spartizione del feudo¹¹⁵.

La Somaglia continuerà ad appartenere ai Gavazzi sino al XVII secolo¹¹⁶.

Un altro membro della famiglia Gavazzi risulta beneficiario della località di Orio (situata nella zona più sud-occidentale del contado lodigiano, vicino al fiume Lambro ed a meno di 5 km dalla località di Senna). Matteo Gavazzi *tiene* questa comunità assieme ad alcuni componenti la famiglia dei Rebugi¹¹⁷, ma Orio risulta separata solo per la parte spettante al Gavazzi.

Le notizie disponibili non ci consentono di affermare con sicurezza che Orio fosse infeudata nel 1458; un'informativa, che segnala una riconferma del feudo di Orio avvenuta nel 1468, indica che nel febbraio 1450 Francesco Sforza avrebbe concesso tale comunità a Giacomino e Giovanni fratelli *de Rebugio*¹¹⁸. Successivamente, il 30 luglio 1481 Gian Galeazzo Maria Sforza

(114) *Ibidem*, pp.92/93.

(115) A.S.M. Fondo Feudi Camerali, cart.572. «Nel 1459 il contrasto fra Bartolomeo Gavazzi ed i suoi figli viene risolto nel seguente modo: a Bartolomeo locum San Martino, territori castri Somalie, cum eius possessionibus e prati in Somalia, a Sanguinolo locum Mirabelli, territorio castri Somalie, a Bassano locum Sene cum illis possessionibus, a Petrino locum e castro Somalie cum residuo omnium possessionum Somalia».

(116) *Ibidem*, alcuni atti risalgono al 1689.

(117) A.S.M. Fondo Sforzesco, cart.37. Nel documento non viene fatta menzione di quali membri della famiglia Rebugi *tengono* la località.

(118) A.S.M. Fondo Feudi Camerali, cart.418. Si tratta di un foglio scritto a mano e datato 12 ottobre 1914.

conferisce il feudo a Giovanni Antonio Gavazzi ed ai suoi eredi maschi¹¹⁹.

Risulta infeudato anche Codogno, il centro più popoloso dell'Episcopato di Sotto (108 fuochi e 212 uomini), e il terzo per popolazione di tutto il contado. Il 14 ottobre 1441 Filippo Maria Visconti concede questa località ai fratelli Giovanni e Maffiolo Fagnani¹²⁰; meno di dieci anni dopo (esattamente il 22 dicembre 1450), la famiglia cede il feudo ai fratelli Trivulzio (Antonio, Giacomo e Pietro)¹²¹. Nel 1453 Francesco Sforza emana un decreto col quale non solo riconosce ai fratelli Antonio e Pietro Trivulzio il feudo di Codogno con la località di San Floriano, ma conferma la separazione della *terra*¹²².

Altra *terra* infeudata da Filippo Maria e confermata da Francesco Sforza è quella di Camairago, che concessa il 20 settembre 1440 dal Visconti a Vitaliano Borromeo, venne rinnovata a Filippo Borromeo, figlio di Vitaliano, il 5 maggio 1450¹²³, con l'esenzione dai dazi e carichi in genere e con il permesso di costruirvi una fortezza; lo Sforza confermò l'infeudazione nuovamente il 17 ottobre 1454¹²⁴. Dalle carte esaminate risulta inoltre che gli eredi di Francesco confermarono puntualmente la concessione di Camairago alla famiglia Borromeo; così il 16 gennaio 1467 Galeazzo Maria, divenuto duca da pochi mesi, investe i «conti Giovanni Vitaliano fratelli Borromei, e loro discendenti maschi legittimi... di tutte le terre, luoghi, castelli, possessioni, giurisdizioni, ragioni, onoranze, accettati e descritti negli istromenti del giorno 5 maggio 1450 e del giorno 17 ottobre 1454 coll'approvazione, conferma e ratifica di tutto ciò che nelli medesimi si continiene»¹²⁵.

(119) E. Casanova, *Dizionario feudale delle province...*, p. 71. Assieme ad Orio vengono concesse Livraga ed Ospidaletto.

(120) *Ibidem*, p.44.

(121) *Ibidem*, p.44.

(122) A.S.M. T.A.M., cart. 429.

(123) A.S.M. Fondo Feudi Camerali, cart.134.

(124) *Ibidem*, nel fascicolo manca il relativo documento.

(125) *Ibidem*, nel documento in questione sono state scritte, ma poi cancellate le parole *beni, privilegi, contadi, capitali*.

Altre “ricognizioni” dell’investitura furono nuovamente fatte il 7 marzo 1469 da Galeazzo Maria e da Bianca Maria, il 20 marzo 1470, da Galeazzo Maria con Bona Sforza, mentre il 28 dicembre 1477 è la volta di Giovanni Galeazzo Maria che, con l’ausilio di Bona, ripete l’investitura a Giovanni e Vitaliano Borromeo; anche Lodovico Maria Sforza conferma l’8 giugno 1495 «...a favore del conte Giovanni Borromeo e suoi discendenti maschi legittimi dell’esenzione dei dazi ed imbottato dell’osteria di Camairago...dell’esenzione de beni di Camairago...del feudo di Camairago lodigiano colla esenzione generale dei beni»¹²⁶ e anche i successori degli Sforza, nel secolo XVI, riconfermarono i privilegi e l’investitura ai Borromeo¹²⁷.

Spino, la località più grande dell’Episcopato Oltre Adda (con 30 fuochi e 52 uomini), viene infeudata, assieme alle altre comunità di Granello e Nosadello, da Filippo Maria Visconti ai fratelli Landriano il primo febbraio 1442¹²⁸. Ciò nonostante è probabile che nel 1458 Spino non appartenesse ai Landriano; difatti in una lettera, senza data ma presumibilmente risalente ai primi anni di governo di Francesco Sforza, Antonio Landriano dopo aver confermato la fedeltà al principe ed offerto i propri servizi, «...come ho desiderato sempre», domanda per sè ed i fratelli la riconferma delle lettere di esenzione per l’incanto dei dazi dell’imbottato di pane, vino, carne, la possibilità di costruire una fortezza come da concessione fatta da Filippo Maria Visconti e soprattutto chiede di riacquistare la giurisdizione coi privilegi connessi¹²⁹. Dunque per motivi che non conosciamo sembra che Spino non appartenesse più ai Landriano. Tuttavia, successivamente, il feudo deve essere stato restituito alla famiglia Landriano perché il 12 giugno 1631 il conte Francesco Landriano viene condannato in contumacia alla confisca dei suoi beni ed alla perdita del feudo per ricetta-

(126) A.S.M. Fondo Feudi Camerali, cart.134.

(127) *Ibidem*, l’11° ottobre 1536 Carlo V confermerà i privilegi del feudo di Camairago a favore di Camillo, Carlo Dionisio e Gilberto, fratelli Borromeo.

(128) E. Casanova, *Dizionario feudale delle province...*, pp. 95/96, e A.S.M. Fondo Feudi Camerali 355. I fratelli beneficiari del feudo sono Andrea, Antonio, Francesco e Giorgio.

(129) A.S.M. Fondo Famiglie, cart. 94.

zione¹³⁰. L'anno successivo il feudo diviene proprietà di Francesco Capra¹³¹.

Una piccola località, di recente impianto stando al nome, Terranova (sito di appena 2 fuochi e 4 uomini ubicato a circa 2/3 km ovest da Castiglione, nei pressi del tratto finale della Muzza), appare in un elenco di esenzioni sull'imbottato per l'anno 1456 a favore di Giovanni de Mayno¹³². Nel documento fiscale del 1458 risulta che Terranova era stata concessa a Giacomo del Mayno dalla duchessa il 19 febbraio 1454 senza precisare la natura "della concessione". Ricordiamo però che i del Mayno erano cugini di Bianca Maria in quanto sua madre era Agnese del Mayno.

Circa un terzo delle località *separate* appartengono ad enti o istituti ecclesiastici, che ad eccezione dell'Episcopato di Sopra sono presenti in tutti i distretti lodigiani; in totale si tratta di 9 comunità per un totale di 420 fuochi e 690 uomini. Di seguito viene riportata la tabella riassuntiva di queste comunità (tabella 13).

TABELLA N°13. *Le località separate appartenenti agli enti ecclesiastici.*

LOCALITÀ	EPISCOPATO	FUOCHI	UOMINI	BENEFICIARIO
t. S.Colombano v. Graffignana	Mezzo	273	387	Certosa di Pavia
TOTALE DISTR.		30	71	
		458	303	
L. S. Stefano e Corno Giovane	Sotto	38	70	Abbazia del Corno
L. Ospedaletto di Senna	Sotto	34	59	Ven. frati di Milano
L. Bertonico	Sotto	20	45	Osp. S.Caterina
L. Cerebelli		5	8	
TOTALE DISTR.		25	53	
L. Monticelli	Sotto	8	20	Osp. di S. Ambrogio
T. Cerreto	Oltre Adda	8	18	Abate di Cerreto
C.na S.Cipriani				
Iselle et Manzi		4	12	
TOTALE DISTR.		12	30	

(130) E. Casanova, *Dizionario feudale delle province...*, pp. 95/96.

(131) *Ibidem*.

(132) A.S.M. Fondo Esenzioni (p.a.), cart. 1 foglio 8/32.

La *terra* di San Colombano (Episcopato di Mezzo) con la *villa* di Graffignana, era situata nei pressi del Lambro a confine con il territorio pavese. È Gian Galeazzo Visconti a concedere il 6 ottobre 1396 il *ricetto* del castello di San Colombano (assieme agli edifici, fornace e molini), ed i beni di *Mombrione*, Graffignana e *Vigamano* ai monaci della Certosa di Pavia¹³³. Francesco Sforza convalida i privilegi dei certosini il 14 gennaio 1453¹³⁴. Grazie a questa condizione gli uomini di San Colombano rifiutano di contribuire alle spese per la riparazione delle sponde dell'Adda e del *cavamento* del Po facendo riferimento ai privilegi concessi ai monaci della Certosa¹³⁵ ed elencando però i tributi che la comunità già pagava¹³⁶. Del resto il problema della ripartizione dei carichi fiscali e della loro riscossione è particolarmente sentito dagli abitanti e dalle stesse autorità; in una lettera indirizzata al podestà di San Colombano il 10 febbraio 1470, si chiede che anche ai soldati ed i *provisionati*, presenti nel borgo, venga fatta pagare la relativa quota della tassa sul sale¹³⁷. Successivamente, un messaggio indirizzato al principe denuncia che la *famiglia* del vicepodestà è troppo piccola per garantire un'adeguata riscossione delle tasse sui cavalli e del sale.

La *terra* di Cerreto, con la cascina di San Cipriano (Episcopato Oltre Adda), furono riconfermate da Francesco Sforza il 13 aprile 1450 ai monaci cistercensi dell'abbazia di Cerreto che vi operavano da decenni, avendo ottenuto privilegi, in particolare nell'uso delle adiacenti acque dell'Adda, da parte di Filippo Maria Visconti¹³⁸.

(133) C. Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti*, Milano, Giuffrè, 1976, vol. III.

(134) A.S.M. Fondo Sforzesco, cart.737.

(135) A.S.M. Fondo Comuni, cart. 78. La lettera pur non avendo data dovrebbe essere antecedente al 1475, quando un'altra lettera viene inviata al principe, con lo stesso contenuto. Grazie a questa condizione costoro affermano che la Somaglia in quanto feudo di Camillo Gavazzi in quanto *separata* non deve pagare nessuna tassa come del resto avviene, viene fatto notare nella lettera, per le località di Sant'Angelo e San Colombano

(136) *Ibidem*, si tratta della tassa sul sale, dei cavalli, nonché lo stipendio del podestà e la riparazione del ponte sul Lambro.

(137) *Ibidem*.

(138) A.S.M. Fondo Acque (p.a.), cart. 31, la lettera, scritta in latino non riporta la data, ma la grafia farebbe supporre i primi anni del governo di Francesco Sforza.

Alcune lettere successive alla data del 1450 indicano però contrasti tra lo Sforza e l'arcivescovo di Milano per il conferimento dell'abbazia medesima. Il 28 ottobre 1453 Cicco Simonetta scrive agli oratori milanesi a Roma affinché convincano il Papa a non conferire l'abbazia di Cerreto, lasciandola a disposizione del duca¹³⁹. In altra lettera, senza data, ma probabilmente coeva o addirittura antecedente a quella appena citata, il segretario del Cardinale, dopo aver espresso la soddisfazione di costui per aver avuto la *commenda* dell'abbazia assicura il principe che i prodotti della *terra* di Cerreto verranno venduti solo nei mercati dello Stato milanese, escludendone dunque l'esportazione nel territorio veneziano, ribadisce che il cardinale accetta che l'abbazia e il suo territorio appartengano alla giurisdizione sforzesca e che tale abbazia potrà essere data in "in titolo" a persona gradita al duca, previa pensione da assegnare al cardinale¹⁴⁰. Una minuta ducale del 1455 inviata a Giacomo Calcaterra, ambasciatore a Roma, informa che l'abbazia dovrà essere mantenuta in *commenda* al protonotario de Secchi¹⁴¹.

Il *locus* di Santo Stefano (che con l'insediamento di Corno Giovine si trova nei pressi del fiume Po, non distante dal confine col contado piacentino), viene concesso da Francesco Sforza il 3 giugno 1450 all'abbazia cistercense, situata nella medesima località, ma non risulta infeudato. In seguito i monaci chiedono la riconferma dei privilegi ed esenzioni per il monastero, gli uomini, i massari, ed i fittavoli da questo dipendenti¹⁴². Una missiva del 6 luglio 1480, indirizzata dal comune di Corno Giovane al duca segnala la presenza in questa località di un podestà¹⁴³.

Altre piccole comunità risultano anch'esse separate dal 1359 allorché Bernabò Visconti le dona ad alcuni ospedali milanesi; si tratta di insediamenti vicini, situati tra il canale Muzza e l'Adda,

(139) A.S.M. Fondo Culto, cart. 33.

(140) A.S.M. Fondo Comuni, cart. 24.

(141) A.S.M. Fondo Culto, cart. 33, ancora in due lettere, rispettivamente del 26 gennaio 1483 e del 9 febbraio 1485, si richiede che l'abbazia venga restituita al cardinale Recanati. Nelle lettere, tuttavia, non viene indicato a chi appartenga l'abbazia.

(142) A.S.M. Fondo Comuni, cart. 25, la lettera non presenta la data.

(143) *Ibidem*.

nell'Episcopato di Sotto¹⁴⁴. Tra questi la più grande è Bertonico che insieme alla comunità di Ceradello appartiene all'ospedale di Santa Caterina di Milano, mentre il *locus* di Monticelli risulta tenuto dall'ospedale di Sant'Ambrogio di Milano. Tutti questi insediamenti divennero proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano all'atto della sua fondazione da parte di Francesco Sforza¹⁴⁵.

Può risultare interessante notare che sebbene tali località appartenessero ad enti ospedalieri, la nomina degli ufficiali locali più importanti fosse riservata al duca; in una lettera, senza data, ma posteriore al 1458, Niccolò Landriano chiede, al duca, d'essere nominato podestà di Bertonico¹⁴⁶.

Alcune di queste località separate risultano anche *esenti*, ossia non soggette a certe tasse: Bertonico (e Ceradello), Terranova, Camairago, Codogno e Corno Vecchio¹⁴⁷.

Un elemento materiale che distingue le più grandi località *separate*, cioè le *terre*, è la presenza di sistemi difensivi: sovente un muro di cinta in muratura, talora protetto da fossati, e talvolta vere e proprie fortificazioni, come compare nella tabella numero 5.

Tuttavia anche località non *separate* risultano provviste di sistemi di difesa.

Complessivamente 14 località risultano fornite di apparati di difesa: 11 sono *terre* di cui la metà sono situate nell'Episcopato di Sotto, ma quasi tutte si trovano nei pressi dei confini del contado lodigiano, come evidenziato dalla cartina nelle illustrazioni allegate.

(144) E. Casanova, *Dizionario feudale delle province...*, p. 15. Istr. r° da Patrono Oldani di una donazione fatta da Bernabò Visconti a favore di alcuni ospedali milanesi delle località di Bertonico, Ponticello e Muzzano. A.S.M., Fondo Acque (p.a.), cart. 249, il 20 aprile 1359 Bernabò Visconti dona ai frati e convento dell'ospedale di Brolio di Milano, ai frati e convento dell'ospedale di Santa Caterina di Milano, ai frati e convento dell'ospedale di Sant'Ambrogio di Milano, ai frati e convento dell'ospedale di Sant'Antonio di Milano, tutte le case, palazzi, terre colte ed incolte, prati, vigne, boschi, pascoli, ragioni di pascolare, molini, acque e ragioni d'acque, pescherie e ragioni di pescare, che detto donatore aveva e possedeva nei luoghi, giurisdizioni, territori e distretti di Bertonico, Ceradello, Vinzasca e San Martino, e parti circostanti tanto di qua che di là dell'Adda e di ogni altra azione, ragione, spettante donatore nei fiumi Adda e Serio.

(145) E. Casanova, *Dizionario feudale delle province...*, p. 15.

(146) A.S.M. Fondo Famiglie, cart. 94, la lettera è posteriore al 1458 in quanto il Landriano afferma che Bertonico appartiene all'Ospedale Maggiore di Milano.

(147) A.S.M. Fondo Comuni, cart. 37, nel caso di Corno Vecchio l'esenzione è valida solo per la parte del sito appartenente a Onofrio Bevilacqua.

TABELLA n°14 *I sistemi difensivi delle località separate.*

LOCALITÀ	EPISCOPATI	IMPIANTO DIFENSIVO
Locus Rossate	<i>Sopra</i>	<i>Castello</i>
Terra San Colombano	<i>Mezzo</i>	<i>Murata</i>
Terra Sant' Angelo	<i>Mezzo</i>	<i>Murata</i>
Terra Camairago	<i>Sotto</i>	<i>Castello</i>
Terra Codogno	<i>Sotto</i>	<i>Murata</i>
Terra Somaglia	<i>Sotto</i>	<i>Casello</i>
Terra Spino	<i>Oltre Adda</i>	<i>Parzialmente Murata</i>
Terra Cerreto	<i>Oltre Adda</i>	<i>Murata</i>

Tabella n°15 *I sistemi difensivi delle località non separate.*

LOCALITÀ	EPISCOPATI	IMPIANTO DIFENSIVO
Terra Valera Fratta	<i>Mezzo</i>	<i>Palancato con fosso.</i>
Locus Ceregallo	<i>Mezzo</i>	<i>Castello senza fosso.</i>
Locus Cavenago	<i>Sotto</i>	<i>Bastita.</i>
Terra Castiglione	<i>Sotto</i>	<i>Murata.</i>
Terra Meleto	<i>Sotto</i>	<i>Castelletto forte.</i>
Terra Casalpusterlengo	<i>Sotto</i>	<i>Castello e Palancato.</i>

Alcune comunità pur essendo *infeudate* non sono dette *separate*; probabilmente la primitiva natura di feudo mantenuta ininterrottamente rendeva superfluo lo status di separazione.

Casalpusterlengo, importante centro di 110 fuochi e 160 uomini posto nell'Episcopato di Sotto, era stata donata da Bernabò Visconti agli ospedali di Milano nel 1359¹⁴⁸. Gian Galeazzo Visconti, il 18 gennaio 1395 concede il feudo a *Zuino Pusterla* (cittadino lodigiano)¹⁴⁹. Ceduta ai fratelli Francesco, Gio. Giorgio e Giovanni Lampugnano da Francesco Sforza il 3 giugno 1450¹⁵⁰, la fami-

(148) P. Pecchiai, *Gli archivi degli antichi ospedali milanesi*, in *Archivi italiani*, anno III, 1916, pp.207-241.

(149) A.S.M. Fondo Feudi Camerali, cart. 158, il documento che riporta tale informazione è del 1457.

(150) *Ibidem*, il feudo era rimasto vacante dopo la morte di Giovanni da Imola, nominato da Filippo Maria Visconti.

glia manterrà tale feudo sino al 1666, allorché verrà posto in vendita a causa della morte del marchese Gio.Giorgio Lampugnano senza eredi maschi¹⁵¹. Tuttavia un documento del 1457, non confermato da altra fonte, fa cenno ad una investitura fatta dallo Sforza a favore dei fratelli Francesco e Aloisio Rebugi¹⁵².

Come Codogno e Camairago anche la *terra* di Meleto (situata nell'area sud-est dell'Episcopato di Sotto) viene infeudata da Filippo Maria Visconti, che il 22 agosto 1439, che dietro il pagamento di una somma, la cede ai fratelli Teodoro e Luigi Bossi¹⁵³. Francesco Sforza conferma i diritti ad Aloisio Bossi, il primo marzo 1452¹⁵⁴. Aloisio è citato in un altro documento, relativo all'investitura di Federico Bossi, senza data, ma presumibilmente risalente alla prima metà XVI secolo (Federico Antonio Bossi è feudatario assieme a Lorenzo Bossi nel 1534), in cui risulta che Francesco Sforza concesse ad Aloisio Bossi *pro se filiis...suis masculis et de legitimo matrimonio nascituri locum et terre Meleti...*, con la separazione dalla città di Lodi (tale separazione non risulta nel documento fiscale del 1458), con mero e misto impero. Nello scritto si asserisce che essendo morti tutti i figli maschi legittimi di Aloisio l'erede diventa la figlia Polissena. Dopo qualche anno, prima Gian Galeazzo (8 gennaio 1485), e successivamente Lodovico Maria (primo luglio 1495), riconoscono il *locum* di Meleto ai coniugi Matteo e Polissena Bossi che il 12 gennaio 1485 reclamavano la giurisdizione su Meleto in quanto eredi di Aloisio Bossi, che aveva acquistato tale località da Filippo Maria Visconti¹⁵⁵. Nei documenti di concessione si ribadisce la possibilità di trasmettere il feudo ai figli maschi legittimi e si sottolinea come Meleto sia separata da Lodi (*unum corpus per se separata...*) e da qualsiasi altra città dello Stato, godendo perciò di piena potestà¹⁵⁶.

Con la morte di Francesco Bossi (probabilmente avvenuta pri-

(151) *Ibidem*.

(152) *Ibidem*, l'investitura sarebbe avvenuta il 5 luglio.

(153) C. Santoro, *La politica finanziaria...*

(154) A.S.M. Fondo Sforzesco, cart.737.

(155) A.S.M. Fondo Feudi Camerali, cart. 345.

(156) *Ibidem*.

ma del mese di settembre del 1557), la località di Meleto torna alla camera ducale, per essere ceduta l'anno seguente a Giovanni Francesco Pirovano¹⁵⁷. Un foglio scritto a mano e datato 2 ottobre 1914, riferisce di una investitura feudale di Meleto a favore di Francesco Posterla fatta il 20 marzo 1470¹⁵⁸.

LE LOCALITÀ TENUTE

Per quanto concerne la comunità di Borghetto (ed una serie di piccoli insediamenti composti da alcune *cascine*: *Panisachi*, *Mazolle*, *Sant'Antonio* e *Ravarolo*, da due *casse*: *Monteaguti* e *Domus de Parco*, ed infine dalla *villa* di Fossadolto, per complessivi 67 fuochi e 143 uomini), non è stato possibile stabilire con certezza se alla data del 1458 fosse infeudata; certamente in quell'anno è *tenuta* da Pagano da Rho, che coi fratelli e nipoti risulta esente per la donazione fatta da Bernabò Visconti agli ospedali di Santa Maria Maggiore e Sant'Antonio di Milano. Tale esenzione era stata confermata dal comune di Lodi nel marzo del 1459¹⁵⁹. Sulla base dei documenti individuati nel fondo Feudi Camerali, l'investitura di Borghetto avviene il 4 settembre 1481 a favore per metà dei fratelli Alessandro, Filippo e Francesco da Rho, e l'altra metà ai fratelli Gian Girolamo e GianPaolo da Rho¹⁶⁰.

LE LOCALITÀ ESENTI

Peculiare è la condizione di due località situate a pochi chilometri l'una dall'altra, la *terra* di Castiglione (77 fuochi e 128 uomini), ed il *locus* di Cavenago (27 fuochi e 47 uomini, a cui è associata la *cassa Rivoltella*), che si trovano nella zona centro-orientale dell'Episcopato di Sotto, nei pressi dell'Adda. Non risultano *separate*, infeudate o *tenute*, ma semplicemente *esenti*.

(157) *Ibidem*.

(158) *Ibidem*.

(159) A.S.M. Fondo Sforzesco, cart.737.

(160) A.S.M. Fondo Feudi Camerali, cart. 102, insieme a Borghetto sono elencate le seguenti località: Bargano, Cà de Borselli, Fossadolto, Ognissanti, Panisacco e la fornace de Granati, mentre per il Casanova (Dizionario delle province lombarde...p.19), le località accluse al feudo sono le seguenti: San Leone, Bargano, Ognissanti, Fossadolto, Panisacco, Cà del Bosco, Cà De Mazzoli, Cà del Baruffo, Cà de Borselli, Cà de Gavazzi, Panigada, Cà de Brodi, Ravarolo, Fornace de Granati.

Castiglione ottiene l'esonazione il 14 aprile 1450, riconfermata il 21 luglio 1452¹⁶¹. Tuttavia già nel 1448 (3 dicembre), la comunità e gli uomini di Castiglione prestano fedeltà a Francesco Sforza¹⁶².

Il 27 ottobre 1478 Bona e Gian Galeazzo Sforza investono del feudo di Castiglione Carlo Fieschi, investitura che viene confermata il primo agosto 1481¹⁶³. Carlo Fieschi vende il feudo a Cristoforo Pallavicino il 10 agosto 1499¹⁶⁴. Ciò nonostante i Pallavicino entrarono in possesso del feudo solo nel 1534, e lo mantennero sino alla morte di Girolamo, avvenuta nel 1579. Successivamente il feudo passerà alla famiglia Serbelloni¹⁶⁵.

Cavenago ottiene l'esonazione il 4 gennaio 1453. Anche in questo caso tale privilegio non è concesso ad un singolo, ma all'intera comunità; località che verrà infeudata il 22 aprile 1486 quando Gian Galeazzo Maria Sforza la cede, assieme agli insediamenti di Belvignate, Melegnanello, Soltarico e Turano, a Lorenzo Mozzanica¹⁶⁶.

Il Casanova segnala che il feudo di Cavenago restò alla famiglia Mozzanica sino alla morte di Annibale, avvenuta nel 1661, ma nella documentazione conservata nel fondo Feudi camerale risulta che il 31 ottobre 1530 Francesco della Somaglia viene reintegrato nei beni feudali di tale località¹⁶⁷.

(161) A.S.M. Fondo Sforzesco, cart.737, a fianco della cifra di un imbottato delle biade e del vino c'è scritto *non exseptum*.

(162) A.S.M. Fondo Feudi Camerale, cart. 195, il documento è composto da un foglio scritto a mano non del XV secolo.

(163) E. Casanova, *Dizionario feudale delle province...*, p. 33.

(164) *Ibidem*, la cifra che il Fieschi ottiene è di £16.000 imperiali.

(165) *Ibidem*.

(166) *Ibidem*, p.33 e p.101.

(167) A.S.M. Fondo Comuni, cart. 23, può essere interessante notare come nel 1530 (19 settembre), la popolazione di Cavenago fosse inferiore a quella del 1458. Difatti in un documento concernente la popolazione a Cavenago risultano 47 bocche.

CONCLUSIONI

Nei primi anni del ducato di Francesco Sforza nel contado di Lodi si riscontravano molte località che godevano di diversi privilegi, esenzioni, infeudazioni, separazioni giuridiche, tali da garantire una più o meno ampia libertà rispetto al capoluogo.

Le località che godono delle diverse forme di autonomia ammontano a circa un quarto di tutte le comunità del lodigiano e vi risiede circa la metà della popolazione complessiva; una parte considerevole del territorio, e in particolare degli abitanti, è perciò sottratta alla diretta amministrazione del capoluogo; tra queste località sono presenti gli insediamenti più grandi del contado, in particolare tutte le *terre*, con l'unica eccezione di Maleo, e molti *loci*.

Dall'analisi di alcune lettere coeve abbiamo riscontrato come per tutto il XV secolo il comune di Lodi, nonostante queste situazioni di privilegio, non desistesse dall'imporre carichi fiscali e dall'addossare ai loro abitanti alcuni oneri, come, ad esempio, la riparazione degli argini dei fiumi. Queste località erano tutte situate ai confini del contado, come evidenzia la presenza di sistemi di difesa, ed erano anche ricche come mostra l'ammontare degli imbottati.

Gli insediamenti più consistenti, quanto a popolazione, sono non solo *separati* ma anche *infeudati* a notabili, condottieri, famiglie nobili che possedevano altre comunità nello stato milanese (come nel caso dei Borromeo e dei Trivulzio), o personaggi "nuovi" che avevano appoggiato lo Sforza nella conquista del ducato. Assenti, invece, le famiglie lodigiane.

Le tabelle sottostanti riassumono la situazione delle singole località suddivise per Episcopati.

Avvertenza: Il presente lavoro è estratto dalla tesi di laurea dell'autore: *Il contado di Lodi al tempo di Francesco Sforza (1450-1466)*, discussa presso l'Università degli Studi di Milano nell'a.a. 1999-2000, relatrice la Prof. Franca Leverotti.

TABELLA N°16. *Episcopato di Sopra.*

LOCALITÀ	FUOCHI	UOMINI	SEPARATA	ESENTE	TENUTA	INFEUD.	BENEFICIARIO	DATA BENEFICIO
L. Rossate	11	18	SI		SI	SI	Zefferino da Marliano	
V.Montenasio C.na Mazuchi	7	12			SI		Angelo Simonetta	27 feb. 1456
V. Contarici	6	12			SI		Marchione de Marliano	
TOTALE EPISCOPATO	24	42						

TABELLA N°17. *Episcopato di Mezzo.*

LOCALITÀ	FUOCHI	UOMINI	SEPARATA	ESENTE	TENUTA	INFEUD.	BENEFICIARIO	DATA BENEFICIO
T. S.Colombano	273	387	SI		SI		Certosa di Pavia	14 Gen. 1453
V. Graffignana	30	71						
TOTALE	303	458						
T. S.Angelo	234	318	SI		SI	SI	Attendolo Bolognino	
C. Gervasina	1	10						
C. Dondoxole	2	6						
C. Galeote	1	5						
C.Cassinacce	2	4						
C. Mayani	3	3						
C. Bosarda	/	/						
TOTALE	243	346						
L. Borghetto	36	67		SI	SI		Pagano da Rho	1350
D. de Bosco	12	15						

V. Fossadolti	10	14				
C. Monteaguati	6	12				
C.na Ma zolle	3	9				
C.na Panisachi	4	8				
C.na S. Antonio	3	7				
C. D. de Parco	3	6				
C.na Ravarolo	2	6				
TOTALE	79	144				
L. Villanova	17	24	SI		Monaci Olivetani	24 apr. 1450
D. de Malcoatis	3	9				
V. S. Maria	3	7				
C.na S. Jacobi	4	6				
D. de Inglareis	1	3				
TOTALE	28	49				
T. Valera Fratta	22	43	SI		Cardinale di Milano	
L. Pezzolo di Tavazzano	7	17	SI	SI	Ospedale di S. Stefano e S. Nazaro	8 set. 1458
L. Gavazzano	3	7				
L. Antegnatica	1	6				
TOTALE	12	30				
L. Ceregallo Massari e Braccianti	10	16	SI		Ambrogio Visconti	8 ott. 1450
di S. Zenone	4	10				
TOTALE	15	29				
L. Vidardo	11	20	SI		Urbano S. Aloisio	15 apr. 1454
C. Agogiarie	1	2	SI		Bartolomeo Vistarini	2 ott. 1451
C. Filippo Boldoni	1	1	SI		Precettore dei Vistarini	29 gen. 1453
TOTALE EPISCOPATO	715	1122				

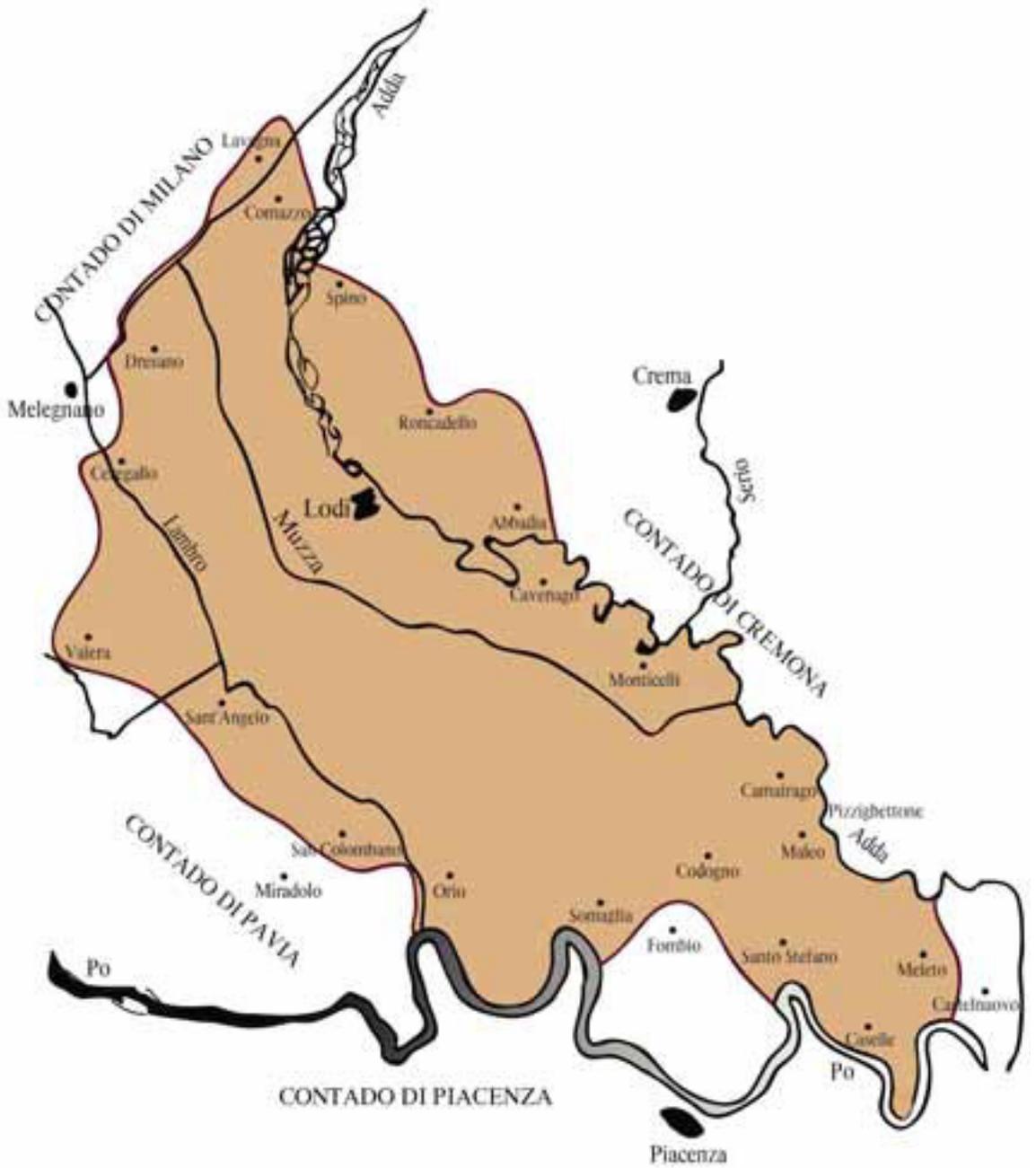
TABELLA N°18. *Episcopato di Sotto*

LOCALITÀ	FUOCHI	UOMINI	SEPARATA	ESENTE	TENUTA	INFEUD.	BENEFICIARIO	DATA BENEFICIO
T. Somaglia	96	184	SI		SI	SI	Bartolomeo Gavazzi e figli	
L. Mirabello	30	52						
L. Senna	30	46						
L. S. Martini	16	29						
TOTALE	172	311						
T. Codogno Massari di S.Floriano	108	212	SI	SI	SI	SI	Giacomo e Pietro Trivulzio	
T. Casalpuster.	110	160			SI		Francesco Lampugnano	
L. Corno Novo	73	120	SI		SI		Onofrio Bevilacqua	5 giu. 1454
L. Corno Vec.	24	53	SI	SI	SI		1/3 Onofrio Bevilacqua; 1/3 Giovanni de Caymo; 1/3 Zanone da Crema.	
			(solo per la parte di Onofrio Bevilacqua)	(solo per la parte di Onofrio Bevilacqua)				
L. Lardaria	8	12					O. Bevilacqua	
TOTALE	81	132						
T. Castiglione	77	128		SI			Località di Castiglione	14 mar. 1450 conf. Il 21 giu. 1452
T. Camairago	47	85	SI	SI	SI		Filippo Borromeo	20 set. 1440
T. Meleto	58	82			SI		Eredi di Aloisio Bossi	1 mar. 1452
L. Orio	37	72	SI		SI	SI	1/2 a Matteo Gavazzi, ed 1/2 alla fam. De Rebugi	1 feb. 1450
			(solo per la parte di M. Gavazzi)					

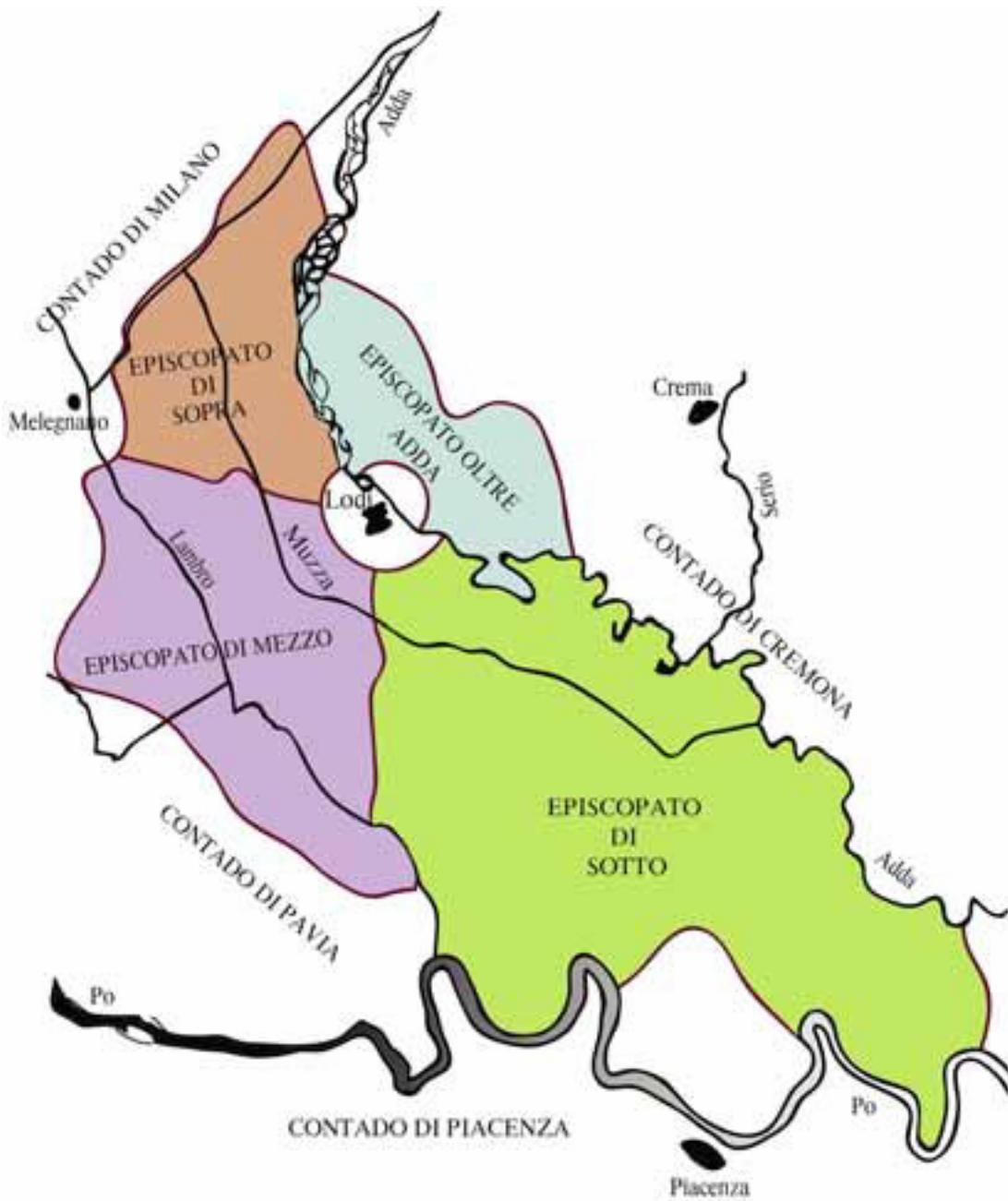
L. S. Stefano e Corno Giovane	38	70	SI	SI	Abbazia del Corno	3 giu. 1450
L. Bertonico	20	45	In civile	Osp. S. Caterina		Concesso da Bernabò Visconti
L. Ceredelli	5	8				
TOTALE	25	53				
L. Cavenago	27	47		SI	Località di Cavenago	4 gen. 1453
C. Rivoltella	1	4				
TOTALE	28	51				
L. Monastero di Brembio (affit. all'abate de Riccardi con i massari di Brembio)	30	46		SI	SI	Roberto di Sanseverino
L. Cavacurta	10	22		SI	SI	Gio. Carlo Cipeli
L. Montixelory	8	20	In civile		SI	Osp. di S. Ambrogio Concesso da Bernabò Visconti
L. Terenzano	7	12		SI	SI	Francesco Maletta
L. S. Alberto	6	11		SI		Luca Cotta 23 giu. 1453
C. Biraghi	5	10		SI		Giovanni Birago 30 set. 1457
C.na Roma	2	4			SI	Ambrogio de Alzate 26 giu. 1440
L. Terranova	2	4	In civile	SI		Giovanni del Mayno 19 feb. 1454
TOTALE EPISCOPATO	909	1597				

TABELLA N°19. *Episcopato Oltre Adda.*

LOCALITÀ	FUOCHI	UOMINI	SEPARATA	ESENTE	TENUTA	INFEUD.	BENEFICIARIO	DATA BENEFICIO
T. Spino	30	52	SI		SI	SI	Antonio da Landriano	12 lug. 1454
C. Gielmeli	6	10						
TOTALE	36	62						
T. Cerreto	8	18						
C.na S.Cipriani								
Iselle et Manzi	4	12	In civile		SI		Abate di Cerreto	13 apr. 1450
TOTALE	12	30						
L. Palazzo P.	/	/			SI		Angelo Simonetta	
Tav. Cagalone	/	/						
TOTALE EPISCOPATO	48	92						



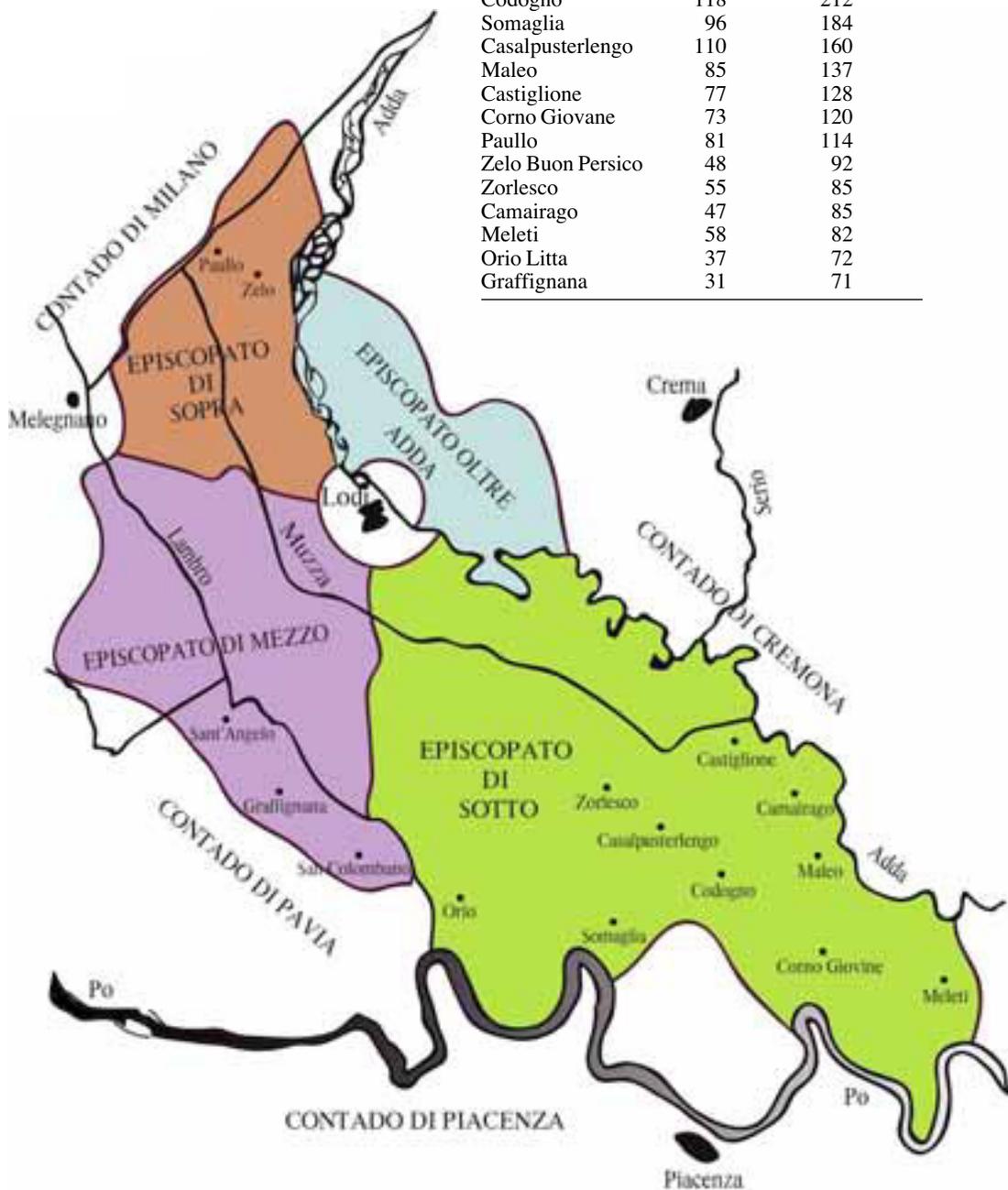
I confini



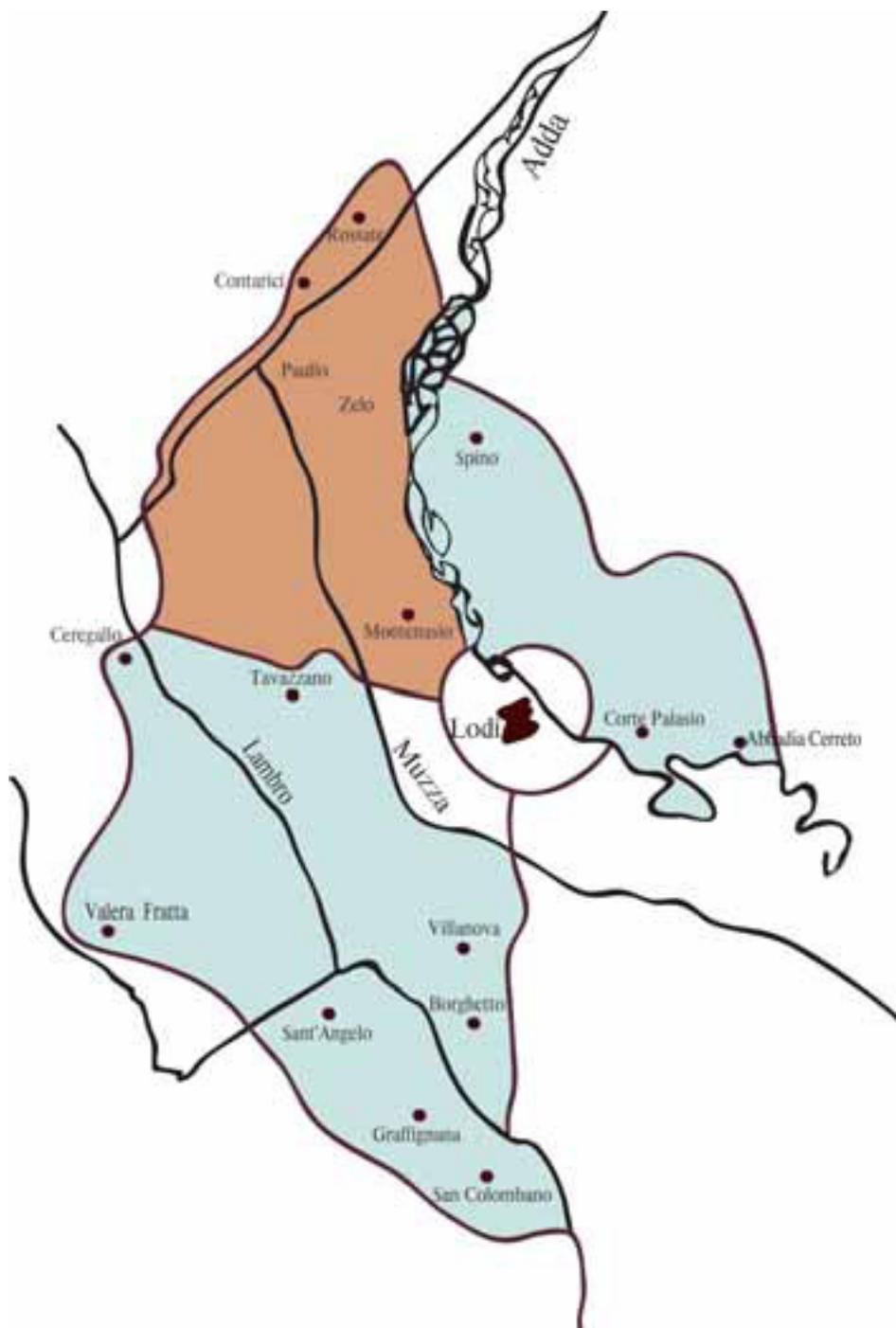
La ripartizione amministrativa

Le località più grandi del contado lodigiano

LOCALITÀ	FUOCHI	UOMINI
San Colombano	273	387
Sant'Angelo	234	318
Codogno	118	212
Somaglia	96	184
Casalpusterlengo	110	160
Maleo	85	137
Castiglione	77	128
Corno Giovane	73	120
Paullo	81	114
Zelo Buon Persico	48	92
Zorlesco	55	85
Camairago	47	85
Meleti	58	82
Orio Litta	37	72
Graffignana	31	71



Le località più grandi del lodigiano



Le località degli Episcopi di Sopra, di Mezzo e Oltre Adda autonome dalla città



Le località dell'Episcopato di Sotto autonome dalla città

FONTI INEDITE.

Nell'Archivio di Stato di Milano sono stati analizzati i seguenti fondi:
Fondo Acque (p.a.), Fondo Comuni, Fondo Esenzioni (p.a.), Fondo Famiglie, Fondo Feudi Camerali, Fondo Sforzesco.

BIBLIOGRAFIA.

- G. Agnelli, *Lodi e il suo territorio, nella storia, nella geografia, nell'arte*, Lodi, Deputazione storico-artistica, 1917.
- A. Caretta, *La città antica 374-1158*, in *Diocesi di Lodi*, Brescia, 1989.
- Caretta, *Laus-Vita e Storia dall'età romana al 1158*, in *Lodi, La Storia*, Lodi, 1989.
- Casati, *Cronichetta di Lodi del secolo XV*, Lodi, Lodigraf, 1990.
- E. Casanova, *Dizionario feudale delle province componenti l'antico Stato di Milano all'epoca della cessazione del sistema feudale*, Bologna, Forni, 1970.
- Cattaneo, *Notizia economica sulla provincia di Lodi e Crema, estratta in gran parte dalle memorie postume del colonnello Brunetti*, in "Il Politecnico", I (1839).
- L. Chilò, *Agricoltura ed irrigazione nel milanese, la conoscenza del passato come segno del presente*, Milano, Provincia di Milano, Assessorato all'agricoltura, 1992.
- G. Chittolini, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1530)*, Milano, 1982.
- G. Chittolini, *Le "terre separate" nel ducato di Milano in età sforzesca*, in *Milano in età di Ludovico il Moro*, Milano, 1983.
- G. Chittolini, "Quasi città". *Borgi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in "Società e Storia", 47, 1990.
- G. Forni, *Laus Pompeia e laudensi dalla Repubblica all'Impero*, in *Lodi, La Storia*, Lodi, 1989.
- M. Harari-P. Tozzi *Laus tra antichità e medioevo*, Piacenza, 1987.
- E. Ongaro, *Il lodigiano. Itinerari su una terra costruita*, Lodi, Lodigraf, 1992.
- P. Pecchiai, *Gli archivi degli antichi ospedali milanesi*, in *Archivi italiani*, anno III, 1916, anno IV 1917, anno V 1918.
- A. Peviani, *Giovanni Vignati conte di Lodi e signore di Piacenza (1360 c.a-1416)*, in "Quaderni di studi lodigiani", 4, 1986.
- E. Roveda, *Una compatta ed estesa organizzazione agricola fra quattro e cinquecento: la possessione di Sant'Angelo lodigiano*, in "Ricerche di Storia Moderna" in onore di Mario Mirri, vol. IV, Pisa, Pacini, 1995.
- L. Samarati, *Lodi nuova*, in *Lodi, la storia*, vol. I, Lodi 1989.
- C. Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti*, Milano, Giuffrè, 1976.
- P. Ugolini, *La formazione del sistema territoriale e urbano della valle padana*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1985.
- C. Vignati, *Codice Diplomatico Laudese*, in *Bibliotheca historica italica*, vol. II, Milano, 1878, .
- C. Vignati, *Storie Lodigiane*, Milano e Lodi, Claudio Wilmant, 1847.

Ringraziamenti

Vorrei esprimere un sentito ringraziamento alla Prof.ssa Franca Leverotti per l'aiuto e i consigli ricevuti, in particolare per avermi insegnato come si esegue una ricerca storica veramente esaustiva; inoltre intendo ringraziare tutto il personale degli Archivi Storici di Milano e di Lodi, nonché della Biblioteca Comunale di Lodi, per la collaborazione e la pazienza che sempre hanno mostrato nei confronti delle mie richieste.

ALESSANDRO CARETTA
NOTIZIE DI EPIGRAFIA*

1. Mi informa il Prof. Claudio Vitelli che suo padre Luigi, quando era membro della commissione edilizia del Comune di Lodi, recuperò – tra l'altro – un frammento marmoreo romano inciso. Se l'era fatto consegnare da alcuni operai che stavano lavorando negli edifici della Fondazione Cosway di via Paolo Gorini, e sarebbe certamente scomparso col resto senza il suo intervento. Morto però il prof. Luigi (1999), mi dice il figlio che il frammento epigrafico è oggi irreperibile e ne resta solamente una buona fotografia a colori (fig. 1).

Eccone le pochissime lettere sopravvissute:

COS
AVRAT[

Non sono in grado di specificare il tipo di pietra o di marmo usato, né di darne le dimensioni, solo posso dire che l'incisione è accurata e di buona età e non deve superare il II sec. d.C.

La prima linea lascia pensare ad una datazione consolare della deposizione del defunto, ma, venendoci negato il nome dei consoli, è impossibile la datazione esatta.

La seconda linea ci immerge nel dubbio: tra la R e la A si ve-

(*) Per l'aggiornamento della collezione epigrafica lodigiana, v. ASLod 1988, p. 5, nota 1.



FIGURA 1

de nella fotografia qualcosa che potrebbe far pensare a un punto di distinzione. In questo caso si dovrebbe leggere AVR(elius) AT[ta¹, cioè il nome di colui che si prese cura della sepoltura. Ma a me quel segno sembra affatto casuale, perciò penso piuttosto ad una parola intera, AVRAT[, che potrebbe essere integrata in AVRAT[orum collegium] o simili². Avremmo allora qui la testimonianza di un collegio di orefici che si prese cura del defunto, evidentemente anch'egli membro del collegio. Ma oltre non è lecito andare, neppure sospettare se la patria del frammento sia stata Laus Pompeia, dove i *collegia* artigianali oggi noti sono due,

(1) Un esempio in C.I.L. VI.34400, ma si potrebbe pensare anche ad altre forme, magari femminili.

(2) Per *aurator* (che non è testimoniato dalle fonti letterarie o epigrafiche), v. il *Thesaurus L.L.*, s, v, con i luoghi dei glossari dove la forma è documentata.

quello dei fabbri (*collegium fabrum laudensium*)³ e quello dei vigili del fuoco (*collegium centonariorium laudensium*)⁴.

2. Il sign. Enrico Ceruti di Terranova dei Passerini mi segnala che il Sig. Stefano Malguzzi, oggi abitante a Codogno, possiede un frammento epigrafico romano, trovato molto tempo fa nel campo retrostante la chiesa Parrocchiale di Terranova, sita in località Cassine dei Passerini.

Ho visto e fotografato il frammento di beola bianca venata, che misura cm 55×43×4,7 e presenta al centro della zona inferiore non iscritta un foro del diametro di cm 7,5/8, ed un altro – a fianco – non completato leggermente più piccolo ed a fondo quadrato. La pietra venne tagliata a forma curva in alto e si lasciarono solo le ultime righe del testo, peraltro incomplete, privilegiando la zona inferiore perché priva di scrittura. Le lettere sopravvissute sono alte cm 4,1/2 e rivelano un'incisione abbastanza accurata e sicura che può risalire alla metà circa del sec. II d.C. (fig. 2).

].TOLO•.[
]RATRES•DE• .[

La seconda linea si apre con una lettera non identificabile. Si tratta di una curva a destra, come fosse la metà inferiore di una S, da cui parte una diagonale che si conclude, quasi sotto la barra superiore della seguente T, con un trattino orizzontale. Vien da credere che si tratti proprio di una S e di un segno casuale simile a quello che si trova al centro della O che segue: ma sfugge quel che possa essere STOLO. Segue un punto di distinzione, quindi l'angolo inferiore di una V, che però è troppo alto; in basso due peduncoli che potrebbero far pensare ad una M di rara fattura. Ma i dubbi rimangono.

Nella terza linea invece non sorgono dubbi. La prima parola è

(3) C.I.L. V.6863.

(4) "Athenaeum 60" (1987), pp. 191 ss. e ASLod 1987, pp. 109ss



FIGURA 2

da integrarsi in [f]RATRES, cui segue la notissima formula DE S[ua pecunia], che conclude il testo.

3. Il medesimo sign. Ceruti mi segnala un altro testo epigrafico graffito, di cui mi fornisce ampia documentazione fotografica (fig. 3), questa volta appartenente al basso medioevo, che si trova alla C.na Rovedaro delle Cascine Passerini, frazione di Terranova⁵.

Tra l'arco del portone d'ingresso dell'edificio, che si presenta quasi come un rifacimento di castello, e la soprastante finestra, si scorge un graffito di cm 78,2×42,5, che dice:

A AB I DOM
M CCC XX III
D 2 M D•

Il tutto è contornato da una rozza cornice rettangolare con i quattro angoli curvati all'interno; la seconda linea è contornata da



FIGURA 3

(5) G. Agnelli, *Lodi e il suo territorio...*, Lodi 1917, pp. 805-6.

una specie di cartiglio rettangolare: una riga superiore, un'altra inferiore ed un'asta dopo il segno dell'ultimo numero. Anche la quarta riga (più breve delle due soprastanti) è terminata da un'asta accanto ad un triangoletto che funge da punto di distinzione.

Si tratta semplicemente di una datazione, anzi della datazione con cui chi lavorò nell'edificio nella prima metà del sec. XIV volle sottolineare il termine dei lavori. L'epigrafe va letta come segue:

A(nno) AB I(ncarnatione) DOM(ini)
 M CCC XX III
 D(ie) 2 M(ensis) D(ecembris)

Segnalo qui di seguito le principali difficoltà di lettura, che emergono dalla visione della fig. 3.

Nella lin. 1 la A iniziale si distingue per due barrette che si incontrano al basso in luogo della solita orizzontale. Il secondo segno consta di un'A (priva del tratto orizzontale) sovrastata da un cerchio, che interpreto per AB. La quarta lettera è una D, ma con l'asta allungata e tagliata da un segno di abbreviazione, simbolo usato a lungo nel medioevo per *Deus* e per *Dominus*, qui precisato con l'aggiunta di OM.

Mentre la seconda linea non presenta alcuna difficoltà, la terza ha la prima e la quarta lettera che potrebbero a prima vista essere lette per G; invece in realtà si tratta di due D, dove però la curva, anziché a destra dell'asta, sale a sinistra; interpreto la prima per D(ie) e la seconda per D(ecembris). Il secondo segno della linea, che potrebbe a tutta prima assomigliare ad un 7, altro non rappresenta che il primo tentativo occidentale di esprimere il numero 2 arabo, come si vede nei testi del sec. XIV.

Non abbiamo colto nulla di straordinario nei due frammenti romani e nel terzo medievale. Si tratta soltanto degli evangelici frammenti (Giov. 6.12) del nostro passato, che per nessun motivo debbono andare dispersi.

ANGELO CERIZZA

DAL CASTELLO AL PARCO DELLA RIMEMBRANZA
(CODOGNO 1867-1926)

LA DEMOLIZIONE DEL CASTELLO

Nel 1867, ufficialmente, ma le lamentele sulla sua ingombrante inutilità s'udivano da tempo, la Caserma-Castello proprietà secolare del Comune di Codogno iniziò ad essere recepita come elemento di disturbo, di impedimento allo sviluppo del Borgo, ormai entrato, con grandi speranze, nell'età della unità nazionale.

Il nome stesso, Caserma-Castello, riassumeva con sintetica efficacia la secolare vicenda dell'edificio: di presunta origine longobarda, da un lontano e ben poco documentato grandioso assetto era stato via via trasformato, ritoccato e ricostruito fino a essere ridotto ad una caserma, con una smozzicata torre adibita a carcere, forse unico residuo con qualche traccia di medievale antichità¹. Il

(1) Le più antiche vicende del castello di Codogno rimangono piuttosto oscure. Del Castello naturalmente scrivono Francesco Goldaniga nelle sue *Memorie storiche del Regio Borgo di Codogno*, edito a cura di don Antonio Cipelli e Tranquillo Salvatori, Codogno 1985, Giovanni Cortemiglia Pisani nelle *Memorie storiche del Basso Lodigiano* pubblicato a puntate in "Archivio Storico Lodigiano" anni I, II, III, Lorenzo Monti nell' *Almanacco codognese per l'anno 1817*, Codogno, presso Luigi Cairo sd e G.Cairo e F.Giarelli, in *Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia* Codogno Tipografia Editrice G. Cairo 1897. Il Cairo Giarelli (vol I pag. 63 n. 8) riferisce che durante le operazioni di demolizione del Castello "A cinque metri dal suolo normale, nella terra sabbiosa e asciutta del terrapieno, si rinvennero gli avanzi d'uno scheletro umano maschile di breve statura, e poco lungi una moneta dell'epoca neroniana (dicembre 1873)".

Per i contenuti qui trattati sembra opportuno citare un passo della *Miscellanea di Promemorie Risguardanti la maggior parte all'industria agraria e commerciale di Codogno* di Alberto Bassi:

«Dagli Statuti dati dal conte di Virtù Galeazzo Visconti duca di Milano a Lodi e a quella provincia circa l'anno 1390 fu proibita la ristaurazione dei castelli, così essi col tempo minacciando rovine

vecchio rudere costava al comune, e parecchio, in termini di manutenzione minima necessaria, ma non c'era solo questo problema. La mole occupava uno spazio prezioso, spazio che avrebbe potuto più produttivamente essere destinato ad allargare la piazza del mercato: operatori e acquirenti provenienti non solo da comuni circostanti, ma anche da plaghe più lontane affollavano la piazza fino ad un punto critico. Difficile risultava essere la condizione di chi abitava nella stessa piazza che si vedeva assediato non solo dagli uomini, ma anche dagli animali posteggiati sulle soglie e sotto le finestre delle case, assicurati alle inferriate.

Queste in sostanza le motivazioni che portarono nel febbraio 1867 alla decisione di abbattere il castello e conseguentemente di provvedere alla costruzione di nuove carceri mandamentali. La delibera del 1867 venne ribadita nel 1869 (nella seduta del 19 dicembre) e di nuovo nel 1872 (il 18 gennaio) e finalmente quell'anno si decise di passare ai fatti e si predispose un dettagliato capitolato:

Capitolato sotto l'osservanza del quale intendesi appaltare a licitazione o a trattativa privata la mano d'opera necessaria per la demolizione della Caserma denominata Castello [...]²

All'articolo 5 il capitolato precisava che:

L'epoca per il principio del lavoro della demolizione sarà determinata dalla Giunta che si riserva il diritto di sospendere più volte e per quel

furono demoliti. Questo di Codogno divenuto proprietà comunale fu distrutto in varie riprese: le cui muraglie si trovano in parte ribassate sul finire del XVI secolo e poi circa l'anno 1612. Nel 1623 venne ribassata Brac. 30 milanesi la torre che ora serve da carcere. Nel 1650 furono nuovamente del tutto demolite le muraglie e rifatte ad uso di caserme 2. Nel 1725 furono totalmente levati tre torrioni agli angoli. Le fosse si trovano affittate ai pescatori a £ 48 annue fino al 17 ap. 1685; ed otturate cioè quelle che ora formano la piazza della fiera sul finire del XVII secolo ed in seguito levati i bastioni e rifabbricate le scuderie, quelle che formano l'attuale gioco del pallone nella primavera del 1752 come rilevasi tutto dai libri comunali del di lui archivio. Frammenti del ponte levatoio furono scoperti e riconosciuti pochi anni or sono in occasione degli scavi fatti nel piccolo giardino del parroco» (Alberto Bassi, *Miscellanea di Promemorie Risguardanti la maggior parte all'industria agraria e commerciale di Codogno, pro manuscritto*, a cura di don Gino Ardemagni, Codogno, s.d. pag 28 n. 48).

(2) Capitolato sotto l'osservanza del quale intendesi appaltare a licitazione od a trattativa privata la manodopera necessaria per la demolizione della Caserma denominata Castello nel borgo capoluogo del Comune di Codogno, Codogno 31 gennaio 1872, Archivio Storico del Comune di Codogno, Cart 106

tempo che crederà i lavori di demolizione [...] dichiararsi però altresì che l'intera demolizione non potrà oltrepassare i tre anni dal giorno della stipulazione del contratto³.

Sembrò proprio che l'ultima ora del vecchio castello fosse giunta e lo stesso capitolato precisava il destino delle vetuste spoglie:

L'appaltatore dovrà usare nel demolire e nell'eseguire le annesse operazioni la cautela e la cura necessaria affinché il materiale d'ogni sorta ricavabile dalla demolizione sia il più possibile atto al suo reimpiego [...] Il rottame proveniente dalla demolizione sarà per cura dell'assuntore ammassato nel cortile del castello o sulle piazze ad esso adiacenti [...] Tutto il ferro d'ogni sorta ed altri metalli, serramenta, porte, portiere, rastrelliere, mangiatoie [...] colonne, ballatoi, mensole, ringhiere, canali, gradinate, camini, ed ogni altra cosa fissa [...] dovrà essere levata prima di dar principio alla rispettiva demolizione⁴.

Gran parte di questo materiale già era stato destinato a nuovo impiego e segnatamente, come relazionò Bortolo Gattoni, sindaco di Codogno, il 6 febbraio 1872 in Consiglio:

Onorevoli signori consiglieri in nome della giunta municipale che ho l'onore di presiedere sottopongo alla vostra approvazione il progetto sommario per la costruzione di due stalle per cavalli con superiore dormitorio alla Caserma San Giorgio [...] Questa costruzione va considerata come conseguenza diretta della demolizione in corso della Caserma - Castello [...] Il bisogno d'avere concentrate in un'unica località stalle e dormitori più ampi per truppe sia di passaggio che permanenti, ma più ancora la necessità per un centro dell'importanza di Codogno di avere locali adatti ed in posizione opportuna per l'evenienza di epidemie contagiose furono i motivi che consigliarono la compilazione del progetto [...]⁵

Bortolo Gattoni chiede l'approvazione d'urgenza del progetto, un progetto di massima di cui si rinvia a tempi successivi la definizione in dettaglio perché:

(3) Capitolato, ecc. Archivio Storico del Comune di Codogno, Cart. 106

(4) Capitolato, ecc., Archivio Storico del Comune di Codogno, Cart. 106

(5) Minuta dell'intervento di Bortolo Gattoni, Sindaco di Codogno 6 febbraio 1872, Archivio Storico del Comune di Codogno Cart. 106

dovendosi utilizzare per tale costruzione gran parte del materiale proveniente dalla demolizione della Caserma - Castello possa essere fruttata la vostra giunta facoltizzata al necessario storno di materiali⁶

Intanto il Castello aveva già cominciato a cadere sotto i colpi di piccone dei demolitori così che nel 1874 non rimaneva in piedi che la vecchia torre e l'ala posta a Ponente. Ma in quell'anno il Ministero della guerra, coerentemente con la nuova organizzazione dell'esercito, stabilì di potenziare la stazione dell'Arma dei Reali Carabinieri di Codogno aumentandone gli organici e destinando al suo comando un ufficiale. Ciò poneva problemi sia per il casermaggio della truppa sia per l'ufficio e l'alloggio dell'ufficiale che doveva essere consono al grado ed essere posto nella caserma stessa. Benché provvedere all'edificio da destinarsi a caserma per i Carabinieri fosse compito della Deputazione Provinciale, il Comune si sentiva moralmente impegnato a collaborare reperendo uno stabile adatto da proporre alla Deputazione provinciale stessa che se ne sarebbe sobbarcata l'affitto.

Parve all'inizio sufficiente cercar di

[...] ampliare la caserma attuale colla costruzione di un secondo piano sul lato prospiciente la Piazza del Mercato, progetto che venne in via assoluta scartato in seguito ad un accurata ispezione sopra luogo da parte dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico provinciale e di un ufficiale superiore dell'Arma, in vista della ristrettezza dell'area e della difettosa conformazione della casa. In seguito si fecero pratiche per l'acquisto della casa degli eredi Belloni nell'intendimento di poter ampliare la caserma nel lato Nord, ma non fu dato di poter addivenire ad una pratica soluzione [...]⁷

Sollecitata dalla Deputazione provinciale, l'Amministrazione comunale di Codogno fece pubblicare un annuncio sulla Gazzetta locale e avviò trattative con diversi proprietari di immobili, ma nulla di fatto si concluse.

(6) Minuta dell'intervento di Bortolo Gattoni Sindaco di Codogno 6 febbraio 1872, Archivio Storico del Comune di Codogno, Cart. 106

(7) Verbale della seduta del Consiglio Comunale di Codogno del 20 giugno 1874, Archivio Storico del Comune di Codogno, Cart. 151.

Nella seduta consigliere del 20 giugno 1874 il consigliere Angelo Cattaneo avanzò una proposta dimostrando

la convenienza di far studi onde vedere per la residua parte della Caserma comunale denominata il Castello, ora in demolizione, sia suscettibile di essere ridotta a Caserma dei Carabinieri⁸

Il consiglio ribadito con delibera «l'obbligo morale del Municipio di preoccuparsi dell'emergenza» decise di nominare

nel proprio seno una commissione composta di tre membri col mandato di studiare fra i vari progetti esposti nell'odierna discussione quello che si offra più conveniente sotto il punto di vista del servizio, combinando col miglior interesse dell'erario municipale, vedendo se fra i fabbricati di proprietà comunale alcuno se ne rinvenga che possa soddisfare il bisogno⁹

A formare la commissione vennero eletti il sindaco Bortolo Gattoni e i consiglieri Biagio Ruggeri e Edoardo Borsa. Messisi immediatamente al lavoro, i commissari conclusero che l'unico edificio di proprietà comunale adatto alla bisogna fosse proprio l'ala residua del vecchio Castello, ma coscienziosamente prospetarono anche la possibilità di acquisire la casa degli eredi Peroni.¹⁰ Le due soluzioni vennero illustrate alla commissione della deputazione provinciale, appositamente giunta a Codogno, che dopo il sopralluogo concordò con le conclusioni della commissione municipale, pur esprimendo una certa preferenza per la casa Peroni, motivata dal fatto che gli ambienti sarebbero stati disponibili già per il prossimo San Martino, mentre per il Castello sarebbe occorso attendere fino al 1875 inoltrato.

E si tornò in consiglio comunale dove, il 3 agosto 1874, la commissione espose ampiamente i pro e i contro di entrambe le

(8) Verbale della seduta del Consiglio Comunale di Codogno del 20 giugno 1874, Archivio Storico del Comune di Codogno, Cart. 151.

(9) Verbale della seduta del Consiglio Comunale di Codogno del 20 giugno 1874, Archivio Storico del Comune di Codogno, Cart. 151.

(10) Relazione della Commissione consigliere, Archivio Storico del Comune di Codogno Cart. 151

soluzioni; il consiglio venne chiamato votare due schemi di delibera uno a favore della soluzione Casa Peroni (e quindi per la totale demolizione del Castello) l'altra per il riutilizzo della parte residua del vecchio edificio. A favore di questa seconda ipotesi stavano alcuni importanti considerazioni:

Considerato che, a parere della commissione stessa e della rappresentanza provinciale, che con apposito invito ebbe a procedere ad una speciale visita sopra luogo, la residua porzione della Caserma - Castello è suscettibile di essere convenientemente convertita in caserma per la locale stazione dei carabinieri con una spesa approssimativa di L. 20.000 che tale spesa sarebbe ampiamente compensata dall'annua pigione che se ne percepirebbe dalla Provincia;

che nei rapporti di salubrità e di ubicazione non potrebbesi trovare altro fabbricato che meglio soddisfi a tutte le esigenze del servizio, oltre che il grande vantaggio di essere completamente isolato ed in pari tempo al centro dell'abitato;

che trasformano in caserma per i Reali Carabinieri la residua parte della caserma Castello vien tolto di mezzo ogni ulteriore impegno circa la definitiva sistemazione della Piazza del Mercato [...] con grande economia per l'erario pubblico;

che d'altra parte con la già effettuata demolizione dei lati di levante e di mezzanotte e di porzione dei lati di mezzogiorno e di ponente e colla asportazione di gran parte della montagnola si può dire essersi ormai raggiunto quasi intieramente lo scopo che diede origine alla deliberazione consigliare del 9 febbraio 1867 che ne stabiliva la completa demolizione, cioè il sufficiente ingrandimento della Piazza Mercato. Ritenuto che con tale riduzione il Municipio viene ad avere la libera disposizione della casa comunale oggi applicata a Caserma dei carabinieri, dalla cui vendita potrassi ritrarre circa la metà della spesa occorrente per il restauro e la riforma della Caserma Castello¹¹

Vi era, almeno a prima vista, una rilevante differenza nei costi: l'onere per il restauro del castello era valutato in circa 20.000 lire mentre per l'acquisto della Casa Peroni ne sarebbero occorse 28.000, ma la commissione avvertì che in effetti il valori economici delle due soluzioni alla fine si equivalevano. Il vecchio castello aveva anche risolti nemici: vi fu chi valutò insuf-

(11) Verbale della seduta del Consiglio Comunale di Codogno del 3 agosto 1874, Archivio Storico del Comune di Codogno Cart. 151

ficienti 20.000 per un restauro accettabile del malandato immobile e per converso ricordò la necessità ancora sentita di allargare la piazza del mercato. Vi era poi da considerare che sarebbe occorso revocare le delibere precedenti (tutte prese per la totale demolizione del castello), cosa possibile, ma dal punto di vista procedurale non bella. Si andò così ai voti e nessuna delle due soluzioni prevalse.

Il 25 gennaio 1875 di nuovo si tornò sull'argomento, senza che fosse possibile giungere ad una soluzione. I due schemi di delibera posti in votazione non ottennero la maggioranza, furono respinti e, non solo, si abrogò anche la delibera con la quale il consiglio si assumeva l'incarico di provvedere, anche se non obbligato in termini di legge, affinché i carabinieri avessero una adeguata caserma. Alla determinazione non furono estranee alcune considerazioni contenute in una mozione del consigliere Ghisalberti:

Ritenendo che la maggioranza del consiglio sia contraria per ragioni economiche ad ambedue i progetti posti in discussione e che d'altra parte la presente organizzazione dell'Arma dei Regi Carabinieri, nell'attuale stato di trasformazione dell'intero ordinamento militare debbasi considerare siccome affatto precaria, e quindi pericoloso per il Municipio il sobbarcarsi ad una rilevante spesa per una nuova caserma, che potrebbe dopo pochi anni diventare od inutile od esuberante per i bisogni propone di procedere alla abrogazione della deliberazione consigliere 20 giugno 1874¹².

La proposta viste le osservazioni negative di alcuni consiglieri venne ritirata, ma certo fu nello spirito ben presente durante le votazioni finali.

Per il momento tutto rimase al palo. L'ala del vecchio castello rimase in attesa della sentenza definitiva poiché nel consiglio ancora non s'era parlato di riprendere la demolizione, anzi. Nel luglio di quell'anno venne presentato un progetto per il recupero del discusso immobile: lo studio constava di due relazioni. In una erano le proposte di recupero e relative modalità, l'altra era un puntuale rilievo dello stato alla data del fabbricato. Quest'ultima

(12) Verbale della seduta del Consiglio Comunale di Codogno del 25 gennaio 1875, Archivio Storico del Comune di Codogno, Cart. 151.

parte è una preziosa se non unica descrizione dell'interno del castello di Codogno come appariva nel 1875.

Sentenza solo rimandata: il 23 aprile 1877 alle ore 8 pomeridiane il consiglio comunale di Codogno si riunì. Al punto 5 dell'ordine del giorno:

Delibera in massima circa la demolizione della residua parte della Caserma - Castello, eccettuati i locali destinati ad uso carcere mandamentale¹³

Il Sindaco, Carlo Grecchi che ha preso il posto di Bortolo Gattoni (il quale siede tra i consiglieri), diede la parola all'assessore alla partita: Biagio Ruggeri ricordò come nulla più tratteneva dal completamento della demolizione, poiché ormai i carabinieri avevano trovato adeguata sistemazione e che d'altra parte:

Volendo conservare la restante parte della caserma castello dovrebbero tosto munirsi di una nuova cinta ed eseguirsi le opere necessarie a metterla in istato di lodevole manutenzione in conformità alle prescrizioni del regolamento edilizio ed occorrerebbe perciò una nuova spesa di L. 7.000 senza poi ricavarne una rendita corrispondente [...] colla proposta demolizione non solo si viene a risparmiare la su indicata spesa, ma fatta in modi e tempi opportuni si potrà ritrarne un utile netto di L. 2.000 al minimo, somma che potrà bastare al conseguente trasporto della Pesa Pubblica pei carichi voluminosi attualmente addossata alla parte di fabbricato da demolirsi ed alla sistemazione della rimanente parte da conservarsi temporaneamente ad uso carcere mandamentale¹⁴

Letto lo schema di delibera, venne dichiarata aperta la discussione:

il consigliere Vercellesi, chiesti ed avuti dal relatore alcuni schiarimenti circa le modalità della proposta demolizione e circa le opere occorrenti per coordinare alla adiacente piazza la parte di fabbricato destinata al carcere mandamentale, esprime il desiderio che la giunta nel formare a suo tempo il progetto di definitiva sistemazione della piazza mercato, abbia presente l'opportunità e la convenienza anche in via economica di decorare la piazza stessa con la piantagione di platani,

(13) Verbale della seduta del Consiglio Comunale di Codogno del 23 aprile 1877, Archivio Storico del Comune di Codogno, Cart. 151.

(14) Verbale della seduta del Consiglio Comunale di Codogno del 23 aprile 1877, Archivio Storico del Comune di Codogno, Cart. 151.

perché con ciò oltre a migliorare l'aspetto della piazza nei rapporti estetici, si procurerebbe al pubblico un comodo passeggio e col tempo un reddito al comune, e frattanto vorrebbe che per le stesse ragioni la giunta si preoccupasse di dotare di analoga piantagione l'ampia e poco frequentata strada comunale di circonvallazione

Il consigliere Cattaneo dichiarandosi favorevole alla proposta della giunta dimostra la necessità di effettuare il trasporto del terrapieno del Castello in modo da seguire l'attuale andamento conico del livello della piazza col vertice alla fronte di mezzogiorno della casa parrocchiale, unico mezzo per evitare in avvenire una grave spesa, nella sistemazione del piano dell'intera piazza [...]

Il consigliere Alberici, ritenendo che anche nei rapporti di polizia urbana sarebbe utile che in paese vi fossero due pesi pubbliche pei carichi voluminosi, chiede che la giunta ne faccia oggetto di speciali studi [...] il consigliere Cattaneo Gaetano, osservando che egli si sia sempre pronunciato contro la demolizione della Caserma Castello, dichiara che in oggi allo stato attuale delle cose e cioè dopo che la demolizione venne in gran parte eseguita approverebbe la proposta di proseguire e ultimare la intrapresa demolizione niente escluso od eccettuato, ma che non può appoggiare la proposta della giunta la quale implica la conservazione definitiva del carcere, con che si viene a suo parere ad aumentare non a diminuire gli inconvenienti cui si vuol rimediare colla proposta parziale demolizione.

Il relatore gli fa osservare che non trattasi per ora di conservare definitivamente i locali del carcere, ma solamente di limitare la demolizione fino ed esclusi i locali del carcere, che le poche opere che potranno essere richieste per coordinare i detti locali all'adiacente piazza, che sono di così poca entità che non saranno mai per presentare un serio ostacolo alla loro completa demolizione qualora se ne presentasse l'opportunità

Il consigliere Cattaneo replica insistendo nel dichiararsi contrario alla proposta della giunta, perché la spesa ingente che si richiederebbe per la sistemazione generale della piazza sarà sempre anche in avvenire un gravissimo ostacolo alla completa demolizione del fabbricato che oggi dicesi di conservare in via provvisoria, e quindi il provvisorio diventerebbe definitivo.

Il consigliere Gattoni dimostra la difficoltà e la grande spesa che si incontrerebbe nella sistemazione generale della piazza mercato, e quindi non solo la convenienza, ma la necessità assoluta di conservare l'attuale carcere onde menomare, se non mascherare completamente, la gran differenza di livello fra i vari punti della piazza¹⁵.

(15) Verbale della seduta del Consiglio Comunale di Codogno del 23 aprile 1877, Archivio Storico del Comune di Codogno, Cart. 151.

Ma la delibera passò e la sorte del castello, o meglio di quanto di esso era sopravvissuto, fu definitivamente segnata. Rimaneva la Torre - Carcere, almeno per ora, ma anch'essa doveva essere pesantemente ristrutturata e per questo venne richiesto apposito progetto. Il 20 maggio 1878 l'ingegner Luigi Bignami esponeva i criteri e l'entità dell'intervento da eseguirsi sulla vecchia prigione:

Mediante verbale comunicazione avuta dai Signori Assessori Ingegnere Edoardo Borsa ed Ing.re Biagio Ruggeri e successiva lettera 5 marzo scorso codesta Onorevole Giunta Municipale ha conferito l'incarico al sottoscritto Ingegnere di compilare un progetto per la Riforma delle Prigioni del Castello, adattando sullo stile medievale gli avanzi rispettati nella demolizione della Caserma già esistente.

In adempimento di tale onorifico mandato e dopo gli opportuni rilievi e studi necessari il sottoscritto propone nelle unite tavole di disegno due diversi schizzi di progetti riferentisi al tema propostigli. Sennonché colla convinzione sempre maggiore, dopo meglio studiato il progetto, della non convenienza di una radicale modificazione all'edificio, si fa lecito esporre il suo subordinato parere in argomento a questa rispettabile Rappresentanza.

Dal più stretto preventivo sommario fatto (come si potrà far rilevare se richiesto) risulta al sottoscritto la spesa di sistemazione prossimamente di seimila lire (£ 6.000) non tenuto calcolo del costo del materiale vecchio da reimpiegarsi nella costruzione, e stralciato pure il costo della sabbia per la confezione delle malte, nel qual caso si otterrebbero lire diecimila. Come si vede è molto, troppo quando si rifletta che con ciò si avrà un'opera che non potrà mai avere il vero carattere degli antichi castelli perché fin dal suo principio l'edificio non era destinato a quell'uso; l'apparenza di questi castelli dalle murature nude, dalle grandi torri merlate, dai formidabili baluardi, dai ponti levatoj, dalle ampie fosse non si potrà ottenere mai.

Le grandi porte poi ed i grandi finestroni non sono compatibili colla piccola mole (relativamente) di tutto l'edificio. Così imitare la muratura a basamento dovendo usare il vecchio materiale, per essere l'edificio a piano terra, troppo cattiva vista farebbe anche quando fosse bene imitata simile costruzione, aggiungasi la grave spesa a cui sarebbe assoggettato il Comune pel mantenimento in istato lodevole di quest'opera e con ciò si avrà tanto (anche trascurando tutte le altre ragioni che militano con queste) da indurre ad abbandonare l'idea di una radicale riforma della carceri attuali [...]¹⁶

(16) Lettera dell'ingegner Luigi Bignami all'onorevole Giunta Municipale di Codogno, Codogno 20 maggio 1878. Archivio Storico del Comune di Codogno, Cart. 151

La giunta comunale tenne in buon conto tutte queste osservazioni e in data 29 maggio 1878 così il sindaco rispondeva all'ingegner Bignami :

La Giunta municipale da me presieduta, con deliberazione 28 scadente mese, sentito il voto delle commissione edilizia e convenendo sul parere espresso da voi della non convenienza di una radicale sistemazione dell'Edificio comunale controindicato, è venuta nella determinazione di studiare un altro progetto nell'unico obiettivo di conservare il detto fabbricato nello stato attuale, munendolo di un bastione a sostegno dei muri esterni da coordinarsi al piano superiore del parapetto del ripiano che da accesso al carcere, di pari tempo ha deliberato di affidarle la compilazione di tale progetto [...]¹⁷

In questo modo la torre del castello assumeva quell'aspetto tramandatici dalle fotografie e dalle cartoline del tempo; ad essa fu negata anche quella rinascita neogotica che caratterizzò molti monumenti del tempo¹⁸.

La torre resistè fino al 1920; il 6 maggio di quell'anno il Giornale di Lodi annunciò con un modesto trafiletto:

Un'antichità che scompare – Per la storia di Codogno il 3 maggio 1920 segnerà una data memorabile poiché in tal giorno cadde l'ultima parete del turrito castello ora riservato al ricovero dei delinquenti. L'ultima parete cadeva sotto i colpi di piccone dei nostri operai¹⁸ alla presenza di moltissimi cittadini accorsi per assistere al suggestivo spettacolo. Di questo castello e della torre, non si hanno precise notizie storiche riguardanti la sua fondazione. Certo il fabbricato annesso era di costruzione molto posteriore alla torre. Ciò fu anche rilevato dal diverso materiale. Ed ora attendiamo veder sorgere sulle rovine una splendida vegetazione.¹⁹

(17) Minuta della lettera di Carlo Grecchi, sindaco di Codogno, all'ingegner Paolo Bignami, Codogno 29 maggio 1878. Archivio Storico del Comune di Codogno Cart. 151

(18) Durante i lavori vi furono diversi infortuni e nelle primavera del 1878 venne indetta una sottoscrizione a favore della famiglia Cantini e dei muratori rimasti feriti nelle operazioni di demolizione della Caserma - Castello. Cfr Cairo - Giarelli, *Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia*, vol.I pag. 63

(19) *Un'antichità che scompare*, "Il Giornale", 6 maggio 1920

IL PARCO DELLA RIMEMBRANZA

La guerra finì ufficialmente il 4 novembre 1918, ma i soldati continuarono a morire negli ospedali come e nelle caserme per le ferite riportate e le malattie, diretta conseguenza del conflitto. Ad attendere i fortunati che riuscirono sopravvivere e tornare a casa c'era solo la miseria.

Codogno ovviamente non faceva eccezione: più di duecento disoccupati, per lo più soldati in congedo, che pur avevano combattuto e cui erano state fatte molte promesse, chiedevano alle amministrazioni pubbliche un lavoro dignitoso e rifiutavano il sussidio che troppo ricordava l'elemosina.²⁰

L'amministrazione comunale, retta da Tranquillo Ercoli, vecchio socialista, sindaco di Codogno dal 1914, pur nelle difficoltà di bilancio si impegnò nell'esecuzione di lavori pubblici. Cadde così l'ultimo avanzo del castello nella piazza Cairoli e di esso rimasero solo pericolose buche, che costellavano quell'angolo dell'ampio slargo della piazza, e un gran mucchio di terra. Così il 22 febbraio 1921 la giunta, sempre presieduta da Tranquillo Ercoli:

ritenuta la urgenza necessità di provvedere in qualche modo alla persistente disoccupazione dei braccianti: Ritenuto che l'inizio dei lavori del primo tronco della fognatura su cui si era fatto affidamento non può ancora avere luogo a causa delle difficoltà che si incontrarono nell'ottenere da alcuni dei maggiori contribuenti la richiesta garanzia per avere dai locali istituti di credito una sovvenzione di L. 500 mila occorrente per l'esecuzione dei lavori medesimi: Ritenuto che unico lavoro cui sia possibile por mano prontamente è quello della costruzione di un giardino in Piazza Cairoli utilizzando lo sterro proveniente dalla demolizione del vecchio Carcere Mandamentale. In via d'urgenza, coi poteri del consiglio unanime delibera di iniziare in economia i lavori di sistemazione di un pubblico giardino in piazza Cairoli effet-

(20) A Codogno, come in gran parte dei comuni italiani, su indicazione della prefettura, l'amministrazione municipale concordò con fittabili e proprietari terrieri l'assunzione di braccianti disoccupati in ragione delle pertiche di terreno possedute o tenute in affitto avviando lavori di miglioramento dei fondi. L'amministrazione insisteva in modo particolare che si assumesse senza tener conto dell'esperienza lavorativa. Molti infatti erano partiti per il servizio militare a diciotto anni e non era stato loro concesso di effettuare le pur necessarie esperienze lavorative.

tuando il pagamento della spesa occorrente sullo stanziamento del Bilancio 1921 "Manutenzione Strade e Piazze"²¹.

Cinque giorni dopo, il 27 gennaio, il consiglio comunale ratificò la delibera; in quella sede il sindaco, rispondendo ad una dichiarazione di voto contrario di un consigliere della minoranza, chiarì che la decisione dei effettuare i lavori in economia era motivata dall'urgenza di avviare le opere. L'assessore ai lavori pubblici precisò che i lavori in economia avrebbero riguardato solo le fasi di trasporto e riposizionamento della terra; per l'impianto dei giardini si sarebbe fatto ricorso a una ditta specializzata.

Prima operazione, per posizionare il terriccio destinato a formare le aiuole dei futuri giardini, è definire il tracciato e il disegno del parco. Bonaventura Muggiasca, reduce dal campo di prigionia di Mathausen, era stato assunto con concorso come giardiniere comunale. Tocò quindi a lui.

Dal suo manuale²², prese un tracciato che ben s'adattava alla piazza e questa fu la prima configurazione del parco di Piazza Cairolì; nel volumetto originale conservato dalla famiglia si nota, a destra del disegno del parco, un lungo rettangolo tracciato a matita da Bonaventura Muggiasca ad indicare l'area del mercato coperto limitrofa al parco stesso.

Alcuni mesi dopo, la giunta ritornava sull'argomento, per evidenti motivi di bilancio, e il 12 ottobre, il sindaco Ercoli:

riferisce che in seguito alla demolizione dell'Edificio del Vecchio Carcere Mandamentale è rimasto un gran cumulo di terra (mc. circa 500) che costituiva il riempimento degli spalti dell'edificio, sono rimaste poi sull'area della Piazza Cairolì, ove sorgeva l'edificio, numerose buche che deturpano la piazza stessa e costituiscono anche un pericolo pei passanti.

Approssimandosi l'epoca della fiera annuale, e la fiera delle merci dovendo aver luogo sulla stessa piazza, è urgente provvedere alla sua sistemazione in vita quindi la giunta a deliberare in proposito, informando che l'appaltatore della tassa di plateatico Sig. Mazzocchi Francesco si è offerto di eseguire i lavori occorrenti per il riempimento di

(21) Archivio Storico Comunale di Codogno, Cart. 489 f. 4

(22) E. Roda, *Manuale del giardiniere*, Unione Tipografica Editrice, Milano - Napoli, s.d. pag. 31

tutte le buche, della rimozione di tutta la terra e del ripristino del selciato laterale manomesso in più punti per il prezzo di L.4500 che dopo trattative con l'assessore dei lavori pubblici si è ridotto a L.4000. L'assessore ai lavori pubblici riferisce che la proposta del Mazzocchi è conveniente poiché soltanto la rimozione della terra che costituendo un terrapieno è fortemente compressa, importerà un lavoro non lieve, inoltre il Mazzocchi è disposto ad attendere il pagamento sino ad approvazione del bilancio 1922 e questo è per il comune un'ottima condizione dato che per il bilancio corrente non esisterebbero fondi disponibili per lo scopo. La giunta, dopo breve discussione, ritenuto quanto sopra, con voti unanimi, in via d'urgenza coi poteri del Consiglio delibera di affidare a trattativa privata al signor Mazzocchi Francesco la esecuzione delle seguenti opere: 1° Riempimento di tutte le buche esistenti in Piazza Cairoli da rettificarsi in primavera nella eventualità che si verificino delle depressioni; 2° Sgombero di tutta la terra e materiale residuati dalla demolizioni del vecchio Carcere Mandamentale, con trasporto della terra sul tracciato già segnato del costruendo giardino completando il tracciato stesso nei punti ove non fosse completato; 3° Sistemazione del selciato laterale della Piazza nei punti in cui fu manomesso per scavi. La sistemazione delle buche e del selciato dovrà essere ultimata non oltre il 15 novembre p.v. La completa rimozione della terra dovrà essere ultimata entro l'anno corrente²³.

Nell'agosto del 1922 il consiglio comunale approvava all'unanimità la sistemazione del lato nord della Piazza Cairoli, là dove un'ampia rientranza ne rompeva il perimetro pressoché rettangolare. Con una convenzione il comune consentiva alla proprietà frontiera di recintare lo spazio prospiciente dietro corresponsione al comune stesso di una indennità una tantum di lire mille e disponeva nell'area adiacente di costruire la pesa e i gabinetti pubblici²⁴.

La vecchia piazza morta²⁵, la piazza del mercato, assumeva con questo sostanzialmente l'aspetto attuale.

Nel frattempo il 15 maggio 1921 si erano svolte le elezioni politiche: la scissione comunista aveva pesantemente influito sul risultato delle sinistre. I socialisti dai 1091 voti del 1919 erano

(23) Archivio Storico Comunale di Codogno, Cart. 489 f. 3

(24) Archivio Storico Comunale di Codogno, Cart. 501 f.7

(25) La piazza venne detta così perché fino alla fine del Settecento, nell'angolo prospiciente l'entrata laterale della parrocchiale, vi era il cimitero del borgo.

scesi a 865 (ma ben 568 erano andati al neocostituito PCd'I); il Fascio patriottico aveva ottenuto 685 voti (praticamente tutti per il demo liberale Paolo Bignami); buona era stata l'affermazione dei popolari con 224 voti.

La temperie politica generale andava però deteriorandosi rapidamente: nel dicembre del 1920, prima nel territorio, era stata fondata la sezione di Codogno dei Fasci di combattimento; numericamente non pareva essere cospicua, ma aveva trovato sanzione nelle liste del Fascio patriottico ed era piuttosto attiva.

Nel 1921, in giugno, prese avvio il comitato per «erigere su una pubblica piazza» un monumento ai caduti nella Grande Guerra: a settembre si era già raccolta la somma di 20000 lire. Nel comitato oltre a singoli eminenti cittadini erano rappresentate le associazioni dei mutilati, dei combattenti e reduci, il fascio di combattimento, la società operaia e l'associazione dei proprietari di case.²⁶ Pochi giorni dopo Giovanni Cairo, gloria locale, tiene una conferenza in un aula dell'Asilo Garibaldi, il cui incasso fu devoluto al costruendo monumento ai caduti.²⁷

Ma il 27 febbraio la situazione politica anche a Codogno precipita: la minoranza consigliere si dimette per «l'impressionante situazione finanziaria del comune»; nella lettera di dimissioni inoltre si denunciava che non si era permesso un esame preliminare approfondito del bilancio comunale, nonostante la esplicita richiesta.²⁸ Il sindaco con una lettera pubblicata dalla stampa locale confuta punto per punto ogni accusa²⁹, ma la minoranza è irremovibile.³⁰

La raccolta di fondi per il monumento ai caduti continua e in giugno si è raggiunta la somma di 40.289 lire³¹; il segretario generale della provincia di Piacenza, che è di Codogno, invia la cospir-

(26) "L'Unione", 20 settembre 1921

(27) "Libertà, Corriere di Codogno", 21 gennaio 1922

(28) "Libertà, Corriere di Codogno", 28 febbraio 1922

(29) "Libertà, Corriere di Codogno", 1 marzo 1922.

(30) Avvenimenti simili si verificano un po' dappertutto; anche a Piacenza la minoranza si dimette e provoca la caduta della giunta.

(31) "Libertà, Corriere di Codogno", 15 giugno 1922

cua somma di 100 lire.³² Il 29 giugno il comitato decide di lanciare un concorso per l'esecuzione del monumento ai caduti; a noti artisti viene inviato l'invito a presentare progetti.³³

Ne luglio la camera del lavoro di Codogno viene occupata dai carabinieri: si dice vi siano state trovate una rivoltella e una bomba a mano. Comunque il segretario della lega dei contadini e il segretario camerale sono arrestati.³⁴

Quello stesso mese, giovedì 14 luglio, viene inaugurato nella Chiesa di Santa Maria della Neve «un modesto ricordo marmoreo»³⁵ dedicato ai codognesi caduti in guerra, opera dello scultore Monti e due giorni dopo il sindaco Ercoli, lasciato solo dalla sua maggioranza, nota il Cittadino di Lodi,³⁶ inaugura «sotto l'atrio del municipio» (in realtà nel cortile) una lapide ai caduti.

Violenze e disordini che già avevano segnato la prima metà dell'anno, dilagano. In agosto, è il mese dello sciopero generale, il municipio la camera del lavoro sono presidiate dai carabinieri e giunge di rinforzo una compagnia di soldati del genio. In Codogno corre voce di un incontro tra il sindaco Tranquillo Ercoli e il segretario del fascio locale: oggetto convincere l'amministrazione in carica alle dimissioni.³⁷ Evidentemente non ci si riuscì. In ottobre la marcia su Roma e il governo Mussolini: i fascisti rinalguzziti occupano il municipio e ingiungono al sindaco di dimettersi e il 10 novembre l'amministrazione socialista si dimette: viene nominato un commissario prefettizio, l'avv. Giovanni Giovannetti.³⁸ In comune «i capi uffici e i subalterni si mostrano molto deferenti e collaborativi»³⁹ e in piazza i lavori riprendono, in fondo, esattamente dove la povera giunta Ercoli li aveva lasciati:

(32) "Libertà, Corriere di Codogno", 16 giugno, 1922

(33) "Libertà, Corriere di Codogno", 29 giugno 1922

(34) "Libertà, Corriere di Codogno", 13 - 14 luglio 1922.

(35) "Libertà, Corriere di Codogno", 13 luglio 1922

(36) "Il cittadino", *Da Codogno*, 22 luglio 1922

(37) "Libertà, Corriere di Codogno", 17 agosto 1922

(38) Che verrà candidato nelle elezioni amministrative del 1923 alla provincia nelle liste del blocco e definito fascista.

(39) "Libertà, Corriere di Codogno", 26 novembre 1922.

trenta operai vengono messi al lavoro e a questi se ne aggiungeranno altri trenta il mese successivo.

Il 28 dicembre 1922 il Comitato per il Monumento ai Caduti comunicò che si era raggiunta la cifra di 45.000 lire, poche per un monumento degno di Codogno .

Il 21 dicembre 1922 il Commissario prefettizio di Codogno ricevette dal direttore della Scuola Tecnica Antonio Zoncada la nota seguente:

Ill.mo Signor
Commissario Prefettizio
Del Comune di Codogno

Codogno 21 dicembre 1922

Mi faccio un dovere di inviare alla S.V. Ill.ma copia della circolare del provveditore agli studi di Milano, nella quale si tratta della creazione del parco o della strada della rimembranza, destinati a ricordare il nome glorioso dei caduti di ogni città, d'ogni borgata italiana.

Conoscendo l'illuminato patriottismo della S.V. Ill.ma, io son certo ch'ella plaudirà alla nobile iniziativa del Ministero e vorrà conformarsi alle istruzioni contenute nella circolare. Quanto a me ed al corpo insegnante, siamo disponibili a far sì che d'accordo con V.S. Ill.ma sia recato in atto il proposito del Ministero nel miglior modo e nel più breve tempo possibile.

Con piena osservanza
Il direttore

Segue copia manoscritta della circolare:

Copia
N° 15609 - 1 - 7
Ufficio scolastico di Milano
Oggetto: Strada o parco della rimembranza
Milano 14 dicembre 1922

L'on. Ministero à deliberato che le scolaresche d'Italia si facciano iniziatrici della attuazione di un'idea nobilissima e pietosa; quella di creare in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata la strada e il parco della rimembranza; per ogni caduto nelle grande guerra dovrà essere piantato un albero; gli alberi varieranno a seconda della regione, del clima, dell'altitudine.

In attesa di più particolari istruzioni che valgano a tradurre in pratica la patriottica idea, prego intanto le S.S. L.L. di comunicare agli insegnanti dipendenti il proposito dell'on. Ministro, esortandoli di con-

correre alla costituzione di un Comitato esecutivo sarà opportuno sia incluso un rappresentante dell'amministrazione locale per la indispensabile collaborazione dei Comuni alla nobile impresa.

Il comitato dovrà anzitutto formare l'elenco dei Caduti attingendo le relative notizie dal Comune o dal Distretto Militare. Stabilito poi il numero degli alberi che si dovranno piantare, sarà opportuno che si faccia deliberare dall'Autorità Comunale in quale località la piantagione dovrà essere fatta. La strada o il parco dovrà comprendere non meno di 20 alberi; onde la necessità di procedere a raggruppamenti tra quelle località vicine che, per sé stanti, non raggiungerebbero il minimo desiderato.

Le piante dovranno essere fornite dal Ministero dell'Agricoltura.

Confido che S.S. L.L. vorranno dare la più affettuosa collaborazione perché la pia e patriottica idea possa sollecitamente tradursi in atto.

Gradirò quanto le S. S. L.L. crederanno comunicarmi a riguardo, sia per fare concrete proposte, sia per darmi notizia dell'azione che loro dispiegheranno. Mi riservo di provvedere direttamente ad un'intesa tra i capi delle varie scuole per quanto concerne la città

Il R. Provveditore⁴⁰

Il commissario prefettizio non pose tempo in mezzo e non ebbe difficoltà ad identificare una strada che con soddisfazione del governo e (di parte) dell'opinione pubblica potesse cambiar nome, deliberò quindi di

Denominare "Via della Rimembranza" l'attuale strada che dal Piazzale della Stazione va sino alla Via Giorgio Pallavicino, sostituendo tale denominazione a quella attuale di "Internazionale"⁴¹

Nel gennaio del 1923 sono indette le elezioni amministrative; non meritano sulla stampa particolare spazio, solo "Il Cittadino" osserva che «il blocco aveva preparato le liste di maggioranza e di minoranza»⁴²

Il nuovo sindaco, Ettore Gandolfi, il 15 febbraio, viene sollecitato dal direttore della Scuola tecnica Antonio Zoncada a nominare il rappresentante in seno al comitato esecutivo per il parco della rimembranza. Nella nota il presidente comunica altresì che:

(40) Archivio Storico Comunale di Codogno, Cart. 500 f 13

(41) Archivio Storico Comunale di Codogno, Cart. 500 f 13

(42) "Il cittadino", *Da Codogno*, gennaio 1922

secondo la circolare del sottosegretario, on. Lupi, nell'elenco dei militari morti da onorarsi con gli alberi votivi, che prego trasmettermi, siano compresi anche i fascisti caduti in contese civili⁴³.

La nuova amministrazione nomina il rappresentante comunale nell'esecutivo nella persona dell'assessore Pizzamiglio e rilancia l'iniziativa trovando anche sistemazione adeguata per il monumento:

ritenendo più opportuno creare il Parco della Rimembranza nell'attuale Piazza Cairoli sia perché posta in posizione più centrale, sia perché ivi potrebbe trovare più degna sede l'erigendo monumento ai caduti. Visto il progetto redatto dal sig. Tansini Emilio ammontante a una spesa di L. 14 mila; mentre plaude alla pietosa e patriottica iniziativa del Ministero della pubblica istruzione; delibera 1° di revocare l'anzidetta deliberazione commissariale 11 gennaio u.s. per quanto riguarda il cambiamento della denominazione della Via Internazionale in Strada della Rimembranza e di denominare invece Parco della Rimembranza l'attuale Piazza Cairoli.⁴⁴

I lavori, continua la delibera, verranno eseguiti in economia; questo per assicurare l'ottimale esecuzione del progetto (soprattutto della piantumazione)

Il 23 febbraio il sindaco di Codogno aveva già informato il privato che aveva stipulato con l'amministrazione Ercoli la convenzione per l'acquisto dell'area della Piazza Cairoli prospiciente la sua Proprietà che era giunto il momento di dare esecuzione agli accordi e quindi lo invitava a procedere alla recinzione dell'area di sua spettanza e:

contemporaneamente faccio appello ai suoi sentimenti di civismo perché all'opera voglia dare quella migliore forma estetica che si convenga al nuovo assetto della piazza⁴⁵.

Nel progetto, il parco doveva essere recintato lungo l'intero

(43) Archivio Storico Comunale di Codogno, Cart. 500 f.13

(44) Archivio Storico Comunale di Codogno, Cart. 500 f.13

(45) Archivio Storico Comunale di Codogno, Cart. 500 f.13

perimetro con una recinzione a quattro fili sostenuta da paletti di larice con testa a punta di diamante posti alla distanza di due metri l'uno dall'altro con cancelletti di legno inseriti, in via provvisoria, nel recinto in corrispondenza dei quattro viali d'accesso; si dovranno piantare 162⁴⁶ alberi di tiglio con «sostegno di prescrizione verniciato con iscrizione».

Ogni albero infatti porterà il nome di un caduto nella grande guerra (non risultano nomi di fascisti morti durante i torbidi del dopoguerra così come indicato dalla circolare dell'on. Lupi) e anche per la targhetta vengono date indicazioni precise. Il direttore della scuola tecnica Zoncada comunica al comune il contenuto di una circolare del ministero dell'istruzione dove si informa che:

l'Istituto Archimede via Ardeatina 8 Roma à già fatto pervenire un campione di targhetta in zinco fuso a caratteri rilevati ed a fondo verniciato a smalto, chiedendo che il nuovo tipo possa essere usato nei Viali o Parchi delle Rimembranze, anziché quello di ferro smaltato prescritto con le norme che le S.S. L.L. conoscono.

Poiché il tipo di targhetta proposto offre un indubitabile vantaggio estetico e soprattutto è da consigliarsi per la maggiore resistenza e durata del materiale, il Ministero non à difficoltà a consentirne l'uso e pertanto mi à incaricato di rendere noto ai diversi comitati che possono liberamente adoperare targhette di ferro smaltato o di zinco fuso a caratteri rilevati, rivolgendosi alle ditte che loro diano maggiori assicurazioni ed accordino i migliori prezzi⁴⁷.

Ma si optò per le targhette in ferro sostenute, di fronte ad ogni albero da una palina⁴⁸.

In marzo i lavori pubblici a Codogno fervono (ma la situazione finanziaria non era impressionante?): si lavora alle nuove carceri mandamentali, per la sistemazione del piazzale della stazione e, ovviamente, per il definitivo assetto della piazza Cairoli.

(46) In realtà furono 176, tanti quanti i caduti dell'elenco ufficiale.

(47) Archivio Storico Comunale di Codogno, Cart. 500 f.13

(48) Le targhette e relative paline vennero tolte alla fine degli anni Trenta e ricoverate in un magazzino comunale. Nel 1941 vennero consegnate per la fusione nel quadro della raccolta di ferro bandita dal governo.

Il 27 maggio corrente – annuncia la stampa – si farà l'inaugurazione del Parco delle Rimembranze e la posa della prima pietra del monumento ai Caduti⁴⁹.

Si parla con il dovuto rispetto della presenza del Duce. Il parco, come previsto, venne inaugurato in maggio. Ma per la posa della prima pietra del Monumento ai caduti si dové attendere la metà di giugno; invece del cavalier Mussolini venne S.E. Finzi che con la sua presenza animò una manifestazione patriottica. Si posò una lapide in memoria dei convittori del Collegio Ognissanti caduti in guerra e nel pomeriggio, alle 15,30, si tenne la prima delle cerimonie ufficiali nel Parco di Codogno: si inaugurarono i gagliardetti dei fasci e si posò la prima pietra del monumento. Parlarono Finzi, Gandolfi e il deputato Paolo Bignami.

L'amministrazione Gandolfi non durò a lungo: tra i fascisti Codognesi i dissidi erano piuttosto accesi, tanto che la giunta entrò in crisi e così giunse un nuovo commissario prefettizio: il colonnello Enrico Campeis.

Ci si prepara alle nuove elezioni amministrative indette per domenica 17 gennaio 1924; i fascisti lanciano un appello «siete chiamati a dare il vostro suffragio. Nomi benemeriti all'intera cittadinanza figurano tra i candidati a reggere l'amministrazione»⁵⁰ Così il 3 marzo 1924 l'avvocato Emanuele Folli viene eletto dal consiglio comunale, all'unanimità, sindaco. Resterà in carica fino a tutto il 1926; poi sarà la volta dei Podestà. In aprile le elezioni politiche danno la vittoria al Partito Nazionale Fascista con 939 voti, ma i vecchi raggruppamenti politici si difendono: i democratici ottengono 27 voti; i popolari 270; i socialisti massimalisti 475; i socialisti unitari 224; i comunisti 367; i repubblicani 10.

Il commissario, colonnello Campeis, passa le consegne con una relazione alla quale la giunta muove un curioso rilievo:

(49) "Libertà, Corriere di Codogno", 18 maggio 1923. In realtà la prima pietra venne posta il 15 giugno, in essa venne posta una pergamena con le firme di una vedova di guerra, del parroco e delle autorità civili. Copia della pergamena è conservata nell'Archivio della Parrocchia di Codogno (Cart. 105 fasc. 16)

(50) "Libertà, Corriere di Codogno", 13 febbraio 1924.

il bilancio nella relazione del cessato Commissario prefettizio risente forse eccessivamente dell'ottimismo derivante dalla inattesa constatazione delle buone condizioni finanziarie del comune in confronto alla persuasione (dovuta ad errori contabili) che queste fossero disastrose⁵¹

Intanto Casalpusterlengo, inaugura il suo monumento ai Caduti, opera di Giacomo Giorgis, scultore di certa fama; oramai non v'è comune d'Italia che secondo l'impulso dato dal governo e le direttive diramate non abbia in progetto il suo monumento e il suo parco o viale delle rimembranze. Anzi a dire il vero moltissimi avevano già da tempo proceduto alla solenne inaugurazione e altri vi si accingevano come Maleo e la vicina Crema. A Crema per l'inaugurazione si muove il principe ereditario che transita, salutato calorosamente, da Codogno.

Il monumento di Crema è opera di un artista ormai noto: Arturo Dazzi che non era scultore di poco conto e che in futuro sarebbe stato destinato a sempre maggior fama.

Quella fu l'estate, triste e tragica, del delitto Matteotti.

In agosto si torna a riparlare del monumento di Codogno: il direttivo della vecchia associazione tra esercenti, sciolta dieci anni prima, preso atto che non era sorta alcuna nuova associazione che riprendesse i suoi obiettivi statutari, decideva di devolvere al comitato per i monumenti ai caduti la somma di L. 581, risultato del vecchio avanzo di gestione. Il 12 settembre sulla Libertà di Piacenza comparve un trafiletto che prometteva:

il monumento ai caduti che la nostra Codogno porrà sulla maggior piazza è opera dell'illustre scultore comm. Dazzi Arturo di Roma. Fra un mese circa verrà consegnato al comitato ...⁵²

E più ancora due giorni dopo lo stesso giornale precisava:

l'inaugurazione si terrà entro l'anno, probabilmente in novembre, si parla di qualche ministro e di qualche membro della casa reale⁵³

(51) "Libertà, Corriere di Codogno", 2 maggio 1924

(52) "Libertà, Corriere di Codogno", 12 settembre 1924

(53) "Libertà, Corriere di Codogno", 14 settembre 1924.

Ma erano previsioni ottimistiche. Si ricominciò a parlare del monumento all'inizio del 1926. In marzo il sindaco di Codogno fece presente alla ditta Angelo Piscitelli di Bari – gran premio medaglia d'oro all'esposizione per il risveglio industriale e commerciale di Milano nel 1923 – che alcune lastre di marmo destinate al basamento erano arrivate scheggiate. La ditta Piscitelli, sollecitata, il data 31 marzo comunica all'onorevole Bignami (del comitato) che spedisce altro materiale per il basamento e contestualmente chiese i numeri progressivi delle parti giunte danneggiate per provvedere alla sostituzione.

Questa volta evidentemente ci siamo. Intanto la statua fusa in bronzo da Arturo Dazzi fa bella mostra di sé nella sala personale che lo scultore tiene alla biennale di Venezia. Dazzi era ormai scultore affermato come ricorda una pubblicazione edita «per cura dell'amministrazione comunale fascista»:

La fama dell'artista, giunto ormai ai fastigi della notorietà mondiale, rende superfluo il convenzionale cenno biografico.

Ricordiamo solamente che Arturo Dazzi a 23 anni conseguì la vittoria nella maggiore gara artistica italiana: il Pensionato Nazionale; ricordiamo che nel concorso per il fregio che orna l'Altare della Patria, sul monumento a Vittorio Emanuele II in Roma, egli fu tra i primi e riuscì a contrastare validamente il premio allo Zanelli.

All'artista già affermatosi per le eccellenti doti della sua mente e della sua mano, il dopo-guerra commise l'alto compito di esprimere la glorificazione dei nostri Caduti e del loro olocausto, e fu in questa apoteosi della recente epopea nazionale che Arturo Dazzi trovò una ispirazione e una emozione creativa da nessuno certamente eguagliate.

È suo il superbo monumento a Enrico Toti, inaugurato al Pincio di Roma nel 1918, che è una magnifica esaltazione del sovrumano sacrificio dell'eroico bersagliere; suo il concettoso e mirabile monumento in onore dei Caduti fabrianesi; sua un'altra poderosa opera: il monumento ai Ferrovieri dello Stato caduti per la Patria, inaugurato nel 1924 da S.M. il Re in Roma a Villa Patrizi. Egli darà a Genova le figure dell'arco trionfale ...⁵⁴

Dazzi vinse il concorso per quest'ultima opera con l'architettura

(54) Archivio Storico Comunale di Codogno, Cart. 500 f.13 MCMXV - MCMXVII - Codogno inaugurando il monumento ai suoi caduti Novembre MCMXXVI a cura dell'amministrazione comunale fascista.

to Piacentini, con il quale aveva iniziato a collaborare già dal 1922 quando aveva partecipato con successo alla prima Fiorentina primaverile.⁵⁵

L'opera per i Caduti di Codogno è bella ma ha un particolare che ad alcuni non piace: l'eroe giovinetto pare sia completamente nudo. E la voce in Codogno circola. La presidente della sezione di Codogno della associazione delle madri vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra se ne preoccupa e indirizza al comitato una lettera in cui

Chiede ... l'assicurazione che l'erigendo Monumento ai Caduti verrà, come è stato promesso, esposto al pubblico in modo da non offendere il senso morale di ognuno e tanto meno la squisita sensibilità dei doleranti, per i quali il grande Monumento Artistico, degno del valore dei nostri Eroi, deve essere la vibrazione continua della purezza dei loro affetti e la costante ammirazione per i propri Prodi che alla patria han dato il forte braccio e la balda giovinezza.⁵⁶

In ottobre si inizia ad organizzare la cerimonia. Su Suggerimento dell'on. Paolo Bignami il sindaco di Codogno scrive al generale Cittadini, aiutante di campo del re:

5 - 10 - 1926

A S.E Il Generale Arturo Cittadini,
Primo Aiutante di Campo di S.M. il RE
Pisa

Il comune di Codogno desidererebbe inaugurare, con la maggior so-

(55) La fortuna artistica di Arturo Dazzi (Carrara 1881 - Pisa 1966) fu rilevante e proseguì nel dopoguerra. Noto all'estero e in Italia fu nominato nel 1937 Accademico d'Italia. E proprio in quell'anno Mussolini in persona gli commissionò una stele celebrativa di Marconi per L'Esposizione universale di Roma del 1942. La guerra impose numerose interruzioni, comunque il lavoro continuò, ma l'artista nel 1952 insoddisfatto ruppe tutti i pannelli in gesso. Grazie alle insistenze della famiglia Marconi, nel secondo dopoguerra, Dazzi riottenne l'incarico e l'opera venne terminata 1957 e inaugurata al centro del quartiere EUR a Roma il 12 dicembre 1959 alla presenza di Leone, Togni, Merzagora, Gronchi e Segni in occasione dei Giochi Olimpici del 1960. Il monumento a tronco di piramide è alto 45 metri con una base quadrata di 5 metri di lato ed è formato da novantadue pannelli. Fra il 1923 e il 1925, Dazzi firmò i monumenti ai caduti di Ancona, Rossignano Marittimo, Crema e Fabriano e vinse con l'architetto Piacentini il concorso per l'Arco di trionfo di Genova. Nel settore era ritenuto autore di grido.

Per la figura di Arturo Dazzi e relativa bibliografia vedi *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma 1987, vol. XXXIII pag. 186-189.

(56) Archivio Storico Comunale di Codogno, Cart. 500 f.13

lennità possibile, entro il mese corrente, il monumento ai propri Caduti nella Grande Guerra.

L'opera dello, scultore Dazzi, è degna di vero pregio artistico: essa venne ammirata ed esposta all'ultima Biennale di Venezia.

Io spinto dall'insistente unanime desiderio di questa Cittadinanza mi faccio ardito di rivolgermi all'E.V. per avere all'inaugurazione l'ambitissimo intervento di S.M. il Re.

Tale intervento, nel giorno consacrato alla gloria dei nostri Caduti, chiamerebbe in una perfetta, entusiastica unità di spirito tutti i cittadini, e appagherebbe un lungo desiderio di tutta questa zona che non ebbe mai l'onore di una visita di S.M.

Mi permetto anche di far presente all'E.V. che il Comune di Codogno, quantunque sia soltanto capoluogo di mandamento, è però il centro morale e commerciale di tutta questa vasta zona, ricchissima specialmente per industrie agricole, che comunemente ha nome di Bassa Lodigiana.

L'accoglienza a S.M. sarebbe così non solo entusiastica, ma sicuramente grandiosa anche per concorso di popolo.

Confido grandemente nei Suoi vevoli uffici perché S.M. il Re si degni di aderire al desiderio che mi sono permesso di esprimere.

Qualora però ciò non fosse assolutamente possibile aggiungerei la preghiera che S.M. il Re volesse delegare a rappresentarlo Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte.

Col maggiore ossequio

Il sindaco⁵⁷

Datata 10 ottobre giunge la risposta del generale Cittadini: il Re declina l'invito poiché risulta impossibile rispondere a tutte le richieste connesse a cerimonie di questo tipo. Si è deciso che il Re prenda in considerazione solo i capoluoghi di provincia o di circondario, salvo casi eccezionali quando cioè le località vengano a trovarsi lungo itinerari già programmati.

La macchina organizzativa è in moto e il 15 ottobre 1926 il console comandante la 27^a legione "Fanfulla" della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale di Lodi chiede di conoscere il giorno in cui si svolgerà la cerimonia. Il 18 novembre 1926 l'Unione di Lodi dà per certa la presenza dell'on. Augusto Turati, segretario del Partito Nazionale Fascista.⁵⁸ Questo almeno sembra

(57) Archivio Storico Comunale di Codogno, Cart. 500 f.13

(58) "L'Unione", *Codogno inaugurazione del Monumento ai Caduti*, 18 novembre 1926.

sicuro e da Codogno si chiedono istruzioni: occorrerà inviare un'automobile a Piacenza oppure il segretario preferisce che si faccia fermare il treno a Codogno (dove non fermano i diretti)?

Comunque la regia è accurata; per la musica si è interpellato l'organista della prepositurale di Sant'Angelo Lodigiano, il quale risponde di aver già consegnato al direttore del corpo musicale lo spartito dell'inno da lui composto in occasione dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti della sua città.

E giunse il fatidico 28 novembre: il manifesto fatto affiggere a tutti gli angoli del paese annunciò l'evento precisando che «gli invitati sono pregati di trovarsi alle 9,30 alla sede del municipale mentre per le associazioni, le rappresentanze ed i cittadini che vorranno prendere parte al corteo il luogo di riunione è fissato alla sede dell'associazione combattenti (Via Cavour)». ⁵⁹

Da ogni parte del basso lodigiano sono convenute le squadre dei fascisti, dei sindacati e della milizia per essere presenti alla cerimonia. Man mano che arrivavano venivano subito inquadrati per la formazione del corteo. Le autorità invece sono ricevute in comune, alle 10 precise esse lasciano il Palazzo municipale e si portano in piazza di fronte al Monumento, ... in artistica tribuna d'onore sul cui fondo spiccano i quadri di S.M. il Re e di S.E. Benito Mussolini⁶⁰.

Augusto Turati, all'ultimo momento, ha avvertito della sua indisponibilità, ma le autorità presenti sono davvero numerose tra gli altri, in tribuna, vi sono il tenente generale Danioni, comandante la Divisione di Milano, in rappresentanza del Corpo d'Armata e del sottosegretario generale Cavallero, il sottoprefetto di Lodi, Cesare Perini in rappresentanza del Prefetto di Milano; alla loro sinistra prende posto il sindaco di Codogno. Alle 10,30 giungono Mario Giampaoli segretario federale che rappresenta Augusto Turati, l'on. Carlo Maria Maggi e l'on. Ernesto Torrusio e la sfilata comincia, aperta da una squadra di fascisti a cavallo. Sfilano rappresentanze dei fasci, dei comuni delle associazioni, dei sindacati di tutto il Lodigiano. Poi le autorità scendono dalla tri-

(59) Archivio Storico Comunale di Codogno, cart. 500, f.13

(60) "L'Unione", *Codogno ai suoi Caduti*, 2 dicembre 1926.

buna e si portano davanti al monumento: dopo tre squilli di tromba cade il velo che copre la statua: spiccano sul basamento le tre corone in bronzo deposte dal Fascio, dai Mutilati e Combattenti e dalle Madri e Vedove dei Caduti (le cui perplessità sono evidentemente rientrate). Il presidente dell'associazione dei Mutilati di Codogno fa l'appello dei 176 caduti e l'ing. Paolo Bignami a nome del comitato esecutivo⁶¹ consegna il monumento al sindaco di Codogno. Dopo la breve dichiarazione dello stesso sindaco di Codogno, prende la parola l'on. Maggi, oratore ufficiale; conclude Giampaoli che sale sul podio accompagnato dal gagliardetto dei Balilla di Codogno che viene così inaugurato. A mezzogiorno tutto è finito, ma non le polemiche; rileva il cattolico Cittadino:

L'inaugurazione del Monumento dei Caduti avvenne domenica con l'intervento di tutte le autorità. La statua è del Dazzi, per quanto può essere artisticamente pregevole, è sempre un *nudo* che la coscienza morale cristiana non può approvare. L'autorità ecclesiastica non concesse la benedizione e quindi ne veniva di conseguenza che le associazioni cattoliche non vi potevano intervenire. Fuori di proposito gli apprezzamenti ed i giudizi personali. Noi da umili cronisti possiamo assicurare che neppure l'ombra di antitesi politica può essere nell'astensione tanto censurata.⁶²

Una mediazione in realtà fu tentata: venne effettuato un parziale intervento che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto metter tutti d'accordo, ma non vi riuscì e si rivelò effimero. Così che polemiche non finirono lì. E ancora nel 1945, terminata la guerra mondiale, la seconda, qualcuno ci tornò su. Ma il giovane Eroe rimase così, nudo, più malinconico che marziale, a ricordare sempre e a tutti "i fratelli gloriosi che non tornarono".

(61) Alla data ne facevano parte oltre al Bignami, Dino Berselli, segretario politico del fascio di Codogno, Carlo Biancardi, Franco Bonetti, Antonio Cattaneo, Pasquale Dansi, Emanuele Folli, sindaco di Codogno, Enrico Garlaschelli Presidente della Sezione Mutilati di Codogno, Emilio Tansini, consigliere dell'Associazione Combattenti di Codogno.

(62) "Il Cittadino", *Dalla campagna* - Codogno, 3 dicembre 1926. Il parroco di Codogno, Vittorio Grassi, informò la Giunta Centrale dell'Azione Cattolica a Roma della vicenda. La Giunta rispose con lettera del 15-12-1926, in cui si invitava don Grassi a perseverare nella sua iniziativa, facendo pervenire alla Giunta stessa un esposto - indirizzato al Ministro dell'Interno - con le firme di ex combattenti, padri e madri di famiglia, vedove di guerra. Dell'esito dell'iniziativa nulla ho potuto accertare. (Archivio storico della Parrocchia di Codogno).



1.



2.

1. Pianta del Castello di Codogno dal catasto austriaco del 1850.

2. Castello di Codogno prima della demolizione degli anni Settanta dell'Ottocento; lato Ovest. (p.g.c. di Giancarlo Muggiasca.)



3.



4.

3. Castello di Codogno prima della demolizione degli anni Settanta dell'Ottocento; lato Nord. (p.g.c. di Marco Raja.)

4. Castello di Codogno prima della demolizione degli anni Settanta dell'Ottocento; lato Ovest. (p.g.c. di Giancarlo Muggiasca.)



5.



6.

5. Castello di Codogno prima della demolizione degli anni Settanta dell'Ottocento; lato Sud. (p.g.c. di Giancarlo Muggiasca.)

6. Torre del Castello di Codogno nei primi anni del Novecento (p.g.c. di Giancarlo Muggiasca.)



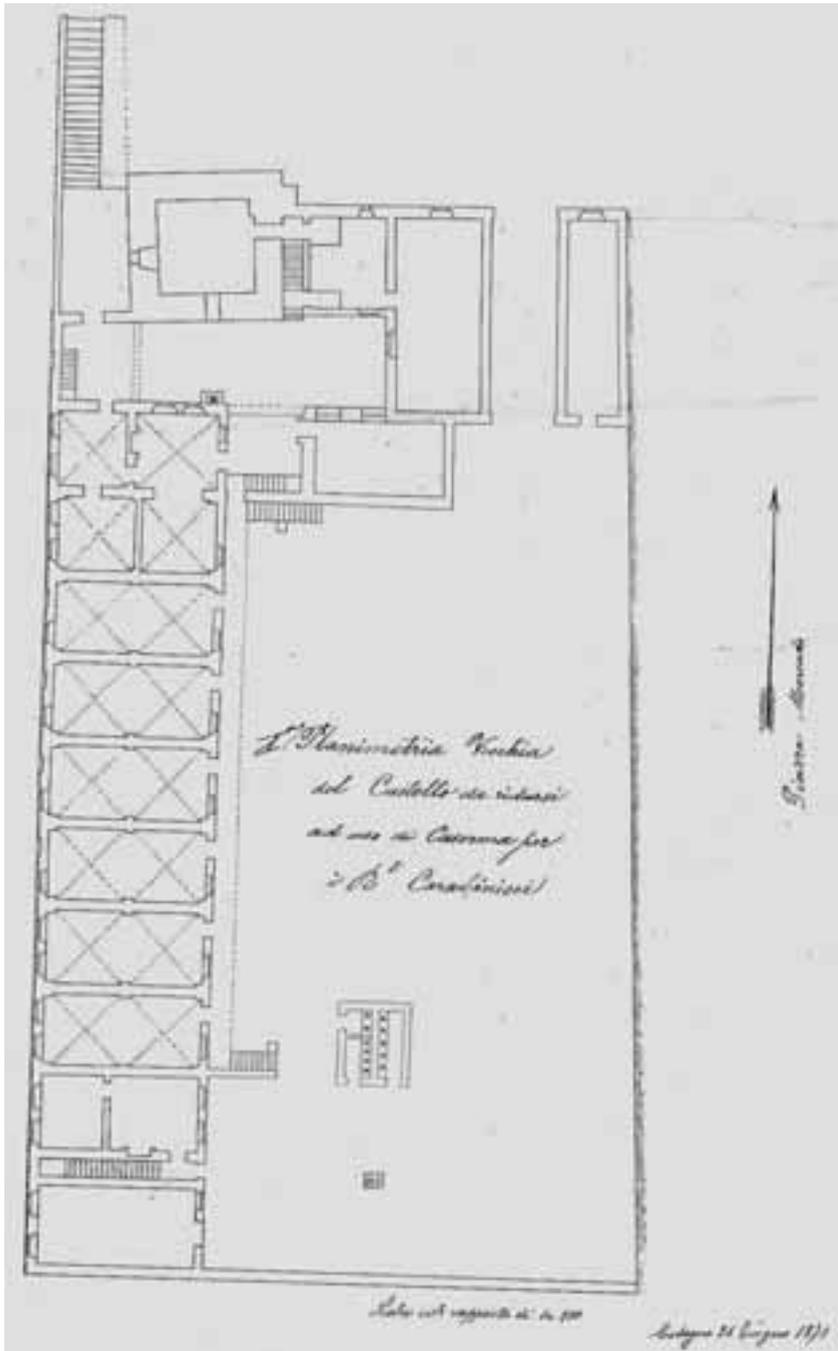
7.



8.

7. Torre del Castello di Codogno nei primi anni del Novecento (p.g.c. di Marco Raja.)

8. Veduta del lato Nord Piazza del mercato di Codogno dopo la demolizione del Castello (p.g.c. di Marco Raja.)



9.

9. Planimetria della parte del castello di Codogno demolito nel 1877, allegata al progetto di ristrutturazione presentato dall'ing. Giovanni Stroppa il 31 luglio 1875. (Archivio Storico del Comune di Codogno.)



10.



11.

10. Torre del castello di Codogno durante i lavori di demolizione del primo dopoguerra.
11. Parco della Rimembranza, 1923. (p.g.c. di Giancarlo Muggiasca.)



12.

12. Riproduzione della copia della pergamena posta nella prima pietra del monumento ai Caduti di Codogno il 15 giugno 1923.



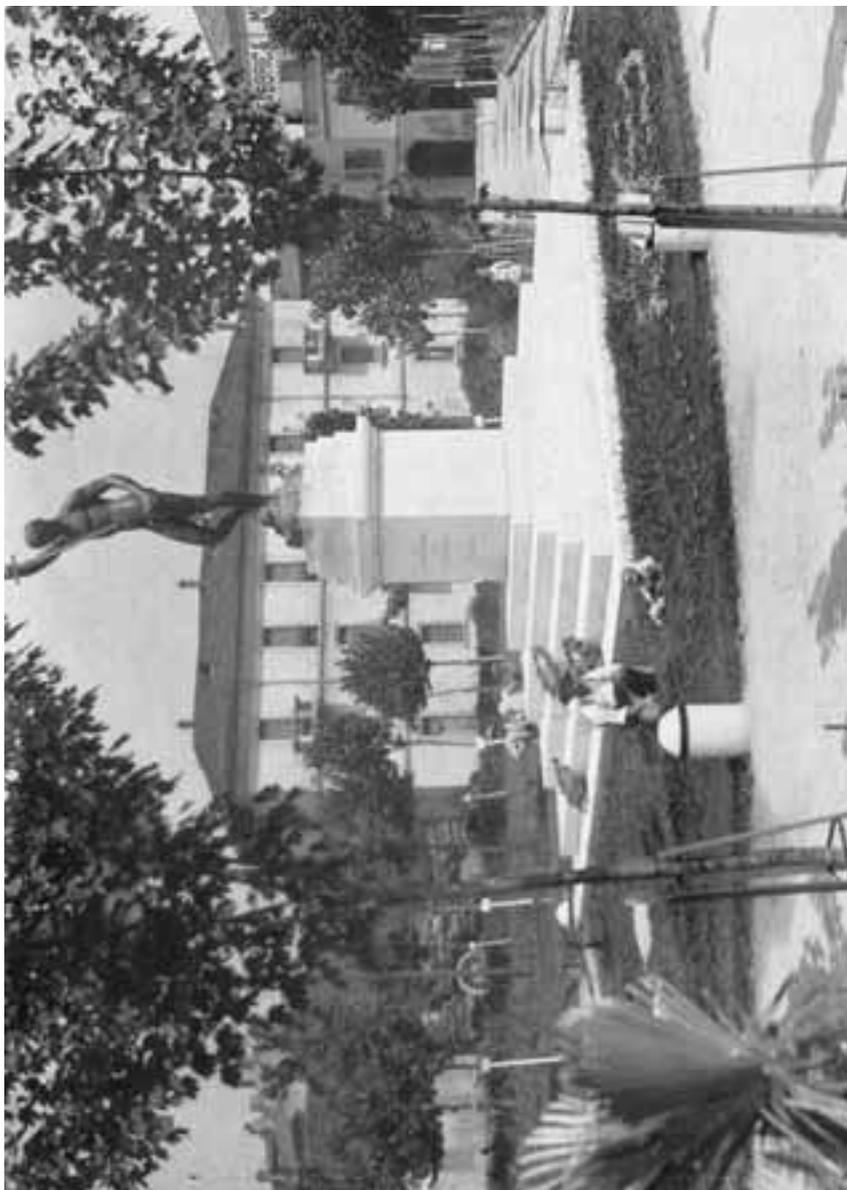
13.

13. Codogno 1926: posa in opera del Monumento ai Caduti. (p.g.c. di Marco Raja.)



14.

14. Codogno: Monumento ai Caduti (p.g.c. di Marco Raja.)



15.

15. Codogno: Monumento ai Caduti (p.g.c. di Giancarlo Muggiasca.)

ANGELO CERIZZA

STORIA DELLE STORIE DI CODOGNO

Nelle prime pagine della *Storia di Codogno* scritta a fine Ottocento da Giovanni Cairo e Francesco Giarelli si legge questo sorprendente racconto:

Né a dimenticarsi in questo sommario cenno la tomba verosimilmente etrusca – e non romana come opina Lorenzo Monti – di Cascina de' Passerini della quale si parla nel libro dei battesimi di quella parrocchia (23 luglio 1661). Nel luogo di San Giacomo, Giovan Battista Tensini, aprendo un fossato, trovò una costruzione in larghi e lunghi quadrelli di pietra, con un coperchio a piramide e contenente i residui d'un cadavere, col cranio e colla estremità dei piedi. La lunghezza del deposito attestava col tracciamento della massa cineraria come la statura dell'uomo ivi interrato dovesse essere molto alta.¹

L'episodio era stata raccontato anche da un altro storico della città, Davide Palazzina, nel 1861:

presso le Cassine dei Passerini, Lorenzo Monti ricorda che fu scoperto un monumento colossale, terminato in piramide, composto di soli sedici mattoni, eppure tanto esteso da contenere il cadavere di un gigante. Non potrebbe credersi di origine etrusca?²

(1) Giovanni Cairo e Francesco Giarelli, *Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia*, Tipografia Editrice A. G. Cairo, Codogno, 1897. Ristampa anastatica a cura dell'Associazione Pro – Codogno, Codogno, sd., vol. I, pag. 23

(2) Davide Palazzina, *Cenni storici di Codogno*, Codogno 1861, ristampa a cura dell'Associazione Pro Codogno, 1964

I due scritti ricordano da vicino le descrizioni di tombe etrusche abbastanza diffuse nei manuali dell'epoca, si consideri per esempio due passi della *Storia universale* di Cesare Cantù:

Varrone descrive il sepolcro di Porsenna presso Clusio, a somiglianza del labirinto di Creta: di pietre squadrate, ciascuna larga 300 piedi, lunga 50 con sopra 5 piramidi, lunghe 75 piedi ed alte il doppio ...³

Il morto comunemente si deponeva sotterra circondato di lastre di pietra o grandi tegoli, su cui stava inciso il nome, e attorno varii ornamenti ...⁴

In realtà rileggendo le pagine dell'Almanacco Codognese del 1823 in cui Lorenzo Monti aveva trascritto la nota del parroco di Terranova de' Passerini, si ha quasi la sensazione che gli storici codognesi, nel loro resoconto, seppur inconsapevolmente, volessero in qualche modo avvicinare lo scritto del parroco alle descrizioni del Cantù:

Addì 24 luglio 1661 nella vigna del Ven. Seminario di Lodi posta nel luogo di S.Giacomo alle Casine de' Passerini per Gio Battista Tensini allora fittabile di detta vigna e possessione nel scavare un fosso per dare acqua a detta vigna abbassata, fu trovato un deposito sotterra fatto di mattoni di pietra oltre modo lunghi e larghi, cioè 16 in tutto, quale deposito era fatto nel coperchio in forma piramidale, et era in lunghezza braccia cinque, qual disfatto si è trovato dentro un cadavere della istessa lunghezza, ma già risolto in ceneri eccetto il cranio della testa et estremità de' piedi, chiaro indizio della lunghezza, nel resto. Si stima sii un pagano sepolto avanti la nascita di Cristo per essere in quei tempi la statura dell'uomo molto grande, ovvero qualche gigante, et io Pietro Antonio Ferrari Rettore di San Giacomo delle Cassine de' Passerini atteso di aver misurato detto deposito, et aver veduto esso cadavere incenerito⁵.

(3) Cesare Cantù, *Storia Universale*, Torino, 1838, vol. II, pag. 428

(4) Cesare Cantù, pag. 429.

(5) Lorenzo Monti, *Almanacco codognese per l'anno 1823, contenente alcune memorie storiche appartenenti alla comune di Casalpusterlengo ed altre del suo distretto, dedicate al merito singolare degl'incliti sigg. Deputati all'Amministrazione Comunale di Casale predetto*, Parte IV, Codogno, Presso Luigi Cairo.

La tomba descritta è quasi sicuramente una tomba a cappuccina diffusa in età imperiale, ma anche durante tutto l'Alto Medioevo. Il Monti pensò a una tomba romana e tutto sommato ciò poteva anche essere; la prova definitiva avrebbe potuto venire dall'analisi del corredo funerario, che per contro non è descritto in alcun modo. Forse la tomba non ne aveva oppure, trattandosi di sepolture povere, non attirò più di tanto l'attenzione. Certo comunque il parroco non cita alcun elemento che possa richiamare il Cristianesimo che per contro non sarebbe sfuggito. Ma tanto il Cairo - Giarelli, quanto il Palazzina vollero vedervi tombe etrusche. Non si trattò solo di un errore dovuto alle poche conoscenze in campo archeologico; ci fu anche quello, ma non solo quello. Scarse conoscenze scientifiche qui si intersecavano motivazioni connesse con una concezione della storia che aveva lontane radici ideologiche.

Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia di Francesco Giarelli e Giovanni Cairo, venne stampato nella "Tipografia Editrice A. G. Cairo" in Codogno nel 1897 (in copertina diversamente dall'interno venne posta la data 1898). Fu quella l'ultima delle opere sistematiche dedicate all'intera storia del borgo dalle origini fino all'alba dell'unità. Nella lunga premessa gli autori, pur non disconoscendo il valore della storiografia precedente, ne rilevavano, fino ad un certo punto a ragione, il carattere cronachistico e di storia delle istituzioni religiose e signorili. Il nuovo lavoro storico si proponeva, con un linguaggio comprensibile ai più pur non rinunciando al rigore scientifico, di:

rievocare non solo le vicende del nostro territorio nell'ordine cronologico, ma di dedicarsi in modo precipuo allo studio e alla descrizione dell'"ambiente" in cui esse si svolsero, dei caratteri umani che ne furono attori o parti, e delle conseguenze le quali a volta loro, apparecchiaron la tela degli eventi⁶

Cosa esattamente s'intenda con queste parole viene chiarito più avanti; dopo aver definiti gli ambiti territoriali della loro ricerca, gli autori proseguono:

(6) Giovanni Cairo, Francesco, Giarelli, pag. 6

Per poco si raffronti questa plaga ad altre pure di Lombardia, ci colpisce l'immediata impressione di un carattere quasi esclusivo degli abitanti; come un senso di solitudine si risente; e si direbbe che questo gruppo di vigorie moderne si trovi quasi in condizioni d'oblio di fronte agli altri...⁷

Ricco è il territorio per l'agricoltura avanzata, l'industria e i commerci fiorenti; ma a fronte di un'economia così prospera, sta una vita culturale asfittica:

a una speciale attitudine ai negozi ed agli affari, ma insieme un contegno passivo di fronte a quanto oltre le industrie ed i commerci, sappia di innovazione e di riforma⁸

E di questo curiosa abulia culturale se ne individuano anche le cause:

alla maggioranza dei cittadini fa difetto la nozione di ciò che furono, di quello che sono e di quello che potrebbero essere; sono scarse e incomplete le storie e le cronache locali; e le une e le altre non paiono né meno più contemporanee; chè oggi al popolo, per essere edotto del proprio passato o per formularsi un disegno avvenire, occorre il libro che lo attragga, più che mai lo scuota, lo fortifichi nelle sue aspirazioni⁹

Lo scopo del lavoro di Cairo e Giarelli è quindi, un viaggio, mai tentato, alla ricerca dei caratteri originali della popolazione del luogo, perché dalla coscienza dei propri peculiari caratteri distintivi si tragga motivo per una rinascita culturale non più procrastinabile nell'ambito del neonato stato unitario. Ed è per questo, per sostanziare ed irrobustire la tradizione di un carattere originario ed originale della popolazione del territorio, occorre dimostrarne l'antica esistenza ben oltre i tradizionali limiti tempo-

(7) Giovanni Cairo, Francesco Giarelli, pag. 9. Vengono qui a memoria le parole del La Farina: «gli uomini nascono sempre in certe contrade con costante inclinazione a certi vizi e a virtù, ne siegue che la conoscenza de' fatti antichi aiuta non poco ad intendere i presenti e a prevedere li avvenire ...» Giuseppe La Farina, *L'Italia dai tempi più antichi ai giorni nostri*, Società Editrice Italiana, Torino 1856, pag. 7

(8) Giovanni Cairo, Francesco Giarelli, pag. 9

(9) Giovanni Cairo, Francesco Giarelli, pag. 10

rali posti dalle opere precedenti. E ovviamente dimostrare il tutto con prove tangibili, scientifiche.

Sì perché i romani, per i nostri autori, non portarono la civiltà, ma anzi qui incontrarono culture ben più antiche e consolidate e, proprio, dall'incontro dei romani con queste civiltà si formò la cultura del territorio, pagina partecipe, ma distinta e distinguibile, del più grande libro della storia della civiltà italiana.

Le storie precedenti mai s'erano spinte fino a dichiarazioni tanto esplicite. Non certo fra Francesco Goldaniga, autore nel 1761 della più antica storia sistematica del borgo che rimane nell'ambito di una storiografia, corretta ed attenta, tesa a mostrare l'illustre passato del borgo e la sua ricchezza, in un ottica che suona a spiegazione e giustificazione dei vari e notevoli privilegi concessi dalle somme autorità civili e religiose. Scriveva, infatti, il dotto frate:

essere cosa lodevole, e connaturale ad ognuno lo scrivere le lodi ed esaltarne i pregi del luogo ove trasse i natali¹⁰

Certo non c'è qui la rivendicazione di una specificità culturale e civile che sconfinava o rischia di sconfinare nella specificità etnica.

Anche il Goldaniga, pur nella sua ottica, ritiene di dover insistere sulla antichità preromana del borgo, ma è attento e corretto: si può presumere che gl'Insubri che abitavano secondo le fonti (e cioè sostanzialmente Livio e Polibio) la vasta area compresa tra Milano l'Adda e il Po, abbiano edificato abituri più o meno dove oggi sorge Codogno, ma non v'è di ciò riscontro nelle fonti stesse. Ugualmente si può dire del periodo successivo, quando i Galli occuparono la zona e fondarono i loro *oppida*.

Dovendo io adunque primieramente condurre addietro il racconto sino a' tempi più oscuri perché ingombrati dalle caligini di tradizioni, inoltre in memorie false, o dubie, molto si avrebbe a trattare sopra l'origine delle genti, che abitarono questo paese, impresa con molta fatica addossatasi da molti uomini Insigni, e segnatamente da Bonaventura Castilioni, nel trattato de Galorum Insubrum antiquis sedibus; da

(10) Pier Francesco Goldaniga, *Memorie storiche del Regio ed Insigne Borgo di Codogno ...*, Codogno 1761, Prima edizione a stampa a cura di Giuseppe Cipelli e Tranquillo Salvatori, Civica Biblioteca Popolare L. Ricca, Codogno, 1985, pag. XII.

Gaudenzio Merula, *De antiquitate, et origine Galorum Cisalpinorum*. La maggior parte de' quali, appoggiandosi alle autorità di altri più vecchi, concorre ad asserire, che primi siano stati gli Insubri da abitare la pianura frapposta tra l'Alpi ed i Fiumi Ticino Adda ed Eridano, Po, comunemente chiamato, e che allora que' popoli contenti di picciole al custodite abitazioni, ... Dopo gli Insubri vennero da noi i Galli, onde prese questo trato di paese che fra l'Adda e il Po si rinchiude, la denominazione di Gallia Insubrica, quali calati ad occuparlo sotto la condotta di Belloveso loro capitano, questi vi fabricò delle grandi e soventi abitazioni, e così rese più popolato il paese... Dopo Belloveso, venne di qua dall'Alpi Brenone, o sia Breno, e se ne impadronì godendo gli insubri sotto de' Galli somma pace...¹¹

Solo con l'occupazione romana il territorio giunge alla Storia e di fatto romani sono tutti i manufatti che nei secoli il terreno restituisce a testimoniare concretamente la vita civile, con le sue industrie e la sua cultura.

Dello stesso avviso fu Alberto Bassi, prete, come si definì nella sua *Miscellanea*, compendio dell'opera del Goldaniga:

Quantunque la sua origine (di Codogno) al pari di tanti altri paesi e città sia priva di nozioni positive che non esistono, pure segni d'antichità consistenti in monete consolari più volte rinvenute in questo di lui suolo, servono a dichiararlo d'una esistenza assai lontana da potersi comprendere in quelle circumpadane ville insubri tra L'Adda e il Ticino di capanne e casolari composte.¹²

Certo il Bassi pare un po' più ardito, ma il ragionamento è lo stesso: si suppone l'origine preromana di Codogno, ma le prove concrete della sua antichità sono monete consolari ritrovate non si sa bene dove e conservate in casa di Lorenzo Monti, specificherà il Bassi in nota.

Lorenzo Monti annotò nei suoi "Almanacchi" tra le varie curiosità relative alla storia e al costume del territorio i ritrovamenti archeologici che sempre riferì all'età romana. Così nell'*Almanacco* del 1817 l'erudito codognese scrisse:

(11) Pier Francesco Goldaniga, pag. 40

(12) Alberto Bassi, *Miscellanea di Promemorie Risguardanti la maggior parte all'industria agraria e commerciale di Codogno*, Somaglia 1843, *Pro manuscripto* a cura di G. A. (don Giuseppe Ardemagni) Codogno, s.d. pag. 3

La costante e popolare tradizione assegna l'origine del Borgo di Codogno al console romano Aurelio Cotta, derivandone da esso l'etimologia del suo nome latino *Cottoneum* e dicendosi che dopo la fondazione della Colonia Romana in Piacenza, seguita l'anno 228 prima dell'era cristiana, abbia la città di Roma fatto erigere da' fondamenti un forte castello in poca distanza dall'antica sponda del Po, non solo per tener di vista gl'Insubri abitanti di queste contrade, ma per aver sempre aperta una strada ad invadere il loro territorio.

Io però dubito che anche prima dello stabilimento di detta Colonia in Piacenza esistesse in questo luogo qualche Forte presidiato dagli stessi Insubri a difesa del passo importante del fiume, massime in occasione delle frequenti guerre che avevano al di là del Po coi Romani ... Nel nostro suolo però si rinvennero monete consolari di rame ed argento, che appartenendo a secoli anteriori alla venuta di G.C. fanno indubitata fede dell'antichità di questa Comune¹³.

Il Monti, al di là della confusione e degli elementi leggendari, ben riassume il ragionamento della tradizione storica locale: elementi concreti sono le monete consolari che riportano a Roma, ma presumibilmente Codogno è più antico sicuramente Gallo-Insubre. Ma più in là non si procede.

Il racconto del Cairo e del Giarelli è sicuramente più articolato; la storia antica del territorio trova nuovi e più antichi limiti temporali e compaiono altre civiltà, quella etrusca in particolare che avrebbe indelebilmente segnato il carattere del nostro territorio ben prima dell'arrivo dei romani.

Narrano, infatti, i due autori di come, nella remota antichità, nell'Italia padana a non ben identificati aborigeni, si sovrapponevano le genti tirrene, cui seguirono gli umbri che si suddivisero in insumbri (o insubri stanziandosi nel bacino del Po), in olumbri (che abitarono i monti dell'Italia centrale) e i vilumbri «che distendevansi – ampio ventaglio umano – sulle sponde del mare meridionale»¹⁴

Abitano, gli umbri, pur conoscendo rudimenti di agricoltura e

(13) Lorenzo Monti, *Almanacco Codognese per l'anno 1817*, Codogno presso Luigi Cairo, pag. 5-6

(14) Giovanni Cairo e Francesco Giarelli, *Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia*, Tipografia Editrice A. G. Cairo, Codogno, 1897. Ristampa anastatica a cura dell'Associazione Pro – Codogno, Codogno, sd., vol. I, pag. 15.

«d'arte muraria», una terra incolta dominata dalla palude e da grandi fiumi dal corso capriccioso. Un cambiamento climatico e l'arrivo degli Etruschi portano la civiltà:

E la bonifica venne immediatamente dopo; e senza dubbio gli etruschi ne furono ministri; quegli etruschi i quali nella regola delle acque salirono a così alta fama ... Sembra, pertanto, certo che specialmente fra noi abbia trovato abbondevole applicazione l'opera rigeneratrice della gente etrusca, quantunque la Natura avesse portato il suo contributo al rassodamento del terreno ...¹⁵

E si prosegue fino a giungere al lontano gran regno degli Etruschi che il nostro territorio comprendeva:

Alla dominazione etrusca è senza dubbio principalmente dovuto se le terre di Lombardia furono strappate alla malsanie prodotta dalle libere acque. ... Sedici secoli avanti Cristo un regno etrusco era vigorosamente costituito fra l'Alpi, l'Appennino e l'Adriatico; così per naturale accessione vi si andavano aggregando anche le plaghe della restante Italia.¹⁶

Nelle righe del Cairo – Giarelli si trova ampia e non sempre riconosciuta eco dei Cenni storici di don Davide Palazzina, sacerdote e insegnante nel locale ginnasio, la cui opera venne data alle stampe nel fatidico 1861. E nel Palazzina la preistoria di Codogno è ancor più nettamente delineata:

Ritornate in gran parte le acque ne' vastissimi bacini dell'Oceano, e la Noetica stirpe moltiplicatasi per modo, da non bastarle i confini dell'antica sua stanza, anche l'altre regioni ricominciarono a popolarsi. L'Italia la troviamo già abitata due mila seicento anni avanti Cristo, e i suoi primi abitatori furono Giapetidi, oriundi dall'Asia. Si chiamarono Osci quelli del mezzodi, Tusci od Etruschi quelli del centro, Taurisci o Montanari quelli del Settentrione. Passati alcuni secoli, sopravvennero gli Ombri, che disseminatisi in ogni contrada, e forse riesciti a sottomettere gli indigeni, si spartirono il possesso di tutta la penisola, e furono detti Isombri od Insubri al Nord, Villombri nel mezzo, Olombri al mezzodi. Similmente i Pelasghi, costretti ad abbandonare l'Ellenia, cercarono un rifugio sulle sponde d'Italia, e trovatolo, si ri-

(15) Giovanni Cairo e Francesco Giarelli, pag. 15.

(16) Giovanni Cairo e Francesco Giarelli, pag. 21

fusero coi natii. Così si pervenne al secolo decimo sesto avanti Cristo, nel quale una gente troppo a lungo dimenticata, ed oggi a buon diritto rievocata dall'obblivione, sembra aver trionfato di tutti i suoi nemici, fondando un nuovo regno tra l'Alpi, l'Apennino e l'Adriatico, e riducendo mano mano l'intera Italia in suo potere. L'opprimere i deboli fu e sarà sempre delitto; ma il ridurre ad unità e concordia le svariate famiglie, cui lingua, carattere, natura dicono sorelle, piuttosto che delitto, dee tenersi un beneficio. E quest'opera providenziale e riparatrice fu iniziata in Italia fino d'allora, mercè degli Etruschi. Il nostro lembo di terra, tutto cinto dalle acque, venne quindi a far parte del nuovo Regno d'Etruria. La Tosca gente, benché i Romani scrittori non ne abbiano quasi mai parlato, era molto provetta nella civiltà. Gli Etruschi prosciugarono paludi, fondarono borghi e città, rizzarono monumenti di colossale grandezza e di mirabile architettura, e nell'arte di fabbricare vasi ed utensili di creta, vagamente colorati giunsero a tal perfezione, che nè Greci, nè Romani, seppero pareggiarli ... Dato adunque che gli Etruschi si siano impadroniti delle nostre pendici, come non puossi dubitare, io non esito ad asserire, ch'essi molto s'adoperarono per mettere in asciutto alcune nostre località, le resero coltivabili, vi rizzarono qualche casale¹⁷

Nella prefazione il Palazzina si rivela patriota convinto sostenitore dell'unità d'Italia: inizia il suo scritto commentando una citazione di Ugo Foscolo, in cui il poeta esortava gli Italiani allo studio della storia:

Non è certo necessario un acume singolare di mente, non una singolare sensibilità di cuore per comprendere la verità e la forza di queste sagge parole. Ed io le leggeva, quando Italia sorgendo da secolare servaggio, sentiasi colma ancora di giovanile baldanza, e sulle rive della Dora, della Sesia e del Ticino sfidava a duello la immonda oste de' suoi oppressori. Le leggeva e non potendo soccorrerle nella grave bisogna, cingendo anch'io la spada, od impugnando un moschetto, perché solo di mitezza e di pace è il carattere che m'onora, risolsi di giovarle almeno, dedicandomi a rintracciare e rendere pubbliche le memorie del mio paese natio.¹⁸

La divulgazione della Storia è quindi per il Palazzina una milizia civile, il cui scopo è raccontare:

(17) Davide Palazzina, pag. 13, 14.

(18) Davide Palazzina, Prefazione

Quali popoli si stanziarono su questo ameno suolo, dappoi che l'Insubria fu abitata insino a noi? Religione e civiltà v'ebbero sempre un altare un'insegna? Donde trassero i padri nostri, nel flusso di tante etadi, alimento alla vita, conforto dello spirito, lena a progredire? Nelle gravi peripezie, alle quali andò soggetta l'Italia qual parte v'ebbero essi?¹⁹

Forse la ricerca delle peculiarità della storia locale non è così ben dichiarata come nel Cairo – Giarelli, ma il tono è lo stesso.

Nella stessa prefazione il Palazzina ricordò le fonti locali cui aveva fatto ricorso, ma denunciò anche la letteratura storica generale che aveva utilizzato per inserire la storia del borgo in un quadro più “scientifico”

Sebbene la lettura di questi manoscritti, [le fonti locali] in più luoghi a mala pena intelligibili, mi ponesse ormai in grado di compilare un bel volume non del tutto mancante d'importanza, non tardai tuttavia ad accorgermi che il tempo delle cronache e delle leggende è passato, e per dare al mio libro un tantin più di pregio, bisognava che attingessi a più nobili fonti. Feci quindi ricorso alle opere dei più distinti storici, di che si onora l'età moderna: il compendio di Storia Italica di Cesare Balbo, la Storia d'Italia di Giuseppe Lafarina, i Discorsi storici di Alessandro Manzoni, la Storia Universale di Cesare Cantù ...²⁰

Ed effettivamente è più che evidente che il Palazzina, per la storia più antica, riassunse da questi testi salvo il fatto che, da buon sacerdote, citò esplicitamente il Diluvio universale quale inizio del popolamento umano della Terra. È da questi autori che il Palazzina trae l'antica storia del territorio ed è da questi autori che eredita l'affermazione della colonizzazione etrusca. Significativo è infatti il confronto con un passo del Sommario di Cesare Balbo:

8. I POPOLI ITALI, ETRUSCI ED ALTRI CONTEMPORANEI [1150c. – 600 c.]. – Ma questi magno-greci non occupavano forse tutte le marine, nè certo l'interno delle nostre regioni meridionali.. Ivi duravano gli

(19) Davide Palazzina, Prefazione

(20) Davide Palazzina, Prefazione. È da rilevare come Cantù e più ancora Balbo e La Farina si ponessero come il Palazzina espliciti compiti divulgativi. La Farina inizierà la sua opera notando come mancasse «una breve e completa Storia d'Italia che per la forma e la mole potesse mettersi nelle mani di coloro che non hanno tempo da spendere in lunghe letture» Giuseppe La Farina, pag. 1.

itali principalmente, venutivi dalla media penisola, e sottentrativi già, poco prima o poco dopo della cacciata de' pelasgi, a' siculi loro fratelli, quando allora in Sicilia. E duravano, pur risorte dopo quella cacciata parecchie genti osche, ed altre dette latini, sabini, sanniti, marsi, peligni, campani, ecc.; de' quali sarà forse sempre impossibile determinare se appartenessero a questa o quella delle schiatte primarie, secondarie, od anche terziarie, o se e come si componessero di parecchie. Ad ogni modo, tutte insieme possono considerarsi come membri di una civiltà e coltura intermediaria tra la magno-greca a mezzodi, e l'etrusca a settentrione. Perciocché gli etrusci furono il popolo principale risorto dopo i pelasgi. Liberati a un tempo e da questi cacciati al mare, e dagli itali cacciati, o progrediti da sé al mezzodi, rinnovarono la potenza tirrena. Furono ristretti dapprima tra il Tevere, la Macra e l'Appennino; tra i popoli testé nominati a mezzodi, i liguri a settentrione-ponente, gli umbri a settentrione e levante; poco più che la Toscana presente. Dodici città principali vi ebbero, ma molte altre pure., regnate ciascuna probabilmente da un principe chiamato "lucumone", governate inoltre da un'aristocrazia di nobili chiamati "lars", confederate certamente tutte tra sé. Niuna colonia straniera, niuna altra gente dominante tramezzo. Quindi indipendenza compiuta, tranquillità almeno esterna, e commerci, marineria, arti, culti splendidi, civiltà e colture, o eguali o poco minori dell'elleniche. E in breve, allargamenti, conquiste. Condusser guerre secolari contro agli umbri; e il risultato fu un'Etruria nuova, stabilita nell'Insubria tra l'Appennino, le Alpi e quel mare che appunto allora, da Adria, una di lor colonie, fu detto Adriatico. Ivi pure dodici città principali; e i medesimi ordini civili, i medesimi splendori di coltura. Ancora, pare che a mezzodi si estendessero intorno al Liri, e v'avessero altre città; ma se queste fossero propriamente etrusche, o solamente consanguinee tirrene-osche, sarà forse impossibile determinarsi mai, anche in istudi più speciali. Ad ogni modo, dall'Alpi al mezzodi della penisola era risorta la potenza, cresciuta la civiltà e la coltura degli antichi tirreni; ma erasi concentrata dalla nazione intiera nella gente etrusca. ...²¹

Simili i racconti del Cantù e del La Farina²²: la storiografia individuava con chiarezza se non un Regno Etrusco, quantomeno una compatta area di civiltà etrusca adiacente a quella dell'Etruria tradizionale, una nuova Etruria dice il Cantù, che insinuan-

(21) Cesare Balbo, *Sommario di storia d'Italia*. Torino. 1850, pagg. 26 – 27

(22) Giuseppe La Farina, pag. 26: «Trovata la pianura del Po paludosa e malsana, la resero asciutta e fecondissima»

dosi tra Liguri e Veneti si estendeva tra le Alpi e l'Appennino; con propaggini verso le zone Alpine.²³ A sostegno di ciò c'era pur sempre l'autorità di Tito Livio che aveva scritto che gli Etruschi «si stabilirono su tutto il territorio i di là dal Po, fino alle Alpi, salvo quell'angolo che abitano i Veneti, intorno al golfo del mare».²⁴ È bene però ricordare che non tutte le fonti latine concordavano con Livio e che quindi l'aver prestato fede a quel passo fu di fatto una scelta.

Diverse sono le impostazioni ideologiche dei tre autori contemporanei citati dal Palazzina: “dell'empia setta dei moderati” e sabardo il Balbo, cattolico e neoguelfo il Cantù, garibaldino e segretario della Società Nazionale il La Farina. Ebbero sul modo di realizzare l'Italia indipendente idee diverse, ma certamente concordarono sull'esistenza di una unità culturale e civile della penisola, sulla nozione di una nazione italiana ch'era sempre esistita e di cui perciò si poteva scriverne la storia, fin dai tempi più remoti. Non era sostanzialmente questa un'idea nuova.

La vicenda del gran Regno Etrusco ci riporta ad un'altra opera famosa: *L'Italia avanti il dominio dei romani* di Giuseppe Miceli:

Il nome più antico di quelle genti si rinviene in quel di Raseni o Trasegni, vocabolo trasformato come sembra in Tirreni dai Greci, che in questo modo appellarono la nostra nazione, dai Romani chiamata poi Etruschi o Toschi. Loro antica sede era l'Etruria centrale, compresa tra l'Arno e il Tevere ... Le armi dei Toscani, invigorite dall'antica e naturale ansietà della potenza, si distesero allora nell'Italia superiore per tutto il tratto che tenevano gli Umbri, cioè sin dove esistono ora le campagne Bolognesi, Ferraresi, ed il Polesine, nel qual parte appunto fondarono la celebre colonia di Adria. Tuttavia se il Po e le paludi furono dalla banda dei Veneti un argine all'invasione etrusca, questa si estese molto più ampiamente per tutta l'adiacente aperta pianura occupata da' popoli di stirpe ligustica. Fra gli Appennini e il Po sembra che non oltre passassero la Trebbia, stante che i Liguri situati ne' vicini colli del Piacentino e del Tortonese, vi mantennero con la forza dei naturali ripari la loro indipendenza; ma perché niun ostacolo si oppo-

(23) Cesare Cantù, vol. II, pag. 405 -408

(24) Tito Livio, *Ab urbe condita*, Dec. II, Libro V, XXXIII

neva ai progressi delle armi toscane su la sinistra del Po, è certo che usurparono tutti i luoghi tra quel fiume e le Alpi.²⁵

Il racconto del Micali delle più antiche vicende italiche differisce un po' da quello del Balbo, del Cantù e del La Farina nella sequenza delle invasioni e colonizzazioni dell'Italia antica, ma in ogni caso tutti concordano sul fatto che gli Etruschi abbiano occupato e colonizzato la pianura a sinistra del Po fino al confine con il territorio dei Veneti. La fortuna del Micali si chiamò Napoleone. Fu l'Imperatore, nel 1810 a nominare lo storico socio corrispondente della rinnovata Accademia della Crusca e l'Accademia, pesò certo il favore di Napoleone, premiò la prima edizione, nel 1811, de "L'Italia avanti il dominio dei Romani. L'opera del Micali ebbe grande successo: una seconda edizione comparve nel 1822 e le ristampe furono numerose. Ancora nel 1832 l'opera in edizione riveduta ed ampliata, con il titolo di "Storia degli antichi popoli italiani" era ben presente in libreria.

Il segreto della fortuna del Micali, e del favore di Napoleone, era che la sua opera si trovava in perfetta sintonia con il suo programma culturale e in senso più lato con gli orientamenti politici e culturali delle nuove realtà statali sorte dalla Rivoluzione.

Nel 1807, in Francia, era nata l'Académie Celtique, punto d'arrivo di un movimento culturale che assegnava alla storia un ruolo politico di primaria importanza. L'autorità dello stato non poteva più promanare da un diritto divino o da un legitimismo dinastico. Chi comandava, fosse repubblica, re o imperatore, doveva il suo potere alla nazione, di cui doveva interpretare la volontà. E questa nazione unica legittima depositaria del potere non solo esisteva, ma era sempre esistita quale depositaria storica di eredità ancestrali di popoli che nei secoli con la loro vicenda avevano disegnato il profilo della Francia, come dell'Italia e della Germania, popoli che in poche parole ne avevano creato la loro identità. Il metodo di lavoro privilegiava tra l'altro lo studio delle tradizioni locali e regionali, nonché dei dialetti dove erano con-

(25) Giuseppe Micali, *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, Giovanni Silvestri, Milano, 1822, pag. 110 – 112.

servate ampie tracce delle antiche popolazioni e metteva in guardia dalla ricerca storica fine a sé stessa, dalle prolissità e astruserie dell'erudizione.

Da questi orientamenti non fu immune l'Italia. A Torino l'8 ventoso dell'anno VII il nuovo governo rivoluzionario emana un provvedimento per il rinnovamento degli studi storici regionali, per la storia cioè di una Nazione piemontese e non di più di territori cui solo una dinastia conferiva quasi casualmente unità.

Napoleone vinto sul campo di battaglia, si rivelò invincibile sul piano culturale. Carlo Alberto, non a caso proponentesi come principe attorno al quale potevano raccogliersi le speranze della Nazione italiana, a crea nel 1833 la Regia deputazione di storia patria proprio su modello napoleonico.²⁶

Cantù, La Farina, Balbo ebbero pensiero politico e storico certamente diverso, ma certamente credettero nella unità della nazione; non a caso il Cantù dedicò la sua *Storia Universale* “al presidente della Regia deputazione sopra gli studi di Storia patria dal Re Carlo Alberto istituita ...”; e Cesare Balbo ancor più direttamente se possibile prepose alla edizione del 1850 del suo *Sommario di Storia d'Italia* la dedica “Resti/consacrato alla memoria/del mio re/CARLO ALBERTO/questo volume/scritto già/tra gli urgenti desideri/del gran tentativo/di lui...”

È comunque Viessieux nelle pagine dell'Antologia che più compiutamente definisce questo nuovo percorso storico italiano «composto di tante storie molteplici e varie»²⁷, quell'ambiente di cui scriveranno, anni dopo, Cairo e Giarelli.

Non sappiamo se il Cairo, il Giarelli e il Palazzina abbiano letto il Micali, né come giungessero a contatto con i nuovi orientamenti storiografici. Certamente Cairo e Giarelli conoscevano, per loro esplicita ammissione,²⁸ Cesare Vignati che, a sua volta

(26) Cfr L'ampio e documentato articolo di Maria Luigia Pagliani, *Le Deputazioni di Storia Patria tra diplomatica, antropologia e memoria civile* in *Gli anni modenese di Adolfo Venturi*, Franco Cosimo Panini, Modena, ... pag. 17 e della stessa autrice *Il modello di ricerca napoleonico tra antropologia e antiquaria*, in *Atti del convegno, Le Riviste Storiche fra coscienza nazionale e memoria municipale*, Lodi – 10 maggio 2002.

(27) Manifesto della biblioteca storica italiana pagg. 183-184

(28) Giovanni Cairo, Francesco Giarelli, citano esplicitamente il *Codice diplomatico laudense*, a pag. 14 del loro lavoro.

conosceva il lavoro del Micali. In Vignati Cairo e Giarelli trovano ampie conferme:

1° *Liguri* -Nessuna storia chiarisce che fossero i primi abitanti del Lodigiano, se discesi dai monti, oppur venuti dall'Adriatico sui per la corrente del Po, se Ausoni o Sicani. Però si hanno delle memorie, per le quali sappiamo che i Liguri, una diramazione de' Tirreni, scesi dall'Alpi, ponessero una stanza su l'una e l'altra sponda del Po.

2° *Umbri* – Questa gente, che fanno d'origine celta, forse tredici secoli prima di Cristo respinse i Liguri di là dal Ticino ed occupò tutta la valle Padana, e la chiamò Isumbria (bassa Umbria) per distinguerla dagli altri possedimenti che aveva nel centro Italia e lungo l'Adriatico. Ma dopo averla tenuta per tre secoli, superati in lunga ed ostinata guerra dagli Etruschi, parte tornaronsi oltremonti, parte si restrinsero al di qua del Po, tra il Ticino e l'Adda ...²⁹

Presto però anche questo ultimo ridotto insubre è costretto a cedere agli etruschi, come aveva tramandato Tito Livio (ovviamente ben noto al Vignati). Indubitabile l'autorevole testimonianza della fonte romana, ma il Vignati è però storico troppo accorto per non notare che:

Nella nostra provincia non si è mai trovato nulla che ricordi il dominio degli Etruschi, e che solo una debole tradizione vorrebbe di quell'epoca l'origine di Spino e di Lodivecchio.³⁰

L'insigne storico lodigiano onestamente non può che ribadire i salienti caratteri insubri dell'antica storia lodigiana e ne sono testimonianza i toponimi:

pare che venga dal loro il nome di Ombriano, paese tra l'Adda e il Serio, presso Crema e di Mombrione al di là del Lambro nei colli di San Colombano, le quali terre nelle antiche carte sono chiamate Lucus Umbrianus e Mons Umbrianus. E traccia del dominio degli Umbri troviamo nel territorio lodigiano in alcuni nomi eguali a quelli che si riscontrano in altre regioni d'Italia che furono dagli umbri possedute...³¹

(29) Cesare Vignati, *Storie lodigiane*, Milano-Lodi, per i tipografi Claudio Wilmant e figli, 1847, pagg. 23 – 24.

(30) Cesare Vignati, *Vicende agrarie lodigiane*, Milano-Lodi, per i tipografi Claudio Wilmant e figli, 1855, pag. 61

(31) *Codice diplomatico laudense*, per Cesare Vignati, Gaetano Brigola Editore, Milano, MDCCCXXIX, pag.XV

Gli Etruschi ebbero colonie di là dal Po, forse non numerose, che si sovrapposero ai popoli vinti senza modificare il carattere tutto umbro di quelle plaghe:

Di che incliniamo a credere che anche le grandi opere di regolamento del corso delle acque e d'arginature a sgomberare e sanar terreno per rendere agevoli le comunicazioni ed il commercio tra popolo e popolo, quella coltura di grani, di vigne, di frutti ampiamente diffusa, quella prosperità agraria tanto celebrata, cose tutte attribuite agli Etruschi siano già state prima intraprese poi continuate dagli Umbri sotto etrusco dominio ...³²

E proprio per questo (la conclusione però è di chi scrive) scarse e nulle sono le tracce della loro presenza.

Gli storici di Codogno furono meno cauti del Vignati e nei loro scritti la rinnovata storia locale ebbe una più fitta pagina etrusca. Ma come aveva osservato il Vignati, mancavano le prove archeologiche. Per Palazzina, Cairo e Giarelli non fu difficile individuarle forzando in buona fede i testi della tradizione locale:

Molti vasi fittili furono più d'una volta dissotterrati nelle nostre vicinanze, come concordemente ci attestano il Goldaniga, il Monti, il Bassi³³

Fonti confermate da altri ritrovamenti di cui si fanno testimoni il Cairo e il Giarelli:

I nostri musei sono repleti di prodotti ceramici; parecchi sono gli autentici sepolcri e gli istromenti belligeri etruschi qui rinvenuti, e che vengono tuttavia alla luce nei movimenti del sottosuolo. Vi hanno armi di rame e di bronzo, testimoni di quella età alla quale era ancora ignota la lavorazione del ferro. Fra gli altri citiamo dieci coltelli – ascie o phaalstap e due pregiati torques in bronzo ben conservati rinvenuti nel Lodigiano; e una lunga spada dell'età del bronzo, ultimo periodo, trovata in terreno delle circostanze di Codogno³⁴

(32) Cesare Vignati, *Vicende agrarie lodigiane*, pag. 61

(33) Davide Palazzina pag. 14

(34) Giovanni Cairo, Francesco Giarelli, pag. 22

E le tombe etrusche di Terranova de' Passerini.

Era tutto ciò ben necessario per riscoprire la completa identità culturale di una comunità che aveva partecipato in modo originale e creativo alla millenaria vicenda nazionale e che proprio attraverso la conoscenza della sua storia doveva trovar spunto e motivo per una rinnovata partecipazione al futuro della nazione finalmente politicamente unita.

FELICE FERRARI

ANCORA A PROPOSITO DEI VASI DELLA FARMACIA
DEI GESUITI DI NOVELLARA

Nel settembre del 1994, in una esposizione collaterale alla biennale Mostra mercato della ceramica antica che, fino a qualche anno fa si teneva a Faenza, fu esposto il corredo della farmacia dei Gesuiti di Novellara. Oltre a manufatti di altre epoche e di altre regioni (Venezia, Sassuolo), esso comprendeva una serie di quattordici grandi vasi settecenteschi da pompa, istoriati con scene bibliche, mitologiche o di caccia.

La cosa che fece grande scalpore fra i cultori dell'arte ceramica fu l'attribuzione di questi vasi a una fabbrica lodigiana, a seguito di un manoscritto rinvenuto da Maria R. Celli Giorgini nel corso dei suoi studi sui documenti riguardanti l'amministrazione della farmacia, confluiti nell'Archivio di Stato di Modena, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù (Ordine dei Gesuiti) avvenuta nel 1773.

Il testo del documento viene qui riprodotto e trascritto:



Adì 24 8bre 1740

Sig.^e Giusep.^e Ant.^o Nossi da Lodi deve havere per Maiolica fina n° 26 Bocalini da Sciroppo n° 16 Vasi. 4: Grandi e n° 12 più piccoli n° 42 – in tutti ad un Filippo il pezzo sottosop.^a che sono n° 42 Filipi che pagati a rig.^e di Milano in cecchini 115 (?) sono di Milano con le masse' sino a Crem.^a a porto sino colà cecchini n° 2575-16.9 di m.^a nostra 1042

Mentre non vi è più traccia dei bocalini da sciroppo, forse distrutti perché molto usati nell'attività quotidiana della farmacia, quattordici dei sedici vasi da pompa o da parata, che probabilmente nella farmacia avevano solo funzione ornamentale, sono ancora presenti nel Museo Gonzaga di Novellara. Se ne conosce un quindicesimo disperso in passato prima del 1773, comparso qualche anno fa sul mercato antiquario e ora in collezione privata.

La conferma di tale attribuzione si ha in un inventario dei beni della farmacia, stilato nel 1830, nel quale vengono segnalati “Dieci vasi di majolica di Lodi” valutati “Lire tredici” .

La notizia meravigliò non poco i cultori della nostra ceramica, soprattutto quelli nella cui memoria sono presenti quasi tutti i pezzi settecenteschi custoditi nei Musei d'Italia e d'Europa e nelle più note collezioni private. Il motivo di tanta meraviglia era dovuto al fatto che la tipologia di questi vasi non corrispondeva a nessuno dei decori noti, e il nome di Giuseppe Antonio Nossi non era mai comparso fra quelli dei ceramisti lodigiani. Per conseguenza era stato da tutti ipotizzato che si trattasse di un intermediario. Anche dagli scavi più recenti non sono emersi pezzi o frammenti con questo tipo di decoro.

Il corredo fu esposto anche a Lodi nella mostra: “Maioliche Lodigiane del '700 nelle collezioni private e i Vasi della Spezieria dei Gesuiti di Novellara” organizzata dal Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI) nell'ottobre-novembre 1995.

Chi scrive fece, sull'“Archivio Storico Lodigiano” del 1994 (pag. 344), una recensione del libro *La Farmacia dei Gesuiti di Novellara* che accompagnava la loro prima esibizione faentina e stilò inoltre la prefazione al catalogo della mostra lodigiana, mostrando un certo compiacimento per il ritorno a Lodi, anche se temporaneo, dei vasi del Museo novellarese divenuti improvvisamente celebri dopo che l'intrigante enigma della loro origine era stato parzialmente risolto.

Dopo la mostra cominciarono a sorgere alcuni dubbi per i motivi già accennati, e non solo da parte dei cultori della materia. Questi motivi sono bene espressi in un articolo pubblicato, a commento della mostra del FAI, sull'“Archivio Storico Lodigiano” del 1995 (pag. 266), da Mario Marubbi che scriveva: «... è alquanto strano che nulla di simile si sia conservato a Lodi né che si abbia alcuna fonte storica significativa in merito a una produzione locale con decoro istoriato. Mi sembra impossibile che quei pezzi, se pure furono realizzati a Lodi, siano rimasti del tutto isolati: se una bottega avesse prodotto questo tipo di manufatto avrebbe dovuto lasciare ben più di una traccia.» E, a proposito del Nossi «...è molto difficile pensare che fosse un maiolicaro, visto che non è assolutamente noto alle fonti, né la ricerca appositamente fatta presso l'Archivio Storico Civico ha dato esito positivo.» Saggiunge anche, a proposito dell'inventario del 1830 «... mi sembra questa testimonianza, benché tarda, assai più importante dell'altra.»

A questo punto, prima di parlare delle ultime scoperte fatte nell'Archivio Storico Comunale di Lodi, anche per meglio comprendere la questione, è necessario ricordare la sconcertante odissea delle attribuzioni e delle palinodie, basate solo sui confronti stilistici, che ha caratterizzato la storia di questi vasi nell'ultimo secolo, coinvolgendo un notevole numero di studiosi di varie regioni.

Dopo essere stata abbandonata una prima attribuzione a fabbriche liguri, sostenuta dal Reggi nel 1974, l'attenzione degli esperti si era rivolta verso il veneto; l'ipotesi che potessero provenire da questa regione era favorita dal fatto che molti albarelli e brocche da farmacia dello stesso corredo provenivano dal mercato veneziano. Negli ultimi decenni del Novecento era prevalsa l'attribuzione ad Angarano, frazione di Bassano del Grappa, probabilmente perché le analogie stilistiche e materiche li avevano accomunati allo stesso destino che, circa settant'anni prima, aveva fatto approdare sulle rive del Brenta la magnifica serie dei “latesini”¹ decorati con paesaggi, rovine architettoniche e figure, prodot-

(1) Così erano (e talvolta sono ancora) chiamate le ceramiche con lo smalto azzurrino perché, secondo alcuni, tale colore richiamava quello del latte d'amido. È stato poi chiarito da Nadir Stringa che “latesino” era il termine usato nel veneto per designare la maiolica in genere.

ti a Pavia fra la fine del Seicento e i primi del Settecento. Infatti, dopo un oblio durato oltre un secolo, forse per mancanza di cultori nella madre patria, i “latesini” pavesi vennero assegnati ad Angarano perché qualcuno aveva erroneamente interpretato come “Angarano Fabbrica” la sigla AF dei pittori Africa. Solo la geniale intuizione di Elena Pelizzoni li riportò a Pavia sulle rive del Ticino dove avevano sede le principali fornaci che li avevano prodotti: quelle di Carlo Giuseppe Rampini e di Giovanni Imbres. A conferma di questo furono trovati moltissimi reperti (frammenti e scarti di fornace) durante gli scavi effettuati nei pressi del Ticino dove erano ubicate le fornaci, e una grande mole di documenti rinvenuti negli archivi di Pavia da Marica Forni².

Ma veniamo alle vere novità che ci provengono dalle ricerche fatte nell'Archivio Storico Comunale di Lodi (ASCL) dall'amico Giovanni Vanini, pubblicate sul “Cittadino” il 30 ottobre 2004. La più importante, che rappresenta l'anello mancante di questa vicenda, è costituita dal ritrovamento negli archivi lodigiani del nome di Giuseppe Antonio Nossi (Nossi nel documento di Modena), quale titolare, dal 1737 al 1745, della fornace Caravaggio posta in Borgo Adda tra la strada e la roggia Sandona, sulla destra di chi va verso il ponte³.

La conduzione della fornace non deve avergli procurato una grande fortuna se la moglie, Lucrezia Marchesi, nel fare testamento il 6 Febbraio 1746, due giorni prima di morire, favorisce i figli avuti dal Nossi, suo secondo marito, e dice di farlo: «... atteso lo stato miserabile di detto loro padre [...] della loro notoria miseria ed estrema necessità stante lo stato nel quale è ridotto loro padre del tutto impotente a dargli alcun benché minimo soccorso, neppure il necessario sostentamento» (ASCL, Notaio Alessandro Astori).

(2) Una considerazione importante che faceva mettere in dubbio l'origine veneta, era anche costituita dal fatto che la più importante collezione, sia per numero che per bellezza, di questi manufatti, molti dei quali recanti stemmi nobiliari, sono a Milano nelle collezioni dei Musei del Castello Sforzesco, e provengono come legati testamentari da famiglie lombarde. Ancora oggi, i pochi pezzi esposti nelle vetrine del museo milanese, che mostrano una certa attinenza con i vasi di Novellara, sono attribuiti a Pavia.

(3) Giovanni Vanini asserisce che una più approfondita disamina dei documenti gli ha permesso di ubicare la fornace sulla destra della strada che porta verso il ponte, e non sulla sinistra come pubblicato sul “Cittadino” del 30 novembre 2004.

Altra notizia molto interessante riguarda la presenza a Lodi di due pittori di maiolica provenienti da Savona, Pietro Giovanni Robatto e Domenico Valdora, assunti da Baldassare Caravaggio a partire dal 12 Aprile 1717⁴.

Un'ultima notizia di straordinaria importanza, trovata dal Vanini, è la presenza a Lodi di Siro Antonio Africa (il più grande dei pittori di ceramica pavese), abitante coi propri figli, la moglie Teresa Amoni⁵ e il cugino Brizio Africa nella casa accanto alla fornace Caravaggio⁶.

Alla morte di Siro Antonio avvenuta il 14 Dicembre 1726 all'età di 55 anni e della moglie avvenuta il 4 Agosto 1739, il parroco di S. Giacomo Maggiore in Lodi, parlando del loro stato, li definisce "miserabili", cosa che ci conferma, come già appreso da altre fonti, la esiguità dei compensi dei decoratori di ceramica, nonostante il loro notevole valore artistico.

Vale la pena di ricordare che nei primi decenni del Settecento gli scambi fra Pavia e Lodi (già documentati fin dal Seicento), si erano fatti molto intensi. Basti ricordare che le due principali fornaci pavese, quella di Giovanni Imbres e di Giuseppe Carlo Rampini furono affittate rispettivamente nel 1737 e 1738 ai lodigiani

(4) Sul numero di "Ceramica Antica" del febbraio 2001, nel presentare un grande piatto attribuito alla manifattura Rossetti, decorato con una scena di mercanti cinesi alla quale fanno da cornice, sull'ala, motivi "alla Rouen" e che porta sul *verso* la sigla PGR, Raffaella Ausenda avanza l'ipotesi che possa trattarsi delle iniziali di Pietro Giovanni Rubati e scrive: « Romanello lo cita tra i pittori di Vigna della Regina (nuova sede della manifattura torinese acquistata nel 1729 dal conte Roero *n.d.r.*) verso il 1737, quale "fratello" del più celebre Pasquale. In realtà la disanima di altri documenti d'archivio torinesi (finora inediti) permette di precisare che Pietro Giovanni era padre (non fratello) di Pasquale, che nel 1742 era morto e che, notizia sensazionale, credo, era di Lodi. (Turin State Archives, *Insinuazioni di Torino*, c. 811 v.)»

Pietro Giovanni Rubati lascia Lodi nel 1736 per seguire Giorgio Giacinto Rossetti a Torino. Il figlio Pasquale, dopo aver lavorato per qualche anno presso la fornace di Felice Clerici a Milano, fonda nel 1756, presso la chiesa di S. Angelo, la celebre fabbrica milanese che porta il suo nome.

(5) Nell'albero genealogico degli Africa ricostruito da Marica Forni, Siro Antonio Africa sarebbe nato nel 1663 e avrebbe sposato nel 1704 la cugina Teresa Anna Africa. (Elena Pelizzoni, Marica Forni, *La Maiolica di Pavia tra Seicento e Settecento*, pag. 238. Amici del Museo e della Scuola d'Arte Applicata del Castello Sforzesco di Milano 1997)

(6) Nello stesso albero genealogico, Siro Antonio Africa risulta prozio di Brizio che nel 1731 sposa Felicita Bianchi. (Ibid. pag.238).

Nel 1756 un Brizzi o (Brizzio) Africa ha rapporti con Giovanni Maria Dallari, Imprenditore Ceramicco di Sassuolo, che gli carpisce "con promesse" il «segreto di ritrovare la terra» per maiolica. Brizzio morirà subito dopo anch'egli «miserabile». (Francesco Liverani: *I Dallari e la Ceramica a Sassuolo nel Settecento*, Gruppo Editoriale Faenza Editrice 1996, pag. 17.)

Antonio Ghisoni e Giuseppe Maria Gazzola i quali, quasi certamente portarono a Pavia decoratori da Lodi⁷.

Un ulteriore motivo di compiacimento lo si deve al fatto che finalmente viene fatta un po' di luce su una delle cosiddette fabbriche minori, quella di Baldassarre Caravaggio che, vista la levatura e il numero dei personaggi richiamati, dobbiamo concludere che tanto minore non doveva essere.

Pur essendo consci dell'importanza di Lodi nel campo della ceramica, la vorticosa quantità di notizie scaturite da queste ricerche, e soprattutto la presenza di tali e tanti personaggi, non finiscono di meravigliarci e ci danno conferma del ruolo di primaria importanza della nostra città nei secoli scorsi, vero crocevia di artisti e di idee di alto livello.

A questo punto viene spontaneo chiederci quale ruolo abbiano avuto questi artisti di formazione ligure o pavese nel creare questo decoro "insolito" per Lodi. La loro presenza e l'influenza da essi esercitata⁸ potrebbe spiegare le attribuzioni di questi vasi alla Liguria o ad Angarano (leggi Pavia) proposte nel passato da eminenti studiosi.

Lodi, dicembre 2004

(7) Ricordo di aver visto, nei depositi del Museo Torinese di Palazzo Madama, una grande alzata (a gran fuoco) che per la forma e il decoro avrei giurato essere cappelottiana, ma che invece presentava sul *verso* la sigla pavese formata da due G contrapposte sormontate da una piccola croce (Ghisoni e Gazzola?).

(8) Infatti, come riferisce il Vanini, fra le mansioni imposte da Baldassarre Caravaggio a Pietro Giovanni Robatto e Domenico Valdora, provenienti da Savona, vi era quella di «...insegnare la loro professione di Pitore nella fornace che essi sanno fare e che li sarà comandato dal detto sig. Caravaggio, a quelle persone che il medesimo li dirà...»



Grande vaso istoriato raffigurante *La Samaritana al pozzo* Novellara, Museo Gonzaga.



Grande vaso istoriato raffigurante *Ercole e l'Idra di Lerna* Novellara, Museo Gonzaga.



Grande vaso istoriato raffigurante *Caino e Abele* Novellara, Museo Gonzaga.



Grande vaso istoriato raffigurante *Marte e Venere* Collezione privata



Grande piatto tondo con larga tesa e bordo liscio. Cottura a “gran fuoco”, marca assente Ø cm 40. La scena istoriata rappresenta un guerriero seduto, con alberi frondosi ai lati e cime montuose sullo sfondo. La monocromia del decoro è tutta giocata su diverse tonalità del blu. Le corrispondenze stilistiche con la figura di Marte della pagina precedente sono molto evidenti, basti notare lo scudo a larghe bande orizzontali, il piumaggio dell’elmo e la posizione del guerriero. Questa originale variante nell’uso del colore rappresenta una ulteriore, insospettata novità offerta da questo ancora più “insolito” tipo di decoro e sembra confermare l’apporto di altre culture. Anche l’attribuzione a Savona di questo piatto fatta in passato potrebbe costituire un indizio a favore di questa ipotesi.



Piatto tondo a bordo liscio. Cottura a "gran fuoco", marca assente, Ø cm. 23,5.

La scena istoriata rappresenta Nettuno, nudo in equilibrio su un delfino, che tiene le redini di due cavalli marini sullo sfondo di cime montuose e castelletti in azzurro. Intorno sono dipinti cespugli in verde o violetto di manganese. La tavolozza, piuttosto "languida" è limitata a quattro dei cinque colori del "gran fuoco". Manca in questo piatto, come nei vasi di Novellara e in tutta la produzione dei "latesini" di Pavia, il rosso di ferro del bolo armeno. Raffaella Ausenda, nel compilare la scheda di presentazione di questo piatto, faceva notare le analogie con i vasi di Novellara, ma lo attribuiva a Pavia e scriveva che: «... la loro coerenza formale con i pezzi ora documentati pavesi è altrettanto evidente. La spiegazione di questa apparente contraddizione sta probabilmente nel fatto che negli ultimi anni trenta del Settecento le principali fabbriche pavesi vengono prese in gestione da due lodigiani Ghisoni e Gazzola e che quindi lo scambio tra i due centri ceramici, distanti una quarantina di chilometri, diventa osmotico.» Dalla scheda N° 63 del Marzo 2000 dell'Antiquario Caviglia di Lugano.

CLOTILDE FINO

BERNARDINO LANZANI
PITTORE DI SAN COLOMBANO

Alla bottega dei Piazza che prestarono la loro arte a Lodi e nel Lodigiano lavorò, secondo il Caffi¹, anche un pittore, ancora oggi poco studiato, ma celebre al suo tempo, tanto da essere chiamato per il collaudo dei quadri del Bergognone nella chiesa dell'Incoronata: Bernardino Lanzani. Quest'artista, documentato dal 1490 al 1526, lavorò a Milano, a Lodi, a Pavia. In questa città è conservata una tela firmata, una pala d'altare nella chiesa del Carmine intitolata *La Sacra Conversazione*. Si tratta di una composizione che richiama la scuola umbra e le Madonne del Perugino e che reca nella parte inferiore la scritta *Bernardini S. Columbani* con la data 1515. Prima di apprendere che "Columbani" indicava una località, si credette che Columbano fosse il cognome. L'identità dell'artista è invece Bernardino Lanzani da San Colombano. Dopo gli studi di fine ottocento del Caffi, contributi più illuminanti si ebbero nel secolo scorso, soprattutto a Pavia², e più ampi e completi si attendono dal nuovo millennio³.

Il primo documento che lo riguarda è del 1490. È una lettera di

(1) In *Alcuni pittori lodigiani del Millequattrocento finora ignoti*, "Archivio Storico Italiano", 1875, pag. 334 e segg.

(2) A. Fanciulli Pezzini, *Bernardino de Rossi e Bernardino Lanzani da S. Colombano* in "B S P S P", n.s., anno LV, vol. VII, fasc. I, 1955, pp. 65-90. A. Fanciulli Pezzini, *Appunti sul pittore Bernardino Lanzani*, in B S P S P, n.s., anni XLVIII e L, vol. III, 1950, pp. 35-52.

(3) La lodigiana Marina Arensi sta studiando le vicende umane ed artistiche di questo artista. Un suo articolo è uscito su "Il Lodigiano" del 26 settembre 2003.

Lodovico il Moro che lo chiama perentoriamente a Milano per affrescare la sala della Balla nel castello, in preparazione delle nozze con Beatrice d'Este. La lettera è indirizzata al podestà di Castel San Giovanni, perchè lì il pittore si trovava, e reca la data del 15 dicembre 1490. Il dispaccio proviene da Vigevano, una delle residenze ducali, e così recita:

Poiché intendemo che Magistro Bernardino del S.to Colombano bono depintore del Istoriado se ritrova lì in castello S.to Ioanne volemo subito mandi per lui et farali comandamento da parte nostra che vada ad Milano senza perdere alcuno tempo in termino de tri di facto lo comandamento ad ajutare dipingere la nostra sala grande qua in castello et che in questo non voglia mancare sotto la pena de venticinque fiorini et de perdere la gratia nostra, facendo capo ad Ambrosio Ferraro nostro commissario generale sopra li nostri lavorerii per la sua mercede li provvederà per modo se haverà ad contentare.

I pittori che il Lanzani fu chiamato ad aiutare erano probabilmente Zenale e Butinone. Se il duca chiede sollecitamente la collaborazione di questo artista significa che la sua fama di “*bono depintore del Istoriado*” era già affermata. La permanenza alla corte di Ludovico il Moro non solo mise in contatto Bernardino Lanzani con la fervida attività artistica di insigni maestri di una scuola che avrebbe formato allievi eccellenti e famosi, ma gli procurò anche ulteriori committenze e notorietà. A Lodi egli venne infatti chiamato nel 1498 a stimare i lavori del Bergognone all'altare maggiore dell'Incoronata. Altare che fu distrutto, come s'è detto a proposito degli interventi curati da Francesco de Lemene, quando venne aggiunta alla pianta ottagonale del tempio un'abside barocca⁴. In questa occasione andò perduta la Vergine Incoronata che appunto il Bergognone aveva dipinto e che Bernardino Lanzani insieme con il suo maestro Giacomo de Mottis peritò⁵. Se i priori del tempio di questo tesoro dell'arte laudense chiamarono il Lanzani per la peri-

(4) Vedi *Francesco de Lemene all'Incoronata*, in “Magazine Bipielle”, 12, 2004, pag. 94.

(5) Secondo Luigi Gallotta, parroco e storico di San Colombano (1827-1877), il collega della stima fu Giovanni Lomazzo e l'opera venne stimata 1252 lire, in *Appunti storici*, Manoscritto inedito.

zia dell'opera di Ambrogio da Fossate⁶, è certo che l'artista colombanese doveva essere tenuto in assai grande considerazione⁷.

Nel 1499 risultano da un contratto⁸ affreschi nella chiesa di San Vittore a Porto Morone, purtroppo perduti.

Sempre a Lodi risultano opera del Lanzani i quattro dottori della chiesa accompagnati dai profeti della volta della cappella di San Bernardino nella chiesa di San Francesco⁹. Molto probabilmente, come ipotizza il Caffi, a Lodi all'Incoronata dipinse qualcuna di quelle storie anonime, *che stanno nascoste sotto a quadri di valore e di merito ben minore*.

Da Lodi il pittore si trasferì a Pavia dove rimase a lungo, dal 1515 sicuramente, e forse anche dal 1507, perché è del 1508 il suo intervento nella cappella della Vergine in San Michele. Oltre al grandioso affresco della veduta della città, nella chiesa di San Teodoro, presso il Ticino, gli vengono attribuite scene della vita del santo titolare, di Sant'Agnese, della Maddalena, che egli eseguì su incarico di Ludovico Corti.

La datazione dell'attività di Bernardino Lanzani a San Teodoro, confermata dall'autorevole voce dello storico Faustino Gianani, è compresa tra gli anni 1522 e 1524. I restauri del 1963 ad opera di Ottemi della Rotta hanno evidenziato una duplice redazione della famosa veduta della città a volo d'uccello. Questo straordinario documento della struttura urbana della Pavia cinquecentesca aveva una prima stesura, rimasta incompiuta, nascosta da quella

(6) Citato comunemente come "il Bergognone"

(7) Scrive il parroco Gallotta che nelle carte dei Priori dell'Incoronata il prof. Polenghi per suo incarico ricercò notizie su Bernardino Lanzano, pittore di San Colombano del sec XV-XVI, e trovò «onorevolissima menzione de Lanzani». Questi, infatti, venne chiamato insieme al pittore milanese Giovan Paolo Lomazzo «per il collaudo e la perizia dei dipinti e quadri laterali» di Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone. Il documento originale porta la data del 18 novembre 1498 e dice che «ridotta a perfezione la pittura della Cappella Maggiore da Ambrogio da Fossate da Borgogna detto il Bergognone, da Bernardino Lanzano pittore di San Colombano e da Giovanni Lomazzo, pittore di Milano, fu approvata e peritata lire mille duecento et cinquanta due».

(8) Maiocchi, *Codice*...., II, 1949, pag. 112 doc. 2010 e pag. 176, doc. 2285 in, AA.VV., *Storia di Pavia*, pag. 893.

(9) Secondo il Caffi la cappella sarebbe stata dipinta da Giovanni da Lodi. In *Alcuni pittori lodigiani del Millequattrocento finora ignoti*, "Archivio Storico Italiano", 1875, pag. 334 e segg.

definitiva, la quale è stata staccata, restaurata e collocata sulla controfacciata interna. Entrambe le vedute sono colte dalla sponda destra del fiume. Vi si scorgono distintamente tutti i principali edifici religiosi e civili, le torri maggiori e minori, e gruppi vari di figure, dalle lavandaie agli armati, ai navicellai dell'attivo porto. La scena grandiosa dalla prospettiva non sempre esatta è dominata dai santi patroni, Siro, Teodoro e Agostino.

Il Maiocchi attribuisce al Lanzani pure gli affreschi nella cappella di San Maiolo in San Salvatore e il Bartoli due quadri d'altare, ora perduti, *Supplizio della ruota* e *Decapitazione di Santa Caterina*, nella chiesa di San Tommaso. Come è noto, questa chiesa apparteneva ai Domenicani, il cui ordine venne soppresso alla fine del Settecento, e subì quasi una *damnatio memoriae*, in ricordo dell'Inquisizione.

Le vicende belliche che portarono i Francesi a Pavia e misero in crisi il mecenatismo che sponsorizzava l'arte e gli artisti allontanarono Bernardino Lanzani dalla città.

Nel 1526, il 21 ottobre, egli assunse l'incarico di affrescare tutta la chiesa di San Colombano in Bobbio. La cronologia è documentata nel contratto¹⁰. Fu un lavoro di grande impegno. Queste opere di certa attribuzione esprimono un progetto ed un'esecuzione di ampio respiro con la decorazione del transetto e della parte superiore delle navate. Di quest'impresa grandiosa, non portata a termine, rimane la decorazione delle volte della crociera, del transetto, delle navate. Anche questi affreschi, recentemente ed intelligentemente restaurati, sono tornati allo splendore originario. Nel transetto sono

(10) Il testo è riportato nell'"Archivio storico Lodigiano" del 1907 nell'articolo *Un lavoro sconosciuto di Bernardino Lanzani di San Colombano*, pag. 43 e segg.

Il documento fu edito dal Cipolla in "Arte. Rivista di storia dell'Arte medioevale e moderna e d'Arte Decorativa", Anno VII, 1904, pag. 253. Roma. Danesi e Hoepli.

Inizia così: «In nomine Domini nostri Jesu Christi, Bobij, monasterio sancti Columbani, die 21 octobris 1526».

«Pacti fati tra li padri superiori e celulario del soprascripto monasterio et me m.o Bernardino da Santo Columbano pintore...» ed è sottoscritto prima dal Priore e poi dall'artista «Ego magister Bernardinus de Sancto Columbano pitor manu propria scripsi».

L'abate è Urbano, il priore Benedetto.

Il Cipolla nella pubblicazione del testo scritto dal pittore aggiunge in nota le varianti offerte da un altro testo scritto dall'abate Urbano contemporaneo a quello del Lanzano.

Il documento fu rinvenuto nell'Archivio di Stato di Torino (Bobbio, Abbazia, fila b, 19 (=60), categoria Miscellanea) Contiene l'originale del contratto scritto di pugno del Lanzani, stipulato con i monaci di Bobbio per la frescatura ad immagini di Santi in quella Basilica.

dipinti padri e dottori della chiesa, Papa Gregorio che consegna la Regola monastica, una pala con Madonna, Bambino, due santi e due putti musicanti sul modello della *Sacra Conversazione* della Chiesa del Carmine pavese. Nella crociera il medaglione di San Colombano circondato dai medaglioni di quattro santi. Una *Natività*, esemplare per prospettiva e simmetria delle figure, staccata dalla controfacciata per l'apertura della finestra circolare, è ora conservata nel museo del chiostro adiacente all'abbazia.

Di questo pittore non è stata ancora esaustivamente indagata la vicenda artistica, nè sono stati studiati sistematicamente i problemi attributivi. Contributi più completi sono stati curati a Pavia all'interno di pubblicazioni sulla chiesa di san Teodoro, e su San Maiolo. Anche in Seminario, un complesso impreziosito da splendide decorazioni pittoriche, insediato nel Convento di Teodote, si conserva una Crocefissione elencata dal Morani tra le opere di Bernardino Lanzani¹¹.

A San Colombano al Lambro, suo paese d'origine, le opere rimaste sono di incerta attribuzione, perchè non ancora studiate adeguatamente. Anche a Pavia, del resto, la bibliografia è scarsa: due articoli di A. Fanciulli Pezzini sul "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" degli anni 50 e una tesi di laurea di Roberta Manara¹² che studiò Bernardino Lanzani e Bernardino Rossi. Dei dipinti nella parrocchiale, di cui parlano gli appunti manoscritti del parroco sancolombanese Gallotta, non rimane traccia.

Due affreschi, non accessibili al pubblico, perchè proprietà privata, rappresentano due Madonne.

Una è una maestosa figura in trono che regge sulle ginocchia un Bambino graziosissimo¹³, l'altra più dolce e pensosa porge il

(11) Dario Morani, *Dizionario dei pittori pavesi*, Alfieri e Lacroix, Milano 1948.

(12) la tesi è del 1987.

(13) Così descrisse il dipinto il Malaguzzi Valeri: «La piccola composizione del Lanzani rappresenta la divina madre seduta in trono, vestita di un corpetto rosso e di ampio scialle che le cade dalle spalle e le copre tutta la parte inferiore del corpo; con la sinistra tiene delicatamente un fiore e con la destra sorregge il Bambino che, le gambette nude, un corpettino giallo aderente alla persona e fermato da un legaccio sui lombi, ritto in piedi sulle ginocchia della madre, benedice con la destra rialzata e sostiene il simbolico globo con la sinistra. Qualche ricordo della dolce arte bergognonesca v'è nelle due figure non prive di qualche grazia ed eseguite con diligenza: i visi lunghi, ma carnosì, le fronti ampie, le mani, lo stesso leggero abbigliamento del

Bambino verso i Santi che l'affiancano, San Colombano, riconoscibile dal simbolo del sole, San Rocco, un Santo Vescovo.

Nei parziali restauri della Chiesa di San Giovanni sono affiorate figure che possono riconoscersi di mano del Lanzani: ancora una *Madonna con Bambino* in braccio, un *Santo Vescovo* e un altro Santo con barba bianca e tonaca, somigliantissimo al *Sant'Antonio Abate* della chiesa di San Francesco a Lodi.

Il Parroco Luigi Gallotta, nipote di Giuseppe, il quale fu canonico ordinario del Capitolo della Cattedrale di Pavia alla fine del Settecento, insigne cultore della storia dei monumenti del luogo, attribuì al pittore anche il disegno dell'oratorio di San Rocco, fondato nel 1514 per volontà della Comunità locale. L'architetto di questo ornamento del Borgo è comunemente ritenuto il Battagio, che operò all'Incoronata di Lodi e progettò Santa Maria della Croce a Crema. Effettivamente con questi due luoghi di culto, quello banino ha evidenti somiglianze nella pianta e nell'ottagono superiore. La costruzione lodigiana era ben nota al Lanzani per averne egli esaminato i dipinti della stima sopra ricordata. Può benissimo averne copiato il disegno. Anche questa tesi è poco nota, ma, data l'indiscussa competenza e seria ricerca documentaria del prof. Gallotta, non può considerarsi fantasiosa o campanilistica. In ogni caso meritevole di attenzione e di studio.

Ad Ajaccio nel museo Fesch sono pure esposte tre Sante attribuite a Bernardino Lanzani, *Santa Caterina d'Alessandria*, *Sant'Orsola* e una Santa indicata come "Non identificata" o "Santa col giglio", che potrebbe essere Santa Caterina da Siena. Il direttore del Museo, monsieur Xavier Trojani, ha cortesemente fornito i dati della catalogazione, che fu fatta dopo la morte del proprietario della collezione, il Cardinale Joseph Fesch, avvenuta nel 1839.

putto

richiamano le figure analoghe di Ambrogio da Fossano. Ma non v'è il suo spirito sereno e sicuro, non la sicurezza del disegno e la delicatezza del colorito».

Il Malaguzzi Valeri attribuì l'affresco al Lanzani. Il Fiorani Gallotta, che accompagnò il critico d'arte a visitarlo nella cappella di fronte al Lazzaretto, invece, alcuni anni dopo, nel suo articolo su "Le vie d'Italia" del 1944, mise in dubbio l'attribuzione. Questa Madonna è chiamata del Lambro o di San Fermo, dal nome dell'oratorio da cui proviene. Si può ammirare il giorno della celebrazione della messa, il 2 settembre.

L'opera di Pierluigi Fiorani Gallotta è *Appunti storici sul territorio, località e castello di Mombrione*, Torino, 1913.

Collezione che da Roma fu trasferita ad Ajaccio. I tre quadri sono stati oggetto di attenzione della critica solo in epoca recente. Gli studi specifici sono di Thiebaut e Tanzi¹⁴. Anche se nel catalogo del museo sono descritti separatamente, è verosimile che facessero parte di un grande polittico a compartimenti multipli del tipo di quelli realizzati dal Bergognone. Di questo pittore, come del Perugino, sono evidenti gli influssi sulle figure femminili di Bernardino Lanzani e altrettanto evidenti sono le somiglianze tra le tre sante di Ajaccio e la *Sacra Conversazione* della chiesa del Carmine a Pavia. Per questi riscontri le opere sono collocate cronologicamente nella giovinezza dell'artista, nel periodo in cui egli affrescò la cappella di san Maiolo nella chiesa di San Salvatore di Pavia. Per M. Boskovits sono le più antiche conosciute dell'intera produzione. Risalgono all'ultimo decennio del Quattrocento, poichè gli affreschi in San Vittore a Pieve Porto Morone del 1499 sono perduti. Meno immediata è la risposta alla identificazione del polittico di provenienza. Le tre sante sono rivolte tutte verso destra e solo Sant'Orsola e la Santa più anziana non identificata possono collocarsi ai lati di un elemento centrale, mentre Santa Caterina, dalla figura più slanciata, è in un pannello più alto delle altre due.

Anche *L'adorazione dei Magi* alla Banca Popolare di Lodi, è un quadro attribuito al Lanzani. Ai piedi della Madonna, che regge in grembo un bambino con un globo in mano, la figura del committente inginocchiato, presenta molti interrogativi da risolvere. Si ravvisa somiglianza con le figure della bottega dei Piazza con cui il Lanzani entrò in contatto a Lodi. L'influenza venne sottolineata anche dal Caffi quando scrisse: «Sembra cresciuto all'arte coi lodigiani Martino ed Alberto Toccagni dei quali tiene lo stile»¹⁵. (Come è noto i Toccagni sono i Piazza).

Questo è uno dei tanti misteri che avvolgono la personalità e l'opera di Bernardino Lanzani che sta uscendo dall'anonimato delle opere di bottega per entrare degnamente nella storia. Sopratt-

(14) D. Thiebaut, *Ajaccio. Musée Fesch, Les primitifs italiens*, Paris, 1987 pp. 82-85. M. Tanzi, *Pittura in Pavia*, 1988, p.219.

(15) M. Caffi, *Di altri antichi pittori milanesi poco noti*, "Arch. Sto. Lombardo", VIII, 1881, pag. 62.

tutto merita di uscire dalla leggenda che lo macchiò dell'infamia di un delitto, un omicidio commesso in stato di ebbrezza, per cui sarebbe stato costretto a fuggire a Bobbio e a dedicare il suo talento al santo eponimo del suo luogo d'origine.



San Colombano al Lambro, chiesa di S. Giovanni: *S. Antonio*, affresco attribuibile al Lanzani.



San Colombano al Lambro, chiesa di S. Giovanni: *S. Giovanni Battista*, affresco attribuibile al Lanzani.



Lodi, Chiesa di San Francesco: volta della Cappella di San Bernardino.



Lodi, Chiesa di San Francesco: Cappella di San Bernardino (particolare).



Lodi, Chiesa di San Francesco: Cappella di San Bernardino (particolare).



Lodi, Chiesa di San Francesco: Cappella di San Bernardino (particolare).

MARIO GIUSEPPE GENESI

TEATRO A CASALPUSTERLENGO
DAL SETTECENTO AL NOVECENTO
STORIA DELL'EDIFICIO E CRONOLOGIE DEGLI SPETTACOLI
(LIRICA E PROSA DAL 1779 AL 1950)

1. ANTEFATTO: IL COMMEDIOGRAFO CARLO GOLDONI
LEGGE NELLA CANONICA ARCIPRETALE DI CASALPUSTERLENGO
IN FORMA SEMIPRIVATA, IL SUO *BELISARIO* NEL 1734.

Il commediografo Carlo Goldoni (Venezia, 1707 - Parigi, 1793) intraprese numerose peregrinazioni e viaggi per i territori italici e francesi. Chi legge i realistici *Memoirs* pubblicati da Goldoni nel 1787 e dedicati a sua maestà Luigi XVI di Francia, apprende l'importanza vitale, oltre che istruttiva e di svago, dei continui spostamenti, soprattutto in quanto era il silenzio delle campagne dei centri minori a fornire allo scrittore un retroterra ambientale ideale per la composizione e la stesura, nonchè il ritocco e la revisione delle celeberrime commedie, lontano dai molesti rumori delle città.

Una *guida postale* tardo-settecentesca precisa che per ogni cavallo che si volesse noleggiare si pagavano "Lire 3,10 di Milano"; che la tariffa del postiglione era di "Lire 2" per ciascuna tratta; che il noleggio di una carrozza (definita "Barella") a quattro ruote e coperta ammontava a "Lire 10", mentre per quelle scoperte e a due ruote il noleggio del mezzo di trasporto era "gratis".

Ogni "posta dei cavalli" distava dalla stazione precedente e seguente all'incirca otto miglia, distanza che si copriva con circa un'ora e un quarto di viaggio, salvo imprevisti.

La tratta compresa fra Piacenza e Milano, ad esempio, consta-

va di quattro “poste”, percorribili in un tempo di sei o sette ore. Le “poste” erano:

- 1-Piacenza-Zorlesco
- 2-Zorlesco -Lodi
- 3-Lodi-Marignano [Melegnano]
- 4-Marignano -Milano.

Nel luglio del 1734, dopo aver soggiornato a Parma, città nella quale assistette a una battaglia fra le truppe francesi e tedesche, Goldoni si mise in viaggio alla volta di Milano e, successivamente, Brescia. Come compagno di viaggio aveva un giovane erudito, l'abate Garoffini.

Ad un certo punto il vetturale si arrestò: cinque predatori baffuti depredarono il bagaglio ai tre malcapitati. L'abate e il commediografo riuscirono a fuggire a cavallo, giungendo nella propinqua Casalpusterlengo.

Non avendo più il denaro sufficiente nè il tempo necessario per recarsi a Lodi entro l'imbrunire (località in cui si trovavano almeno due locande, *L'Albergo del Sole* e la *Locanda dei Tre Re*), Goldoni risolve di effettuare una sosta *a fortiori* a Casalpusterlengo: la rievocazione di questo episodio esalta la generosità e disponibilità dei casalesi:

Il sole stava per coricarsi. Quella brava gente m'offrì un piccolo resto della loro merenda, che nonostante il mio disastro, assaporai con buon appetito, e mi proposero di pernottare da loro.

Stavo per accettare con gratitudine l'ospitalità che mi offrivano, ma un vecchio venerando, che era padre e nonno dei miei benefattori, mi fece osservare che da loro non c'era che paglia e fieno per letto, e che era meglio andassi fino a Casalpusterlengo, distante solo una lega, dove il curato compiacentissimo e generoso si sarebbe fatto un piacere di accogliermi e di darmi alloggio.

Tutti applaudirono a quella proposta. Un giovanotto si incaricò di guidarmi; lo seguì, benedendo il Cielo che se da una parte tollerava i malvagi, dall'altra anima i cuori sensibili e generosi (...).

Giunti a Casalpusterlengo, pregai la mia guida che andasse a informare il curato della mia avventura. Pochi minuti dopo, quell'ottimo pastore mi si fa incontro, mi tende la mano, mi fa salire in casa; lieto di quell'ac-

coglienza, mi rivolgo al giovane che m'aveva accompagnato, e ringraziandolo gli esprimo il mio riconoscimento di non poterlo compensare.

Il curato se ne avvede e dà qualche soldo al contadino che se ne torna contento. È poca cosa, ma dimostra l'animo di un uomo giusto e compassionevole.

In campagna si cena di buon'ora. La cena del curato era pronta quando arrivai: non feci complimenti, ed egli divise con me quello che la governante gli aveva apparecchiato. La conversazione cadde dapprima sulla guerra: parlai di quanto avevo visto a Parma, a Milano, a Pizzighettone. Insensibilmente mi trovai portato da qualche particolare a discorrere dei miei impieghi e delle mie occupazioni; e al solito il discorso andò a finire sul *Belisario*.

Il curato, che era un sacerdote assai virtuoso ed esemplare, non condannava gli spettacoli onesti e morigerati, e mi sembrava curioso di ascoltar la lettura del mio lavoro; ma era troppo stanco per il momento, così rimettemmo la cosa all'indomani, e andai a coricarmi in un letto delizioso dove dimenticai i miei affanni e dormii fino alle dieci di mattina.

Non appena fui sveglio, mi portarono un'ottima tazza di cioccolata. Poi, siccome il tempo era bello, andai a passeggio fino a mezzogiorno, che era l'ora di pranzo; ci ritrovammo con piacere e pranzammo con due altri sacerdoti della parrocchia: e dopo il pranzo attaccai la lettura del mio lavoro. Il curato mi domandò il permesso di far entrare la governante e il fattore. Per me avrei voluto che ci facesse venire tutto il villaggio.

La mia lettura fu apprezzatissima. I tre sacerdoti che non eran sciocchi, notarono i passaggi più interessanti e di maggior spicco, e con i loro applausi i campagnuoli mi dimostrarono che la mia tragedia era alla portata di tutti, poteva piacere alla gente istruita come agli ignoranti.

Il curato si complimentò e mi ringraziò della compiacenza; altrettanto fecero i due altri sacerdoti, tutti e due mi volevan dar da pranzo; ma non volevo infastidire il mio ospite; d'altra parte, avevo fretta di continuare il mio viaggio.

Il curato mi domandò come facessi conto di partire; io ero dispostissimo ad andarmene a piedi, ma quel degno uomo non me lo permise. Mi diede il suo cavallo ed il suo servitore, ordinando a quest'ultimo di pagarmi il pranzo; e così il giorno dopo partii, confuso, e ricolmo di benefici e di cortesie.¹

(1) Cfr. M. G. Genesi, *Goldoni turista a Casale. Un vivace affresco d'epoca nelle pagine "memoriali"*, in "Corriere Padano-Edizione di Lodi"; n. del 5 agosto 1989, pag. 15 e, dello stesso: *Si conclude il resoconto del viaggio dello scrittore nella Bassa: L'assedio di Pizzighettone. Carlo Goldoni "avventuriero" di guerra*, in: "Corriere Padano-Edizione di Lodi"; n. del 6 agosto 1989, pag. 13.

2. CRONOLOGIA OPERISTICA DEL PRIMO TEATRO TARDO-SETTECENTESCO

Dopo i teatri di Lodi² e Codogno, la terza località della *Bassa Lombarda* a vantare tra il XVIII ed il XX secolo una propria attività teatrale è il borgo di Casalpusterlengo.

Rispetto, però, alle precedenti due menzionate, caratteristica della vita artistico-spettacolare casalese è la discontinuità e l'estrema variegatezza e differenziazione delle tipologie spettacolari, il che indurrebbe a riconoscere come secondaria e di minor entità la *sala euterpea* casalese.

Mentre a Codogno ed a Lodi, lungo il Settecento, gli allestimenti operistici giocosi (genere di musica colta che andava per la maggiore nel Settecento) non furono mai indetti "singolarmente" all'interno di una medesima stagione teatrale, ma sempre "appaiaiti" ed accoppiati (talvolta perfino a tre o a quattro *titoli* nella stagione teatrale principale), a Casalpusterlengo compare di sovente un solo titolo per ciascuna singola stagione teatrale infra-annuale (e siffatta constatazione viene formulata sulla base della documentazione superstita) preferibilmente quella estiva oppure carsalesca/primaverile.

Nell'Ottocento, il quadro muterà, accentrando le produzioni teatrali preferenzialmente attorno alla stagione teatrale autunnale, in coincidenza con la "stagione della fiera".

Diversamente dai contigui borghi di Codogno e Lodi, a Casalpusterlengo stentò ad impiantarsi una tradizione coreutica e di balletto: ciò attesta una propensione "storica" dei casalini verso le tipologie spettacolari della prosa e dell'opera lirica (con preferenze per titoli come *Rigoletto* verdiano e *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni).

(2) Cf. M. G. Genesi, *Il Teatro Nuovo di Codogno nel Settecento*, in "Archivio Storico Lodigiano" CX (1991), pp. 37-83; M. G. Genesi, *Teatro Sociale di Codogno: Cronologia degli Spettacoli Lirici dal 1835 al 1871*, "Archivio Storico Lodigiano" CXIII (1994), pp. 209-280; M. G. Genesi, *Cronologia degli Spettacoli Musicali dei teatri di Lodi e Codogno. Addenda 1676-1829*, in "Archivio Storico Lodigiano" anni CXVII-CXVIII (1998-1999), pp. 151-206; M. G. Genesi, *Il Teatro Sociale di Codogno dal 1872 al 1900. Cronologia degli spettacoli lirici, d'operetta e di prosa*, in "Archivio Storico Lodigiano", anno CXXII (2003), pp. 127-196.

Inoltre, di L. Pietrantoni, *Il palcoscenico ritrovato. Storia del Teatro Musicale a Lodi dal XVII al XX secolo*. Serie "Strumenti per la storia"-I, Sesto S. Giovanni, Il Papiro Editrice, 1993.

La storiografia locale chiarisce come già a partire dalla fine del Settecento anche a Casalpusterlengo venisse eretto un teatro:

E perchè non mancasse agli abitanti di Casale alcun genere di divertimento, vi fu nel 1778 aperto altresì, un piccolo, ma elegante teatro con opera in musica, che si replicò in anni successivi, affluendovi sempre in gran copia i concorrenti dai borghi, terre e città convicine,

secondo quanto attesta Lorenzo Monti, autore di un *Almanacco codognese per l'anno 1823 contenente alcune memorie storiche appartenenti al Comune di Casalpusterlengo ed altre del suo distretto dedicato al merito singolare degli Incliti Signori Deputati dell' Amministrazione di Casale Predetto* (Codogno, Tipografia Luigi Cairo, 1823, parte IV, pag. 111).

E infatti, dalle fonti coeve, se ne evince la seguente cronologia con ben sette drammi giocosi e la registrazione quasi casuale del passaggio “in loco” di alcune compagnie di prosa³:

1779

Stagione: di primavera
 Genere: drammi giocosi per musica
 Titoli: 1) *La Frascatana*
 Compositore: Giovanni Paisiello

2) *L' Innocente Fortunata*
 Compositore: Giovanni Paisiello

CAST:

Maria Bellavigna (soprano, prima donna)
 Dionigi Merlini (tenore)
 Gregorio Gilli
 Marianna Buzzi
 Filippo Grandotti
 Filippo Bertocchini
 Maddalena Serra

Titoli dei balletti abbinati agli spettacoli: *non precisati*

(3) Lo storico Franco Fraschini, nella sua recente pubblicazione *Casalpusterlengo da Borgo a Città*, Casalpusterlengo, Editrice “Il Progetto”/Tipo Lito ARS, 1993, tomo I, pag. 268, nel Capitolo “I Casalini e il Teatro” riporta in modo parziale il suddetto passo del Monti, senza indicazione dell’andata in scena di spettacoli alla fine del Settecento (è ovvio che l’esistenza di una sala teatrale “funzionante” si documenta, invece, proprio con una cronologia degli spettacoli pubblici che vi si allestirono). Il Fraschini precisa: “Non sappiamo dove fosse ubicato quell’antico teatro”.

Coreografo: Gerolamo Greco
 Corps de ballet: Gerolamo Greco
 Rosa Pozzoli
 Eugenia Boggini
 Salvatore La Ros
 Due figuranti: Pietro Messa, *N. N*

FONTE: *Indice de' Spettacoli Teatrali della Primavera, Estate ed Autunno 1779 e del corrente 1780 (...)*, Milano, stampatore Giovanni Battista Bianchi, 1780, pag. 7.

1780

Stagione: d'estate
 Genere: dramma giocoso per musica
 Titolo: *Le Gelosie Villane*
 Operista: Giuseppe Sarti

CAST:

Margarita Giovanelli (prima buffa)
 Vincenzo Uttini (primo mezzo carattere)
 Michele Ferrario (primo caricato)
 Luminosa Buzzi
 Vittorio Fucigna
 Antonio Spina
 Carlo Barlassina
 Carolina Barberis

Titoli dei balletti: non precisati
 Coreografie: Benedetto Cicci
 Corps de ballet: Giuseppa Barlassina
 Benedetto Cicci
 Assunta Sessoni
 Anna Sala
 Lorenzo Panzieri
 Carlo Sessoni

FONTE: *Indice (...) 1780/ 1781*, Milano, Giovanni Battista Bianchi Stampatore Regio, pp. 25-26.

1782

Stagione: di carnevale
 Genere: drammi giocosi per musica
 Titoli: 1) *L' Avaro*
 Compositore: Pasquale Anfossi
 2) *Il Pittor Parigino*
 Compositore: Domenico Cimarosa

CAST:

Vincenzo Uttini (primo mezzo carattere)
 Rosa Bossoli-Madrigali (prima donna)
 Domenico Madrigali (primo buffo caricato)

Antonia Viscardini
Silvio Gallina
Angiola De Giorgi
Gaetano Campi

FONTE: *Indice de' Spettacoli Teatrali della Primavera, Estate ed Autunno 1781 e del corrente 1782 (...)*, Milano, Stampatore Giovanni Battista Bianchi, 1782, pp. 46- 47.

1783

Stagione: di carnevale
Genere: prosa (*commedie, tragedie*)
Compagnia drammatica: di Gasparo Masotti

FONTE: *Indice de' spettacoli teatrali della primavera, estate ed autunno 1782 e del corrente carnevale 1783*, Milano, Stampatore Giambattista Bianchi, 1783, pag. 89.

1783

Stagione: d'estate
Genere: dramma giocoso per musica
Titolo: *L' Italiana in Londra*
Compositore: Domenico Cimarosa

CAST:

Rosalinda Buzzi (prima buffa)
Antonio Viscardini (primo mezzo carattere)
Vincenzo Goresi (primo caricato)
Luminosa Buzzi
Filippo Rejna
Giuseppe Puttini
Antonia Migliavacca

Titoli dei balletti: *non precisati*
Coreografo: Salvatore La Ros

Corps de ballet:
Salvatore La Ros,
Francesco Vescovo
Antonia Bossi
Anna Bigioggera

FONTE: *Indice (...) 1783 - 1784*, Milano, Stampatore Giovanni Battista Bianchi, 1784, pag. 20.

1784

Stagione: d'estate
Genere: dramma giocoso per musica
Titolo: *L'Albergatrice vivace*
Compositore: Luigi Caruso, *partenopeo*

CAST:

Margherita Giovanelli (prima buffa)
 Giovanni Gallina (primo mezzo carattere)
 Giovanni Soma (primo caricato)
 Teresa Pezzotti
 Giuseppe Buccellari
 Antonio Viscardini
 Francesca Benvenuti

Titoli dei balletti: *non precisati*
 Coreografo: Carlo Sessoni
 Primi ballerini grotteschi:
 Carlo Sessoni
 Assunta Sessoni
 Ballerini di mezzo carattere:
 Salvatore Papini
 Benedetta Garibotti
 Figuranti: Francesco Lombardi
 Annunciata Orticelli

FONTE: *Indice (...) 1784 / 1785*, Milano, Stampatore Giambattista Bianchi, 1785, pag. 18.

3. L'EDIFICAZIONE TEATRALE NEL 1842. L'ABBINAMENTO DELLE PROGRAMMAZIONI TEATRALI ALLA STAGIONE DELLA FIERA BESTIARIA E SAGRA PATRONALE (ISTITUITA NEL 1684)

Al 14 gennaio del 1684 data un *Bando del Magistrato delle Regie Ducali Entrate Straordinarie & Beni Patrimoniali dello Stato di Milano*, contenente l'istituzione dell'esercizio del mercato infrasettimanale a Casalpusterlengo nel giorno di lunedì, assieme al riconoscimento della Fiera patronale annuale in concomitanza della Festa di San Bartolomeo⁴.

Agli inizi dell'Ottocento, si ha notizia dell'utilizzo di oratori casalesi da parte delle truppe prima francesi poi austriache, come sedi provvisorie di spettacoli per i reggimenti lì acquarterati.

(4) Cfr. Casalpusterlengo, Archivio Storico, Sezione I, Titolo 12, Cartella 71.

Si ringraziano, per la cortesia, la dr. ssa Patrizia Valvassora responsabile del riordino dell'Archivio casalese, per la cortesia e la sollecitudine operativa, nonché il Ministero per i Beni e le Attività Culturali Soprintendenza Archivistica per la Lombardia per il concordato permesso di visura dell'Archivio Storico di Casalpusterlengo, nella persona della dr. ssa Marina Messina. Si ringrazia, inoltre, la dott. Patrizia Raggi vicesegretario del Comune di Casalpusterlengo, per la duplicazione dei documenti teatrali.

Accanto alle bande militari, furono la Filarmonica di Codogno e, (in un scondo tempo) quella di Casalpusterlengo, per continuità e saldezza di tradizione e pratica musicale, ad animare le sagre e fiere *in loco*.

La prima fiera annuale delle merci e del bestiame si teneva nei giorni 9, 10 ed 11 settembre dell'anno 1801⁵.

L'allestimento di spettacoli di tipo teatrale avvenne abitualmente in concomitanza con l'indizione di fiere bestiarie: la prima fiera di cui si ha notizia a Casalpusterlengo fu quella di San Gallo che si teneva – a partire dall'anno 1806 – nella terza settimana di ottobre.

Anche in quell'anno il paese ottenne il permesso di tre giorni di fiera dal governo con un prescritto imperiale.

La storiografia locale menziona alcuni dei siti destinati provvisoriamente a sedi teatrali all'interno del borgo (Chiesa dell'ex Convento delle Orsoline adibito a teatro; Locale del Monte di Grano) dei quali, tuttavia, non si è rinvenuta alcuna documentazione che vi comprovi l'effettivo svolgimento di un'attività artistica.

A partire dall'anno 1880, iniziò a tenersi la *Sagra di Primavera*, inizialmente programmata nella terza settimana di maggio e poi anticipata ad aprile (una variazione dell'epoca stabilita per la *fiera primaverile* di Casalpusterlengo venne registrata nell'anno 1884, in modo da colloimare con le richieste degli espositori), intitolata a *San Bernardino*.

I suddetti *periodi di fiera*, pertanto, lungo gli anni ed i secoli, a partire dal 1684, si alternavano ad una terza fiera o Sagra casalese dedicata a *San Bartolomeo*, indetta nel periodo tra la fine di agosto e gli inizi settembre.

Dopo la sala teatrale settecentesca (della quale si è reperita documentazione pertinente il suo utilizzo unicamente quinquennale, tra il 1779 ed il 1784) due furono le sale teatrali ottocentesche delle quali sopravvive una specifica documentazione, la prima del 1842 che dovette fungere da punto di riferimento “al coperto” per le produzioni di *compagnie di prosa* itineranti e la più importante (in quanto logisticamente centrale) edificazione del Teatro Sociale

(5) Cfr. Casalpusterlengo, Arch. Stor., *ibid.*

nel 1876, a seguito della quale potè dirsi regolarmente impiantata a Casale una saldissima e continuativa tradizione lirica.

È da una pratica poliziesca (riportante numero progressivo 786 stilata nel corso di un censimento delle compagnie drammatiche e degli edifici teatrali in territorio lombardo) e datata 4 agosto 1852⁶ che si desume la notizia dell'erezione di un Teatro a Casalpusterlengo:

Il piccolo Teatro esistente in questo borgo è stato eretto nell'anno 1842 per cura di diversi soci. Il medesimo, consistente in un salone che serve di platea, palcoscenico, cogli stanzini per gli attori, e due ordini di logge in luogo dei palchettioni, contiene circa quattrocento persone. Sebbene non vi apra che tutto al più due sole stagioni all'anno... . Il locale è proprietà dei Fratelli Guglielmo e Giulio Cavalli di Casalpusterlengo (...).

4. GLI SPETTACOLI PIROTECNICI.

L'EDIFICIO DEL TEATRO SOCIALE DEL 1876.

In merito al possibile funzionamento di questa prima sala teatrale eretta nel 1842, ho rinvenuto documenti riguardanti il quindicennio dal 1854 al 1869 indicanti le seguenti tipologie spettacolari: *spettacoli di prosa* sia comica che drammatica, compagnie marionettistiche, balli mascherati con una produzione musicale di sfondo *dal vivo* (ma rarissimamente vengono specificati gli esecutori), spettacoli circensi, concerti bandistici (questi ultimi abbinati a lotterie ed a spettacoli pirotecnici *en plain air* allestiti nella piazza maggiore).

Spicca, nella documentazione relativa alla gestione delle feste per le fiere, con indizione di concerti bandistici e spettacoli pirotecnici nel borgo, l'*organigramma* della Commissione preposta all'innalzamento di una *macchina* pirotecnica, istituita nell'anno 1869, sia in quanto ogni componente si adoperò per sollecitare personalmente la sottoscrizione e raccolta di fondi al fine di rimediare la somma di denaro necessaria; sia in quanto costituì una

(6) Cfr. Casalpusterlengo, Archivio Storico Comunale, Serie I, Faldone 43, Fasc. 32, contenente i documenti cartacei manoscritti riguardanti l'anno 1852.

sorta di *antefatto* alla costituzione di una commissione che portò all'edificazione del nuovo Teatro Sociale nel 1876, in quanto vari dei suoi sottoscrittori ricompariranno nella successiva *commissione teatrale*: dr. Pietro Bassi, Gaspare Alemanni, Francesco Vida, Giuseppe Lunini, Gerolamo Brichetti, Carlo Ferrari, il primo d'essi con funzione di *cassiere*.

Il Teatro ottocentesco di Casalpusterlengo venne costruito nel 1876 nella Piazza Maggiore (succesivamente denominata Piazza del Popolo) in prossimità della Torre medievale dei Pusterla: una pianta tracciata in quell'anno dall'ing. Natale Griffini mostra la piazza con un terrapieno annesso alla torre medievale da bonificare e riempire con sabbia mista a terreno e da destinare all'edificando teatro.

Alla documentazione planimetrica è allegato il prezioso corredo di tre disegni: trattasi dell'*Iconografia* della pianta dell'edificio, dell'*Ortografia* della facciata e dello *Spaccato teatrale di Casalpusterlengo* risalenti al medesimo anno.

Questa documentazione ci permette di comprendere quale fosse l'assetto architettonico dell'edificio tra l'ultimo trentennio dell'Ottocento ed il primo del Novecento (epoca in cui l'edificio subì interventi di modifica).

La facciata, fornita di due ingressi laterali (ed un terzo ingresso centrale con un'altezza maggiore, aggiunto ai due precedenti solamente in seconda istanza), era ornata con otto statue allegorico-mitologiche: quattro collocate sopra il tetto in corrispondenza della terminazione verso l'acuto di altrettante colonne a lesena e quattro entro altrettante nicchie distribuite simmetricamente nella parte superiore della facciata stessa, attraversata da un fregio discontinuo contenente un motivo floreale (bucrani o cornucopie).

La sala di impianto quadrato mostrava una certa eleganza: possedeva due ordini di palchi (8+8 per ciascun piano più le due *barcacce* laterali), un probabile *loggione* come ordine terminale superiore (a sua volta sovrastato da un solaio), un palcoscenico inclinato dalla scarsa profondità (con un vano *sottopalco*) ed *otto camerini* assai angusti.

A ciascuno dei due lati della platea (il cui numero di posti dovette superare il centinaio) eravi una serie di sette archi delimitati dai pilastri di sostegno dell'edificio.

Una scala piuttosto semplice dalle non larghe rampe permetteva l'accesso ai piani superiori nobili. Esisteva una seconda scala in muratura con gradini di bevola inseriti nei muri laterali assai più stretta riservata ai *loggionisti* per l'accesso al terzo ed ultimo piano del teatro, il *loggione* (la cui capienza superava di poco il centinaio di posti a sedere, probabilmente su panche o file di sedili lignei).

Al piano terra (con una stretta apertura sul lato destro dell'edificio) trovavasi la "*dispensa [punto vendita dei] biglietti*" e l'*ufficio del Direttore* (sulla destra).

A seguito dell'abolizione (sul progetto) delle due porte d'entrata laterali, si optò in definitiva, per la soluzione dell' "unica porta d'ingresso centrale".

Una fotografia degli inizi del Novecento, tuttavia, evidenzia come fra le due soluzioni (*due porte laterali d'accesso oppure un'unica porta centrale*) si pervenne, in definitiva ad una sorta di *compromesso* in quanto si realizzò la porta centrale ed anche quella sulla sinistra (non si realizzò quella sul lato destro della facciata), instaurando un'asimmetria.

Entrando nella sala, dopo il primo vano, lo spettatore si trovava nell'atrio che permetteva l'accesso alla platea con pianta a *ferro di cavallo*.

Sul lato sinistro esisteva un ampio *caffè* al quale era possibile accedere sia dall'interno sia da un'ampia apertura laterale sulla parte sinistra dell'edificio.

I *camerini* erano, molto probabilmente, ubicati sul lato destro del palcoscenico, tre in corrispondenza del primo ordine di palchi e tre in corrispondenza del secondo ordine di palchi.

Vi era un quarto camerino sul fianco della *barcaccia* laterale destra.

Tra il terzo camerino del primo gruppo descritto e quello isolato, v'erano due latrine.

Tale disposizione era probabilmente ripetuta anche al secondo piano, con identica disposizione ed ubicazione. Le colonnine di sostegno disposte dal basso (a partire dall'altezza della platea) erano dodici (6 + 6 laterali) in corrispondenza del perimetro a *ferro di cavallo* della stessa, più altre 8 (4 + 4) nello spazio fra platea e palcoscenico, allineate alle precedenti e su due linee parallele.

5. DAL VERBALE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI CASALPUSTERLENGO DEL 14 APRILE 1876: CESSIONE GRATUITA DEL TERRENO COMUNALE PER L'EDIFICAZIONE DEL TEATRO SOCIALE.

Con una seduta straordinaria del 14 aprile (a seguito di *autorizzazione prefettizia N. 1236* dell'11 aprile), si radunarono nel Municipio di Casalpusterlengo i seguenti dodici (su un numero complessivo di venti componenti il Consiglio Comunale) consiglieri: ing. Annibale Riboni, dr. Paolo Croce, dr. Angelo Croce, ing. Francesco Asti, Leopoldo Bognoni, Carlo Gauzzi, dr. Giovanni Battista Ferrari, Signorini, ing. Agostino Beza, ing. Pietro Grazioli, Francesco Bozzi, Angelo Pelloni (assenti i signori: dr. Carlo Cesaris, ing. Luigi Cesaris, Pietro Ferrari, Giuseppe Signorini, avv. Ferdinando Vercesi, Paolo Dragoni, Vincenzo Prià, Serafino Pedrazzini).

L'ordine del giorno era il seguente: *Istanza per la cessione d'area di ragione comunale sulla Piazza Maggiore per la costruzione di un Teatro.*

Eccone alcuni stralci:

- 1- È accettata favorevolmente la domanda presentata dalla Società Teatrale;
- 2- È concessa gratuitamente alla stessa l'area richiesta allo scopo di erigere su di essa effettivamente un teatro colla condizione che la costruzione venga ultimata entro un anno dall'approvazione superiore senza di che la concessione si riterrà di nessun effetto e che le spese siano a carico della società (...).

L'approvazione consiliare della *richiesta all'oggetto* veniva motivata così: innanzitutto l'edificio teatrale avrebbe dovuto ovviare allo iato nella disposizione asimmetrica e disarmonica degli edifici che si affacciavano sulla piazza maggiore del borgo (*ragione di natura estetica*); l'edificio teatrale avrebbe, poi, riempito un "vuoto" lineare fra le due case Rossi e Falliva, in modo da uniformare la linearità dei "contorni" propri di una *agorà* (ulteriore *ragione estetica* dettata da intenti di miglorie del decoro dell'assetto urbano, approvata dalla Commissione di Ornato di Casalpusterlengo); la presenza *in loco* di un teatro avrebbe, inoltre, accresciuto

l'educazione ed istruzione del popolo, facendogli assistere a rappresentazioni delle "varie gradazioni delle passioni umane" (*ragione di natura morale*, come precisa il documento in questione).

Il terreno venne misurato in *360 metri superficiali* (cioè "metri quadrati").

La Società Teatrale, prima di presentare la suddetta istanza, si era costituita come *società per azioni* con *scrittura* del 10 maggio 1876 (registrata l'11 maggio n. 98 -Atti Privati - vol. VI, foglio 40 a L. 24, 00 di tasse) stilando e presentando un proprio *Statuto Sociale* costante in *42 articoli* ripartiti in 7 paragrafi.

I 56 azionisti sottoscrittori erano ripartiti in base all'ordine di posti che avrebbero occupato nell'erigendo teatro, in tre distinte "categorie".

Risultano *Proprietari delle sedie chiuse sociali (di platea)*: Remigio Corti, Francesco Ramella, Francesco Mai, Vitaliano Cattaneo, Biagio Cairo, Pietro Falliva, Ferdinando Peregalli, i fratelli Lodigiani, Domenico Villa, Candida Vercesi in Bonini, Giovanni Battista Lombardini, dott. Luigi Pelloni, Vincenzo Bignami, i fratelli Grassi, Ettore Griffini, Aquilino Croce, Giovanni Borghi ed il dr. Luigi Agnelli.

Erano *proprietari dei palchi del primo ordine*: Domenico Chioda, Pietro Bonini, Nino Griffini, dr. Giovanni Battista Ferrari, dr. Domenico Grazioli, Angelo Ottobelli, Pietro Ferrari, Eugenio Grassi, dr. Carlo Cesaris, ing. Francesco Asti, Gaspare Alemanni, rag. Francesco Orlandelli, dr. Paolo Croce, Luigi Pozzoli, Angelo Asti, ing. Luigi Cesaris, Paolo Griffini, ing. Natale Griffini, e Antonio Madonnini (*palco centrale*).

Risultavano *proprietari dei palchi del secondo ordine*: Giulio Palmieri, Gerolamo Griffini, Paolo Dragoni, Stefano Quattri, dr. Egidio D'Adda, Giovanni Pomati, Gaetano Cassina, Giuseppe Vida, Gaetano Bozzi, Alessandro Gatti, Giovanni Pedrazzini, i Fratelli Pelloni, ing. Agostino Beza, Gerolamo Bai, Leopoldo Rognoni, avv. Ferdinando Vercesi, Luigi Polli, Pietro Griffini, ing. Annibale Riboni (quest'ultimo: *palco centrale*).

Dallo statuto risulta che le sedie della platea erano mobili (soltanto all'inizio del Novecento si provvederà all'installazione di sedili fissi) e perciò *trasportabili in occasione di feste da ballo o*

ricorrenze scolastiche (da quest'ultima precisazione si evince come l'ottocentesco teatro casalino venisse sporadicamente destinato anche ad un utilizzo di *aula magna* da parte delle scuole del borgo).

Ai palchettisti spettava il versamento di un *canone annuale* destinato a coprire le eventuali spese di manutenzione ordinaria.

Era compito della medesima società la stipula dei contratti con gli impresari in occasione degli allestimenti operistici e con i capocomici in occasione degli allestimenti di prosa, nonché dell'affitto del *caffè*.

Interessante risulta l'Articolo 33 dello Statuto, *Del Riscaldamento del Teatro*:

Nessun fuoco viene permesso in Teatro sotto nessun titolo, meno nelle stufe, nei caminetti del Ridotto, per uso soltanto di riscaldamento, e nel locale ad uso Caffè; limitatamente però all'annesso focolare di servizio.

Sono tollerati i caloriferi a spirito nei camerini degli attori, dietro permesso del Direttore.

(Soltanto nel 1933-34 si sarebbe ovviato all'annoso problema del riscaldamento dell'edificio, coll'installazione di un impianto centralizzato a termosifoni).

Nella costruzione teatrale casalese pare che siano stati inseriti materiali lignei e di decoro interno – come la loggia ed i palchi – provenienti in parte da un teatrino milanese votato eminentemente alla prosa, il Teatro di San Simone (a Milano nel 1832 era stato inaugurato un Teatro di San Simone nell'ex-chiesa dei SS. Simone e Giuda, costruita nel 1272 ed annessa al contiguo Convento dei Frati Umiliati), del quale era proprietario, all'epoca, un certo tipografo Silvestri, il quale vi teneva *rappresentazioni meccaniche*⁷.

Non è dato sapere in quale misura tali "inserimenti" di parti pre-costituite e pre-fabbricate venissero effettivamente collocate o assemblate all'interno dell'edificio del 1876. La necessità di "riciclare" e riadattare blocchi precostituiti derivò dalla necessità della Società della consegna del teatro alla comunità entro il breve

(7) A partire dal 1976 tale struttura milanese ospita il Teatro - Arsenale.

terminus ad quem di un solo anno, pena la revoca della cessione gratuita del terreno comunale.

A partire dalla fine dell'Ottocento il "Sociale" divenne, quindi, il "tempio euterpeo" casalese, votato elettivamente alle programmazioni delle locali stagioni di lirica e di prosa.

A pochi anni dalla sua edificazione tardo-ottocentesca, però, la stampa locale ne lamentava la chiusura in quanto, pur essendo stata ultimata la costruzione dell'edificio, non erano ancora state saldate tutte le spese occorse alla sua costruzione, come si legge ne "*Il Po - Gazzetta di Codogno e Mandamenti limitrofi*" (Anno I, n. 4 del 22 agosto 1885, pag. 2), risultando, quindi, allo *status quo*, impossibile allestirvi spettacoli di un certo spessore (ad esempio i dispendiosi allestimenti di opere liriche).

Il passo in questione è di cruciale importanza in quanto "riassume" il primo decennio di programmazioni spettacolari:

Corrispondenze da Casalpusterlengo - 14 agosto 1885 -

Abbiamo o no un teatro? (...) Torreggia civettuolo sulla nostra maestosa piazza al posto dei ruderi pusterliani, colle sue statue alias bianco-vestite (...).

Che vi sia, nessun lo nega. Che vi si faccia, niuno il sa.

Chiusi i battenti all'opera da tre o quattro anni (...) poi raramente aperto per qualche serata di prestidigitazione [sic], due o tre feste da ballo, alcune commedie recitate da qualche randaglia compagnia (...).

Il teatro, dopo dieci anni che si trova eretto (...) non è ancora pagato del tutto.

È superfluo notare, infine, come questa "irregolarità" nelle programmazioni e questa assenza di cartelloni lirici continuativi, specie nei primi decenni tardo-ottocenteschi di apertura, abbia finito col causare una diserzione da parte della critica agli spettacoli indetti a Casale: conseguentemente al ricercatore odierno, risulta oltremodo arduo "ricostruire" tutti i "tasselli" di questa storia teatrale, in particolare.

Come appare dalla *cronologia spettacolare*, plurime scritture di compagnie drammatiche di prosa itineranti e *di giro* si succedettero a Casalpusterlengo prima dell'edificazione del Teatro Sociale, recitando in sedi avventizie, sia all'aperto che al chiuso.

Uno dei primi spettacoli d'opera lirica fu *Un Ballo in Maschera* di Giuseppe Verdi allestito (vivente ancora il compositore par-

mense-piacentino) nel 1888: e quella medesima stagione teatrale passò alla storia di Casale in quanto l'edificio venne dotato di un impianto di illuminazione a luce elettrica.

6.1 SPETTACOLI DEL 1892: UN *MACCHINONE PIROTECNICO COLOMBIANO* E UN'EDIZIONE AUTUNNALE DELLA *TRAVIATA* DI G. VERDI.

Nella storia teatrale casalina dell'Ottocento, traspare chiaramente dai documenti d'archivio come particolare rilievo ebbero le programmazioni spettacolari dell'anno 1892.

Almeno due furono le "fiere" annuali che diedero àdito ad un parallelo approntamento di allestimenti spettacolari nelle stagioni estiva ed autunnale.

Oltre all'originale *trovata* della costruzione di una grande macchina pirotecnica raffigurante *l'immortale Cristoforo Colombo* (nella concomitanza del 400° anniversario dall'epocale scoperta dell'America), nell'agosto di quell'anno venne convocata la Filarmonica Codognese, come attesta la documentazione cartacea relativa⁸: un resoconto sulle *uscite* per i *Divertimenti per la Festa Patronale di Casalpusterlengo del 28 agosto 1892* recita

(... *Omissis*...)

- 1(2) pagate al Corpo Musicale di Codogno... .. L. 122,00
 1(8) Pagate ai Fratelli Martinelli di Veroldo - Mariano al
 Brembo per i fuochi d'artificio... .. L. 400,00
 (13) Pagate ad Agostino Grecchi per la erezione e
 disfaccimento della macchina per i fuochi sulla piazza... L. 23,50
 (25) Pagate ad un giovanotto per servizio alla musica... .. L. 1,00

mentre un' altra *ricevuta di pagamento* relativa a quell'occasione specifica:

Dichiaro di aver ricevuto dal Sig. Rossi Lire 122 le quali sono 120 per il servizio prestato dalla banda Musicale di Codogno e L. 2 per l'inserviente -Codogno il 31 agosto 1892⁹

(8) Trattasi di un foglio recante due marche da bollo da cinque centesimi l'una.

(9) Cfr. Casalpusterlengo, Archivio Storico Comunale, Fondo "Fiere e Sagre", Fascicolo 65.

Ulteriori fogli di malacopia precisano:

Dichiaro di aver ricevuto dallo spett. le Comitato dei Divertimenti Lire 1,50 a saldo affissione di n. 8 Avvisi grandi e n. 19 programmi del Concerto Musicale.

Alessandro Rustoni - Casalpusterlengo il 31 Agosto 1892.

Ricevute L. 35 per servizio di vettura e trasporto attrezzi musicali. Il vetturale Bramini -Casalpusterlengo, il 4 settembre 1892

L'annata artistica si concluse con una riuscita edizione della verdiana *Traviata* diretta da Emerico Monreale con il baritono piacentino Cristalli nel ruolo di Germont *père*¹⁰.

6. 2. Tipologie spettacolari predominanti: la prosa dall'inaugurazione al 1876 e la lirica dal 1876 alla fine del secolo. Cronologia ottocentesca degli spettacoli al Teatro Sociale (1800-1899).

(Sono comprese le tipologie spettacolari tenutesi all'esterno dell'edificio teatrale, nella piazza maggiore del borgo antistante il teatro, quali: spettacoli acrobatici, equestri, teatrini di marionette, giochi del lotto).

1800

Stagione: di carnevale
Genere: prosa (tragedie, commedie)
Compagnia: Comica Italiana
Capocomico: Giacomo Moggio

CAST:

Prima attrice: Anna Moggio
Seconda attrice: Santina Zani
Terza attrice: Anna Tomasoli
Quarta attrice: Teresa Ercolani

(10) Nato a Piacenza nel 1870, il baritono Carlo Cristalli ebbe una lunga carriera artistica che si protrasse fino all'età di sessant'anni. Quando cantò a Casalpusterlengo, Cristalli aveva debuttato da pochi anni (1888) al Teatro Magnani di Fidenza, sotto la bacchetta del M° P. Bandini come protagonista in un altro caposaldo del repertorio verdiano, *Rigoletto*. Dell'esibizione casalina non parla F. Fernandi, "sub voce" in: *Le Voci Piacentine*, Parma, Azzali, 1994, pp. 83-85. Cristalli morì a Milano nel 1956, ospite della Casa fondata da Giuseppe Verdi per artisti a riposo.

Prim'attore: Giovanni Lombardi
Secondo attore: Bernardo Divoti
Terzo attore: Gaetano Panizza
Quarto attore: Artemio Tomasoli
Quinto attore: Giacomo Vanzo
Servetta: Maria Costanti
Padre nobile: Marco Dolci
Caratterista: Giacomo Moggio
Parti da tiranno: Ferdinando Cotta
Pantalone: Nicola Tomasoli
Tartaglia: Carlo Fidanza
Brighella: Giacomo Moggio
Arlecchino: Cesare Ercolati

Suggeritore: Gaetano Vincenti
"Apparatore di scena": Michele Berti
Trovarobe: Giuseppe Calandri

FONTE: *Indice (...) 1799 / 1800 -Parte Decimaquinta*, Milano, s. n. t. , 1800. pag. 34.

1805

Stagione: Carnevale
Si ottiene la permissione dell'utilizzo delle maschere nel borgo durante il carnevale "ambrosiano".

1809

Stagione: primaverile (maggio)
Sede: piazza maggiore
Genere: *spettacoli di marionette*
Compagnia: di Antonio Macchi, milanese

Stagione: estiva (agosto)
I fratelli lodigiani Paolo e Clemente Porino ottengono la concessione al gioco del lotto.

1810

Stagione: primaverile (marzo)
Il casalino Luigi Zanoni ottiene la concessione per la vendita delle cartelle del gioco del lotto

1817

Stagione: di Carnevale (marzo)
Sede: pubblica piazza o teatro interinale provvisoriamente allestito nell'ex-chiesa delle Orsoline (?)
Artisti: *Società di Dilettanti compaesani*

Genere: *spettacolo comico di prosa a favore dei poveri del borgo*

Attori: avv. Giuseppe Forni, *dilettante*

Pietro Forni

Mansueto Ricciotti, *dilettante*

Guglielmo Bresciani

Giovanni Manzini

Dionisia Agosti, *attrice*

Cristo Borsa

Sig. Gattinoni

Sig. Trezza

Titoli:

1) *Il Segreto*

2) *L'Incertezza Materna*

3) *Il Finto Fornaio*

4) *I Falsi Monetari [da Les Faux Monnayeurs ou La Vengeance] (di Cuvelier de Trie 1766-1824)*

NOTE: questa Società Filodrammatica verrà ricordata anche dalla Seduta del Consiglio Comunale del 1876 per l'esemplare e filantropico intento benefico. Agli attori si affiancarono alcuni Associati sostenitori dell'attività teatrale. Le prove avvennero a partire da un mese avanti il debutto. Casi analoghi epocali si riscontrano nelle programmazioni spettacolari di teatri vicini in Padania: nella cronologia del Teatro di Cortemaggiore ho rinvenuto allestimenti di prose e/o spettacoli a tipologia mista drammatico-musicale a beneficio dei poveri del paese. Un primo caso si tenne nell'ottobre del 1830, al quale partecipò la Società Filodrammatica di Piacenza, sotto la direzione di Tommaso Respighi. Una seconda "beneficiata" si tenne nell'autunno del 1837: oltre alla suddetta filodrammatica piacentina aderirono alla serata anche alcuni strumentisti (un pianista, un violinista, un flautista). Cfr. MARIO G. GENESI, *Rapporti Umani e artistici di Giuseppe Verdi con Piacenza*; sta in: "Archivio Storico per la Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi", Quarta Serie, vol. 51 (anno 1999), pp 333-364 (Parma, Tipografie Riunite Donati, 2000).

1818

Stagione: di Quaresima (febbraio)

Genere: *prosa (commedie, tragedie)*

Compagnia Comica Forattini

Stagione: primaverile

Genere: *prosa*

Compagnia: Comica Savelli

Capocomico: Marco Savelli

Numero delle rappresentazioni: 24

Titoli: 1) *Fedorovvna*

2) *Avviso ai Maritati (C. Federici)*

3) *Discordia fraterna [da "Bruderzweist" - Le Discordie Fraterne ossia Il Medico Conciliatore] (di A. Von Kotzebue)*

4) *Giovine Guerriera*

5) *Malattia guarita dalla morte*

6) *Pregiudizio dei Paesi Piccoli*

7) *Dama a servire*

(...)

1819

Stagione: primaverile (aprile)
 Genere: prosa
 Compagnia: Comica Parigi
 Capocomico: Gaetano Parigi
 Numero delle rappresentazioni: 40

Attori: *Gaetano Parigi*
Demetrio Saldi
Antonio Parigi
Ortensio [Pietro] Romanelli
Giuseppe Copelot[t]i
Valentino Oliveri
Do. [menico] Liprandi
Paolo Mora Rugantini

Titoli: 1) *Maria Stuart regina di Scozia* (Giovanni De Gamerra)
 2) *Le tre dee riunite* (G. Bartoli)
 3) *Oreste* (Vittorio Alfieri)
 4) *L'Americano ed Europeo*
 5) *Agapito* (Silvestri)
 6) *Monella*
 7) *Edoardo in Scozia* [da *Edoarde en Ecosse ou La Nuit d'un Proscrit*] (di A. Duval)
 8) *Dama a servire*
 9) *Merope* (Scipione Maffei)
 10) *Giuseppe Secondo* [vel: *Cosimo Secondo*]
 11) *Sisara*
 12) *Corradino* (F. S. Salfi)
 13) *L'Ajo nell'imbarazzo* (G. Giraud)
 14) *Bartolomeo colla Cavalla* (G. Giraud)
 15) *Carlo Magno*
 16) *Giulio Willenwelt assassino ovvero La Forza della Gratitudine* (F. A. Avelloni)
 17) *Piramo e Tisbe* (tragedia di Gaetano Parigi)
 18) *Ifigenia in Aulide* (tragedia di Gaetano Parigi)
 19) *Il Cavaliere di Spirito o sia la Dama di testa debole* (Carlo Goldoni)
 20) *Avviso ai maritati* (C. Federici)
 21) *La Moglie saggia* (Carlo Goldoni / P. Chiari)
 22) *I Tartari*
 23) *Il Giudizio di Salomone*
 24) *Didone Abbandonata* (Pietro Metastasio)
 25) *I Tutori burlati* [da *Les Tuteurs Vengés*] (di A. Duval)
 26) *La donna avvocato*
 27) *Il Cavalier Servente* (G. Giraud)
 28) *Olivo e Pasquale* (A. Sogrofi)
 29) *Gli amanti in còllera*
 30) *Ginevra di Scozia* (G. Pindemonte / L. Millo)
 31) *Il Romitaggio*
 32) *Lorenzo Parizzi*
 33) *Margherita d' Anjou* [da *Marguerite d' Anjou*] (di R. De Pixérécourt)

34) *Padrino*

35) *Anna*

(...)

Stagione: autunnale (ottobre)

Genere: *prosa*

Compagnia: Comica Savelli

Capocomico: Marco Savelli

Attori: Leopolda Fabbianetti: *Primattrice*

Giuseppa Savelli: *Seconda attrice*

Luigia Ballorini: *Parti di servetta*

Angela Andrei: *Parti di madre, caratterista*

Ulderico Savelli: *Parti da ingenuo*

Carolina Fabbianetti: *Parti da ingenuo*

Giovanni Battista Savelli: *Parti da ingenuo*

Pietro Ballarini: *Primo amoroso*

Marco Savelli: *Caratterista*

Francesco Andrei: *Parti di padre nobile*

Luigi Bravi: *Parti di tiranno*

Benedetto Fusorini: *Secondo amoroso*

Paulo Fabbianetti: *Secondo caratterista*

Luigi Peroni: *Generico*

Giovanna Fusinelli: *Generica*

(alcuni attori interpretano anche le maschere classiche della commedia dell'arte veneziana)

Numero delle rappresentazioni: 40

Titoli: 1) *Dama a servire*

2) *Pregiudizio dei Paesi Piccoli*

3) *Fedorovvna ossia il Ritorno del G. [...]*

4) *Avviso ai Maritati* (C. Federici)

5) *Maschera di Ferro [da Die Masken]* (di A. Von Kotzebue)

6) *Discordia fraterna*

7) *Giovine Guerriera*

8) *Malattia guarita dalla morte*

9) *Cosimo Secondo*

10) *Edea Zavella* (L. Marchionni)

12) *Matilde [da: Mathilde di Monvel]*

13) *Il Giudizio di Salomone*

14) *L'Uomo migliorato dai Rimorsi*

15) *Geneviefa [Regina di Treveri]* (di L. Brunassi)

16) *La Gioventù di Enrico Quinto*

17) *Trionfo per Amore*

18) *Il Sedesclavo* (ispirato da un libretto operistico musicato nel 1805 dall'operista Gaetano Andreozzi)

19) *Innamorati* (Carlo Goldoni)

20) *Chiara di Rosemberg calunniata [colpevole vel Chiara di Rosemberg riconosciuta innocente]* (L. Marchionni)

21) *I Contratti Rotti*

22) *Giovannina dei bei capelli e della bella carrozza ossia l'eredità* (da *Die Erbschaft* di A. Von Kotzebue)

- 23) *Il Giudizio di Pitagora* (Carlo Goldoni)
- 24) *Pitocchetto* (C. Della Valle)
- 25) *Prova di Ferro e Fuoco*
- 26) *Lo Stravagante*
- 27) *Gli amori di un Filosofo* (F. Casari)
- 28) *La Corona d'alloro*
- 29) *Il Borgomastro di Rotterdam*
- 30) *La Follia*
- 31) *Piano di Fortificazione*
- 32) *San Bartolomeo*
- 33) *La Donna vendicativa* (Carlo Goldoni)
- 34) *Quadri di Filosofia*
- 35) *Rosella ossia Amalia ossia L'Arrivo della Sposa* (L. Casari)
- 36) *Corradino* (L. Cicconi)
- 37) *Verter [ossia: Carlotta e Verter]* (A. Sogrofi, da Johann Wolfgang Goethe)
- 38) *Il Ciabatino consolator dei disperati ossia Gli Errori di un Padre e di un Figlio ossia La Disperazione* (C. Federici)
- 39) *Aver moglie è poco*

1820

Stagione: primaverile (marzo)

Genere: prosa

Compagnia: Comica Giovanni Battista Beltrami

Titoli: 1) *La Gastalda [e il Lacchè]*

2) *La Donna Avvocata*

3) *Le Prigioni di Lamberg*

4) *La Tomba di Giulia*

5) *Elisabetta Regina d'Inghilterra* (G. Checchetelli ?)

1822

Stagione: imprecisata

Genere: spettacoli marionettistici

Compagnia: di marionette

Titoli: 1) *Nabucco Primo* (Tragedia, padre Francesco Ringhieri, monaco olivetano)

2) *Il Convito di Baldassarre* (Tragedia, padre Francesco Ringhieri)

3) *Antemnos, tragedia* (padre Francesco Ringhieri)

4) *Il Diluvio* (padre Francesco Ringhieri)

5) *La Giuditta* (padre Francesco Ringhieri)

6) *La Susanna* (padre Francesco Ringhieri)

7) *Aristodemo* (Tragedia di Vincenzo Monti)

8) *Rossana* (Tragedia di Magnocavallo)

9) *Meemet secondo imperatore* (Tragedia di G. Gorini Corio)

10) *De Turchi* (Tragedia di G. Gorini Corio)

11) *Il Tempio della Morte* (Tragedia di Jagher)

12) *Carolina e Mexicow* (Villi, dal libretto dell'omonima opera lirica di Nicola Zingarelli)

13) *Il Rinnegato e Zeila* (Tragedia di Giovanni De Gamerra)



All'On. Sig.

Cesare Bottarelli Capo della Comune Comino, da
trovato in questo Distretto, Scrivete unidipinto di V. M. M. M.
con tutte le rispettive allegazioni, come accendo a tutti notizie
che il nominato Sig. Francesco Persiani aderito alla sua
Comune Comino è partito per Milano, senza aver nulla partecipato
all'Espresso, e che ha pure fatto partire il suo Compendio
in convenientemente stanza, onde sia fatto
terminare ad adempire al suo impegno, De Delle Grazie

Casal Pusterlengo 6.9. Aprile 1875.

Il Supplicante
Cesare Bottarelli Capo Comune

1823. Segnalazione del Capo-Comico Cesare Bottarelli circa un'inadempienza dell'attore Francesco Persiani, partito senza adempiere ai concordati impegni. Casalpusterlengo (Lodi), Archivio Storico Comunale.

N° 197. Polizia Scena
li 07. aprile 1823

Cajace Pub. li 7. aprile 1823
N. P.° 1.ª
all' Ill. Sig. An. di dadi

Al P.° Priore Deputato
dell'Amministrazione
Casalpusterlengo
Ex. Ill.

Non trovando il suo caso la Compagnia
gnia Bottarelli di qui più a lungo
lasciarli. Ho detto che giovedì
sarà l'ultima recita e quindi finirà
questo teatro ^{che prima} riproposizioni non
si permettono alcuna delle sue
immagini nel rispetto di
lei Dec. S. Col. N° 1590
Sospendiamo perciò ^{la recita}
~~la recita~~ ^{per tutto}
il teatro



Casalpusterlengo, 1823. Foglio annunciante la sospensione delle recite di prosa della Compagnia Bottarelli, il 7 aprile 1823.

- 14) *Il Nerone* (tragedia)
- 15) *Demofonte* (Pietro Metastasio)
- 16) *Gioas Re di Giuda* (Oratorio di Pietro Metastasio)
- 17) *La Morte d' Abele* (Oratorio di Pietro Metastasio)
- 18) *La Morte d' Annibale* (Apostolo Zeno oppure G. Gorini Corio)
- 19) *Raoul di Créqui* (commedia di C. Federici, traduzione dal Monvel)
- 20) *Il Dervis* (C. Federici, traduzione da *Der Derwish* di F. M. Klingler)
- 21) *L' Uomo migliorato dai rimorsi* (C. Federici)
- 22) *Le lagrime d'una vedova* (C. Federici)
- 23) *Il Ciabattino* (C. Federici)
- 24) *L' Udienza* (C. Federici)
- 25) *La Sposa persiana* (Carlo Goldoni)
- 26) *La Bella selvaggia* (Carlo Goldoni)
- 27) *La Griselda* (Carlo Goldoni)
- 28) *Il Cavaliere di Spirito ossia La Dama di Testa Debole* (Carlo Goldoni)
- 29) *L' Avaro* (Carlo Goldoni)
- 30) *Il Dottore avvocato* (Carlo Goldoni)
- 31) *Lucrezia Romana* (Carlo Goldoni)
- 32) *Il Giudizio di Pitagora* (Carlo Goldoni)
- 33) *La vendetta amorosa* (commedia di P. Chiari)
- 34) *Gli Amanti in collera* (commedia di P. Chiari)
- 35) *La Moscovita in Siberia* (commedia di P. Chiari)
- 36) *Carolina e Riccardo* (di Giovanni De Gamerra)
- 37) *La sepolta viva* (di F. S. Bartoli)
- 38) *La Nina Pazza per Amore* (dal libretto omonimo di G. Petrosellini, traduzione dal francese *Nine ou La Folle par Amour* di J. Marsollier Des Vivetières)
- 39) *La Rosalia Palermitana*
- 40) *Il Corvo* (Carlo Gozzi)
- 41) *Arlecchino Protetto dalla Fata Morgana*
- 42) *La Maga del Satiro*
- 43) *Il Tremendo Giudizio di Pluto*
- 44) *Il Lucindo*
- 45) *Le Avventure d' Orfeo* (Barelli)
- 46) *Amore e Gelosia* (Commedia dell' Arte)
- 47) *Il Fratricida* (Commedia dell' Arte)
- 48) *L' Avventuriero fortunato* (Commedia dell' Arte)
- 49) *Arlecchino medico per forza* (Commedia dell' Arte)
- 50) *Il Finto Principe* (F. Cerlone)

NOTE: la ricchezza dei titoli proposti lascia supporre un prolungato stanziamento di questa compagnia nel borgo, per un periodo da un mese ad un bimestre (ipotizzandosi l'allestimento di uno oppure di due spettacoli al giorno, con qualche eventuale giornata di riposo) . Ricchissima doveva essere, inoltre, la collezione di marionette.

Di questa antica arte, sta progressivamente riaffiorando la tradizione anche nei grandi centri, si pensi al Teatro delle Marionette di Salisburgo, che inscena intere opere liriche, utilizzando registrazioni storiche.

1823

Stagione: primaverile (marzo-aprile)

Genere: *prosa (drammi, commedie, farse, spettacoli con "numeri" vocali)*

Compagnia Comica Bottarelli
Capocomico: Cesare Bot[t]arelli

- Titoli: 1) *Chiara di Rosemberg calunniata o: colpita* (L. Marchionni)
2) *Le Discordie Fraterne ossia Il Medico Conciliatore* (da *Bruderzwist* di Von Kotzebue)
3) *Li cento testimonj*
4) *Il mistero de' Sepolcri*
5) *Il Sonnambulo* (ispirato al libretto dell'omonima opera lirica del 1824 di M. E. Carafa)
6) *Il trombetta*
7) *La vana seduzione ossia Don Carlo Principe D'Otranto* (G. Fiorio)
(...)

1824

Stagione: imprecisata
Genere: prosa (*commedie, drammi, farse*)
Compagnia: Comica Pasquali

- Titoli: 1) *Colpa e pena*
2) *Sipario*
3) *San Luigi Re di Francia* (L. Bergalli - Gozzi)
4) *Treviglio*
(...)

1825

Genere: *prosa*
Compagnia: Comica Bragaglin [vel Bragaglia] di San Colombano
Attori: Petronio Bragaglia, bolognese (con relativo consorte e quattro figli)
Agostino Salvajo, januense
Antonio Arrigoni
Giuseppe Cassola, di Stradella
Angelo Bottino, januense
P. Meccuzanica, torinese

- Titoli: 1) *Contraddizione e Puntiglio* (F. A. Avelloni)
2) *Agnese* (G. Fiorio oppure F. Casari)
3) *Borsa perduta*
4) *Oreste* (Vittorio Alfieri)
5) *Americana*
6) *Verter ossia Verter e Carlotta* (Simone Sogrofi da J. W. Goethe)
7) *Antigono* (Pietro Metastasio)
8) *Didone* (Pietro Metastasio o Calini ?)
9) *La Donna Avvocato*
10) *Il Furioso*
11) *Teresa e Claudio ovvero L'Amore irritato dalle difficoltà* (G. Greppi)
12) *Avviso ai maritati [vel: Mariti]* (C. Federici)
13) *Siroe Re di Persia* (Pietro Metastasio)
14) *L' Ajo nell'Imbarazzo* (G. Giraud)

- 15) *Margherita d'Anjou* (R. De Pixérécourt)
- 16) *Franuccia*
- 17) *Cosimo Secondo De' Medici*
- 18) *Pianto della tortora*
- 19) *Malattia guarita dalla morte*
- 20) *Il Vero amico* (Carlo Goldoni)
- 21) *Sorelle* (G. P. Cirillo)
- 22) *Amori d'un filosofo* (F. Casari)
- 23) *Attila Re Degli Unni* (H. L. F. Bis)
- 24) *Lodovico Il Moro* (L. Cicconi oppure G. Campagna)
- 25) *Matrimonio per concorso* (Carlo Goldoni)
- 26) *Il Falegname di Livonia ossia Pietro Il Grande Czar delle Russie*
- 27) *Barbieri di Siviglia ossia La Precauzione Inutile* (P. A. Caron de Beaumarchais)
- 28) *Aristodemo* (Vincenzo Monti)
- 29) *Guerino*
- 30) *Papasutti Laticchi*
- 31) *Salomone* (Traduzione da F. Klopstock ?)
- 32) *La Moglie pazza per gelosia* (G. F. Bonfio)
- 33) *Nerone detronato*
- 34) *Berenice vendicata ossia Laodice Regina di Siria* (Padre Francesco Ringhieri, monaco olivetano)
- 35) *Coltello che ferisce*
- 36) *Li Gobbi ossia La Confusione della Somiglianza o La Vera Somiglianza*
- 37) *Medico delle dame* (liberamente tratto dal vaudeville *Le Médecin des dames*, di Eugene Scribe e Mélesville)
- 38) *Oda* (J. M. Babo)
- 39) *Resisti Learco*
- 40) *Agamennone* (Vittorio Alfieri oppure M. Borsa)
- 41) *Bologna Liberata* (Padre Francesco Ringhieri, monaco olivetano)

FONTE: Casalpusterlengo, Archivio Storico Comunale; “*Elenco de' Passaporti degli Individui componenti la comica compagnia Bragaglin*” (Casalpusterlengo, 1825); “*Malacopia dei drammi recitati dalla compagnia Bragaglin*”, *ibid.*, “*ad annum*”.

1826

Genere: prosa religiosa

Data: 25 aprile

Stagione: primaverile

Titolo: *La Vocazione di San Luigi Gonzaga alla Compagnia di Gesù* (Nicolò Tolomei)

Prim'attore: Giuseppe Ferrari

Compagnia: *attori dilettanti casalessi*

Stagione: primaverile (marzo-aprile)

Genere: prosa

Compagnia: Comica Bottarelli

Numero delle rappresentazioni: trentadue

Titoli: 1) *Carlotta e Werther [o: Verter]* (A. Sogrofi da J. W. Schiller)

2) *Maria Stuarda* (Vittorio Alfieri oppure L. Barichella oppure J. W. Schiller)

- 3) *La Forza della Gratitude*
 - 4) *Oreste* (Voltaire oppure Vittorio Alfieri; dall' omonima tragedia di Euripide)
 - 5) *Siciliano e Basilissa*
 - 6) *Ginevra di Scozia* (G. Pindemonte)
 - 7) *Il Falegname di Livonia ossia Pietro Il Grande Czar delle Russie*
 - 8) *Corradino* (Luigi Cicconi o Ignazio Valletta o G. Pagliari o Filippo Cicognani)
 - 9) *Bianca e Fernando* (F. A. Avelloni oppure C. Roti)
 - 10) *La Rosa Bianca e la Rosa Rossa ossia Margherita d'Angiò* (Gabriele Sperduti)
- (...)

Stagione: invernale (novembre)

Genere: *prosa*

Compagnia: Comica Gobbi

1854

Stagione: d'autunno (ottobre)

Genere: *prosa*

Compagnia: Comica Traversi

Numero delle recite: quindici

Titoli: *non precisati*

Stagione: invernale (dicembre)

Genere: *prosa*

Compagnia: di Giuseppe Trevisan (capocomico)

1856

Stagione: di carnevale (febbraio)

Genere: *prosa*

Compagnia: Comica e Drammatica

Fonte: Casalpusterlengo, Arch. Stor., Istanza N 497, *ad annum*.

1857

Stagione: di carnevale (febbraio)

Tipologia spettacolare: *balli mascherati*

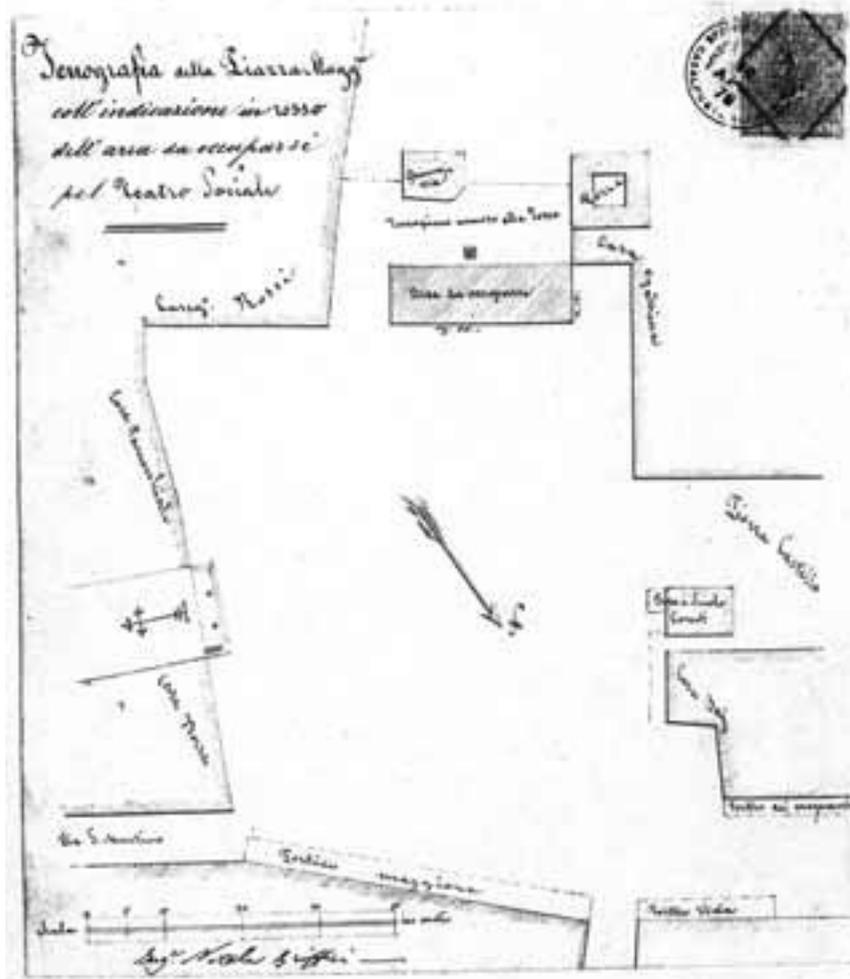
Sede: Teatro

1858

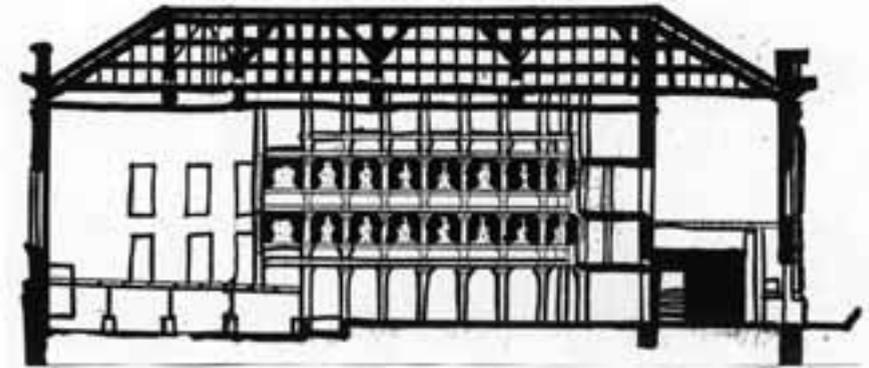
Stagione: autunnale (ottobre)

Genere: *spettacoli di marionette*

Compagnia: Giacomo Rossi



Pianta della Piazza maggiore di Casalpusterlengo dell'Ing. Natale Griffini del 1876, anteriore all'edificazione del Teatro Sociale.



Teatro Sociale di Casalpusterlengo (Lodi) spaccato dell'edificio in scala 1:100 (10 settembre 1876). Si notino i due ordini dei palchi (primo e secondo) e l'ordine terminale superiore del Loggione. Inoltre ai lati della platea vi erano i pilastri di sostegno degli ordini superiori.

1867

Genere: *spettacoli di marionette*
Compagnia: Giovanni Bolognini

1868

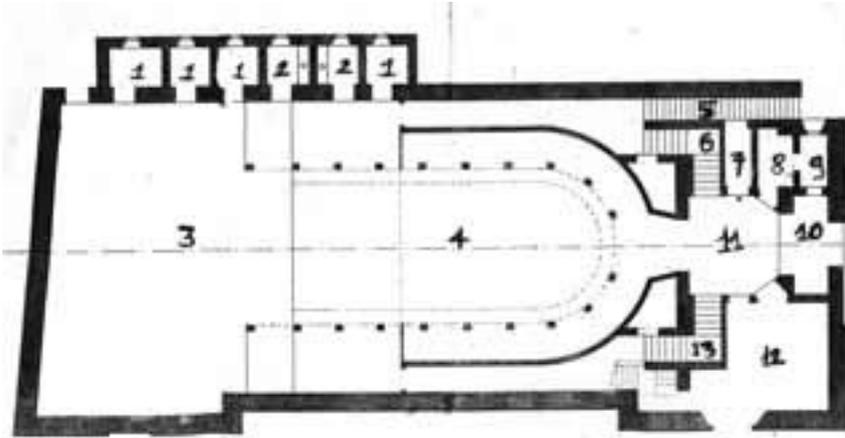
Stagione: estiva (agosto)
Compagnia: Comica Favi
Capocomico: Priamo Favi
Genere: prosa e *vaudevilles*

Stagione: estiva (settembre)
Genere: *prosa*
Compagnia: Funambolico- Comica Nava-Travaglia
Funamboli/Acrobati/Attori Cavallerizzi: Fratelli Nava
Adamano Travaglia
Antonio Gheglia
Fortunato Bortolati

“Numeri eseguiti”: 1) *La pertica persiana*
2) *Danza sulla corda*
3) *Ponte del Niagara*
4) *Trapezo [Trapezio] americano*

Titolo della pantomima: *Arlecchino Finto Medico*
NOTE: allo spettacolo è abbinata una Lotteria

Stagione: estiva-autunnale (settembre-ottobre)
Genere: *prosa*



Pianta (iconografia) del 1876 del Teatro di Casalpusterlengo.

LEGENDA: 1. Quattro camerini - 2. Due latrine - 3. Palcoscenico - 4. Platea con pianta a ferro di cavallo - 5. Scala per il loggione. - 6. Scala ai palchi per il primo ordine - 7. Passaggio alle sedie di platea - 8. Ufficio del Direttore - 9. Dispensa Biglietti (Biglietteria) - 10. Ingresso laterale sinistro - 11. Atrio dopo l'ingresso laterale sinistro o Foyer - 12. Locale del Caffè - 13. Altra scala (simmetrica al n. 6) ai palchi del primo e secondo ordine (o Piano).



Teatro di Casalpusterlengo: facciata (definita nella cartografia del 1876 "ortografia"). Si notino: le tre porte d'accesso, gli undici fregi decorativi, le sette finestre con relativi coprenti "a persiana"; le quattro nicchie inferiori con quattro statue, le 14 lesene e le quattro statue sul cornicione superiore anteriore, elementi desunti dall'architettura neoclassica.

Compagnia: Comica Romana Majroni
Attori: Giuseppina Agnesotti
Giuseppina Torniamenti

1869

Stagione: di Carnevale
Sede: Teatro Sociale
Tipologia: *balli mascherati*
NOTE: una "Società detta del Carnevale" vende abiti ed allestisce musica per le serate antecedenti alla ricorrenza del Carnevale.

Data: 27 ottobre
Stagione: autunnale
Ricorrenza: fiera patronale di San Bartolomeo
Sede: piazza maggiore
Tipologie: - *concerto bandistico all'aperto*
- *macchinone pirotecnico*

FONTE: Casalpusterlengo, Archivio Storico Comunale, "Prospetto dell'entrata e dell'uscita per l'attuazione della macchina pirotecnica nella fiera di San Bartolomeo dell'anno 1869" (... *omissis*...)
Uscite: (5) Alla Banda Civica L. 20,00."

1876

Data della serata inaugurale: sabato 14 ottobre
Sede: Teatro Sociale
Genere: *Spettacolo lirico inaugurale del neo-edificato teatro di Casalpusterlengo*
Titolo: *Ernani*
Operista: Giuseppe Verdi
Librettista: Francesco Maria Piave [dall'omonimo *dramma* di Victor Hugo]
Genere: *dramma lirico in quattro atti*
Direttore d'Orchestra: m° Antonio Caffi, *codognese*
Impresario e direttore dell'allestimento: Sig. Berlucchi, *lodigiano*

CAST:

Don Giovanni d'Aragona sotto mentite spoglie d' Ernani (tenore): Sig. Enrico Da [De] Caprile
Donna Elvira Silva (soprano): Lina Fochi
Don Ruy Gomez de Silva (basso): Sig. Seidermann
Re Carlo I (baritono): Sig. Forti

NOTE: "Complesso di artisti veramente ottimo ed omogeneo . Assai numeroso anche il complesso orchestrale . Successo lusinghiero. Presiedette all'intero allestimento il neo nominato (nelle locali elezioni mandamentali) Garibaldino Majocchi, molto ben accolto dal pubblico " .

L'avvenimento non ebbe molta risonanza, ma anzi passò quasi in sordina, temendo, forse, l'impresario un insuccesso. Ma le previsioni si rivelarono errate .

FONTE: *Corriere dell' Adda -Gazzetta di Lodi e del Circondario*, Anno XVII (1876),

n. 43 del 21 ottobre 1876, pp. 194-195. Articolo di *La Colonna* (Pseud. Letter.), *Corrispondenza da Casalpusterlengo in data 18 ottobre 1876-Apertura del Teatro Sociale*.

1877

Sopralluogo prefettizio all'ultimata costruzione del Teatro Sociale

Anno: 1877

Data della prima rappresentazione: sabato 6 ottobre

Titolo: *Linda di Chamounix*

Genere: melodramma in tre atti

Operista: Gaetano Donizetti

Librettista: Gaetano Rossi

Dir. d'orchestra: Antonio Caffi, *codognese*

Impresario: Berlucchi, *lodigiano*

CAST:

Antonio (baritono): Vincenzo Villani

Maddalena (mezzosoprano): non specificato

Linda, loro figlia (soprano): Raya Lari

Pierotto, villico amico di Linda (mezzosoprano): Angelina Cobianco

Visconte Carlo di Sirval (tenore): Enrico Da [De] Caprile

Marchese di Boisfleury (ruolo buffo): Filippo D'Arco

Prefetto del villaggio (basso): Sig. Graziosi

Basso secondo: Carlo Villani

NOTE: La recensione di questo spettacolo (portato con identico "cast" anche al Teatro di Lodi poco dopo l'iniziale allestimento casalino) contiene molte riserve. Nei confronti della prima donna Lari, che pur vantando un'ottima scuola, è una debuttante per le scene teatrali. Anche nei confronti dei due fratelli Villani, il recensore, che preferì mantenere l'anonimato, ne sottolinea l'estrema foga esteroriata nel cantar la parte, un poco esagerata rispetto all'economia generale dello spettacolo... Il tenore era lo stesso che aveva cantato l'anno precedente all'inaugurazione del teatro.

"Poco pubblico alla prima, ma molto più numeroso alla seconda recita (...) I cori passabili. Gli artisti? Qui è il *busillis*. Potremmo cavarcela col dire che in complesso l'opera va, che anzi si è sentito subito un miglioramento appena gli artisti si sono affiatati, ben capendosi che molti erano esordienti; specialmente, però, la primadonna soprano: voce poca, scuola buona, espressione sentita.

Il baritono ha una bella voce. Il contralto è buono ed il tenore ci piacqué, i due bassi sono buoni e piacqué anche il buffo..."

FONTE: *Corriere dell'Adda -Gazzetta di Lodi e del Circondario*, numeri del 13 ottobre (n.41), pag. 178, dove compare un articolo firmato dallo pseud. letter. di "Marco" e del 27 ottobre

1878

Data della "prima": sabato 12 ottobre

Titolo: *Lucia di Lammermoor*

Genere: dramma tragico in due parti e tre atti

Operista: Gaetano Donizetti
Librettista: Salvatore Cammarano [dal romanzo *The Bride of Lammemoor* di Walter Scott]
Dir. d'orchestra: m° Antonio Caffi, *codognese*
Maestro del Coro: Sig. Deoldi
Impresario: Berlucchi, *lodigiano*

CAST:

Lord Enrico Ashton (baritono): Mario Lentini
Miss Lucia, sua sorella (soprano): Teresina Coli
Arturo Bucklaw (tenore secondo): Sig. Morini
Sir Edgardo di Ravenswood (tenore primo): Felice Fattorini/indi Sig. Avagnini
Alisa (mezzosoprano): non precisato
Raimondo di Bidebent, confidente di Lucia (basso): Natale Mora

NOTE: "Il pubblico accorre numeroso, nè restava deluso (...). Orchestra, sebbene piccola, non lascia a desiderare. Coro in piccolo numero sufficiente e fa bene (...). Le recite continuano ogni sera e martedì 22 si tenne la beneficiata a favore del soprano, sig.ra Teresa Coli..."

FONTE: *Corriere dell' Adda -Gazzetta di Lodi e del Circondario*, Anno XIX (1878), n.42 del 19 ottobre. Articolo di *Rovistaio* (Pseud. letter.), "Cronaca Teatrale".

1880

Ricorrenza: Fiera Patronale di San Bartolomeo (agosto) e centenario di edificazione della Chiesa dei frati Cappuccini
Sede: piazza maggiore
Genere: *spettacolo pirotecnico*

FONTE: Casalpusterlengo, Archivio Storico Comunale, "*I sottoscritti consiglieri comunali dichiarano di dare il loro voto favorevole alla domanda che la Commissione ora costituita per raccogliere le sottoscrizioni necessarie per dare una macchina di fuochi artificiali nella piazza maggiore nella ricorrenza di San Bartolomeo e del Centenario della Chiesa dei Cappuccini*". (Al Documento è allegata sottoscrizione)

1885

Data: 27 agosto
Tipologia: *Saggio ginnico-letterario-musicale*
Interpreti: Alunni delle Scuole Elementari
Direttore musicale all' harmonium: M° Francesco Favari

FONTE: "Il Po", anno I (1885) , n. 5 del 5 settembre.

Annullamento degli spettacoli lirici

1886

Mese: novembre
Doveva esibirsi la compagnia di prosa di Virgilio Donzelli, con otto spettacoli (fra cui "Amore senza stima" di Paolo Ferrari, tratta a sua volta dall'omonimo copione di Carlo

Goldoni), ma l'accordo sfuma in quanto il "cachet" offerto dalla Commissione Teatrale casalina viene ritenuta insufficiente dal capo-compagnia.

1887

Sospensione degli spettacoli lirici

1888

Data: 23 Agosto
 Tipologia: Saggio scolastico declamatorio-musicale
 Interpreti: Alunni dell'Asilo Infantile di Casalpusterlengo
 Coordinatore musicale: M° Favari.

Fonte: Libretto *In occasione del Saggio Finale dato dai bambini dell'Asilo Infantile di Casalpusterlengo*, stampato a Codogno, Tip. D.A.G. Cairo, 1888-1889, in 8° di pp. 15 (Esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze).

Data: 17 settembre
 Tipologia: *fiesta da ballo di beneficenza*
 Direttore musicale: M° C. Mariacher
 NOTE: trattasi probabilmente del maestro C. Mariacher, già Vice-Capo musicale del Civico Corpo Musicale della Guardia Nazionale di Milano negli Anni Sessanta dell'Ottocento.

Stagione: della fiera autunnale
 Data della prima rappresentazione: 10 ottobre
 Titolo dell'opera lirica: *Un Ballo in Maschera*
 Compositore: Giuseppe Verdi
 Libretto: Antonio Somma [da *Gustave III ou Le Bal Masqué* di Eugène Scribe]
 Direttore d'orchestra: M° Errante

CAST (NON RIPARTITO) :

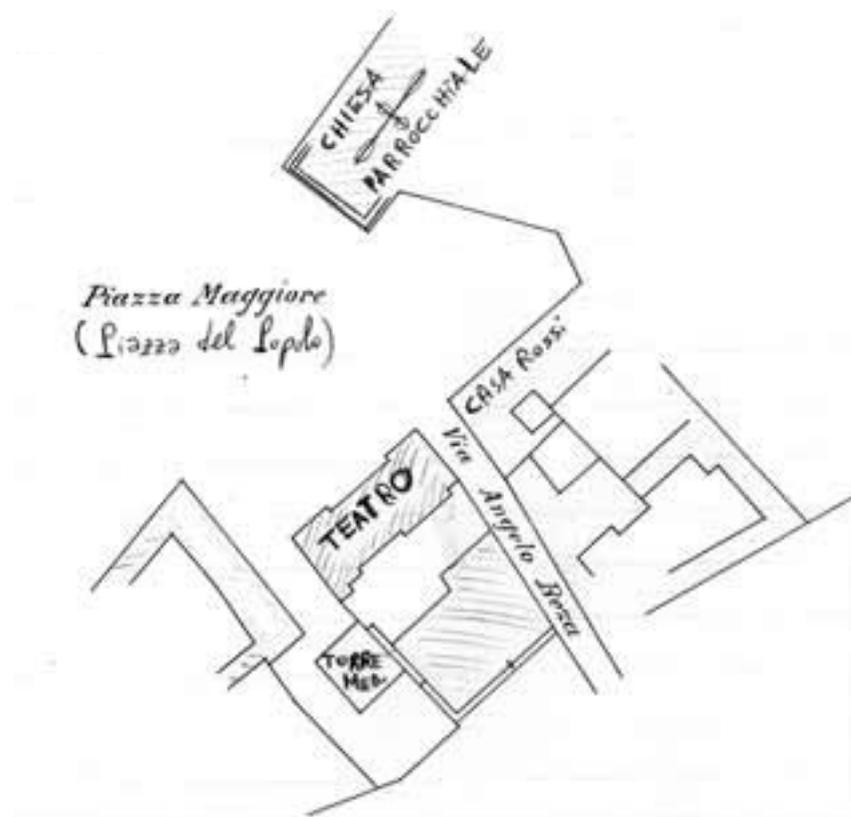
Samuel (basso)	Sig. ra De Simone
Tom(basso)	Sig. ra Marron
Riccardo (tenore)	Sig. ra Svetade
Amelia (soprano)	Sig. Moro (baritono)
Renato (baritono)	Sig. Graells
Oscar, paggio (soprano leggero)	Sig. Lopez
Ulrica (contralto)	

“Per la prossima stagione della Fiera che avrà luogo in quel borgo nel venturo ottobre, è stato definitivamente stabilito lo spettacolo d'opera. Non essendo stato possibile di combinare per la nuova opera del maestro Caffi, si è deciso di ritornare all'antica, ma sempre bella musica del *Ballo in maschera* del maestro Verdi.”

Fonte: “Il Po”, anno IV (1888), n. 4 del 25 agosto, pag. 4

“Questa sera a quel Teatro Sociale avrà luogo la prima del *Ballo in maschera*, aprendosi la stagione della fiera come abbiamo già annunciato, il Teatro sarà per la prima volta illuminato a luce elettrica”.

Fonte: “Il Po”, anno IV (1888), n. 10 del 10 ottobre, pag. 4.



Caseggiato comprendente il Teatro Sociale, alla fine dell'Ottocento a Casalpusterlengo (Lodi).

“Un buon successo è quello ottenuto a questo teatro dal *Ballo in maschera*. Ne erano interpreti le signore De Simone, Marron, Svetade e i signori Graells, Moro e Lopez. Diresse egregiamente l'orchestra il maestro Errante”

FONTE: *Il Teatro Illustrato*, anno VIII (1888), n. 95, pag. 160 -ter.

“In causa della forzata sospensione [della pubblicazione], non abbiamo potuto pubblicare sabato scorso la apposita appendice teatrale che dava conto di questo spettacolo.

Dopo le relazioni apparse sugli altri giornali, le cui conclusioni collimano colle nostre, oggi ci dobbiamo limitare a constatare che nel suo complesso quello spettacolo è riuscito sia per la parte musicale che scenica. Fra gli artisti, tutti discreti e proporzionati all'ambiente, primeggia il baritono signor Moro che possiede una voce morbida, flessuosa e bene adoperata da un'artista a cui non mancano grazia e sentimento.

Buona l'orchestra diretta molto coscienziosamente dal M^o Errante. Anche l'allestimento scenico è molto decente ed appropriato e concorre a darvi maggior risalto la bella illumi-

nazione elettrica che dà a quel piccolo teatro un aspetto molto gaio e simpatico (...) Ancora poche sere e poi i battenti del Sociale di Casalpusterlengo si chiuderanno. “

FONTE: *Il Po*, anno IV (1888), nn. 11 e 12 del 20 ottobre, pag. 5.

Sede: *Albergo San Giorgio* (teatro mobile della compagnia)

Stagione teatrale: di primavera

Genere: prosa

Compagnia drammatica: Parpagnesi

Titolo: *La Portatrice di Pane* [*La Porteuse de Pain*]

Autore: X. De Montepin e J. Dornay

“Anche a Casalpusterlengo, nel cortile dell’ Albergo San Giorgio si è eretto un apposito teatro per l’estate, ove attualmente agisce la compagnia Parpagnesi, coadiuvata da alcuni dilettanti del paese. Giovedì scorso 14 corrente mese si rappresentò il noto romanzo del Montepin *La Portatrice di Pane*, annunciata anche a Codogno da sesquipedali avvisi.

Ci dicono, poi, che in seguito ad accordi intervenuti fra i signori palchetisti del Teatro Sociale per la stagione casalina della fiera vi sarà anche uno spettacolo in musica e si vocifera nientemeno di dare la nuova opera del M° R. Caffi *I Due Cerretani*, che tanto successo riportò lo scorso maggio al Teatro “Ricci” di Cremona”.

FONTE: *Il Po*, anno III (1888), n. 46 del 16 giugno, pag. 3.

1889

Stagione della fiera autunnale

Data della prima: 12 ottobre

Titolo: *Rigoletto*

Operista: Giuseppe Verdi

Librettista: Francesco Maria Piave

Altri dati: *non forniti*.

1890

Stagione: della fiera autunnale

Date: 9, 15, 16, 17 ottobre

Titolo dell’opera: *La Favorita*

Compositore: Gaetano Donizetti

Libretto: Alphonse Royer e Gustave Vaez [da *Le Comte de Comminges* di Baculard d’Arnaud]

Coro e Orchestra del Teatro

Dir.: Antonio Gianoli [indicato erroneamente nelle fonti coeve come: Giaccoli *vel* Grandi]

CAST:

Giulia Garbini - Mazzoni: *Leonora* (*soprano*)

Sig. Stampanoni, indi Lodovico Giannozzi-Benucci: *Fernando* (*tenore*)

Sig. Zavarini: *Baldassarre* (*basso*)

Sig. Borgognoni, indi Vittorio Edmondi: *Alfonso XI* (*baritono*)

“Sulle scene di questo teatro fu rappresentata con esito soddisfacente *La Favorita*. Interpretavano l’opera di Donizetti la signora Garbini -Mazzoni, ed i signori Giannozzi-Benucci, Borgognoni e Riva.

Direttore d'orchestra il maestro Grandi. “

FONTE: *Il Teatro Illustrato*, anno IX (1890), n. 119, pag. 176-bis.

“Il pubblico chiese il *bis* dell'aria “*O mio Fernando*” al mezzosoprano: la sig. ra Garbini, evidentemente sotto la solita apprensione che ogni artista sente per la prima rappresentazione, qualche volta si lasciava sfuggire il tempo o l'intonazione, difetti che aggiusterà nelle recite successive (...). Il tenore ha una voce simpatica però è gentile, che ti scende soave all'orecchio e gradevole cosicchè riuscì a far gustare l'ormai stupendo “*Spirto gentile*” mentre si mostra deficiente e carente nel finale del terzo atto (...)”.

FONTE: *Il Po*, anno VI (1890), n. 11 dell' 11 ottobre 1890, pag. 2.

1891

Stagione: della fiera autunnale

Date: 6, 14, 15, 16 ottobre

Titolo: *Ruy Blas*

Operista: Filippo Marchetti

Librettista: Carlo D'Ormeville

Coro e orchestra del Teatro

Direttore d'orchestra: M° Errante

CAST:

Sig. Vassiani: *Don Sallustio (baritono)*

Sig. ra De Magni: *Regina Maria (soprano)*

Rosiella Di Gennaro: *Casilda*, dama d'onore della regina (*contralto*)

Sig. Tronti: *Don Guritano (basso)*

Sig. Noli: *Ruy Blas (tenore)*

NOTE: “La Direzione del Teatro aprì una sottoscrizione teatrale al fine di poter ottenere i fondi necessari alla copertura delle spese”

Da: *Il Po*, anno VII (1891), n. 10 del 19 settembre 1891.

“Con gli scarsi mezzi di cui può disporre, l'impresa ha messo insieme uno spettacolo che nel suo complesso lascia ben poco a desiderare”

Da: *Il Po*, anno VII, n. 14 del 10 ottobre 1891.

1892

Stagione: estiva

Data: 28 agosto - ore 18,00

Sede: Piazza Maggiore (su appositi *stands* lignei)

Tipologia: *concerto filarmonico bandistico*

Esecutori: Corpo Musicale di Codogno

Programma eseguito: *dato non precisato*

Allestimento abbinato al concerto per il parallelo spettacolo pirotecnico: “*Macchina pirotecnica raffigurante l'Apoteosi dell'immortale Cristoforo Colombo*”

FONTE: Manifesto per la Fiera Bestiaria di Casalpusterlengo, 1892. Casalpusterlengo, Archivio Storico.

Stagione: della fiera autunnale

Data della prima rappresentazione: 8 ottobre

Genere: opera lirica
 Titolo: *La Traviata*
 Operista: Giuseppe Verdi
 Librettista: Francesco Maria Piave [da *La Dame aux Camélias* di Alexandre Dumas Junior]
 Direttore d'orchestra: Emerico Monreale
 Numero dei coristi: 20

CAST:

Annita Bosio: *Violetta Valéry (soprano)*
 Erminia Valerio: *Annina (mezzosoprano)*
 Umberto Francesconi: *Alfredo (tenore)*
 Augusto Ferrari: *Gastone (tenore)*
 Carlo Cristalli: *Giorgio Germont (baritono)*
 Luigi Finetti: *Barone Douphol (baritono)*
 Umberto Castagnoli: *Dr. Grenvil (basso)*

NOTE: "L'orchestra risulta carente nei violini primi e di spalla e si potrebbe desiderare un po' più di vivacità. La sig. ra A. Bosio, una giovane e simpatica attrice (...) supplisce egregiamente alla mancanza di intensità e robustezza con una vocina simpatica (...). Validi il Francesconi ed il Cristalli, e all'altezza – ma il recensore non li menziona! – i restanti. Bilancio generalmente positivo".

Da: *Il Po*, n. 42 del 15 ottobre 1892, pag. 2.

1893

Data: 21 ottobre
 Genere: prosa, vaudevilles
 Compagnia: Sociale di Prosa e Canto
 Capocomico: Arturo Merone
 Direttore d'orchestra: *dato non fornito*

Titoli: 1) *La Milanese*
 2) *La Scuffietta dell' Angiolina*

1894

Data della prima rappresentazione: 6 ottobre
 Genere: *opera lirica*
 Titolo: *Faust*
 Compositore: Charles Gounod
 Libretto: J. Barbier e M. Carré
 Direttore d'orchestra: Antonio Gianoli

CAST:

Sig. Barba: *Mefistofele (basso)*
 Lena Valeri: *Margherita (soprano)*
 Rosa Garavaglia: *Siebel (mezzosoprano)*
 Lina Garavaglia: *Marta (mezzosoprano)*
 Giuseppe Cisneros: *Valentino (baritono)*
 Roberto San Martin, indi (dalla terza recita) De Rubei[n]s: *Faust (Tenore)*

NOTE: "Parecchi palchi di proprietà dei casalesi erano vuoti, le sedie chiuse per la maggior parte erano occupate da forestieri, di cui se ne contavano parecchi anche in platea"
Da: *il Po*, anno X, n. 42 del 13 ottobre 1894, pag. 2.

1895

Stagione: di primavera (maggio)

Genere: *prosa*

Compagnia: Drammatica dei Fratelli Sainati-Brunorini

Capocomico: Antonio Brunorini

Titoli: 1) *Guerra in tempo di pace* (commedia in cinque atti *Krieg im Frieden* di Christian Moser e Franz Von Schontan - Traduzione italiana di Pietro Galletti)
2) *Per il codice* (Augusto Novelli)
3) *I fanciulli* (C. Antona - Traversi)
4) *La Mamma del vescovo* (V. Carrera)
5) *Treno di Piacere* (farsa di L. Doria)
6) *Casa paterna o Magda* (*Heimat* di H. Sudermann)

Attori: Alfredo Sainati

Ester Sainati

Giuseppe Maione Diaz

Sig. ra Maione Diaz

Sorelle Mancinelli

Gaetano Mancinelli

Antonio Brunorini

1896

Stagione: autunnale della Sagra di San Bartolomeo

Sede: Teatro Parrocchiale

Genere: *prosa*

Titoli: 1) *Il Piccione Ferito*

2) *Una partita a scacchi* (Giuseppe Giacosa)

3) *La Vedova delle camelie* (farsa in un atto *La Veuve aux camélias* di P. Siraudin, L. Thiboust e Delacour)

Stagione: della fiera autunnale di San Gallo

Date: dal 10 al 14 ottobre

Genere: *opere liriche*

Maestro del coro: Francesco Favari

Direttore d'orchestra: Antonio Gianoli

Titolo primo: [L'] *Obré*

Genere: Dramma scozzese o melodramma in due atti e tredici scene

Operista e librettista: Angelo Balladori [1865-1919], lodigiano

CAST (NON RIPARTITO, MA STESSI INTERPRETI DELLA SECONDA OPERA) :

Obrè, Signore del castello di Ballater: Sig. Matassini

Nesta, figlia di: Dora Sangiorgio (Sangiorgi)

Lucy Bird: interprete non precisata

Junko: Sig. Gavirati

NOTE: C.A., *Casalpusterlengo - 18 ottobre - Obrè del Maestro Balladori*.

Il Simpatico Maestro balladori, uno dei collaboratori della Gazzetta Musicale, già noto per parecchie sue composizioni di genere sacro, ha tentato l'arringo scenico per un'opera nuova, *Obrè*, di cui egli ha composto parole e musica. Il successo ha arriso al m° A. Balladori come egli si meritava, poiché si tratta di un artista serio, intelligente, intraprendente, che merita largo l'appoggio e l'incoraggiamento del pubblico. In questo primo saggio di Balladori, si conferma la speranza fatta nascere dalle sue precedenti composizioni e si rivela musicista colto, di una fecondità melodica e nello stesso tempo di una castigatezza assolutamente infrequenti tra i nostri giovani. Cito il duetto del primo atto e l'aria "*Dorati sogni, addio*" del secondo atto, che mi sembrano tra le migliori pagine dello spartito. L'esecuzione fu eccezionale per Casalpusterlengo: ed infatti sempre applauditissimi furono gli interpreti Sig.na Sangiorgio e Sig.ri Matassini e Gavirati. Benissimo l'orchestra diretta dal Maestro A. Gianoli e appena passabili i cori. Messa in scena decorosa.

(...) Lo sviluppo dato alla parte orchestrale, pur qualche volta peccando di sonorità, rivela nel Balladori una non comune conoscenza dello sviluppo odierno dei criteri d'arte musicale.

Da: *Gazzetta Musicale di Milano*, numeri 43 del 22 ottobre 1896, pp. 721-722 e 44 del 29 ottobre 1896 (Anno LI), pag. 738. Il secondo asticolo, firmato con il monogramma "G.M.", si intitola *Da Casalpusterlengo*.

Titolo secondo: *Cavalleria Rusticana*

Operista: Pietro Mascagni

Libretto: G. Targioni-Tozzetti e Guido Menasci

CAST:

Santuzza, soprano: Lea Sangiorgio

Turiddu, tenore: Achille Mattassini

Compare Alfio: Benigno Gavirati

Lola: Londina Orlati

Mamma Lucia: Amalia Brandini

NOTE: In merito alla prima opera, chiosa spartanamente l'anonimo recensore de Il Po, numero 44 del 24 ottobre 1896, pag. 2: "(...) Il signor Balladori in questo suo primo tentativo si è rivelato un profondo conoscitore delle regole d'armonia e di composizione ed ha fatto un lavoro tutti di studio, restando un po' sacrificato l'esito e l'ispirazione. Tagli libretto e musica e vedrà che ne sortirà qualcosa di più gradevole".

Le recensioni della seconda opera, precisano che vennero bissati l'"*Intermezzo Sinfonico*" e il "*Coro del Brindisi*".

FONTE: libretto relativo al titolo primo di questa stagione, stampato a Lodi dalla Tipo-Litografia E. Wilmant, *ad annum*, conservato alla Biblioteca del Conservatorio Statale di Musica "G. Verdi" di Milano.

1897

Stagione: *della fiera autunnale di San Gallo*

Data della prima rappresentazione: 15 ottobre

Genere: opera lirica

Titolo: *Manon*

Operista: Jules Massenet

Libretto: Henry Meilhac e Philippe Gille [da A. -F. Prévost]
Direttore d'orchestra: Antonio Gianoli

CAST:

Emma Carelli: *Manon Lescaut, soprano*
Emilio D'Albore: *Lescaut, baritono*
Pietro Lombardi, sostituito in *extremis* da Salvatore Potenza: *Des Grieux, tenore*
Michele Bonanno: *Conte di Bretigny, basso*
Alfredo Brondi: *Conte Geronte, basso*
Antonio Volpini: *M. Guillot*

NOTE: Sulle colonne de *Il Po*, si legge che l'orchestra bisca, ad ogni rappresentazione, il "grazioso minuetto" del terzo atto.

Se il "clementissimo" recensore "sorvolò" sul livello esecutivo dei cantanti nell'edizione casalina (stranissimo il "bis" orchestrale strumentale entro un contesto di un'opera ricca di "pezziforti" lirici spesso ripetuti...), una conferma dell'impreparazione e della mediocrità del tenore protagonista Sig. Potenza la si trae dalla cronologia del Teatro Reinach di Parma: quello stesso tenore, chiamato a sostituire "in extremis" sulla piazza parmense il tenore già scritturato e nel preannunciato cartellone Fernando Zecchi, divenne il principale bersaglio degli strali e della derisione del pubblico parmense, subissato nei panni del Duca di Mantova, nella serata del 6 aprile 1901, in un'edizione del "*Rigoletto*", da un "... putiferio di fischi, suoni inarticolati e grida di BASTA, a tal punto che si dovette calare la tela.

Alla recita dell'8 aprile, Salvatore Potenza venne a sua volta sostituito dal tenore Luigi Iribarne ".

1899

Data: 26 novembre
Genere: prosa
Compagnia: Filodrammatica Milanese "Arte e Diletto"
Direttore: G. Manrico

Titoli: 1) *La Morte Civile* (Paolo Giacometti)
2) *Non fare ad altri...* (Roberto Bracco)

Intermezzi musicali: Corpo Filarmonico a fiati di Codogno
Strumentisti: Braghieri, Ferrari, Tomasina, Marchesi, Cassoni, Faliva, Bressani.

Attori: G. Manrico (*Corrado*)
V. Brambilla (*Dottor Palmieri*)
E. Bigamonti (*Abate*)
E. Sindaco (*Emma*)
Annetta Porati (*Moglie del condannato*)

7. IL PRIMO CINQUANTENNIO DEL NOVECENTO: PROSA E LIRICA.

Attualmente proprietà del Comune, l'edificio ubicato in Piazza del Popolo reca attualmente la denominazione di "Comunale" e serve vuoi da sala teatrale che da cinema.

Dal Ventennio Fascista al 1988, la destinazione d'uso della sala teatrale fu varia: fu sede di conferenze partitiche negli anni dei partiti Democrazia Cristiana e Comunisti; sede occasionale di saggi scolastici; di rappresentazioni vernacolari da parte delle locali sezioni delle compagnie dialettali; di concerti lirici o rappresentazioni "in forma ridotta" col solo pianoforte di opere liriche da parte della Tampa Pusterla (costituitasi nel 1978).

Dichiarato inagibile nell'anno 1988, anche a seguito di un incendio, nel 1989 si approntò un primo progetto di restauro: nel 2003 l'edificio è stato restituito alla cittadinanza come cinema-teatro.

Scrivono Franco Fraschini¹¹:

Se risaliamo al periodo di fine Ottocento -primo Novecento, fra gli appassionati di musica casalini emerse Edoardo Pesatori mandolinista la cui notorietà da Casale si diffuse in molte città d'Italia e perfino oltreoceano.

Infatti, egli fu scritturato a Milano, Torino, Genova, New York dove ottenne meriti successi che convinsero molti casalini a suonare il mandolino fondando il "Circolo dei Mandolinisti".

Interpreti di musica a promotori di complessi corali furono a Casale due farmacisti: il dott. Gaetano Rognoni ed il dott. Enzo Baraldi.

Il primo, pianista, istruì i cori e le comparse che agivano negli spettacoli lirici rappresentati nel Teatro di Casale: da notare che la maggior parte dei componenti il coro era formato dai "cavagnin", cioè dai cestai che lavoravano nelle fabbriche locali.

Al dott. Rognoni si deve anche il merito di aver istruito, incoraggiato e lanciato in carriera cantanti di valore, prima fra tutti Luisa Palazzini, soprano che si affermò nei teatri di tutto il mondo e, applauditissima, anche al Teatro di Casale.

Anche il dott. Enzo Baraldi, che aveva frequentato il Corso di Perfezionamento per Direttori d' Orchestra presso l'Accademia Chigiana di Siena, contribuì a curare e ad esaltare l'amore per la mu-

11) Cfr. A. Milanese, *Cenni sulla tradizione musicale a Casalpusterlengo* Comune di Casalpusterlengo, Assessorato alla Cultura del Comune, 1982.

Cfr. anche: Franco Fraschini, *Storia e ricordi dei venticinque anni di felicissima esistenza della Tampa Lirica Pusterla "Renata Tebaldi" di Casalpusterlengo*, Casalpusterlengo, Ars Tipolitografica, 2003, pp. 11-12.

Bibliografia consultata: Il Popolo Casalese -Mensile dal 1996. Comune di Casalpusterlengo -Archivio Storico Comunale; Luigi Alemanni, *Storia di Casalpusterlengo*, 1897, pp. 331; Franco Fraschini, *Casalpusterlengo borgo antico*, 1976, in due volumi.

sica non solo dirigendo nel Teatro Comunale opere liriche interpretate da celebri cantanti come la Pampanini, la Pagliughi, Carlo Galeffi ed altri, ma anche curando un coro di ragazzi che interpretarono con successo al Comunale lo spettacolo musicale “Il Piccolo Haydn”.

8. IL CARTEGGIO PODESTARILE CONCERNENTE RAPPRESENTAZIONI LIRICHE DEL DOPOLAVORO FERROVIARIO DI MILANO DEL 1933.

Il Podestà Mario Belloni dovette richiedere telegraficamente al Maggiore Beretta della direzione dell' Organizzazione Nazionale Dopolavoro di Roma (con sede in Via Capo D' Africa) l' autorizzazione all' andata in scena delle due opere liriche, *Il Barbiere di Siviglia* e *Lucia di Lammermoor*.

Che il problema dei “costi” effettivi delle rappresentazioni si fosse posto come primario al Podestà, lo si rileva da un' asserzione nella lettera accompagnatoria del suddetto telegramma:

... Ci è parso quindi opportuno rivolgersi per lo spettacolo inaugurale ad un' impresa del Dopolavoro Ferroviario di Milano che ha già provato spettacoli lirici e di prosa...

Ciò è confermato da una “notula” del Podestà Mario Belloni contenente il *Preventivo di spesa per due spettacoli lirici nel Civico Teatro di Casalpusterlengo da tenersi i giorni 14 e 15 ottobre*, che elenca le seguenti voci:

-Alla Casa Ricordi per spartito dell' opera “Lucia di Lammermoor”	Lire2. 250+
-Alla Ditta Chiappa per il noleggio costumi	Lire2 .200+
-Per i gioielli di scena ed attrezzi vari.	Lire2. 200+
-Per il noleggio delle calzature degli artisti	Lire2.2 60+
-Per le spese di parrucchiere e di truccatura	Lire 2.200+
-Al Maestro concertatore e direttore d' orchestra	Lire 2.200+
-Alla soprano	Lire 2.150+
-Alla Mezzosoprano	Lire 2.230+
-Al Tenorino	Lire 2.270+
-Al Suggeritore	Lire 2.280+
-A scenografi ed ai due macchinisti	Lire 2.240+
-Ai quaranta elementi orchestrali	Lire 2.600+

-Per varie ed eventuali non preventivate	Lire 2.300+
-Per il trasporto artisti a mezzo di autobus	2 Lire 1.000+
-Per il trasporto di attrezzi e scene a mezzo di camions	Lire 2 200+
-Costo della cena offerta a 100 persone	Lire 1.600+
-Diritti erariali e di S. I. A. E	Lire 2 300=
	<hr/>
Totale costo delle due serate (arrotondamenti esclusi)	Lire 5.680=

E la suddetta notula ci conferma come la compagnia milanese dopolavoristica fosse di tipo dilettantesco, dal momento che soltanto tre solisti del *cast* e gli orchestrali percepivano una regolare remunerazione.

Nelle serate di sabato 21 e domenica 22 ottobre 1933, gli 80 artisti vennero così ripartiti al momento della cena, offerta a spese del Municipio casalese: 20 all'*Albergo "Vapore"*, altri 20 al *Ristorante "Stazione"*, gestito dal sig. Vaccarossa, altri 20 al *Ristorante "Pesce"* e l'ultima ventina al *Ristorante di Piazzale Vittorio Emanuele III*, gestito dalla sig. ra Bongiorno.

Il carteggio relativo alla bigliettazione dello spettacolo del 14 ottobre 1933 conserva anche la *Pianta della sala*, in possesso dell'economista comunale Sig. Moroni, utilizzata per l'assegnazione delle poltrone di platea, poltroncine e dei posti in galleria.

Questa pianta è utile in quanto "fotografa" la sala interna del teatro allo *status quo* in quell'anno.

9. OFFERTE DI COLLABORAZIONI ARTISTICHE PERVENUTE
 ALLA DIREZIONE DEL TEATRO DI CASALPUSTERLENGO, MA
 DECLINATE PER INADEGUATEZZA DELLA STRUTTURA ARCHITETTONICA

Venute a conoscenza dell' ultimazione dei lavori di restauro del 1933, vi furono molte compagnie ed impresariati artistici che si fecero avanti avanzando alla direzione casalina la propria disponibilità per l'organizzazione di spettacoli.

L'agenzia teatrale milanese di Guido Gittardi, nell'ottobre del 1933, propose un ventaglio di: riviste, operette, spettacoli illusionistici, compagnie di prosa, sia italiane che straniere.

Il Gruppo Artistico "Teatro-Moderno" di Lina Frigeri ed Osvaldo Buonocore propose per quello stesso anno un ciclo di rap-

TEATRO DI (A/ALPV/TERLENGO : SEZIONE



Tra i progetti risalenti al “Ventennio” del XX secolo e mai realizzati, se ne conserva uno dell’Ingegnere Miragoli, la cui “Sezione” voleva rammentare un’arena romana, in quanto gli ordini previsti (se questa costruzione fosse giunta a realizzazione) sarebbero stati: eventuale loggione superiore; galleria seconda con gradinate aperte; primo (ed eventuale secondo) ordine intermedio di palchetti; gradinata aperta tipo “anfiteatro”; sedili di platea.

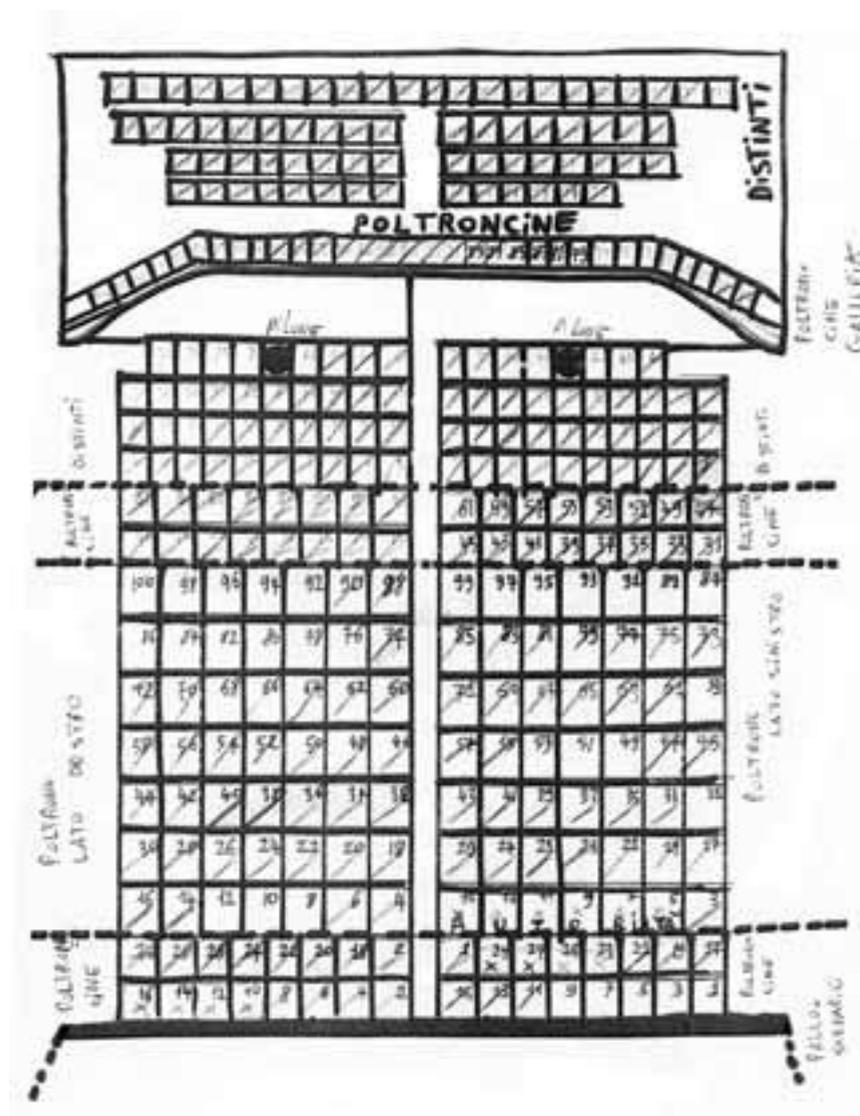
presentazioni in prosa “... sotto il controllo della *Corporazione Nazionale del Teatro...*”, e precisando che la maggioranza dei titoli recitati erano gli stessi che erano stati prescelti dalla “cinematografia sonora italiana”, allora agli albori (fra i titoli si menzionano: *Anna Karenina, La Figlia di Iorio, La Vergine Folle, La Figlia Ballerina, L’Immagine, La Fiaccola sotto il Moggio, L’ultimo Lord, Il Beffardo, L’alba, il giorno e la notte, Il Trattato d’Autei, Quella vecchia canaglia, Francesca da Rimini, Delitto e Castigo*).

Inoltre, il responsabile O. Buonocore precisava che gli artisti “recitano senza suggeritore”.

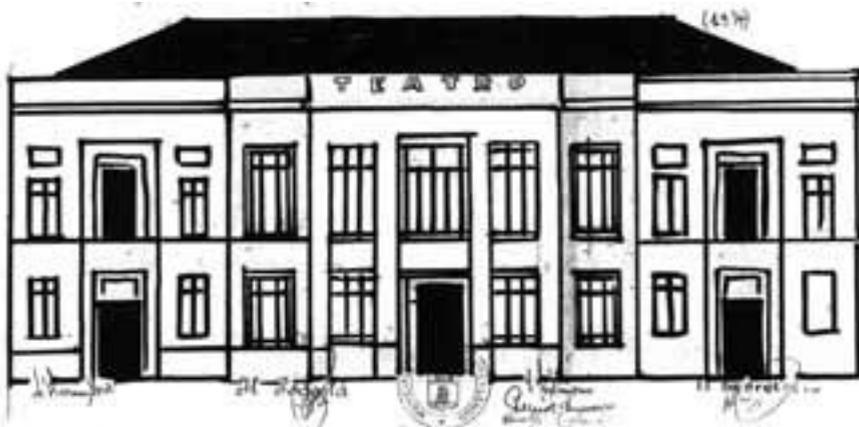
Ugualmente respinta (a causa della temporanea assenza del sedime teatrale “*ritiratoci, in quanto a nolo*”; ed a causa della

<small>DALL'ING. MARIO BELLONI MILANO VIA S. GIUSEPPE 11 TELE. 10781</small>		Severino 2 Spina 2 Caro Prandi (op. 11) 250 Rotuni 200 Liello 200 Carly 60 Parodi 200 Matte 200 Morano 150 Stoppa 30 Torresani 70 Maggiore 80 Stoppa 240 Stoppa 600 Stoppa 300 Stoppa 2500 Stoppa 6700	Spina 1350 Trasporti per auto 500 per abbonamenti 800 Mancato a parte Costo per 800 100 persone <hr/> 2850 1500 <hr/> 3000 100 polz. 1000 150 750 60 300 300 900 <hr/> 2950 1/4 vino Spate parte opes Trasporti per auto, a parte
--	--	---	--

Casalpusterlengo, Stagione Teatrale del 1933. Preventivo circa la scrittura della sezione musicale del Dopolavoro Ferroviario di Milano, al fine di allestire *Lucia di Lammermoor* e *Il Barbiere di Siviglia*.



Pianta per l'assegnazione dei posti per la rappresentazione dell'opera *Lucia di Lammermoor* di Gaetano Donizetti; la serata del 14 ottobre 1933, al teatro di Casalpusterlengo.



Riforma facciata Teatro Casalpusterlengo - Prospetto - Scala 1:100 (Ing. Gerolamo Bianchi, 1934).

temporanea assenza per rifacimento dell'impianto elettrico definitivo, i cui tempi stimati di installazione si sarebbero protratti sino al dicembre 1934) fu una richiesta avanzata dalla Compagnia d'Operette meneghina di Umberto Palminteri.

La Compagnia d'operette e riviste "Città di Genova" proponeva un ampio ventaglio di titoli: *Treno Blu*, *Sabato Inglese*, *Casa Innamorata*, *Primarosa*, *Pizzi di Venezia*, *Cin-ci-là*, *Paese dei Campanelli*, *Eva*, *Conte di Lussemburgo*, *Bergerette*, *Pierrot Nero*, *Danza delle Libellule*, *Madama di Thebe*, *Santarellina*, *Acqua Cheta*, *Addio Giovinezza*, *Scugnizza*, *Gheisha*, *Dama di Montmartre*.

Consequenziale è la conclusione che il numero delle rappresentazioni non fu direttamente proporzionale al numero delle proposte ricevute, sicuramente in numero maggiore rispetto a quanto riscontrato nella presente cronologia.

10. LA RISTRUTTURAZIONE DEL 1933

Nell'anno 1933, il Teatro Sociale venne ceduto dai palchettisti proprietari al Comune casalino (*Convenzione stipulata il 13 gen-*

naio 1933), mutando la denominazione prima in Civico, poi in Comunale: i palchettisti ritenevano la sala oramai inadatta e troppo angusta rispetto alle recenziore esigenze moderne sia di allestimento che di affluenza di pubblico. La presenza dei palchi come elemento architettonico a proprietà privata, infatti, aveva sino a quel momento impedito una gestione pubblica *in toto* del teatro, impedendo introiti sufficienti alla copertura degli effettivi e reali costi di allestimento di opere liriche.

Inoltre all'univoca destinazione d'uso a teatro lirico e/o di prosa si affiancò quella di "cinematografo", grazie all'aggiunta di un *vano-cabina di proiezione*, sul lato sinistro dell'edificio.

La facciata del teatro portava l'inconfondibile segno dell'intervento di ammodernamento in stile "fascista", tant'è che, all'avvento della Repubblica, in Consiglio Comunale si ventilò perfino una proposta di abbattimento dell'edificio al fine di cancellarne ogni memoria. Ma ciò (diversamente dall'infausta sorte toccata al Teatro di Codogno !) fortunatamente non si compì.

La stagione lirica inaugurale dopo i lavori di restauro, si tenne nella primavera del 1934.

La platea teatrale contava, quell'anno:

- 100 Poltrone
- 210 Poltroncine
- 40 Posti distinti

mentre la galleria poteva contenere:

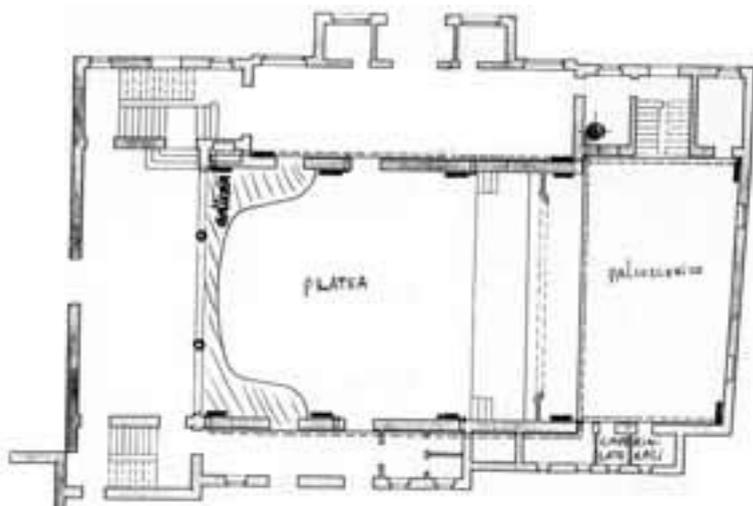
- 250 spettatori in piedi

ed il loggione, nel complesso

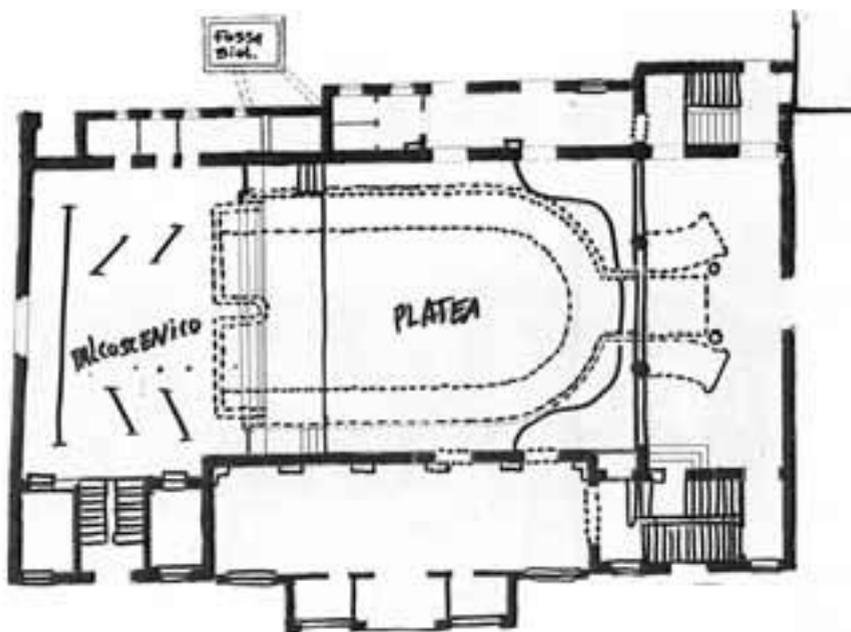
- 150 persone.

La "buca per l'orchestra" poteva contenere al massimo una quarantina di strumentisti. Esisteva una sala prove e ben quattordici camerini singoli per gli artisti di canto.

I lavori di ristrutturazione e manutenzione ordinaria interna



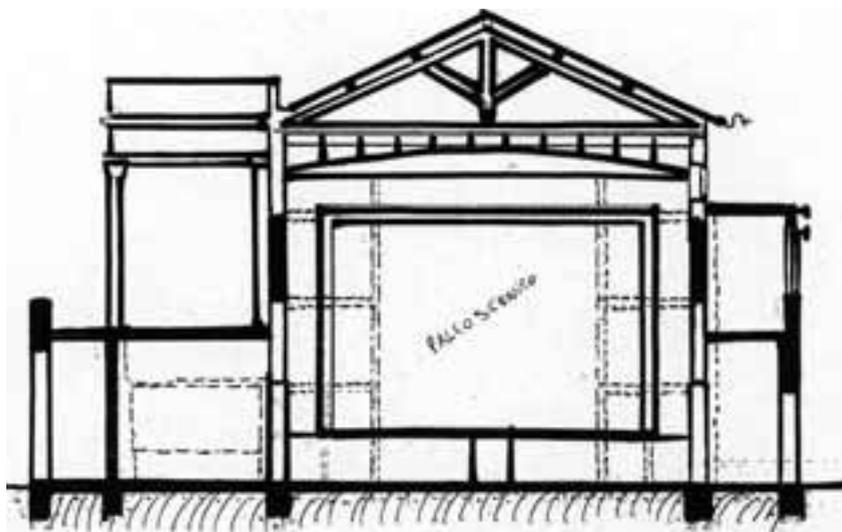
Progetto per l'installazione del nuovo impianto di riscaldamento (impianto n. 1108), a cura dell'Ing. Bianchi (1934).



Pianta del piano terreno del teatro di casalpusterlengo dell'ing. Gerolamo Bianchi (1934).



Sezione dell'Ing. Bianchi del Teatro di Casalpusterlengo, in occasione dei lavori di restauro del 1934, come si vede, gli antichi palchi del primo teatro tardo-ottocentesco sono stati eliminati e sostituiti da un'unica prima galleria. Qui manca l'indicazione dei camerini per gli artisti.



Ing. Gerolamo Bianchi. Interventi di restauro nella zona del palcoscenico del Teatro di Casalpusterlengo (1934).

alla sala previsti dall'Ingegnere Gerolamo Bianchi nel 1933 erano i seguenti: demolizione di un muro interno divisorio fra atrio e platea; rifacimento della pavimentazione; scrostamento dell'intonaco vecchio e rifacimento dell'intonaco delle pareti interne, costruzione di nuove rampe di scale, rinforzo dei solai.

Nell'anno 1935 vengono commissionati dal Podestà Ingegnere Mario Belloni, allo scultore milanese Carlo Pizzi i tre grandi altorilievi e fregi decorativi sulla facciata del teatro, i quali vengono portati nello Stabilimento Piccinelli di Mozzate Leprio per la cottura.

Nel successivo 1934 si ebbe la prima parte dell'installazione di un nuovo impianto di riscaldamento a termosifoni, da parte della ditta Crotti e Sidoli di Milano, accanto all'installazione di un nuovo impianto elettrico da parte della ditta casalina di Pierino Dosio e alla sostituzione delle sedie che vennero fornite dalla Ditta Steffan, Mombelli & C. di Pianzano (Treviso) a seguito dell'indizione di varie *gare d'appalto*.

Da una *Relazione Tecnica* del 20 marzo 1934 dell'Ing. Gerolamo Bianchi, si apprende che “... *Il Progetto di ristrutturazione del teatro prevede il completamento esterno della sistemazione già eseguita all'interno del Vecchio Teatro e la riforma della fronte principale...*”. Per effetto di una gara d'appalto del 1934, in data settembre 1935, si ebbe l'assegnazione alla Ditta Tedesi dei suddetti lavori.

Nel 1937 si costruì una latrina in Via A. Beza, che comportò l'intubazione del relativo scarico nella cisterna del civico teatro, mentre soltanto nel 1938 poté giungere ad ultimazione l'impianto di riscaldamento (con un congruo ritardo sui tempi di realizzazione stimati).

Nel 1938 il Podestà F. Ramelda, rispondendo ad un'esplicita richiesta sovvenutagli dal Questore di Milano, precisava che:

... I camerini servono pochissime sere all'anno, dal momento che vi si danno soltanto tre o quattro programmazioni di prosa annuali...

un'asserzione, quest'ultima, che lascia intendere come l'attività in prosa – forse anche perchè meno dispendiosa negli allestimenti ri-

spetto a quella lirica – fu da sempre ritenuta di prim'ordine all'interno della tradizione teatrale casalese.

Nel 1939 si procedette alla sistemazione del palcoscenico e dei quattordici camerini.

11. DOPO GLI ANNI CINQUANTA DEL NOVECENTO.

Dagli anni Cinquanta, coll'avvento dei *mass-media* anche in Italia, la sala del teatro divenne sede di vari incontri e di sfide fra concorrenti dilettanti di canto, ballo, recitazione, condotte da personaggi locali popolari che emulavano i popolarissimi programmi televisivi *à la page* (quali *Lascia o Raddoppia?*).

La collaterale destinazione a sala cinematografica –, dopo un avvio piuttosto ostacolato e “a rilento” durante il Ventennio Fascista, a causa dei numerosi provvedimenti di “censura e divieto” di numerosissime pellicole –, finì, per ovvi motivi organizzativi ed economici, coll'avere il sopravvento rispetto alle attività teatrali dal vivo (prosa, lirica, e, pur sporadicamente, concertistica) .

Numerose le conferenze di associazioni culturali o politiche tenutesi in Teatro in prossimità di tornate di elezioni amministrative: dell'A.C.I. (1 aprile 1960) , del P.C.I. (13 marzo 1960) , del P.S.I. (il 6 marzo 1960, da parte dell'onorevole E. Vigorelli) , della D.C. (il 12 giugno 1960) , ecc.

La sala servì anche come sede di convegni agricoli del basso milanese (ad esempio: il 24 aprile 1960 da parte della Federazione Provinciale dei Coltivatori Diretti) e come occasionale sede per concerti lirici o selezioni operistiche in costume col pianoforte, indetti dalla locale sezione della *Tampa Pusterla*, a partire dagli Anni Settanta.

Dalla sua chiusura “sistematica” alle manifestazioni pubbliche avvenuta nel 1988, sino al 2003, si può dire che tutte le pubbliche manifestazioni sia casaline che codognesi, necessitanti di una sala teatrale, siano state “dirottate” sull'Auditorium-Teatro dei Frati Cappuccini “Padre Carlo da Abbiategrasso” di Casalpuster-

lengo, a testimonianza di una a tutt'oggi ininterrotta tradizione euterpea in loco (nonostante la scarsa profondità del palcoscenico di questo teatro annesso al Santuario)¹².

12. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE.

All'interno della storia teatrale di Casalpusterlengo, sulla base della documentazione archivistica consultata, si possono ravvisare alcune *coordinate e costanti*:

1) innanzitutto una sorta di “proliferazione” nel numero degli allestimenti lirico-operistici durante il periodo del secondo conflitto bellico mondiale, quasi a voler fornire un ideale “sostegno” morale alla popolazione durante quel delicato e precario periodo storico, ma anche approfittando della presenza nel borgo di numerosi artisti “sfollati” dai grandi centri metropolitani italiani oggetto dei recenti bombardamenti;

2) la presenza, sempre nel periodo bellico novecentesco, del dott. Baraldi come una sorta di “direttore stabile” residente “in loco”, grazie alla cui competenza, si poterono allestire numerosi e continuativi spettacoli anche in quei difficili anni a ridosso dei conflitti mondiali;

3) la prevalenza delle programmazioni di spettacoli di *prosa*

(12) La sala teatrale del Teatrino dei Cappuccini è ben conosciuta dallo scrivente, per aver ivi preso parte, negli Anni Ottanta e Novanta del Novecento a numerose serate indette dalla Scuola di Danza Classica di Codogno diretta dalla prof. ssa Nicoletta Passalacqua.

Mentre il presente contributo giunge alle stampe, viene edito il volumetto a cura del prof. Franco Fraschini, *Storia del Teatro Comunale di Casalpusterlengo*, includente testi di Francesco Cattaneo e Federico Moro ed edito a cura del Comune di Casalpusterlengo, Assessorato alla Cultura, MG Artigrafiche Tipo-Litografia, Corno Giovine (Lodi), maggio 2004, pp. 160.

Il volumetto, riccamente illustrato, è suddiviso in tre sezioni: *Il Teatro Comunale dal 1876 al 2002*; *Gli anni della partecipazione popolare*; *Un nuovo capitolo*, e si differenzia dal presente contributo sia in quanto al periodo storico trattato, sia in quanto ricostruisce la storia dell'edificio in rapporto alla storia urbana del borgo di Casalpusterlengo soprattutto nei periodi bellici novecenteschi. Questo volumetto, stilato in occasione della recentissima inaugurazione del restaurato teatro casalese, ha il merito di colmare un vuoto storico in quanto si pone come il primo contributo a stampa sull'argomento.

lungo l'Ottocento, tipologia spettacolare che avrebbe ceduto il passo alla lirica dagli ultimi decenni del secolo, registrando quest'ultima una reviviscenza tra gli Anni Trenta e Quaranta del Novecento;

4) la messa in scena, in forma drammatizzata *in prosa* a Casalpusterlengo di libretti e soggetti che in quegli stessi anni approdavano sulle scene dei più rinomati *teatri di cartello* della penisola italiana, soprattutto nei primi decenni dell'Ottocento, nella più celebre versione in forma di opera lirica o *melodramma, eroico o tragico o giocoso o semiserio*.

Un procedimento seguito da alcuni dei "capocomici" fu di "ridurre" in forma teatrale prettamente drammatica alcuni dei libretti operistici. Una siffatta "oscillazione di campo" fra prosa e lirica, e, all'opposto, fra melodramma e prosa, che sarebbe confluito nei prodotti finali (i migliori della serie: *Mese Mariano* da Salvatore Di Giacomo a Umberto Giordano; *Cavalleria Rusticana* da Giovanni Verga a Pietro Mascagni; *La Bohème* da Henri Murger a Giacomo Puccini; *Manon Lescaut* dall'abate Prevost a Giacomo Puccini; *I Promessi sposi* da Alessandro Manzoni a Emilio Praga e ad Amilcare Ponchielli, giunti solo parzialmente a rappresentazione scenica a Casalpusterlengo, ecc.) .

A Casalpusterlengo ritroviamo alcuni capolavori settecenteschi di Carlo Goldoni (che, grazie all'"incidente" occorso durante la stesura del suo *Belisario*, assume un ruolo di ideale *protettore* della tradizione teatrale casalina) e di Pietro Trapassi detto "Il Metastasio", nonché del meno noto padre Francesco Ringhieri *monaco olivetano*, oggetto di innumerevoli trasposizioni operistiche, rappresentate in prosa in semplice forma scenica recitata, eliminati tutti gli apparati e le implicazioni proprie della eventuale successiva trasposizione musica.

Lo stesso può dirsi dei compositori attivi nell'interregno storico fra Paisiello e Rossini-Donizetti-Pacini-Bellini; basti pensare come alcuni dei soggetti drammatici rappresentati a Casale alla fine degli Anni Venti dell'Ottocento siano confluiti in trasposizioni operistiche donizettiane, delle quali riscontriamo analoghe andate in scena in semplice forma di prosa a Casale: da *Il Diluvio Universale* a *Il Falegname di Livonia* (di G. Donizetti), da *Il Ciabattino* di Valentino Fioravanti a *Maria Stuarda* di Saverio Mercadante.

È alla luce di questa interessante conclusione, che si è deciso di non riproporre *separatim* le due cronologie teatrali -*prosa, lirica*- ma, constatata la loro viciniorietà e complementarità, si è voluto proporle affiancate ed inscindibilmente vincolate quasi come un *unicum*, collateralmente complementari e vicendevolmente collegate a livello di storico approdo sulle scene teatrali coeve.

5) l'assenza dell'indicazione degli autori drammatici, in gran parte dei casi (ma è possibile congettzualmente risalirvi, in maniera comparativa), lascia adito a supporre che si trattasse, in almeno alcuni casi, di traduzioni da copioni esteri o di liberi rimaneggiamenti e riduzioni di celebri e ben più estesi testi originali.

Nei rimanenti casi, i capocomici indicano con esattezza e precisione la paternità testuale dei titoli drammatici, musicali o misti drammatico-musicali rappresentati.

Ciò evidenzia come queste rappresentazioni in prosa o a *tipologia mista* costituissero una delle principali fonti di conoscenza e circuitazione – su scala europea! – di testi letterario-drammatici, parecchi decenni prima della regolare impiantazione di un sistema scolastico statale sul territorio italico, detenendo un'“indiretta” valenza di formazione culturale, soprattutto della popolazione analfabeta (a quell'epoca ancora in maggioranza).

13. CRONOLOGIA LIRICA E DELLA PROSA DALL'ANNO 1900 AL 1950.

1900

Stagione: *della fiera autunnale di San Gallo*

Date: 17, 18, 19 ottobre

Titolo: *Fedora*

Operista: Umberto Giordano

Direttore d'orchestra: Antonio Gianoli

Librettista: Arturo Colautti [da Victorien Sardou]

CAST:

Fedora Romazov (soprano): Linda Rebuffini

Loris Ipanov (tenore): Giorgio Malesci

De Siriex, un diplomatico (baritono): interprete non precisato

Contessa Olga Sukarev (soprano): Amelia Pollini

Pianista in scena: Massimo Chierici
Piccolo Savoiaro: Italia Cassani
Grech (basso): Alessandro Silvestri
Lorech (terzo baritono): Attilio Carreri
Borov/Cirillo (secondo baritono): Virgilio Mentasti (in sostituzione di Aurelio Pasti)
[?]: Palmira Vitali

1904

Stagione: della Fiera Autunnale (19-20-21 ottobre)
Sede: Teatro Sociale

Titolo primo: *L'Amico Fritz*
Operista: Pietro Mascagni
Librettista: N. Daspuro [P.Sardon], dall'omonimo *romanzo* di Erckmann - Chatrian
Genere: commedia lirica in tre atti

CAST (INTERPRETI NON PRECISATI):

Fritz Kobus (tenore)
Rabbino dottor David (baritono)
Suzel (soprano)

Titolo secondo: *Il Maestro di Cappella* [*Le Maitre de Chapelle*]
Operista: Ferdinando Paer
Librettista: S. Gay
Genere: opera semiseria in un atto unico

CAST (INTERPRETI NON PRECISATI):

Barnabè, Maestro di cappella (basso comico)
Benetto, suo nipote (tenore)
Gertrude, cuoca francese (soprano)

FONTE: *Corriere dell' Adda -Gazzetta di Lodi e del Circondario*, Anno XLV (1904), n. 79 del 29 settembre 1904.

1907

Stagione della fiera autunnale ottonbrina
Sede: Teatro Sociale
Titolo: *Maria di Rohan*
Operista: Gaetano Donizetti
Librettista: Salvatore Cammarano [da *Un Duel sous le Cardinal de Richelieu* di Lockroy ed E. Badon]
Direttore d'Orchestra: m° Ciro Cavalieri
Maestro del Coro: Angelo Guasconi

CAST:

Maria (Soprano): Elvina Bosetti
Chevreuse (baritono): Eugenio Campanile (che sostituì *in extremis* l'indisposto baritono già scritturato, Rodolfo Bolcioni)
Riccardo di Chalais (tenore): Sig. Agnelli

*Gondy, gentiluomo (contralto acuto):*Herrero-Dolores
Aubry, amico di Riccardo (tenore): non precisato
De Fiesque, del seguito del card. Richelieu (basso): non precisato

NOTE: l'articolo cit. recita: "Pubblico affollato ed elegantissimo (...) Di vari pezzi si volle il "bis" come dello splendido Finale dell'atto secondo (...) Messa in scena che non ha badato a spese ed è degna de' maggiori teatri italiani, capace, inoltre, di appagare gli esigentissimi casalesi..."

FONTE: *Corriere dell' Adda -Gazzetta di Lodi e del Circondario*, Anno XLVIII (1907), n. 80 del 10 ottobre 1907, pag. 351, articolo siglato da monogramma "C.G.", intitolato "*La Prima rappresentazione della Maria di Rohan al Teatro Sociale di Casalpusterlengo -Corrispondenza in data 6 ottobre 1907*"

1911

Stagione della fiera ottombrina
 Sede: Teatro Sociale
 Titolo: *Rigoletto*
 Operista: Giuseppe Verdi
 Librettista: Francesco Maria Piave
 Altri dati: non forniti

1921-1933

Chiusura del Teatro (sospensione degli spettacoli lirici) oppure sua utilizzazione come luogo di pubbliche adunanze di Regime.

1933

Stagione: della fiera autunnale
 Date: 14-15 ottobre
 Genere: lirica
 Compagnia: Formazione Lirica Stabile del Dopolavoro Ferroviario di Milano

Titoli: 1) *Lucia di Lammermoor*
 Operista: Gaetano Donizetti
 Librettista: Salvatore Cammarano [da *The Bride of Lammermoor* di Walter Scott]
 Dir. d' orchestra: Cav. Angelo Albergoni
 Allestimento scenico: Giovanni Silipigni
 Numero degli orchestrali del Dopolavoro Ferroviario: 45
 Numero dei coristi del Dopolavoro Ferroviario: 40
 Costumista: C. Cornalba Chiappa
 Attrezzeria, gioielli: A. Corbella
 Parrucche: G. De Carli

CAST:

Lord Enrico Ashton: Ercole Della Penna
Miss Lucia, sua sorella: Lina Bondavalli
Sir Edgardo di Ravenswood: Pino Savio
Lord Arturo Bucklaw: Giuseppe Testoni

Raimondo Bidebent, educatore e confidente di Miss Lucia: Giovanni Bocchi

Alisa, damigella di Miss Lucia: Ines Stayer

Normanno, capo degli armigeri di Ravenswood: Ercole Milani

2) Date: 21 -22 ottobre

Titolo: *Il Barbiere di Siviglia*

operista: Gioacchino Rossini

Libretista: Cesare Sterbini

Numero degli orchestrali del Dopolavoro Ferroviario: 40

Numero dei coristi del Dopolavoro Ferroviario: 22

Scenografie: Mario Corona

Alti: ut supra

CAST:

Rosina: Lina Bondavalli

Conte d'Almaviva: Lugi Pozzoli

Bartolo, dottore: Sante Canali

Figaro, barbiere: Ercole Della Penna

Basilio, maestro di musica: Giovanni Bocchi

Fiorello, servitore d' Almaviva: Ercole Milani

Berta, cameriera di Bartolo: Elvira De Carli

Un ufficiale: Luigi Franco

Un notaio: nominativo imprecisato

NOTE: In occasione della Fiera Annuale di San Gallo, nell'ampliato e modernizzato Teatro Civico si inaugurò sabato 14 ottobre colla *Lucia di Lammermoor* e si chiuse con successo il 22 ottobre col *Barbiere di Siviglia*.

Per le agevolazioni dovute alle frequenti e facili comunicazioni, intervennero numerose anche le popolazioni dei paesi vicini.

La Locandina del *Barbiere di Siviglia* precisa che il soprano Sig. ra Lina Bondavalli, come *Scena della Lezione* dell'atto secondo avrebbe eseguito alcune Variazioni sull'aria del *Flauto Magico* di W. A. Mozart.

Trattasi della celebre *Aria della regina della Notte*: da questo dettaglio si evince che trattavasi di un registro di "soprano leggero".

FONTI: P. Pedroli, *Casalpusterlengo -La Sua Mostra Annuale Zootecnica e del lavoro*, 1933, pp. 17-18. Locandine relative a questi spettacoli. Casalpusterlengo, Archivio Storico Comunale

1934

Date: 1 e 2 aprile (soirée)

Occasione: *inaugurazione del rinnovato teatro*

Genere: opere liriche

Dir. d'orchestra: Giacomo Marino

Maestro sostituto: Luigi Antonelli

Rammentatore: Antonio Marchesi

Direttore di scena: Luigi Anselmi

Titolo prima opera: *Cavalleria Rusticana*

Operista: Pietro Mascagni

Librettista: G. Targioni Tozzetti e Guido Menasci

CAST:

Turiddu, tenore: Ismaele Voltolini
Santuzza: Maria Wronska
Lola: Lucrezia Manzano
Compare Alfio: Mario Galli
Mamma Lucia: Anna Radina

Titolo seconda opera: *Pagliacci*
 Operista e librettista: Ruggero Leoncavallo

CAST:

Canio, tenore: Ismaele Voltolini
Nedda: Perla Lottini
Tonio: Ugo Marturano
Arlecchino: Carlo Pessina
Silvio: Mario Galli.

Stagione: primaverile della Fiera
 Data prima recita: 12 aprile
 Genere: prosa (commedie)
 Compagnia: Comica Veneziana
 Capocomico: Gino Cavalieri

Titoli: 1) *I Balconi sul Canal Grande* (Alfredo Testoni)
 2) *Nina, non far la stupida* (commedia di A. Rossato e Gian Capo, con *musiche di scena* del M° Capodivacca)
 3) *Ostrega che sbrego!* (Arnald Fraccaroli)
 4) *Quattro donne in una casa* (dialettalizzazione del lavoro drammatico in lingua di P. Giacometti)

Stagione: Primaveraile
 Mese: maggio
 Titolo dell'opera: *Norma*
 Compositore: Vincenzo Bellini
 Librettista: Felice Romani [da *L'Infanticide* di A. Soumet e L. Belmontet]
 Altri dati: non forniti.

NOTE: edizione disastrosa stroncata dalla critica.

1937

Stagione lirica: di Carnevale
 Genere: operette
 Compagnia: Unione Dopolavoro Arte Teatrale
 Titolo: *Primarosa*
 Compositore: Giuseppe Pietri
 Libretto: Renato Simoni e Carlo Lombardo

Date: 13-14 marzo
 Genere: prosa

Compagnia: di prosa Gandusio-Carli

Titoli: 1) *Il pozzo dei miracoli* (B. Corra [Corza] -G. Achille)

2) *Noce di Cocco* (Traduzione dall'originale francese *Noix de Coco* di M. Achard)

Data: 7 giugno

Genere: prosa

Compagnia: Alfredo De Sanctis-Maria Letizia Celli

Titolo: *L'Inferno* (C. G. Viola)

Stagione: della fiera autunnale

Titolo: *La Traviata*

Operista: Giuseppe Verdi

Libretista: Francesco Maria Piave

CAST:

Violetta Valery: Luisa Palazzini

Altri dati: non forniti

Stagione: Autunnale

Genere: teatro musicale, operette

Date: 25-26-27-28 ottobre

Compagnia: di Operette Durot-Marion-Violette

Titoli: 1) *La Donna Perduta* (Giuseppe Pietri)

2) *Mazurka Blu* (Franz Lehar)

3) *La Principessa della Czarda* (Emmerich Kalman)

4) *Cin-cil-là* (Virgilio Ranzato)

Stagione: Autunnale

Genere: prosa

Compagnia: Comica di Prosa di Gino Cavalieri

Titoli: 1) *La Sposa segreta* (G. Cenzato)

2) *I Balconi sul Canal Grande* (Alfredo Testoni)

3) *Don Checco* (Gerardo Rovinelli)

1938

Rifacimento soffitto ed ammodernamento impianto di riscaldamento del Teatro

Stagione: di Carnevale

Date: 16-17 febbraio

Genere: prosa

Compagnia: Melato-Carnabuci-Sabbatini-Calabrese

Realizzazione scenica: Mario Antonelli

Amministratore: Paolo Raviglia

Titoli: 1) *La Porta Chiusa* (tre atti di Marco Praga)

CAST:

Bianca: Maria Melato

Mariolina: Mariangela Raviglia

Ippolito Querceta: Giulio Oppi

Giulio Querceta: Gino Sabbatini
Decio Piccardi: Piero Carnabuci
Don Ludovico: Angelo Calabrese
Maurilio: Ottorino Marone
Cristina: Delia Franco

2) *Ghibli* (tre atti di Giuseppe Bevilacqua)

CAST:

Mara Remy: Maria Melato
Ellen Solibar: Carla Martinelli
Mohared: Mariangela Raviglia
Capitano Brau: Gino Sabbatini
Ingegnere Lucio Solibar: Piero Carnabuci
Colonnello Cabur: Angelo Calabrese
Tenente Hons: Giulio Oppi
Sottotenente Reboux: Mario Tadini
Nack: Gianni Pietrasanta
El Aben: Rainero De Cenzo

Date: 19-20 Marzo

Genere: Prosa

Compagnia: di prosa Paola Borboni-Luigi Cimara

Allestimenti scenici di: Gino Rossi

Titoli: 1) *Tovaritch* (quattro atti di Jacques Deval-Versione Italiana di Alessandro De Stefani)

CAST:

Mikhail Alexandrovich Ur.: Luigi Cimara
Carlo Arbezziat: Giulio Paoli
Dimitri Gorotchenko: Luigi Pavese
Conte Fedor Androvitch Br.: Alberto Carloni
Chaufforrie, Dubiet: Carlo Delfini
Martallau: Aleardo Wardi
Portiere: Raniero Gonnella
Tatiana Petrovna: Paola Borboni
Fernanda Arbezziat: Vittorina Benvenuti
Elena Arbezziat: Mirella Pardi
Lady Karrigan: Giuseppina Cei
Luisa: Gina Paoli
Signora Chauffierrier: Ronasi Pavese
Augustina: Dory Lauri

2) *La Morte degli Amanti* (Grottesco in tre tempi di Luigi Chiarelli)

CAST:

Conte Alfredo Salice: Luigi Cimara
Barone Sandro Beifonte: Luigi Pavese
Marchese Rolando Fronda: Aleardo Wardi
Franco Tespi: Aldo Allegranza

Principe Gontrano di Santarsiero: Carlo Delfini
Eleonora Beifonte: Paola Borboni
Clara Fronda: Maria Zanoli
Giana Viridis: Mirella Pardi
Isabella De La Renaudiere: Vittorina Benvenuti
Annetta: Dory Lauri

Stagione: Autunnale
Date: 26-27 novembre
Genere: prosa
Compagnia: Drammatica Italiana Giulio Donadio
Titoli: 1) *Processo a Porte Chiuse* (tre atti di Vincenzo Trieri)

CAST:

Zoe: Franca Dominici, prim'attrice
Miriano Muraglia: Giulio Donadio, prim'attore
Cesare Drago: Flavio Diaz
Aldo Muraglia: Franco Marturano
Ignazio Isolano: Italo Pirani
Gaetano R.: Angelo Silvieri
Emanuele Teobaldi: Paolo Porta
Dario Lapreda: Giovanni Saccenti
Vladimiro I.: Renato Morozzi
Luigi, un Cameriere: Armando Benetti
Usciere: Mario Trebbi
Laura: Renata Seripa
Paola: Renata Negri
Orietta Aiello: Pina Sinagra
Nella Lubrano: Maria Ricci
Gemma, una Cameriera: Diomira Lansa

2) *Alta Chirurgia* (tre atti e quattro quadri di Gerardo Rovinelli)

CAST:

Stanley R.: Giulio Donadio, prim'attore
Susanna R.: Franca Dominici, prim'attrice
Bob H.: Flavio Diaz
Hardwik: Paolo Porta
Hubbard: Italo Pirani
Eleonora Larrow: Renata Seripa
Ispettore di Polizia: Giovanni Saccenti
Mrs. Smith, un'infermiera: Renata Negri
Alessandro: Franco Marturano

1939

Stagione: di Carnevale
Periodo: gennaio
Genere: Prosa
Compagnia: Ninchi-Dondi-Abba
Titolo: *La Fiammata* (di Kistemanekirs)

Stagione: di primavera
 Periodo: marzo
 Genere: prosa
 Compagnia: Comica Italiana
 Capocompagnia: Antonio Grandusio
 Titolo: *Il Pescatore di Balene* (C. Veneziani)

Stagione: di primavera
 Date: 15-16 aprile
 Genere: *melodramma in due atti per uso di collegi ed istituti maschili*
 Titolo: *Il Piccolo Haydn*
 Compositore e librettista: Alfredo Soffredini
 Con: I Ragazzi casalinghi della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio)

CAST (NON INDICATO) :

Giuseppe Haydn: -
Niccolò Piccinni: -
Fritz: -
Corner: -
William: -
 Dir. d'orchestra: Enzo Baraldi

Stagione: estiva
 Periodo: giugno
 Genere: teatro vernacolare
 Compagnia: Comica dialettale *Parmense* Clerici-Lanfranchi-Montacchini
 Amministratore: Gino Brugnoli
 Direttore di scena: Luigi Pelagatti
 Titoli: 1) *Minghet zo' d' Pirla* (tre atti comici di E. Cagliari e I. Clerici)

CAST:

Domenico Rapetati, tipografo: Italo Clerici
Professor Ghizzoni, mènager: Alberto Montacchini
Dottor Bentivoglio: Paride Lanfranchi
Argia, suocera: Emilia Magnanini
Tina: Fanny Vitali
Nello Saletti: Franco Ghezzi
Dovardo Schizzati: Eliele Sassi
Firmino, un oste: Mario Bigliardi
Medea, una maniaca: Bianca Ghezzi
Pepina, una cameriera: Rina Pains
Pipetà, un calzolaio: Cesar Ghezzi

2) *S. O. S. (Felice in T'i Pastizz)* (tre atti brillanti di Saturnino Giampepe)

CAST:

Felice Bricoli, Capostazione: Alberto Montacchini
Cavalier Bortolo Pignoli: Paride Lanfranchi
Spiridione: Italo Clerici
Speranza: Emilia Magnanini

Lisetta: Fanny Vitali
Boemi: B. Dalla Bella
Cecilia: P. Sani
Penelope: M. Saccani
Bacio: Cesare Ghezzi

Stagione: autunnale della fiera
Date: 19 e 20 ottobre
Compagnia: Dialettale Parmigiana "La Risata"
Genere rappresentato: prosa vernacolare (due commedie)

1940

Date: 6-7-8 gennaio
Genere: prosa teatrale vernacolare
Compagnia: Veneta Micheluzzi
Titoli: 1) *Zente Refada* (G. Gallina)
2) *El difeto xe nel manego* (Brunatti)
3) *L'Avvocato Defensor* (prima versione vernacolare di M. Morais)

Date: 13-14 aprile
Genere: prosa
Compagnia: Spettacoli Forzano
Titoli: 1) *Le Tappe Gloriose del Cesare* (dramma storico di Giovacchino Forzano)
2) *Racconti d'autunno, d'inverno e di primavera* (Giovacchino Forzano)

NOTE: programmazione spettacolare "di regime". Mentre il secondo titolo del Forzano (rinomato librettista, collaboratore di Giacomo Puccini, al quale fornì i due atti unici andati in scena nel 1918, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi*) compare regolarmente nell'"Indice Repertorio" dell'*Enciclopedia dello Spettacolo* del 1968, del primo titolo – circostanziatamente legato all'imperante regime – non v'è alcuna traccia in quel Repertorio.

Date: 11 -12 maggio
Genere: *prosa*
Compagnia: Comica Rosina Anselmi-Michele Abbruzzo
Organizzatore: Lindoro Colombo
Titoli: 1) *Il Castagno* (tre atti di Vanni Pucci)
2) *Mi voglio maritare* (tre atti di S. Savarino)

1941

Data: 18 maggio
Genere: *concerto lirico di beneficenza*
Beneficiari: istituzioni benefiche locali, Forze Armate
Organizzazione: Opera Nazionale Dopolavoro
Dir. d'orchestra: dott. Enzo Baraldi
Artisti lirici partecipanti:
– tenore Giuseppe Taccani
– baritono Fregosi

– soprano Luisa Palazzini
– basso Pietro Friggi

1942

Date: 31 gennaio -1 febbraio
Genere: opera lirica
Titolo: *Rigoletto*
Operista: Giuseppe Verdi
Librettista: Francesco Maria Piave
Dir. d'orchestra: dott. Enzo Baraldi

CAST:

Rigoletto, giullare: Mario Basiola

Date: 5 e 6 aprile (matinèè)
Titolo: *La Bohème*
Operista: Giacomo Puccini
Librettisti: Giuseppe Giacosa e Luigi Illica
Dir. d'orchestra: dott. Enzo Baraldi

CAST:

Mimi: Rosetta Pampanini
Musetta: Margherita Verner
Parpignol: Luigi Fiorini
Alcindoro, consigliere di Stato: Carlo Barini
Benoit, padrone di casa: Pietro Friggi
Colline, filosofo: Attilio Scala
Schaunard, musicista: Ottavio Serpo
Marcello, pittore: Luigi Dimitri
Rodolfo, poeta: Dario Aglio

NOTE: l'allestimento potè andare in scena con la fattiva collaborazione dello stabilimento casalino di Armando Peveralli, fornitore delle scene e patrocinatore di quest'edizione.

Date: 26-27 settembre
Genere: opera lirica
Titolo: *Madama Butterfly*
Operista: Giacomo Puccini
Librettista:
Dir. d'orchestra: dott. Enzo Baraldi

CAST:

Cio Cio San: Emilica Vera Wechsler
(...)

1943

Data: 19 marzo
Genere: prosa
Denominazione: serata dopolavoristica pro combattenti

Compagnia: Filodrammatica del Dopolavoro Aziendale S. A. F. F. A.
di Casalpusterlengo
Scenografie: Piero Moscheri
Costumi: Casa Bianchi, Milano
Titolo: *La Grande Tragedia* (dramma in tre atti di Carlo Repposi)

CAST:

Olga Ormanoff: Mara Kenda
Daria Ormanoff, principessa Mikailovski: Luisa Viani
Anuska Nagorny: Nuccia Pisati
Principe Alessio Mikailovski: Mario Uggeri
Blinoff: Giulio Camiolo
Alessandro Vassilieff: Amedeo Salamina
Muralow: Nino Marzagalia
Nevski: Lino Milanese
Nagorny: Fausto Betzù
Un soldato: Antonio Scalmani

1943-1944

Date: varie
Genere: prosa
Compagnia: Filodrammatica del Dopolavoro Aziendale S. A. F. F. A.
Suggeritore: Lene Bertoli
Titoli: 1) *Francesca da Rimini* ("commedia tragica" in cinque atti di Nino Berrini)

CAST:

Francesca di Guido da Polenta: Tady Panini
Gianciotto, suo consorte: Mario Uggeri
Paolo, suo fratello: Giulio Camiolo
Malatesta da Verrucchio, loro padre: Amedeo Salamina
Orabile, consorte di Paolo: Angela Forti
Corsina: Angela Pedrini
Petruccia: Gina Damonti
Giano, uno scudiere: Vittorio Tansini
Dionigio, un famiglio: Luigi Filippazzi

2) *La Fiaccola sotto il moggio* (Gabriele D'Annunzio)
3) *Romanticismo* (G. Rovetta)

Attori:
Guido Camiolo
Mara Kenda
Antonio Scalmani
Nuccia Pisati
Amedeo Salamina
Luisa Viani
Luigi Filippazzi
(...)

1944

Data: 20 febbraio
 Genere: opere liriche in atti unici
 Titoli: 1) *Cavalleria Rusticana*
 Compositore: Pietro Mascagni
 Librettista: Guido Menasci

CAST:

Turiddu: Antonio Annaloro
Santuzza: Emilica Vera Wechsler

2) *Pagliacci*

Operista e librettista: Ruggero Leoncavallo

CAST:

Tenore e soprano protagonisti: *ut supra*
Canio / Prologo: Mario Basiola
 Altri interpreti: Perazzi
 Lina Riccoboni

NOTE: al baritono cremonese Mario Basiola il pubblico casalino richiese di “bissare” il *Prologo* nei *Pagliacci*

Data: 11 marzo
 Genere: prosa
 Compagnia: Filodrammatica del Dopolavoro Aziendale S. A. F. F. A.
 Rammentatori: Benedetto Capponi, Cesare Canevari

Titolo: *Il Titano* (tre atti di Dario Niccodemi)

CAST:

Marco Asciani: Giulio Camiolo
Gilberto Guidi: Nino Marzagaglia
Dottor Macchi: Benedetto Capponi
Martini: Renato Silvestri
Gerardo: Oreste Bracci
Maria Guidi: Luisa Viani
Silvia, sua figlia: Amelia Casati
Signora Angeli: Nuccia Pisati
Signora Riccardi: Annamaria Bellini
Signora Martini: Mara Kenda

Genere: prosa
 Compagnia: Filodrammatica “Margherita Pusterla”
 Prim'attori: Maria Verardi
 Carlo Verardi
 Titoli: 1) *Due dozzine di rose scarlatte* (A. De Benedetti)
 2) *La Chiacchiera che gira [vel: La ciaccera che gh'è in gir]* (A. Zambaldi)

Stagione teatrale: di primavera

Genere: prosa

Compagnia: Filodrammatica del Dopolavoro Dipendenti Comunali

Titolo: *Paternità Perduta* (dramma di Franco Frascini)

Stagione teatrale: primaverile

Date: 20 (*soirée*) -21 (*matinée*) maggio

Titolo: *La Traviata*

Direttore d' orchestra: M° Enzo Baraldi

Regia: Tommaso Gallera

CAST:

Violetta Valery: Gina Cigna

Flora Bervoix: Gina Mari

Annina: Carla Paletti

Alfredo Germont: Giuseppe Traverso

Giorgio Germont: Carlo Galeffi

Gastone Visconte de Letorieres: Armando Bini

Marchese D' Obigny: Francesco Catacchio

Barone Douphol / Dr. Grenvil: Giuseppe Menni

Prima ballerina: Ria Legnani

Maestro sostituto: Giuseppe Zanoni

Maestro del coro: Emilio Fontana

Suggeritore: Carlo Ranzani

Scene: Sormani

FONTE: Locandina originale dello spettacolo (stampata a Milano da Salvatorer) e carteggio integrale presso l' Archivio Comunale di Casalpusterlengo.

NOTE: Alle due recite dello spettacolo assistettero numerosi abitanti di Casalpusterlengo e – a seguito dell' affissione dei manifesti relativi allo spettacolo – di frazioni e comuni vicini (Ospedaletto Lodigiano, Codogno, Secugnago, Senna Lodigiana, Orio Litta, Bertinico, Somaglia, Castiglione, Brembio, Turano e Livraga) .

L' incasso della prima recita di sabato 20 maggio fu di Lire italiane 20.115, mentre la recita domenicale produsse un incasso di Lire 22.040 per un incasso complessivo di Lire 42.155.

Complessivamente i posti a sedere venduti a contromarca furono:

- sabato 20 maggio: 51 poltrone, 70 poltroncine, 377 ingressi

- domenica 21 maggio: 94 poltrone, 77 poltroncine e 188 ingressi.

Data: 2 luglio

Genere: opera lirica

Titolo: *Andrea Chenier*

Operista: Umberto Giordano

Librettista: Luigi Illica

Direttore d' orchestra: M° Enzo Baraldi

CAST:

Maddalena di Coigny, soprano: Gina Cigna

Gérard, cameriere di casa Coigny, baritono: Carlo Tagliabue

Andrea Chenier, poeta: Alessandro Granda

Roucher: Paolo Malatesta
(...)

1945

Utilizzo “ad interim” del teatro come carcere per soldati tedeschi.

Data: 15 settembre
Genere: prosa
Compagnia: Teatrale “Libertas”
Titolo: *Sagra Eroica* (rievoazione dell’epopea partigiana in tre quadri di Franco Frascini e Avorio Bulfon)

CAST:

Giusto: G. Gandolfi
Zelmira: Maria Verardi
Amelio: Franco Frascini
Laura: A. Verardi
Linda: E. De Poli
Logatto: A. Leanza
Cagrande: F. Ferrari
Giannini: V. Podini
Bianchi: G. Cassoni
Cuccio: E. Caserini
Giobbe: G. Riotta
Kollel, Primo tedesco: G. Meazzi
Karli, Secondo tedesco: G. Pizzoccheri
Terzo tedesco: C. Frascini
Un Fascista: M. Frascini

Entr’ Acte recitati dalla prim’ attrice Maria Verardi:

- 1) *La Lana* (Ada Negri)
- 2) *Il Sogno di Francesco Giuseppe* (Boldrini)

1947-1948

Genere: prosa
Compagnie Teatrali: “Margherita Pusterla” e “Libertas”
Capocomico: Maria Verardi
Rammentatore: Giulio Camiolo
Direttore di scena: G. Verardi
Titoli: 1) *Addio Giovinezza!* (S. Camasio-N. Oxilia)
2) *Il passerotto* (S. Lopez)

NOTE: La fortuna goduta dal primo lavoro (e la sua rappresentazione proprio in questo periodo della storia della nazione italiana) si può riscontrare anche nella duplice versione da esso goduto: vernacolare piemontese ed in lingua italiana.

Data: 19 marzo [?]
3) *L’Ombra* (tre atti di D. Niccodemi)

CAST:

Gerardo Tregnier: Franco Fraschini
Michele Delon: Carlo Verardi
Dottor Magre: Giacomo Grecchi
Berta Tregnier: Rina Bonini
Elena Preville: Antonietta Rossi
Giannina, un'infermiera: Antonietta Schiavi
Luisa, una cameriera: Nuccia Verardi

Entr'acte buffi [monologhi solistici]:

1) *Barbon*: Carlo Verardi
2) *Felicità*: Maria Verardi

1950

Data: 1 giugno
Genere: prosa
Compagnia: Filodrammatica di Casalpusterlengo
Scenari: Ditta Mosè Way, Milano
Genere: Spettacolo di beneficenza a favore dei bambini bisognosi del borgo

Stagione: lirica autunnale
Maestro del coro: Gino Zenoni
Maestro sostituto: Mario Camerini
Suggeritore: Carlo Bottino
Regia: Luigi Gardelli
Orchestra: 40
Coristi: 30
Scenografo: Invernizzi
Costumi: Case d'Arte Fassi
Attrezzi di scena: Corbella
Calzature: Bertoletti
Luci: Giuseppe Fumelli
Primo macchinista: Santo Bassi
Parrucche: Furlai

Titoli dell'opere: 1) *Rigoletto*
Operista: Giuseppe Verdi
Librettista: Francesco Maria Piave
Data: 21 ottobre
Direttore d'orchestra delle tre opere: M° Luigi Malatesta

CAST:

Duca di Mantova: Ruggero Schileo
Rigoletto: Salvatore Locapo
Gilda: Anna Fioroni
Sparafucile: Giulio Montano
Maddalena: Nuccia Fumagalli
Conte di Monterone: Guido Pasella
Contessa di Ceprano: Ida Fare

Matteo Borsa, cortigiano: Baldovino Tofanetti
Conte di Ceprano: Giulio Zecca
Giovanna: M. Forcato
Paggio: Elide Zumbini
Usciere: nominativo non precisato

2) *La Traviata*

Operista: Giuseppe Verdi
 Librettista: Francesco Maria Piave
 Data: 22 ottobre

CAST:

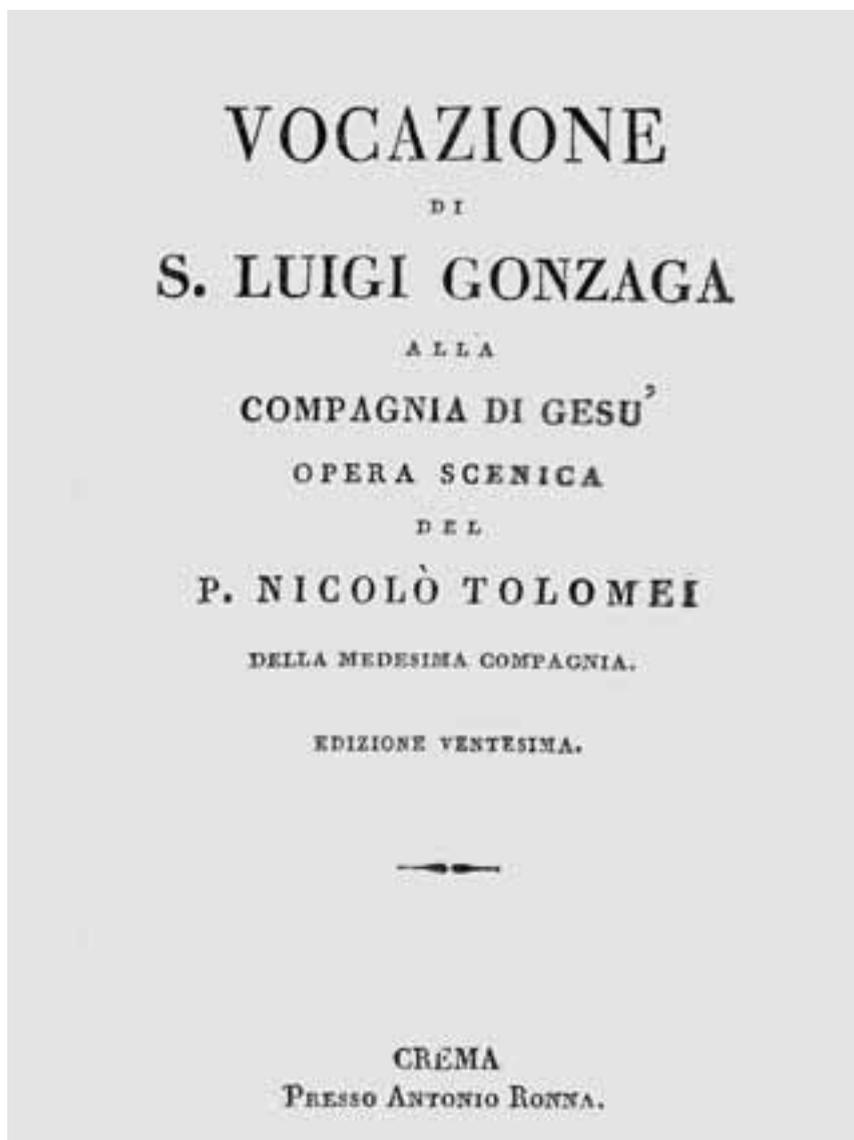
Violetta Valery: Anita De Alba
Annina: Maria Forcato
Alfredo Germont: Milo Tedeschi
Giorgio Germont: Franco Sordi
Barone Douphol: Guido Pasella
Marchese D' Obigny: Giulio Zecca
Gastone: Baldovino Tofanetti
Dr. Grenvil: Domenico Voltan
Commissionario: dato non precisato
Maggiordomo: dato non precisato

3) *Tosca*

Operista: Giacomo Puccini
 Librettista: Luigi Illica e Giuseppe Giacosa
 Data: 23 ottobre

CAST:

Floria Tosca: Liliana Dalto
Mario Cavaradossi: Gino Bonelli
Barone Scarpia: Domenico Malatesta
Cesare Angelotti: Giulio Montano
Sagrestano: Domenico Voltan
Spoletta: Baldovino Tofanetti
Sciarrone: Guido Pasella
Carceriere: Giulio Zecca
Pastore: dato non precisato



Frontespizio del lavoro teatrale di N. Tolomei andato in scena a Casalpusterlengo nel 1826, *Vocazione di San Luigi Gonzaga alla Compagnia di Gesù* in un'edizione cremasca stampata da Antonio Ronna s.d. (fra il 1790 ed il 1810 circa). Questo celeberrimo lavoro drammatico ebbe innumerevoli edizioni sette-ottocentesche nelle maggiori città italiane (Parma, Roma 1755; Roma 1796; Milano 1790, ecc.)

PERSONAGGI.

DON FERRANTE Padre di s. Luigi.

DONNA MARTA Madre di s. Luigi.

S. LUIGI Erede del Principato.

DON RIDOLFO Fratello di s. Luigi.

DON FRANCESCHINO Fanciullo, Fratello di s. Luigi.

DONNA VIOLANTE Ereditaria Parente di s. Luigi.

CLORINDA Confidente di Donna Violante.

VINCENZO Ajo di s. Luigi.

ZUANNI Servo confidente di s. Luigi.

I*

Casalpusterlengo, Stagione teatrale del 1826, *Dramatis Personae* dell'opera scenica di Nicolò Tolomei, *Vocatione di San Luigi*... I personaggi sono nove, sei maschili e tre femminili.

ATTO PRIMO.

7

SCENA PRIMA.

Sala.

Don Luigi, e Vincenzo suo Ajo.

Lu. Vorrei, amico, confidarvi un segreto; ma segreto di gran rilievo, e segreto, che sempre ho tenuto celato nell'interno del cuore. Vincenzo, posso io fidarmi della vostra fedeltà?

Vinc. Perdonatemi, Signore: voi troppo m'offendete; mentre dubitate della mia fede. Dovreste ormai aver conosciuto a molte riprove, chi sia Vincenzo il vostro Ajo.

Lu. No, Vincenzo, non ho mai sospettato della vostra lealtà, e molto meno ho creduto di arrecarvi il minimo disgusto. E' stata la mia una espressione di chi vuol bensì svelare a un confidente un rilevante affare, ma ne brama poi un alto silenzio.

Vinc. Don Luigi mio Signore, crediate pure ad un vostro fedele, e servitore, ed amico. Se bramate, che sia celato il vostro segreto, voi non potete aprire il vostro cuore più sicuramente, che a me.

Lu. Confiderò dunque a voi ciò, che ad altri mai ho palesato, fuorchè alla guida dell'anima mia, e alla mia Genitrice. Uso con voi questa confidenza; ma ho bisogno del vostro ajuto. E questo posso sperarlo dal vostro amore?

Vinc. Se potete sperarlo! Ma, Signore, sovvengevvi, che fin da fanciullo foste confidato alla mia cura: sovvengevvi, ch'io vi ho condotto salvo in Ispagna, e dalle Spagne in Italia per le Corti

Stagiate teatrale di primavera del 1826: testo del lavoro drammatico di Padre Niccolò Tolomei, *Vocazione di San Luigi Gonzaga alla Compagnia di Gesù*, in forma di "opera scenica", *incipit*.



Cartellone, privo di indicazione degli interpreti, dell'opera *Norma* di V. Bellini, Stagione Lirica del 1934.

APPENDICE

Elenco alfabetico per autori delle opere liriche e operette rappresentate a Casalpusterlengo (con rimando alle annate)

- | A | K |
|---|--|
| Pasquale ANFOSSI
– L’Avaro (1782) | Emmerich KALMAN
– La Principessa della Czarda (1937) |
| B | L |
| Angelo BALLADORI
– [L’] Obré (1896) | Franz LEHAR
– Mazurka Blu (1937) |
| Vincenzo BELLINI
– Norma (1934) | Ruggero LEONCAVALLO
– Pagliacci (1934, 1944) |
| C | M |
| Luigi CARUSO
– L’Albergatrice Vivace (1784) | Filippo MARCHETTI
– Ruy Blas (1891) |
| Domenico CIMAROSA
– Il Pittor Parigino (1782)
– L’Italiana in Londra (1783) | Pietro MASCAGNI
– Cavalleria Rusticana (1896, 1934, 1944)
– L’amico Fritz (1904) |
| D | Jules MASSENET
– Manon (1897) |
| Gaetano DONIZETTI
– La Favorita (1890)
– Lucia di Lammermoor (1878, 1933)
– Maria di Rohan (1907)
– Linda di Chamounix (1877) | P |
| G | Ferdinando PAER
– Le Maitre de Chapelle (1904) |
| Umberto GIORDANO,
– Fedora (1900)
– Andrea Chénier (1944) | Giovanni PAISIELLO
– La Frascatana (1779)
– L’Innocente Fortunata (1779) |
| Charles GOUNOD
– Faust (1894) | Giuseppe PIETRI
– Primarosa (1937)
– La Donna Perduta (1937) |
| | Giacomo PUCCINI
– Tosca (1950)
– La Bohème (1942)
– Madama Butterfly (1942) |

R

Virgilio RANZATO

- Cin-cil-là (1937)

Giacchino ROSSINI

- Il Barbiere di Siviglia (1933)

S

Giuseppe SARTI

- Le Gelosie Villane (1780)

Alfredo SOFFREDINI

- Il Piccolo Haydn (1939)

V

Giuseppe VERDI

- Ernani (1876 - Inaugurazione Teatro Sociale)
- Un Ballo in Maschera (1888)
- Rigoletto (1889, 1911, 1942, 1950)
- La Traviata (1892, 1937, 1944, 1950)

ANGELO STROPPA

LA COOPERATIVA DI PRODUZIONE TERRAGLIE
E MAIOLICA DI LODI
(1908-1915)

Nata dalla “tenace volontà imprenditoriale” di pochi “coraggiosi ceramisti” unita a quella di alcuni benemeriti cittadini” lodigiani e da altre “forze promotrici del progresso economico e sociale”, la Cooperativa di Produzione Terraglie e Majolica si costituisce in Milano come Società anonima a capitale illimitato il 27 gennaio 1908 e fissa la propria sede in Lodi. Questa «Società – recita l’Atto costitutivo (approvato dal Regio Tribunale di Lodi il 19 febbraio) – basata sui principi della pura cooperazione e nata sotto gli auspici dei nostri benemeriti concittadini Tiziano Zalli¹, Giovanni Battista Rossi² e della Società “Umanitaria” di Milano, si propone di rilevare l’antica fabbrica di maioliche e terraglie dolci di via Indipendenza dalla Ditta G. Ovena & C.³, con la quale si sono già concordate le

(1) Sui rapporti fra Tiziano Zalli (Lodi, 29 novembre 1830 - Lodi, 27 agosto 1909) e la Cooperativa v. A. Stroppa, *Tiziano Zalli e le iniziative benefiche. La Società Cooperativa e la Produzione di terraglie e majolica*, in “Magazine Bipielle”, gennaio – aprile 2004, pp. 62 – 64.

(2) Giovanni Battista Rossi (Lodi, 7 gennaio 1853 – Lodi, 22 agosto 1933) fu Presidente della Camera di Commercio e Direttore della Banca Popolare di Lodi (oggi BIPIELLE) che sostenne anche finanziariamente l’attività della Cooperativa. Rossi acquistò «altresì lo stabile ove essa [la Cooperativa] era allogata, donandolo poi alla Camera di Commercio affinché fosse destinato anche in futuro ad uso di industria ceramica» (cfr. *Donazione*, in “Corriere dell’Adda”, 17 aprile 1919), a tale proposito v. anche S. Corvi – A. Novasconi, *La ceramica lodigiana. Monografia storico – artistica*, Lodi 1959, p. 16; e A. Novasconi – S. Ferrari – S. Corvi, *La ceramica lodigiana*, Lodi 1964, p. 28.

(3) Situata a Lodi in via Indipendenza, nn.° 2 – 3 e 4 aveva «raccolto l’eredità storica e produttiva della fabbrica dei Mamoli che a loro volta avevano acquistato l’antica Fornace dei Leonardi, appartenuta e riaperta da Morsenchio». Gestita da quattro soci (Capra, Seria, Tronchini ed Ovena) la manifattura era ancora attiva nei primi anni del Novecento (raggiunse la “massima espansione” solo nel 1904) e si occupava prevalentemente della produzione di vasellame, stoviglie ed oggetti di uso comune,



Lodi: ritratto di Tiziano Zalli in età matura (monocromo verde su ceramica, 1906, opera di B.G. Chizzoli).

linee di massima delle condizioni di rilievo che avverrà a prezzo di inventario stabilito d'accordo fra le parti, prezzo che si trasformerà in tante azioni della Cooperativa. (...) Il capitale sarà quindi costituito da un numero illimitato di azioni che si potranno acquistare anche a rate settimanali». Lodevole era il proposito sul quale nasceva la nuova società che si prefiggeva « di mettere i nostri operai ceramisti nelle condizioni di elevarsi tecnicamente ed economicamente e di perfezionare e ammodernare lo stabilimento con la graduale introduzione di macchine moderne e di nuovi sistemi produttivi, per ridonare la nostra Lodi all'amore per l'arte della ceramica, nella quale fu anticamente famosa e celebrata, assicurando alla città, e dandole incremento, una industria per la quale, per tradizione e specifiche attitudini, la nostra popolazione è portata».⁴

senza trascurare la realizzazione e la commercializzazione di una limitata quantità di ceramiche artistiche (cfr. A. Stroppa, *Le principali manifatture lodigiane. Dalla fine dell'Ottocento ai primi anni Cinquanta del Novecento*, in "Terre d'Arte. Ceramiche a Lodi fra XIX e XXI secolo", a cura di Angelo Stroppa e Maria Laura Gelmini, Lodi 2003, p. 46). La fabbrica era diretta da Giuseppe Ovena (Lodi, 7 gennaio 1859 – Lodi, 13 febbraio 1939), ceramista e piccolo industriale "particolarmente attento ai problemi della classe operaia" divenne dirigente locale del Partito Socialista Italiano. Eletto Consigliere comunale di Lodi con la Lista dei Partiti Popolari (sostenuta anche dai socialisti) alle Elezioni amministrative del 1° novembre 1908 (v. *Risultanze delle elezioni generali amministrative del giorno 1° novembre 1908*, in "Corriere dell'Adda", 5 novembre 1908; *Elezioni generali amministrative*, in "Il Fanfulla", 7 novembre 1908; ed anche *La vittoria dei Partiti Popolari*, in "Sorgete!", 7 novembre 1908) , riconfermato nel 1910 sempre con la compagine dei Partiti Popolari (cfr. *Elezioni parziali amministrative di Lodi, 10 luglio 1910*, in "Corriere dell'Adda", 14 luglio 1910 e *Parziali amministrative*, in "Il Fanfulla", 16 luglio 1910) mantenne la carica fino al novembre 1912 (cfr. *L'esito delle elezioni*, in "Il Fanfulla", 25 novembre 1912). Dal 13 dicembre 1920 al 30 ottobre 1922 divenne membro del Consiglio degli Ospedali di Lodi (v. G. Agnelli, *Ospedale di Lodi. Monografia storica*, Lodi 1950, pp. 193 – 194), sulla figura e l'opera di Ovena v. anche Anagrafe del Comune di Lodi, *Scheda anagrafica di Giuseppe Ovena*; ed ancora *Stato civile di Lodi, Morti*, in "Il Cittadino", 24 febbraio 1939.

(4) Cfr. *Circolare promozionale a stampa della Cooperativa di Produzione Terraglie e Maioliche, Lodi, 23 marzo 1908*, in "Archivio Storico della Camera di Commercio di Lodi", Lodi (d'ora innanzi "A.S.C.C.Lodi"), cart. 98, fasc. 5. Ampio il risalto riservato da tutta la stampa cittadina alla nascita della società v., ad esempio, quanto pubblicato da *Cooperativa di Produzione terraglie e maiolica*, in "Il Cittadino", 4 aprile 1908. Entusiasta la cronaca riportata dal "Sorgete!": «Noi che abbiamo seguito con ansia il lavoro fatto specialmente dal compagno [Giuseppe] Ovena che ne fu l'anima ispirata per la riuscita di detta Cooperativa di produzione non possiamo che rallegrarci con esso e con tutti i suoi collaboratori che lavorarono tenacemente, affinché il progetto divenisse compiuto. Un plauso poi è dovuto ai quattro soci della Ditta G. Ovena & C. i quali hanno dato prova solida coi propri lavoratori, non comune in altri industriali, rinunciando ad un maggior ed egoistico interesse privato, favorendo la collettività e specialmente la classe lavoratrice, trasformando fiduciosamente il proprio capitale in tante azioni della Cooperativa stessa rendendo più facile e più presto l'esercizio di essa. Anche la Società Umanitaria di Milano dopo una speciale e favorevole inchiesta sulla fabbrica stessa compiuta in cinque giorni dal presidente della Federazione dei Ceramisti Italiani, ha dato il proprio appoggio per la costituzione», cfr. *Cooperativa di Produzione di Terraglie e Maiolica (Società Anonima Cooperativa a capitale illimitato)*, in "Sorgete!", 4 aprile 1908.

La nuova azienda raggiunge in breve tempo 55 soci che sottoscrivono cento azioni “da cinquanta lire cadauna”. L’iniziativa era stata preceduta da una vera e propria ricerca di mercato: «I promotori della Cooperativa prima di accingersi all’impresa vollero avere – ricordava il “Corriere dell’Adda” – il parere di persona autorevole e affidarono il compito delicato al signor Giuseppe Zappi, Presidente della Federazione dei Ceramisti Italiani. L’inchiesta durata quasi una settimana rispose alle domande fondamentali poste e cioè che il genere di produzione della fabbrica avrebbe [avuto] un esito certo ed un avvenire indiscutibilmente sicuro come quello che, frapponendosi fra il genere di lusso e quello d’infima qualità è maggiormente ricercato e che, dato il grado di maturazione morale e la capacità tecnica degli operai sotto l’abile direzione attuale, credeva conveniente e consigliabile la costituzione della Cooperativa di produzione»⁵.

Alla società aderiranno alcuni artisti, artigiani, esercenti, piccoli industriali e molti lodigiani «particolarmente sensibili alle problematiche sociali e quindi disponibili ad impegnarsi anche economicamente ad aiutare la debole classe operaia di Lodi». Considerato poi lo stretto legame che univa la costituenda Cooperativa alla Società “Umanitaria” di Milano diventa facile ipotizzare che nella base societaria «sia entrata anche qualche personalità di formazione democratica e mazziniana più o meno legata agli ambienti massonici lodigiani e milanesi»⁶.

Nell’autunno del medesimo 1908 la Cooperativa è già in grado di offrire alla commercializzazione una discreta produzione artistica: «Fra i diversi oggetti in buona terraglia, coperta da diversi lucenti e ben uniti smalti, meritano particolare attenzione – scrive un cronista del settimanale lodigiano “Il Cittadino” – i vasi, foggiate da lunghe foglie in smalto verde, ad uso di porta ombrelli e bastoni; le mensole e le vaschette per piante di fiori in smalto bianco, imitazione quasi del Capodimonte; i piatti, sago-

(5) *Cooperativa di produzione Terraglie e Maiolica*, in “Corriere dell’Adda”, 9 aprile 1908.

(6) Cfr. *Sottoscrizione di azioni*, in “A.S.C.C.Lodi”, cart. 98, fasc. 5. Sulla massoneria lodigiana ed i suoi collegamenti con quella milanese v. A. Stroppa, *Bignami e la Massoneria lodigiana*, in “Il Cittadino”, 15 novembre 2001.

mati settecentescamente con bellissimi dipinti, sotto smalto a gran fuoco, rappresentanti grappoli d'uva ed altri frutti; ed infine piattelli stile seicentesco a sbalzi, uso Venezia».⁷ Favorevole, lusinghiera e promozionale anche la cronaca di un sopralluogo compiuto dal giornalista di un altro settimanale di Lodi, "Il Fanfulla"⁸, che così scriveva: «Abbiamo fatta una visita ai laboratori, ai forni ed ai magazzini della Cooperativa ceramica lodigiana e ne ricevemmo una impressione ottima. La Cooperativa venne a subentrare alla cedente Ditta G. Ovena & C., che volle così favorire i propri operai; alla sua costituzione, all'indirizzo amministrativo, all'impianto della contabilità provvide l'Umanitaria sotto la cui egida sono sorte, in Milano e fuori, quasi tutte le cooperative di produzione e di lavoro. La Cooperativa Ceramica Lodigiana è diretta dal signor Ovena Giuseppe; per la parte artistica vi collaborano il signor Luigi Corazza⁹ ed altri giovani. Una bella ed attraente esposizione del riparto artistico venne fatta nel negozio Taddei sul Corso Roma [in Lodi] e sarà continuata, con deposito e vendita, nel negozio Momigliano (già Pater) pure sul Corso Roma. Vi ammirammo degli oggetti d'ornamento, delle mensole graziose, dei vasi portafiori e delle vaschette, anch'esse per fiori, tutto di graziosa fattura; ogni prodotto si ottenne a gran fuoco come facevano le rinomate ceramiche lodigiane¹⁰. (...) La Cooperativa lodigiana ha divisato di installare nella propria fabbrica un forno alla muffola, allora si potranno avere dei prodotti più sicuri per riuscita, anche nei colori, vendibili quindi a prezzi più correnti. Intanto ha introdotto l'energia elettrica colla quale ottiene maggior perfezione di lavoro. Noi sognamo, col cuore del lodigiano, – commenta ancora la cronaca de "Il Fanfulla" – che risorga l'industria ceramica e fiorisca quale un tempo; e che la vivez-

(7) *Società ceramica cooperativa lodigiana*, in "Il Cittadino", 7 novembre 1908.

(8) *Cooperativa ceramica lodigiana*, in "Il Fanfulla", 21 novembre 1908.

(9) Sulla figura e l'opera di Luigi Fortunato Corazza (Lodi, 2 giugno 1868 – Lodi, 10 luglio 1924) artista "modellatore in ceramica" v. A. Stroppa, *Ceramisti lodigiani fra Otto e Novecento*, in "Terre d'Arte. Ceramiche ...", cit., pp. 20 – 21.

(10) Per una sintetica quanto esaustiva e documentata storia della ceramica lodigiana v. L. Samarati, *Introduzione storico – economica*; mentre per ciò che attiene alle tecniche produttive cfr. F. Ferrari, *La ceramica nel tempo. Piccola storia dei materiali e delle tecniche*; entrambi i saggi in F. Ferrari, *La Ceramica di Lodi*, Azzano San Paolo (BG) 2003, rispettivamente pp. 19 - 32 e pp. 1 - 17.

za dei disegni si riscontri, appunto come allora, anche nelle stoviglie comuni. Sarà un sogno soltanto? Speriamo di no, purché coloro che possono, ed in Lodi sono molti, aiutino la Cooperativa ceramica nella formazione del suo capitale, ancora troppo piccolo. Allora potranno associarsi operai artisti e ci sarà modo di introdurre nella industria tutti i perfezionamenti tecnici che altre aziende hanno già adottato. È confortante, però, di poter assicurare che i prodotti della Cooperativa Ceramica Lodigiana, anche e specialmente quelli di generale uso domestico, trovano facile collocamento sicché non vi è mai stok di magazzino. Ciò assicura il capitale raccolto e da raccogliere (le azioni sono da L. 50) e conforta ed anima i soci lavoratori».

Sulla necessità che la neonata fabbrica avesse di essere sostenuta anche finanziariamente dai lodigiani punta soprattutto il pezzo pubblicato dal settimanale socialista "Sorgete!": «Sul Corso Roma nell'elegante vetrina del signor Taddei abbiamo in questi giorni ammirata la bellissima mostra dei prodotti della Cooperativa Ceramica della nostra città. La mostra comprende i vasi stile etrusco, romani e del Trecento cotti a gran fuoco, vasi con indovinate macchiette napoletane, cassette stile lombardo per fiori, svelte mensoline, piatti artistici e diversi altri oggetti stile moderno, elegantissimi. Mentre stavamo intenti a rimirare la mostra sentimmo sussurrare che non tutti gli oggetti esposti erano stati fatti a Lodi. Per sincerarci volemmo fare una capatina alla fabbrica della Cooperativa in via Indipendenza dove fummo gentilmente accolti dal direttore signor G. Ovena, che formalmente ci assicurò essere non solo gli articoli esposti in vetrina di Corso Roma, ma tutti gli altri esistenti composti e cotti nella fabbrica. Nella visita infatti abbiamo osservato altri oggetti artistici e la intera produzione della terraglia e maiolica che può gareggiare con quella delle migliori fabbriche. Ci fu riferito anzi che il Consiglio [d'amministrazione] pressato da continue ordinazioni ha in animo di impiantare un secondo forno sussidiario al primo, non solo, ma è anche suo vivissimo desiderio di rinnovare l'antica fama delle ceramiche lodigiane. Per riuscire ha bisogno però dell'appoggio dei cittadini, colla sottoscrizione di azioni della [Cooperativa] Ceramica. Nel mentre invitiamo i nostri amici e lettori a voler cooperare alla fortuna della nuova Cooperativa sottoscrivendo anche una sola azio-

ne, che è pagabile anche a rate settimanali o mensili, auguriamo alla nuova Società un ottimo successo felicitandola intanto della ben riuscita mostra»¹¹.

Tutte le premesse lasciano presagire un rilancio in grande stile della produzione artistica lodigiana. L'attività della Cooperativa proseguì infatti regolarmente, anche se con modesti profitti¹², per tutto il biennio 1909-1910; aumentano progressivamente il numero dei soci (che diventano 78 nel 1909 e 96 nel 1910) e delle azioni sottoscritte (che raggiungono quota 324 nel 1909 e 368 nel 1910)¹³. La decorazione della ceramica, sempre guidata ed indirizzata dal direttore tecnico Giuseppe Ovena, viene affidata "ai più noti e valenti artisti lodigiani" del periodo come Bassano Giovanni Chizzoli che, proprio "in questi anni, offre il meglio della sua produzione", soprattutto i piatti con i ritratti di alcuni personaggi "del momento o della Lodi di un tempo"¹⁴.

Già nell'Assemblea generale dei soci del 1911 però si manifestano tutti i segnali della crisi che «frutto di cause speciali e straordinarie – si legge nella Relazione di Bilancio – indipendenti dall'organizzazione e funzionamento aziendale»¹⁵, porterà dopo pochi anni alla liquidazione della Cooperativa¹⁶. La spiacevole decisione verrà assunta all'unanimità dai soci in una partecipata assemblea dell'aprile 1915. Questa la cronaca della sofferta riunione riportata in modo identico dalle principali testate giornalistiche di Lodi e territorio: «Presso la locale Camera di Commercio [di Lo-

(11) *Mostra della Cooperativa ceramica*, in "Sorgete!", 7 novembre 1908.

(12) *Ceramiche artistiche lodigiane*, in "Il Fanfulla", 11 settembre 1909; *Cooperativa terraglia lodigiana*, in "Corriere dell'Adda", 4 settembre 1910.

(13) Per i dati forniti dalle due adunanze dei soci v. *Assemblea società ceramica*, in "Il Fanfulla", 3 aprile 1909; *Cooperativa di costruzione di terraglie e maioliche*, in "Corriere dell'Adda", 4 aprile 1909; e *Cooperativa ceramiche*, in "Il Fanfulla", 26 marzo 1910.

(14) Sulla figura e l'opera artistica di Bassano Chizzoli (Lodi, 13 gennaio 1869 – Lodi, 6 aprile 1930) v. A. Stroppa, *Bassano Giovanni Chizzoli pittore e decoratore lodigiano (1869 – 1930)*, in "Archivio Storico Lodigiano", Lodi 1996, pp. 136 – 152; ed anche G. Fumi, *Nel solco del lavoro. Elementi per una storia dell'imprenditorialità nel Lodigiano (1861 – 1945)*, in "Quaderni della Fondazione Bipielle Orizzonti", n° 5, settembre 2003, p. 85.

(15) *Cooperativa ceramica*, in "Corriere dell'Adda", 30 marzo 1911.

(16) Fin dall'estate del 1914 i principali giornali della città di Lodi riportavano (alcune testate più volte) l'annuncio della messa in liquidazione della Cooperativa v., ad esempio, "Il Fanfulla" del 6 giugno, il "Corriere dell'Adda" del 12 luglio ed "Il Cittadino" del 1° agosto.

di] si è tenuta una riunione dei Soci della Società Cooperativa Ceramica Lodigiana posta in liquidazione. Per acclamazione venne chiamato alla presidenza il signor cavalier ing. Angelo Terzaghi, che spiegò le ragioni della convocazione. Il liquidatore ragioniere Alfredo Scarioni ha data lettura della sua Relazione ed il signor Giosuè Brusa di quella dei Sindaci. Da esse risulta che il capitale sociale si può considerare come perduto, per le varie e complesse ragioni spiegate dal Liquidatore. Dopo alcuni chiarimenti chiesti dai signori Ferretti e Baggi, l'Assemblea approva unanime le relazioni ed il Bilancio, con un voto di plauso e di ringraziamento al Liquidatore ed ai Sindaci. Il Presidente invita, quindi, a deliberare sulla via da seguirsi, affacciando due proposte: la continuazione della liquidazione fino a compimento, oppure abbandono delle attività ai creditori con regolare consegna. Il ragioniere Angelo Scarioni si dichiara per la seconda soluzione spiegandone le ragioni di convenienza e di opportunità, pur mettendo in rilievo il fondo operai, affinché sia concesso il privilegio. Dopo la discussione alla quale prendono parte i signori Spazzi, Corazza, Baggi e Ferretti viene approvato il seguente ordine del giorno: "L'Assemblea, udita la relazione del Liquidatore e dei Sindaci; visto il Bilancio al 31 dicembre 1914, che approva pienamente; ritenuto che il capitale sociale deve ritenersi assorbito dalla perdita, per cui nessun interesse è nei soci a proseguire nella liquidazione, ritenendo opportuno che i creditori, i soli interessati, subentrino nelle operazioni di stralcio per conto loro esclusivo, dà mandato al liquidatore di consegnare ai creditori stessi o loro rappresentanti, la situazione sociale, facendone consegna regolare, ritenendo con ciò chiusa la liquidazione e sciolta la Società"»¹⁷.

La Cooperativa di Produzione Terraglie e Majolica verrà sciolta ufficialmente solo alla fine del 1915 lasciando «nella memoria della città il ricordo di una breve ma intensa parentesi di buona produzione artistica»¹⁸.

(17) Cfr. *La liquidazione della cooperativa ceramica lodigiana*, in "Il Giornale", 8 aprile 1915; *La liquidazione della Coop. Ceramica lodigiana*, in "Il Fanfulla", 10 aprile 1915; ed anche *La liquidazione della Cooperativa ceramica*, in "Il Cittadino", 17 aprile 1915.

(18) Tutti i macchinari e le attrezzature "della vecchia fornace" saranno acquistati dagli industriali milanesi Dotti e Vitali (riuniti sotto la denominazione sociale di Ditta Camillo Dotti & Fratelli

Appendice A. - *La circolare promozionale*¹⁹.

COOPERATIVA DI PRODUZIONE TERRAGLIE E MAJOLICA
(Società anonima cooperativa a capitale illimitato)
SEDE IN LODI

Lodi, 23 marzo 1908

Onorevole signore

Costituzione della Società. Con atto notarile del dott. Federico Guasti, in data 27 gennaio 1908, n°. 4957 costituivasi in Milano l'intestata Società di cui il R.(egio) Tribunale di Lodi con Decreto 19 febbraio u. s. approvava l'Atto costitutivo e lo Statuto relativo.

Questa Società, basata sui principi della pura cooperazione e nata sotto gli auspici dei nostri benemeriti concittadini Commendator Tiziano Zalli, Cavalier Dottor G.(iovanni) B. (attista) Rossi e della Società "Umanitaria" di Milano, si propone di rilevare l'antica Fabbrica di Maioliche e Terraglie dolci, posta in via Indipendenza ai nn°. 2-3-4 dalla Ditta G. Ovena & C. con la quale si sono di già concordate le linee di massima delle condizioni di rilievo che avverrebbe a prezzo di inventario stabilito d'accordo fra le parti, prezzo che si trasformerebbe in tante azioni della Cooperativa.

Struttura della Società. Il capitale è costituito da un numero illimitato di azioni

Vitali) che le utilizzeranno per produrre, almeno inizialmente, solo "vasellame d'arte" (cfr. *Una nuova fabbrica di ceramiche*, in "Il Giornale", 24 agosto 1916). I nuovi proprietari riusciranno ad ottenere, non senza difficoltà (l'intera pratica è conservata in "A.S.C.C.Lodi", *Finanza, Registro Ditte*, corda n° 92/2, cart. 92), l'uso esclusivo di "un prestigioso marchio di fabbrica che riproduceva lo stemma della città di Lodi" (quest'ultima documentazione si trova in "Archivio Storico Municipale", 1901 – 1951, *Stemma della città*, cart. 164, cat. 6, clas. 5, fasc. 4). In via Indipendenza «risorge quindi un moderno stabilimento. Messi a nuovo i locali – commentava con enfasi una cronaca del settimanale lodigiano "Corriere dell'Adda" – si costruirono forni speciali con macchinario moderno mosso da forza elettrica e si iniziarono i lavori sotto la direzione del bravo sig. [Giuseppe] Ovena. Le prime prove diedero buoni risultati» (v., a tale proposito, *Nuova industria*, in "Corriere dell'Adda", 4 agosto 1919; ed ancora *Industria ceramica e Industria lodigiana*, entrambi in "Corriere dell'Adda", rispettivamente 4 settembre e 18 dicembre 1919). Al di là della realizzazione di "pochi pezzi artistici d'antica tradizione" l'azienda orientava la propria attività verso la "produzione e la commercializzazione – forse anche per il mercato milanese – di stoviglie e vasellame in genere". Operò, fra mille difficoltà, negli anni della 1° Guerra mondiale; sulla storia generale della ceramica lodigiana nel XIX secolo v. A. Stroppa, *La ceramica lodigiana nella prima metà del Novecento. Alla ricerca dell'antico splendore*, in F. Ferrari, *La ceramica...*, cit., pp. 79 – 87; mentre per la Ditta Camillo Dotti & Fratelli Vitali v. A. Stroppa, *Le principali manifatture lodigiane. Dalla fine...*, cit., p. 47.

(19) Cfr. *Circolare promozionale a stampa della Cooperativa di Produzione...* cit.; il documento è inedito.

del valore di L. 50 che possono versarsi anche a rate settimanali. Le azioni sono cedibili da socio a socio o a persone che vengono ammesse a far parte della Società.

Soci. Possono far parte della Società tutti coloro che aderiscono allo Statuto sociale e che vengono ammessi dal Consiglio d'amministrazione.

Consiglio. La Società è amministrata da un Consiglio di tre membri nominati dall'Assemblea generale dei soci. Dura in carica due anni e si rinnova per metà ogni anno.

Dagli *Utili* annuali si preleverà non meno del 5% per la Riserva; poi una somma sufficiente a pagare un massimo d'interesse del 5% alle azioni. Il residuo, dopo quegli altri prelievi che l'Assemblea deciderà per il Fondo di Riserva, Previdenza e Istruzione a favore dei soci, verrà diviso in proporzione delle giornate di lavoro fatte per la Società dai soci.

I propositi della Società. La "Cooperativa Terraglie e Majolica" si propone di mettere i nostri operai ceramisti nelle condizioni di elevarsi tecnicamente ed economicamente e di perfezionare e ammodernare lo stabilimento – con la graduale introduzione di macchine moderne e di nuovi sistemi produttivi – per ridonare la nostra Lodi all'amore per l'arte della ceramica, nella quale fu anticamente gloriosa e celebrata, assicurando alla nostra Città – e dandole incremento – una industria per la quale, per tradizione e specifiche attitudini, la nostra popolazione è portata.

Un autorevole rapporto sulla questione. I promotori della Cooperativa, prima di accingersi all'impresa, vollero avere il parere di persona autorevole, e affidarono il compito di una speciale inchiesta – che di buon grado la Ditta G. Ovena & C. permise – al sig. Giuseppe Zappi Presidente della Federazione dei Ceramisti Italiani.

L'inchiesta, durata cinque giorni, ampia e serena, risponde alle due domande fondamentali poste:

1° Che il genere di produzione della fabbrica studiata ha un esito certo e un avvenire indiscutibilmente sicuro come quello che, frapponendosi fra il genere di lusso e quello di infima qualità, è maggiormente ricercato.

2° Che dato il grado di maturazione morale e la capacità tecnica degli operai, sotto abile direzione, come l'attuale, crede conveniente e consigliabile la costituzione della Cooperativa di produzione.

Per lo sviluppo dell'industria. Non è nel nostro programma di spingere l'attuale stabilimento a forme di perfetta organizzazione né di atteggiarci innovatori profondi e solleciti.

Ma è nostra convinzione, suffragata dal parere di tecnici competenti,

che lo stabilimento che la Cooperativa si propone di rilevare ha bisogno e necessità di essere dotato di alcune macchine, di perfezionarsi nei suoi sistemi produttivi, per realizzare quella economia di tempo e di materiale e per perfezionare e rendere maggiormente apprezzato il suo prodotto, così che sarà possibile una migliore retribuzione al lavoro e al capitale e uno sviluppo graduale e continuo della nostra industria ceramica.

Si è perciò che ci rivolgiamo alla S.(ignoria) V. (ostra) Ill.(ustrissima), sicuri ch'ella vorrà – sottoscrivendo azioni di questa Cooperativa – contribuire ad assicurare a questa istituzione i mezzi necessari per realizzare il suo intento che è di bene per la classe dei ceramisti e di bene per la nostra città e per la sua economia.

Per il Consiglio

Giuseppe Tronchini
Carlo Cistoli
Giuseppe Hitalberger

I Sindaci

Dott. Luigi Minguzzi
Rag. Arturo Belloni
Rag. Alfredo Scarioni

Il Direttore

Giuseppe Ovena

Le sottoscrizioni di azioni si riceveranno a tutto il 30 aprile p.v. [1908] presso la Segreteria della locale Camera di Commercio [di Lodi].



Lodi: Bozza della circolare promozionale della Cooperativa di Produzione di Terraglie e Majolica (carta intestata della Società Umanitaria - Milano)

Appendice B. - *Lo Statuto*²⁰.

COOPERATIVA DI PRODUZIONE TERRAGLIE E MAJOLICA
Lodi

STATUTO

Costituzione - sede - scopo - durata

1. È costituita con sede in Lodi una Società anonima cooperativa sotto le denominazione:
Cooperativa di Produzione Terraglie e Majolica
2. La Società ha per iscopo la produzione ed il commercio di oggetti di terraglia e majolica.
3. La durata della Società è fissata fino al 31 dicembre 1938 ed è prorogabile.

Capitale

4. Il capitale è costituito da un numero illimitato di azioni da lire 50 – cinquanta – cadauna, da versarsi anche in rate settimanali consecutive non minori di lire 1 – una – ciascuna.
Il socio che fosse in mora da 3 settimane nei versamenti potrà essere dichiarato dal Consiglio decaduto dalla Società e le somme da lui versate passeranno alla Riserva.
5. Le azioni, previa autorizzazione del Consiglio, possono essere cedute da socio a socio od a persona che, avendo i requisiti voluti, venga ammessa nella Società.
6. Il diritto di recesso dalla Società è ammesso quando il recedente presenti persona che acquisti le azioni da lui possedute e sia benevisa al Consiglio. Le azioni non potranno essere sottoposte a qualsiasi vincolo a favore di terzi senza previo consenso del Consiglio d'amministrazione.
7. Il Consiglio determina ogni anno dopo l'approvazione del Bilancio il valore reale delle azioni sulla base del capitale sottoscritto e del Fondo di Riserva risultante dal Bilancio approvato.
L'Assemblea potrà deliberare la emissione d'obbligazioni.

(20) Cfr. *Statuto della Cooperativa di Terraglie e Majolica di Lodi*, in "A.S.C.C.Lodi", cart 98, fasc. 5 ; il documento è inedito.

Soci

8. Possono fare parte della Società coloro che aderiranno allo Statuto sociale e la cui domanda viene accolta dal Consiglio.
9. Chi intende entrare nella Società deve presentare domanda per iscritto al Consiglio controfirmata da due soci non amministratori.
10. L'ammissione si effettua secondo le norme dell'articolo 226 del Codice di Commercio. Ogni nuovo socio pagherà la tassa di ammissione che verrà determinata di anno in anno dall'Assemblea su proposta del Consiglio.
11. Ogni socio col fatto di avere chiesta ed ottenuta tale qualità accetta il presente Statuto ed elegge domicilio presso la Sede sociale.
12. Il socio che commettesse azioni di pregiudizio agli interessati sociali, per deliberazione del Consiglio d'amministrazione, viene escluso dalla Società. Il socio escluso potrà appellarsi al Collegio dei sindaci.
13. Il socio escluso dalla Società non ha diritto al rimborso delle sue azioni, né a qualsiasi partecipazione sui fondi sociali.

Assemblea

14. L'Assemblea è composta da tutti i soci regolarmente ammessi in Società.
15. L'Assemblea è convocata una volta all'anno entro tre mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale per la presentazione e discussione del Bilancio, per la rinnovazione delle cariche sociali e per la trattazione delle proposte all'ordine del giorno. Le assemblee straordinarie sono convocate ogni qualvolta il Consiglio d'amministrazione o il Collegio dei sindaci lo credano necessario e quando siano richiesti con domanda motivata sottoscritta da almeno un decimo dei soci, nei quali casi il Consiglio ha l'obbligo di indire l'adunanza entro un mese dalla domanda.
16. L'avviso di convocazione delle assemblee unitamente all'ordine del giorno verrà pubblicato almeno 8 – otto – giorni liberi prima dell'adunanza sulla "Cooperazione italiana" giornale edito a Milano che viene designato come organo ufficiale della Società. Nello stesso avviso potrà indicarsi il giorno della seconda convocazione nel caso che la prima andasse deserta.
17. Per la validità delle assemblee nei casi di cui agli articoli 172 – 158 e 210 del Codice di Commercio è necessario e sufficiente l'intervento di almeno un decimo dei soci.
18. Se un'Assemblea di prima convocazione andasse deserta, quella di seconda potrà deliberare sugli oggetti indicati nell'ordine del giorno della prima qualunque sia il numero degli intervenuti.
19. Ogni socio potrà, nei casi di malattia o di assenza, farsi rappresentare da altro socio.
20. Il Consiglio otto giorni liberi prima di quello fissato per l'Assemblea ordinaria deve depositare presso la Sede sociale il Bilancio dell'esercizio insieme alla Relazione dei sindaci.

21. Le assemblee sono presiedute da un Presidente scelto volta per volta dai soci. Il Presidente nomina il Segretario dell'Assemblea e due scrutatori.
22. Nell'Assemblea le votazioni si fanno per alzata di mano a meno che cinque dei soci domandino l'appello nominale o la votazione segreta. Si intendono approvate quelle proposte che ottengono la maggioranza assoluta di voti. Le nomine quando non avvengono per acclamazione si fanno a maggioranza relativa ed a schede segrete.
23. Il verbale delle sedute verrà approvato seduta stante qualunque sia il numero dei soci rimasti presenti, a meno che l'Assemblea ne deleghi l'approvazione ai sindaci o a determinati soci. Esso sarà firmato da chi presiede, dal Segretario, dagli scrutatori e dai sindaci o soci cui fosse stata delegata l'approvazione.

Consiglio d'amministrazione

24. La Società è amministrata da un Consiglio composto di tre soci nominati dall'Assemblea generale. I consiglieri durano in carica due anni e si rinnovano per metà ogni anno e sono rieleggibili. Essi non contraggono per effetto della loro gestione altra retribuzione oltre quella determinata dal Codice di Commercio e sono esonerati dal dare cauzione.
25. Il Consiglio è investito di ogni e più ampio potere per tutti gli atti di gestione tanto ordinaria che straordinaria salvo per quanto è assolutamente riservato all'Assemblea dei soci.
26. Il Consiglio si raduna tutte le volte che il Presidente o 2 – due – consiglieri lo reputino necessario. Le sue deliberazioni sono valide se prese col voto favorevole di almeno due membri.
27. Il Consiglio nomina ogni anno nel proprio seno un Presidente. Nomina pure un Segretario anche non socio.
28. Il Presidente ha la firma sociale e rappresenta la Società in giudizio e di fronte ai terzi. Il Consiglio potrà delegare ad uno o più consiglieri o ad un Direttore parte dei suoi poteri e l'uso della firma sociale.
29. Mancando il Presidente ne assume la funzione il consigliere anziano di età o quello che fosse a ciò delegato dal Consiglio.

Sindaci

30. I sindaci sono in numero di tre effettivi e due supplenti. Essi hanno anche le attribuzioni d'arbitri fra le controversie tra i soci e tra i soci e la Società che verranno ad essi sottoposte.

Bilancio

31. L'esercizio sociale si chiude al 31 dicembre di ogni anno alla quale epoca verranno erette colle più severe norme commerciali l'Inventario ed il Bilancio dell'azienda.

32. Dagli utili netti si preleverà non meno del 15% per la Riserva alla quale passeranno anche le tasse d'ammissione, si preleverà poi una somma sufficiente per dare l'interesse non maggiore del 5 % sulle azioni.
Il residuo dopo quegli ulteriori prelievi a favore del Fondo di Riserva o di Previdenza o Istruzione a favore dei soci che verranno determinati dall'Assemblea su proposta del Consiglio, verrà diviso tra gli operai, in proporzione delle giornate di lavoro.
33. Gli utili saranno pagati entro un mese dall'approvazione del Bilancio e se non riscossi entro il quinquennio del giorno in cui divennero esigibili saranno prescritti a favore della Società in aumento al Fondo di Riserva.

Scioglimento

34. Addivenendosi in qualsiasi tempo e per qualsiasi causa allo scioglimento della Società, l'Assemblea determina le modalità della liquidazione e nominerà uno o più liquidatori.

Disposizioni generali

35. Il Consiglio redigerà un Regolamento per l'esecuzione del presente Statuto.

Articolo aggiuntivo

Sarà in facoltà del Consiglio, qualora lo credesse necessario, sorteggiare fra i possessori di più di una azione tante azioni che crederà salvo rimborsare in ragione del valore attribuito nell'ultimo Inventario.

INFORMAZIONI E RESOCONTI

IL NOTAIO GAETANO CATTANEO DI CODOGNO E IL TESTAMENTO SEGRETO DI GIUSEPPE GARIBALDI di NATALE ARIOLI

Nel giardino di villa Pallavicino di San Fiorano, due targhette poste ai piedi di due conifere piuttosto malandate ricordano al visitatore che queste furono piantate personalmente da Garibaldi, durante i suoi soggiorni nel comune del Bassa lodigiana. All'interno della villa una camera da letto, sobriamente arredata, appare tal quale la godette il generale, ospite (ufficialmente la prima volta nel 1862) del marchese Giorgio e della moglie, la boema Anna Koppmann¹.

Garibaldi e Pallavicino si erano conosciuti pochi anni prima², quando il marchese, fervido sostenitore dell'unità della nazione italiana sotto l'ombrello sabauda, aveva convinto il generale a tenersi pronto a condurre operazioni di rivolta armata dove e quando le circostanze, il re galantuomo e il suo abilissimo primo ministro l'avessero richiesto e Napoleone III consentito.

Dopo lo strepitoso successo della cacciata dei Borboni dal Regno delle due Sicilie, alla fine dell'estate del 1860, Garibaldi ave-

(1) I rapporti tra Garibaldi e Anna Koppmann furono durevoli e intensi, come testimonia l'abbondante corrispondenza tra i due.

(2) Sull'inizio dei rapporti tra Pallavicino e Garibaldi, si veda la lettera di Garibaldi a Giorgio Pallavicino, del 5 luglio 1856.

va chiamato accanto a sé a Napoli, nel ruolo di pro-dittatore, lo stimato Pallavicino. Si trattò, come sappiamo, di un'esperienza assai breve, che si concluse con il "ben servito", che Vittorio Emanuele II diede al generale a Teano, costringendolo a un immediato e umiliante rientro a Caprera e a un poco dignitoso congedo di tutte le migliaia di volontari, improvvisamente rimasti senza riferimenti, senza lavoro e senza adeguata ricompensa morale ed economica. L'amico Pallavicino, al quale non toccò l'irriverente trattamento riservato al generale, si dovette comunque accontentare del modesto ruolo di sindaco, seppur primo sindaco, di San Fiorano. I due personaggi avranno avuto sicuramente molte cose da raccontarsi, a partire dall'incompiuta unità nazionale e dalla difficile situazione meridionale, in cui entrambi avevano giocato comunque ruoli importanti solo due anni prima.

A San Fiorano rimase vivo a lungo il ricordo delle passeggiate di Garibaldi, che si intratteneva con gli abitanti del borgo nel modo più naturale e diretto. Il generale incontrò anche i cittadini della vicina Codogno, tra cui v'erano alcuni reduci della spedizione dei Mille e numerosi altri vivaci protagonisti del Risorgimento lombardo. In quel momento a Codogno era sindaco Gaetano Cattaneo. A lui, l'anno precedente, era stata personalmente comunicata la nomina a primo cittadino da Cavour, di passaggio dalla città lodigiana con il re Vittorio Emanuele. Gaetano, nato a Codogno nel 1822, era figlio di Francesco, un negoziante proveniente da Milano, ma nato a Soncino Pavese; suo nonno Angelo era fratello di Gaetano Cattaneo, il fondatore del Gabinetto numismatico di Berra, dove il più celebre dei Cattaneo, Carlo, aveva approfondito la propria cultura umanistica.

Prima dell'Unità nazionale, il sindaco Cattaneo era stato attivista mazziniano e nel 1853 aveva rischiato l'arresto, in seguito a una perquisizione della polizia austriaca; in precedenza aveva pure vissuto un periodo di clandestinità tra il Piemonte e la Francia.

Nel 1862, il dottor Gaetano Cattaneo aveva iniziato a esercitare in proprio la professione di notaio, raggiungendo subito un notevole prestigio. Nei suoi repertori, che giacciono presso l'Archivio storico comunale di Lodi, le più note figure della ricca borghesia di Codogno compaiono tra i suoi clienti. Cattaneo stilò rogiti per i grandi proprietari terrieri del distretto, già feudatari: i Dou-

glas Scotti, i Dati Della Somaglia, i Landi, i Trecchi, i Borromeo; tra loro Giorgio Pallavicino compare numerosissime volte.

Nella primavera del 1867, Garibaldi lasciò Caprera per il continente. Durante questo viaggio fece nuovamente tappa per un certo periodo anche a San Fiorano, presso i Pallavicino. C'è da immaginare che siano stati molteplici gli argomenti politici oggetto di colloquio tra i due illustri amici, soprattutto la questione romana ancora aperta. E' assai probabile che Garibaldi intendesse agire riguardo a quest'ultima in maniera piuttosto determinata, con assoluta autonomia rispetto alle indicazioni del re e del suo governo e quindi in condizioni di notevole rischio politico e personale, come gli aveva già insegnato la dolorosa esperienza dell'Aspromonte. Forse è questo il motivo che indusse per la prima volta il Generale a pensare seriamente a qualche disposizione testamentaria. Nel repertorio di Cattaneo (conservato presso l'Archivio storico comunale di Lodi), l'atto con il quale il notaio accetta la consegna del testamento segreto di Garibaldi porta la data del 5 maggio 1867.

Gli atti del notaio, morto nel 1892³, sono tutt'ora conservati nell'Archivio notarile di Milano. Qui ho recuperato l'atto originale, che consta di una pagina chirografata del notaio Cattaneo e di un plico contenente il testamento olografo di Garibaldi, con diversi sigilli di ceralacca, che al momento in cui mi fu presentato risultava già aperto, verosimilmente a opera dello stesso notaio, il quale aveva rogato in anni successivi altre disposizioni testamentarie di Garibaldi.

(3) Sul settimanale "Il Po" – Gazzetta di Codogno e mandamenti limitrofi – del 23 aprile 1892, *In morte del Cav. Dottor Gaetano Cattaneo*, sta scritto che egli «fu l'uomo di legge che raccolse la maggior copia di fiducia del Generale Garibaldi, il quale nel 1867 lo consultò per l'erezione del suo testamento, che poscia affidò al suo ministero in seguito, ad ogni incontro in cui il Generale ebbe a provvedere alla sistemazione legale delle sue disposizioni, e in circostanze delicatissime sue e di famiglia, continuò a consultare il Cattaneo e a far tesoro dei suoi consigli».

La relativa voluminosa corrispondenza dalla quale risulta la grande stima e considerazione che il Generale aveva per Dr. Cattaneo, forma ora un prezioso retaggio per la famiglia e potrà avere per i posteri un valore storico molto rilevante.

La vedova del Generale, la signora Francesca Garibaldi appena ebbe notizia della morte del Dr. Cattaneo inviava alla famiglia il seguente telegramma:

Famiglia Dr. Gaetano Cattaneo coi figli Clelia e Manlio mi unisco al suo grande dolore irreparabile perdita caro amico.

Affettuosi saluti *Francesca Garibaldi*»

Ecco il documento:
(prima parte scritta di pugno dal notaio Cattaneo)

Regno d'Italia

n°627 del Repertorio

Questo giorno cinque Maggio milleottocentosessantasette /5 Maggio 1867/ ore 12 ? pom.

Regnando SM Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia avanti a me notaio ed innanzi agli infrascritti testimoni noti ed idonei , personalmente costituitosi il Generale Giuseppe Garibaldi fu Domenico, Deputato al Parlamento Nazionale, domiciliato nell'Isola di Caprera, provincia di Sassari, da me conosciuto e avvisato ai sensi di legge,

Ha esso consegnato a me Notaio ed alla presenza di detti testimoni una carta che ha dichiarato contenere il suo atto di ultima volontà, il quale vuole abbia a valere come testamento segreto. Codesta carta che l'Illustre Generale asserisce di averla scritta per intero e sottoscritta di suo pugno, fu da me involta in questo foglio che ho chiuso e suggellato col numero sette /7/ suggelli a ceralacca rossa, con l'impronta delle cifre g.c. Dopo di che l'ho ricevuta nei miei atti per la sua custodia, fino all'evenienza dei usi previsti dalla legge, come ne fui rogato dal Testatore, che mi volle onorare di quest'atto di somma fiducia.

Pubblicato mediante lettura fatta a chiara ed intelligibile voce nella Villa Pallavicino in Com. di San Fiorano, Circondario di Lodi, provincia di Milano, in una sala al piano superiore, verso il giardino di mezzogiorno della stessa Villa, presenti per testimoni il Sig. Antonio Roscio del fu Gius.pe. Giovanni Negroni del fu Giuseppe, Anelli Giulio fu Cristoforo e Pollenghi Luigi del fu Giovanni, tutti qui domiciliati, conoscenti del Testatore, e da me noti ed idonei, i quali col Testatore in segno di conferma appongono al presente atto di ricevimento le loro sottoscrizioni, essendosi il tutto compito senza interruzione alcuna, ed effettuata la chiusura del testamento nei modi voluti dall'art.lo 783 del Codice

Giuseppe Garibaldi

Antonio Roscio testimonio – Giovanni Negroni testimonio - Anelli Giulio Testimonio - Luigi Polenghi Testimonio.

d.r Gaetano Cattaneo fu Francesco Not. res. in Codogno, Circondario di Lodi, Provincia di Milano

Testo del testamento segreto scritto personalmente da Garibaldi:

S. Fiorano – cinque del mese di Maggio del mille ottocento sessanta e sette

Volendo profittare di questo mio tranquillo soggiorno sul Continente –

e libero da lieve malattia – desidero con mente serena, mettere ordine ai miei affari, con le seguenti disposizioni testamentarie-

1° Calcolando il valore d' miei possedimenti di Caprera a novanta milla L.It.	90000
Un fabbricato di eredità paterna a Nizza L.It.	10000
Totale L.It. cento milla	100000

2° Io lascio a' miei figli maschi Menotti e Ricciotti, come eredi universali, la intera possessione di Caprera e di Nizza, con case bestiame, terreni, contenuto di casa, accessori dello stabilimento, armi, quadri, goletta e canoti – colla sola condizione di forte mio desiderio, che Menotti debba essere alla direzione d' ogni cosa, vita durante –

3° Ricciotti, ch' io spero, vorrà mantenersi sempre in amorevole contegno verso Menotti – abitando con lui mentre celibe, in caso di matrimonio, o per altro motivo di separazione – desidero, non voglia alienare la sua parte di eredità dell' Isola ad estranei – ma s' intenda col fratello Maggiore circa ad interessi poiché frazionata la proprietà di Caprera, perderebbe immensamente del suo valore –

4° Mentre Menotti non sarà maritato, la mia figlia Teresa, avrà sempre il diritto di coabitare la casa paterna – ove dissensioni non lo vietassero – In caso poi che convenissero amichevolmente di dividersi per qualunque motivo – Menotti permetterà a Teresa di abitare quella parte dell' Isola che più le piaccia in una delle casette esistenti o d' altra edificata – colla propria famiglia – e con tutte le agevolezze gentili di cui credo Menotti capace verso l' amata sua sorella

5° Io lascio a mia figlia Teresa, la mia medaglia d' oro al valor militare, del 59, con ciò che possa corrisponderle d' interesse – Menotti, e Ricciotti, cederanno gentilmente a Teresa, che è il ritratto vivente della virtuosa loro madre – qualunque oggetto che abbia appartenuto alla defunta mia Anita – e che possa piacere alla loro Sorella

6° Menotti e Ricciotti pagheranno a Teresa – a titolo di dote o di legittima L.It. quindici milla 15000

7° Collo stesso titolo, essi pagheranno a mia figlia Anita, L.It. dieci milla – 10000

8° Collo stesso titolo pagheranno a mia figlia Clelia L.It. diecimilla – 10000 – Riserbandomi di accrescere quelle somme – se i miei mezzi s' aumentassero prima della mia morte –

9° Esecutore di questo mio testamento sarà mio figlio Menotti che s' incarica di eseguire il pagamento della dote alle sorelle – o gli interessi della stessa –

10° Finalmente a Menotti accenno solo – e mi basta – il tener luogo di me stesso nella custodia dell' onore di casa – amorevolezza, e protezione al fratello, alle sorelle – ed alle altre donne e madri delle mie figlie e soprattutto mantenere nella famiglia il precetto: che non è mai povero, chi si conforma alla propria condizione –

G. Garibaldi

P.S. Ove Basso e Proscianti desiderassero ristabilirsi in Caprera – Menotti permetterà loro di edificarsi una casa in quel sito che fosse di piacimento comune – od abitare una delle casette esistenti – se non fosse conveniente la presente loro abitazione

G.Garibaldi

P.S. Raccomando a Menotti-Maurizio- che tanta cura ebbe di me

G.Garibaldi

Mi sembra anche di un certo interesse proporre una parte della retrovendita dell'isola di Caprera che lo stesso notaio roga nella primavera del 1880:

N. 4317/2064 del Repertorio

Regnando Umberto I

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia

Questo giorno di Sabato otto maggio milleottocentoottanta / 8 Maggio 1880/

Per ragioni che non è qui il luogo di indagare e tantomeno di rendere di pubblico dominio, il Generale Garibaldi con atto tredici agosto milleottocentosettantasette N. 455 a rogito del Notaio Michele Liscia Spano residente a Tempio, Consiglio Notarile di Sassari, faceva vendita al qui presente signor Giuseppe Guarneri di tutte le ragioni ad esso spettante sulla prediletta sua Isola di Caprera e sul mobilio etc.

Ora quelle ragioni essendo state tolte di mezzo l'Illustre Venditore richiedeva l'acquirente perché accondiscendesse a fargli una rivendita. Alchè avendo quest'ultimo risposto adesivamente, si volle oggi far constare della rivendita stessa dall'atto presente, in ragione del quale. Personalmente comparsi avanti a me Dottor Gaetano Cattaneo fu Francesco, Notaio residente in questo Borgo di Cotogno, membro del Consiglio Notarile di Lodi ed innanzi agli infrascritti testimoni

Da una parte lo stesso signor Giuseppe Guarneri del fu Giuseppe, possidente, nato in Comune di Vescovato, Provincia di Cremona, e domiciliato a Pescarolo, della stessa Provincia, E dall'altra suo figlio signor Archimede Guarneri nato e residente nello stesso Comune di Pescarolo, il quale interviene a quest'atto nella dichiarata sua veste di incaricato del Generale Giuseppe Garibaldi del fu Domenico, nato a Nizza e domiciliato nell'Isola di Caprera,

Quivi di sua libera volontà, e per sé e suoi eredi, lo stesso signor Giuseppe Guarneri ha dichiarato di cedere e di smettere in titolo di retrovendita a favore del prefato Generale Garibaldi, pel quale accetta il qui presente suo incaricato, nominatamente tutti i diritti già spettanti al Compratore e da esso trasmessi all'Alienante in forza del ricordato istromento Liscia

Spano, sull'Isola di Caprera con l'annessa casa ed accessori, il tutto distinto in Catasto dal Numero progressivo 680 e dalle lettere Z. A. Q. V. e da 149 numeri, e cioè dal 13 al 849 confinanti la maggior parte col mare e con appezzamenti dei signori Zicano e Zona.

Nonché in tutto il mobilio ed effetti mobili e semoventi di ragione del Venditore ed esistenti nella casa ed abitazione del Generale e quant'altro fosse di compendio dell'Isola stessa senza distinzione di sorta.

Tale retrovendita si fa e si accetta colla piena transizione nel Recupero di tutte indistintamente le ragioni diritti azioni pesi e servitù che furono inerenti alla proprietà venduta, nonché coi fissi ed infissi a riguardo dei fabbricati che ne formino pertinenza.

...

Per questa retrovendita è convenuto il prezzo per la totalità degli enti che sono in essa compresi di L.It. ventimila / diconsi Italiane £ 20000 / che lo stesso signor Giuseppe Guarneri dichiara e confessa di avere per intero esatto dal Generale Garibaldi in precedenza a quest'atto...

L'atto prosegue con altre dichiarazioni sulle modalità di restituzione e di registrazione dei beni di Caprera e si conclude quindi nel modo seguente:

Publicato mediante lettura da me fatta di questo alle parti stesse a chiara ed intelligibile voce in Codogno nel locale della stazione ferroviaria ed in una stanza al piano terreno verso l'esterno ad uso del Capo Stazione.

Presenti per testimoni i signori Ettore Pecorara di Giuseppe nato a Lugagnano d'Arda e Capo Stazione in luogo ed Ernesto Torazzi di Carlo, nato a Casal Monferrato ed impiegato nella stessa Stazione, a me Notaio noti ed idonei ed aventi le qualità richieste dalla vigente legge sul Notariato

Guarneri Giuseppe Venditore

Dottor Guarneri Archimede incaricato dal Generale Giuseppe Garibaldi

Pecorara Ettore Testimonio

Torazzi Ernesto

Dottor Gaetano Cattaneo fu Francesco Notaio residente in Cotogno Circondario di Lodi

Ringraziamenti

Sono grato alla dottoressa Anna Napoli, direttrice dell'Archivio notarile di Milano, per avermi assistito nella complessa ricerca.

Un particolare ringraziamento a Serafino Cattaneo, pronipote del notaio Gaetano, che mi ha fornito materiale e interessanti spunti di memoria; egli possiede una corrispondenza tra il bisnonno e il generale Garibaldi, relativa soprattutto a consigli personali su questioni di ordine legale.

Un ringraziamento anche alla dottoressa Mariachiara Fugazza dell'Istituto lombardo di storia moderna e al professor Romano Ugolini dell'Istituto nazionale di storia del Risorgimento.

Il professor Ugolini ha in particolare verificato e confermato l'autenticità del testamento segreto di Garibaldi.

Camairago, 20 dicembre 2004.

NOTA REDAZIONALE

Sui testamenti di Garibaldi nell'Archivio Notarile di Lodi si vedano: G. Baroni, *Ricordi Garibaldini nel Lodigiano*, ASLod. LI/1932, pp. 124-125; Giuseppe Agnelli, *Il testamento del generale Giuseppe Garibaldi nell'Archivio Notarile di Lodi*, "Il Risorgimento", Milano 1954, pp. 116 sgg. (cfr. ASLod. 1954, pp. 140-141).

GIUSEPPE MONTICELLI, STAFFIERE DI RE VITTORIO
EMANUELE III NEI RICORDI DEL CONTE GUIDO SUARDI,
MASTRO DELLE CERIMONIE DI CORTE

a cura di RICCARDO BEVILACQUA

PREMESSA

Nel 1948 il conte Guido Suardi (1885-1965) di Bergamo, su consiglio di sua moglie, la contessa Maria, inizia a scrivere i più cari ricordi della sua vita. Questo viaggio nella memoria, a volte struggente, termina nel 1957. Preponderanti sono i ricordi della vita di Corte. Il nobile bergamasco infatti, era stato primo Mastro delle Cerimonie alla Corte di re Vittorio Emanuele III, nonché Gentiluomo di Sua Maestà la regina Elena. Alla fine degli anni cinquanta la famiglia Suardi cura la stampa di tali memorie, ma con una distribuzione gratuita limitata ad una ristretta cerchia di parenti ed amici.

Durante una mia visita a donna Benedetta Suardi in Solari, che qui ringrazio, avvenuta in occasione della scomparsa di sua madre, la contessa Maria (1913-2004), ultima Dama di Corte di Sua Maestà la regina Elena, apprendo casualmente dell'esistenza di tale pubblicazione.

In un secondo recente incontro con donna Benedetta, ricevo molto volentieri copia del libro contenente le memorie del padre, il conte Guido, dal titolo *Qualche ricordo...1925-1957*. Un breve ma significativo capitolo è dedicato anche al vecchio Staffiere di re Vittorio Emanuele III, il lodigiano Giuseppe Monticelli (1869-1947), nativo di Mairago. Lo scritto è datato *Roma, gennaio 1948*. Non sono trascorsi neppure due anni dalla caduta della Monarchia e dalle pagine del Gentiluomo di Corte ciò traspare chiaramente... Forse è proprio questo che rende lo scritto più vero ed interessante, ricco di preziose sfumature che mi auguro il lettore sappia cogliere e gustare. Pertanto ho pensato che fosse non privo di utilità il riproporlo.

Le note sono state aggiunte da me per una migliore comprensione degli eventi narrati.

IL VECCHIO STAFFIERE DEL RE

RICORDI DI GUIDO SUARDI*

Fino dai primi giorni della mia nomina a Mastro delle Cerimonie di Corte, fra i tanti, uno Staffiere aveva subito fermato la mia attenzione, per la sua non comune prestanza fisica, per la meticolosa cura della tenuta, per l'impeccabile comportamento in servizio. Anzi, me lo aveva fatto conoscere personalmente Sua Maestà il Re.

Una mattina, riaccompagnavo Sua Maestà nei Suoi appartamenti, dopo una udienza solenne, concessa a non so quale Ambasciatore. Lasciata la Sala del Trono, a passo lento percorrevamo successivamente le Sale Arazzi, Specchi e la Galleria, e il Sovrano, come al solito, con molta affabilità, conversava con me o meglio, parlava a me ed io ascoltavo, interrogava ed io cercavo di rispondere, raccontava, ed io, sempre, qualche cosa imparavo. Precedeva di una decina di passi, come di regola, uno Staffiere, non più giovane, tutto grigio, ma ancora aitante nella persona, che, ad alta voce, con accento spiccatamente lombardo, andava ripetendo, sulla soglia dei diversi saloni deserti, l'antico annuncio di Corte: "il Re!". Ad un tratto Sua Maestà, additandomelo, mi dice: «Quello si chiama Monticelli, è uno dei più anziani della Casa; lo conosco da molto tempo, è tanto un bravo uomo!».

Appena mi fu possibile lo dissi a Monticelli che, compiaciuto, con un rispettoso sorriso mi rispose: «È così buono con me, mi vuole proprio bene, e si ricorda sempre che sono stato il primo a chiamarlo: Maestà!». Era andata così. In quel pomeriggio infuocato dell'oramai lontano 31 luglio 1900, il treno reale, allestito d'urgenza con quattro vagoni, racimolati a Roma, attendeva ad una banchina del porto di Bari. Dallo Jela¹ appena attraccato, discendono frettolosi i giovani Sovrani, vestiti a lutto ed accompagnati da poche persone del seguito. Il Prefetto solo, inchinandosi in silenzio, porge il muto omaggio del Governo. Subito il treno parte... i Sovrani si attardano qualche istante nel salotto guardando, sempre

* Nella trascrizione si è seguito l'originale nello stile e nell'uso delle lettere maiuscole.

(1) Il nome "Elena" nella traduzione in lingua slava. Così si chiamava infatti il panfilo reale, un chiaro omaggio alla futura Regina d'Italia, la principessa montenegrina Jela Petrovich Njegosh.

silenziosi, il loro panfilo prediletto che va rapidamente scomparendo. Appare uno Staffiere che reca sul vassoio d'argento un telegramma, avanza, si irrigidisce e, porgendo il dispaccio al Sovrano, bisbiglia con voce commossa: Maestà! Il Re alza gli occhi, come sorpreso dalla parola che non gli suona ancora abituale, uno scatto nervoso, apre il foglio, lo scorre rapidamente, e con mano tramante lo passa alla Regina. I Sovrani si guardano un attimo, sempre in silenzio, scoppiano in lacrime e si ritirano subito nelle Loro cabine.

Era il primo saluto straziante della Mamma al figlio, il primo omaggio della Madre Regina² al nuovo Re.

Piano piano negli anni seguenti, per i continui giornalieri nostri rapporti, ho trattato sempre più cordialmente il Monticelli, giovandomi della sua sicura conoscenza dei diversi complicati servizi di Corte, apprezzando la sua premurosa esattezza, la sua precisa memoria di ogni particolare, doti, queste, non comuni nel personale subalterno, che ora si riscontrano tanto di rado, e che servono a tener viva, anche nelle forme esteriori più semplici, quella costante dignità della loro unica vera ragione di essere, che è la tradizione. E Monticelli, riconoscente, e un pochino lusingato di queste mie attenzioni, mi ubbidiva, mi preveniva, mi serviva con quella deferenza che è ad un tempo bonomia, con quel rispetto che è ad un tempo confidenza, che si permettono solo a chi può vantare una fedele laboriosa anzianità. Così a poco a poco ho saputo la sua vita. Era nato a Mairago, in quel di Lodi, nello stesso anno del Sovrano, ed apparteneva ad una delle tante famiglie di instancabili ed agiati fittavoli della Bassa, che trascorrono la loro vita di tenace e proficuo lavoro fra il grigiore delle umide risaie e il verde smeraldino delle grandi marcite alternantesi in quella fertilissima plaga lombarda. Aveva prestato servizio militare: era stato Carabiniere³, quasi sempre assegnato a piccole Stazioni dell'Italia Meridionale ed aveva vissuto in regioni tanto diverse

(2) Margherita di Savoia (1851 – 1926), prima Regina d'Italia, sposa nel 1868 il principe ereditario, nonché cugino, Umberto di Savoia. Margherita è infatti figlia di Ferdinando di Savoia, duca di Genova, fratello minore di re Vittorio Emanuele II.

(3) Il corpo dei carabinieri reali viene istituito da Vittorio Emanuele I, quarto Re di Sardegna, con regie patenti del 13 luglio 1814.

dalla sua pianura lodigiana. Di questo periodo non credette mai raccontarmi nulla, non so ancora dirmi se per quel riserbo che i vecchi Carabinieri Reali hanno sempre avuto nel voler tacere la loro vita trascorsa nell'Arma Benemerita, o se per il ricordo sempre vivo di quelle terre e di quei costumi che non aveva mai potuto apprezzare.

Dopo parecchi anni, a sua domanda, era entrato nello squadrone Corazzieri Guardie del Re⁴ ed aveva più volte riaffermato. Da lui seppi la seria, minuziosa, complessa istruzione che si impartiva ai componenti quel corpo scelto; la severa disciplina, lo spirito di sacrificio, il lento, lungo allenamento che porta alla necessaria selezione, alla dolorosa eliminazione, onde ottenere per ore ed ore nei servizi d'onore e di parata, in un attenti che non è rigido perché non stanchi, con la corazza di dodici chili sul torace, quella immobilità perfetta e statuaria, ma pur sempre militare e virile che è vanto esclusivo delle fedelissime Guardie del Re. Infine era stato ammesso, sempre a sua domanda, nel ruolo del personale subalterno di Corte. Quante volte mi sono fatto raccontare i viaggi all'estero coi Sovrani, con i Principi, le cerimonie più belle, i servizi più gravosi, e venni così a sapere aneddoti, episodi, piccole disavventure di cerimoniale e grandi ripicche di persone. Il tutto raccontato alla buona, semplicemente, con grande passione, con vero amore per il suo mestiere.

Fervente praticante, devotissimo, teneva a che si sapesse, che si vedesse che faceva di tutto per non mancare ai suoi doveri di cattolico osservante, non mai venendo meno alle sue gravose giornalieri occupazioni. Seppi anche che apparteneva ad una Congregazione religiosa, cui dedicava le sue ore di riposo, con mansioni di "Mandatario". Il termine medioevale degli Statuti di queste storiche Comunità di Beneficenza e di Culto, indica l'usciera, l'uomo di fiducia, il cerimoniere di quelle Confraternite, per grande ven-

(4) Nel 1868 viene costituito uno squadrone di carabinieri reali a cavallo con funzione di scorta d'onore di S.A.R la Principessa Margherita di Savoia Genova, in occasione del suo matrimonio con il Principe ereditario Umberto di Savoia. I carabinieri a cavallo, sopra la consueta uniforme a coda, indossavano l'elmo e la corazza brunita da cui il nome di corazzieri. Infatti è proprio in tale circostanza che nasce il famoso squadrone di cento uomini, da cui il nome di cento guardie del Re, addette alla guardia d'onore all'interno dei palazzi reali, al Sovrano e ai Capi di Stato stranieri. I corazzieri sono sempre stati scelti fra quei carabinieri che si distinguevano per la loro disciplina, buona condotta e prestanta fisica.

tura sopravvissute, che ricordano in Roma le varie antiche nazioni, oggi regioni italiane.

Durante la grande guerra, per ragioni di età, Monticelli non fu chiamato alle armi, ma fu trattenuto a Roma, fra il ristretto personale della Corte di un'altra Luogotenenza: quella di S.A.R il Duca di Genova⁵, Luogotenente del Re. Ricordo, all'ospedale del Quirinale, un premuroso, ed a me ignoto Staffiere, prodigarsi senza riposo nelle fatiche delle corsie e della Reggia.

Infine, per diciott'anni abbiamo prestato servizio insieme, e con gratitudine, che è nostalgia, rammento Monticelli sempre aiuto prezioso, qualche volta consigliere deferente. E cercai di averlo con me nelle diverse mie missioni a Trieste per il varo della "Vittorio Veneto", a Siracusa, a Postumia, a Venezia, a Bari, a Torino. Gli eventi turbinosi, le vicende dolorose di questi ultimi tempi hanno per sempre troncato la nostra vita in comune di ogni giorno a Palazzo.

Ho perduto per sempre la rispettosa collaborazione di Monticelli. Abbiamo tutti e due perduti gli Augusti nostri Padroni. Monticelli è stato messo in pensione, io mi sono messo in aspettativa.

Per cordiale ed insistente desiderio di Sua Em. il Cardinale Caccia Dominioni, or sono tre anni, entrai a far parte della Ven. Arciconfraternita dei Lombardi in Roma⁶ e una domenica fui ufficialmente ammesso fra i Confratelli alla presenza dell'Eminentissimo compianto Amico. Rivestii quel sacco che nei suoi colori, rosso e turchino, ha segnato attraverso i secoli e ricorderà sempre in Roma il fuoco vivo della fede ardente, la gioia umile della carità oscura professate da Ambrogio e Carlo, nostri Venerati Santi Lombardi. L'usanza centenaria comporta l'abbraccio degli anzia-

(5) Si tratta di S.A.R il Principe Tommaso di Savoia Genova (1854-1931), fratello della Regina Margherita, che allo scoppio della Grande Guerra venne nominato Luogotenente generale del Re, in quanto il Sovrano spesso si allontanava dalla capitale per recarsi in zona di guerra. Ricoprì tale carica dal 25 maggio 1915 al 6 luglio 1919.

(6) L'Arciconfraternita esiste ancora e ha sede nella Chiesa di San Carlo al Corso, attualmente il responsabile religioso è Mons. Raffaello Martinelli.

ni ai novizi; ed io ricevetti la pace degli anziani, e fra i più degni da Giuseppe Monticelli, che visibilmente commosso, non sapeva come stendere le braccia all'antico superiore che per tanti anni aveva seguito, al suo Mastro delle Cerimonie, lombardo, cui per tanti anni, nel comune servizio, aveva obbedito. Con sincera commozione io rividi quel giorno il vecchio fidato collaboratore e con vera commozione ricambiai l'abbraccio di pace al confratello di cui ricordavo la lunga vita operosa.

Da allora nelle nostre frequenti adunanze osservavo l'alta figura ancora prestante del vecchio Staffiere, il passo cadenzato ed ancora marziale dell'antico Corazziere, che recando lo stendardo della storica Arciconfraternita precedeva me vestito del sacco, e la mia mente riandava ad altre cerimonie, ad altra mia uniforme di tempi ormai lontani; e ogni domenica in oratorio, inginocchiati vicini, abbiamo sempre pregato per Coloro ai quali per tanti lustri abbiamo dato le migliori energie della nostra fedeltà e devozione.

Il 20 dicembre 1947, mentre il vecchio Mandataro portava in un lontano rione della città gli avvisi di convocazione dei Confratelli per la Messa di Natale e per il Te Deum della fine dell'anno e raccoglieva le loro generose offerte, colto da improvviso grave male, in una via deserta, Monticelli cadde a terra. Da indegne persone depredata di tutto il denaro e delle carte personali fu abbandonato solo, senza conoscenza, in mezzo alla strada. Raccolto, soccorso, dopo non si sa quanto tempo, da pietoso ignoto passante, fu accompagnato all'ospedale e ricoverato in attesa di riconoscimento. Senza poter profferire parola rimase tre giorni sconosciuto, agonizzante. La famiglia disperata, finalmente lo ritrovò e lo volle in casa. Lo rividi, non mi riconobbe, non parlò mai più. Per tre lunghi giorni dal suo grande corpo immobile attendemmo trepidanti un segno di vita... e alla fine, sul tramonto del 27 dicembre, il povero Monticelli ci ha lasciato per sempre. Poche ore dopo il Padrone Augusto, nato anch'egli nello stesso anno, lo seguiva dall'esilio, per sempre, lassù.

Ancora una volta, per l'ultima volta Monticelli precede il suo Re di pochi passi, di un giorno. In quel triste pomeriggio di dicembre, la sua voce dallo spiccato accento lombardo, ferma ma soffusa di rassegnata mestizia, lassù, nel silenzio profondo e perenne in quell'aria limpida e pura di pace e di eternità, risuona alta e ripete

solenne l'antico annuncio di Corte : il Re ! E una Piccola Ombra in grigioverde, minuta, raccolta, leggera, appare improvvisamente lassù. Fremono di commossa intima pietà altri Spiriti Augusti già convenuti da Oporto⁷, da Roma, da Monza, da Mogadiscio, da Nairobi, da Buchenwald , mentre la voce fedele ripete più distante: il Re ! E la Piccola Ombra in grigioverde, lentamente allontanandosi da noi, si fa sempre più grande, si illumina, risplende lucidissima, scompare. Preceduto ancora e per sempre dal suo vecchio Staffiere, il Re di Peschiera, il Re della Conciliazione, il Conte di Pollenzo⁸, entra nella Storia.

(7) L'autore elenca le città in cui sono morti, rispettivamente, i re Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II e Umberto I; per poi continuare con i luoghi dove sono morti due eroici principi del ramo Savoia Aosta, ovvero Luigi ed Amedeo, zio e nipote, concludendo poi con Buchenwald, il campo di concentramento nazista in cui morì S.A.R la principessa Mafalda, figlia di Vittorio Emanuele III.

(8) Con questo titolo si faceva chiamare l'ex re Vittorio Emanuele III dopo l'abdicazione in favore del figlio Umberto II.

IL FONDO MUSICALE CHITARRISTICO DELLA BIBLIOTECA "L.RICCA" DI CODOGNO (LODI)

DI MARIO GIUSEPPE GENESI

Presso la Biblioteca municipale di lettura "L.Ricca" di Codogno (provincia di Lodi), esiste una mediamente ampia, ma poco conosciuta raccolta musicale eminentemente dedicata alla cosiddetta *chitarra classica esacordata*¹.

La Biblioteca è ubicata in un' ala a Est del massiccio e suggestivo edificio dell' Ex-Ospedale "Soave". Questa Sezione Musicale è bipartita fra Musica Manoscritta e Musica a Stampa ed è consultabile su richiesta al personale (trattandosi di un Fondo Antico, non è, chiaramente, esposto secondo il sistema inglese Dewey dei cosiddetti "scaffali aperti").

Il nucleo principale di questa raccolta musicale tardo-settecentesca ed ottocentesca venne ceduta mediante una donazione dalla famiglia Ricca nel 1878 alla municipalità codognese, costituendo uno dei nuclei librari fondanti della biblioteca comunale locale.

In qualche caso talune composizioni hanno subito uno smembramento, ed i precedenti catalogatori non si sono accorti dei "doppioni", mentre in altri casi il documento è adespota con possibilità, tuttavia, di risalire ad un'indicazione (in via congetturale e comparativa) della paternità musicale.

All'interno del Fondo Musicale Chitarristico (ammontante a oltre 150 unità librarie circa accorpate in 7 faldoni così ripartiti: 5 faldoni di musica manoscritta, 2 faldoni di musica a stampa) possono stagliarsi talune "sezioni" distinte:

1) Trascrizioni, riduzioni, e variazioni di passi tratti da opere liriche della fine del Settecento-prima metà dell'Ottocento per

(1) L'unica segnalazione archivistico-bibliotecaria da me rintracciata è quella firmata dal M° Tranquillo Salvatori ed apparsa in: *Fontes Artis Musicae*, vol. XVIII (1971), pag.114, "sub voce", *Codogno-Civica Biblioteca Popolare "L.Ricca"*. Qui, nel ristretto giro di una decina di brevissime righe - i soli compositori esplicitamente citati erano: Boccherini, Cambini, Roseti e Stamitz. Nel 1971 il M° Salvatori lamentava l'assenza di una Sezione Musicale appositamente allestita nella biblioteca e descriveva numericamente in pezzi in oltre 200.

chitarra sola oppure abbinata ad altri strumenti (solitamente flauto e/o violino e/o *ensemble* di strumenti ad arco);

2) Musica sacra per una voce lirica (oppure coro) e orchestra (con sezione d'archi e/o di fiati);

3) Trascrizioni bandistiche di pagine operistiche;

4) Composizioni strumentali originali per chitarra solista (o violino od altri strumenti monodici solistici);

5) Pezzi originali per *ensembles* strumentali di varia entità, di autori nord-italici '7/800eschi;

6) Brani e Scene liriche per Canto e Pianoforte estrapolati da opere liriche di autori del '700 e '800.

Dagli autori musicali presenti, appare chiara la derivazione geografica di gran parte del fondo manoscritto: 1) da contigui circuiti musicali lombardi (milanese, cremonese, ecc.) e ducali piacentino-parmensi, per quanto concerne i compositori minori attivi su scala locale; 2) dal circuito nazionale italico (ed, in sparuti casi, anche da quelli europei) per quanto concerne i compositori di chiara fama.

Se le Sezioni Chitarristica ed Operistica comprendono anche nomi celebri, gli altri fondi hanno il pregio di contenere composizioni (talune anche *unica*) di compositori minori o poco conosciuti. Numerosi gli *esercizii tecnici* ed i *trattati* violinistici presenti: d'altronde fu proprio un "Professore di Violino di Codogno" in un anonimo *pamphlet* del 1780 a caldeggiare l'erezione di un nuovo edificio euterpeo all'interno del borgo lombardo.

Di particolare rilevanza per la storia della musica sacra a Codogno i pur pochi brani dei compositori locali destinati ad esecuzioni nelle chiese locali del borgo:

M° Giuseppe Caffi (avo del celebre Antonio Caffi, direttore orchestrale del borgo, attivo in numerosi teatri lombardi) e M° Giuseppe Ricca. Questi brani sacri documentano l'usanza tipicamente proto- e medio-ottocentesca di eseguire pagine con testi tratti dalla liturgia in lingua latina e con dispiegamento di voci liriche soliste e gruppo strumentale accompagnante (e/o parte di organo di continuo), in linea con il genere teatrale "serio ed eroico" coevo.

Il fondo manoscritto (assai più corposo di quello a stampa) è completato dalle *Regole per Imparare l'Accompagnamento del*

Pianoforte di Antonio Austri (rampollo di una celebre famiglia piacentina di musicisti e compositori minori ottocenteschi), includente un' *Appendice* breve contenente alcune rudimentali *Regole di Contrappunto* e di composizione musicale.

Nella *Sezione n. 1* compaiono numerose riduzioni cameristiche includenti in molti casi una parte per chitarra di numerosi brani operistici di: Saverio Mercadante, Pietro Alessandro Guglielmi, Gaetano Donizetti, Michele Enrico Carafa De Colobrano, Vincenzo Bellini, Pietro Generali, Nicola Vaccai da Tolentino, Giovanni Paisiello, Nicola Antonio Zingarelli, Gioacchino Rossini, e del *genius loci* Luigi Ricca, cavaliere, avvocato e chitarrista *dilettante* (secondo l'accezione nobilmente intesa dal veneziano Benedetto Marcello del termine).

Da segnalare è la riduzione dell'intero (!) spartito operistico dell'opera *La Pazza per Amore* (1835) del compositore siciliano Pietro Antonio Coppola per chitarra solistica, uno dei rarissimi casi documentati di un'edizione a stampa di un intero spartito d'opera "ridotto per chitarra classica sola" dell'intera storia della musica.

Molte delle riduzioni sono solistiche, altre sono per duo chitarristico o per *ensemble* misto *de chambre* includente anche più parti "miste" per strumenti a fiato.

I nomi dei riduttori e traspositori strumentali sono spesso riconducibili all'*entourage* ottocentesco degli allievi lombardi delle Classi Strumentali di Chitarra dell' I.R. Conservatorio di Musica milanese e la "rosa" comprende: Ignazio Manara, Luigi Grossi, Antonio e Gaetano Nava,

I. Luigi Peschek, l'*abate* Giovanni Moro, i codognesi Giuseppe e Luigi Ricca a cui è intitolata la Biblioteca di Codogno.

All'interno della *Sezione n. 2* – che è, assieme alla *Sezione n. 3* la più esigua dell'intera raccolta musicale – si menzionano: due *Tantum Ergo* di Giuseppe Ricca, il primo in Do Maggiore per Basso e Orchestra d'archi e fiati, il secondo in Si bemolle Maggiore per Tenore, Orchestra e basso continuo; un *Tantum Ergo* in Fa Maggiore per Basso e Orchestra di Giuseppe Caffi; un altro *Tantum Ergo* in Fa Maggiore per basso e organo del parmense Ferdinando Orlandi (1774 - 1848) ed un *Credo in unum Deum* in Re Maggiore

d'inizio ottocento per coro a 4 voci (Soprani Primi e Secondi, Tenori, Bassi) e orchestra privo dell'indicazione di paternità musicale, probabilmente unica parte superstite di una messa polifonico-strumentale comprendente la musicazione di tutte le sezioni latine dell'*Ordinarium missae* e con la caratteristica *Intonatio* gregoriana da parte del ministrante. Come si vede, nel caso di questa Sezione, la produzione superstite appare come la *punta dell'iceberg* di una ben più immane e colossale produzione musicale sacra di "musica d'uso" andata quasi completamente distrutta.

Per la *Sezione n. 3* sono unicamente presenti una riduzione per banda militare di un *Coro e Aria* dell'atto II dell'opera donizettiana *Belisario* e un'altra trasposizione per banda militare a fiati e percussioni di una *Scena e Cavatina* dall'opera *Ernani* di Giuseppe Verdi: trattasi di due partiture ricollegabili alla plurisecolare tradizione bandistica lombarda (agli anni, cioè, in cui anche le due estreme località sud-lombarde di Codogno e Casalpusterlengo possedevano un proprio Corpo Filarmonico).

Nella *Sezione n. 4* compaiono brani originali di Luigi Moretti, Ferdinando Carulli, Claus Nielsen Schall, Stefano Fontana, Stefano Cogni (docente piacentino di strumenti a fiato al servizio della Duchessa Maria Luigia, presso le Scuole Musicali per alunni orfani e/o meno abbienti attivate nella vice-capitale ducale), Luigi Ricca, Giuseppe Ricca, Giuseppe Rossi, Mauro Giuliani, Franz Anton Hoffmeister, Luigi Legnani (di cui è presente una versione manoscritta ottocentesca di 36 cc. – priva di frontespizio – delle *36 Suonate per Chitarra sola*) e Federigo Fiorillo (*Capricci per Violino*).

Spiccano i *Duetti per Flauto e Chitarra* del januense Niccolò Paganini, oltre a pagine del livornese Filippo Gragnani (allievo di Ferdinando Carulli), del conte Giulio Litta Visconti Arese, dell'operista piacentino Giuseppe Nicolini oggi dedicatario del locale conservatorio di musica statale (*Duetti per Flauto e Violino*).

I pochi brani costituenti la *Sezione n. 5* racchiudono anche la corposa collezione dei *Trii, Quartetti e Quintetti da camera* di M. Cambini (livornese) in più tomi separati.

Questa sezione comprende anche brani di Stefano Fontana (*Serenate da camera*), Giovanni Battista Viotti (*Duetti violinistici*).

Particolarmente rappresentativa ed importante per la nevralgica collocazione storica è la serie di *sinfonisti*² italiani proto-ottocenteschi, documentanti le prime acquisizioni compositive di uno stile che in Italia “progredi” empiricamente grazie a G. Rossini (mentre oltr’Alpe era fiorito nel *periodo aureo* con Mozart, Beethoven, Schubert, ecc.): Johann Michael Trauggott, Pfeiffer, Giuseppe Ricca, Giacomo Rust, Pasquale Anfossi, Enrico Petruzzio, il conte Daniele Nicelli, Gaetano Giulio Gerolamo Pugnani, Carlo Giovanni Testori (1714-1742), Gaetano Gioia.

Numerose le *Sinfonie* del dilettante Benedetto Bergonzi membro della Società Filarmonica di Cremona.

Questa sezione comprende anche: due concerti (uno *in Si bemolle Maggiore*; l’altro *in Sol Maggiore*) per Violino e Orchestra in *parti staccate manoscritte* del compositore pavese Alessandro Rolla; i *Passi per Clarino Solo* del docente Stefano Cogni.

La *Sezione n.6* comprende pagine antologiche desunte da titoli operistici di: Marcos Antonio Portugal De Fonseca, Ferdinando Paer (*Camilla ossia Il Sotterraneo; Zemira e Gandarte; Agnese*; numeri vocali sciolti senza numero d’opera per voce e orchestra o riduzione per fortepiano), Josef Myslivecek (*Medonte Re d’Epiro*), Pietro Alessandro Guglielmi (*Paolo e Virginia*) – questo operista detiene un ruolo primario all’interno della storia musicale codognese in quanto proprio una sua opera, *Enea e Lavinia*, inaugurò il Teatro Nuovo di Codogno nel 1789 –, Vincenzo Bellini (*La Sonnambula; Beatrice di Tenda*), Nicola Antonio Zingarelli (di cui è presente un Andante *Cara negl’occhi tuoi* tratta dall’opera *Pirro*, ms. di pp. 38 ossia 19 bifogli oblungi rilegati in spago), Gaetano Donizetti, Giuseppe Nicolini (*Gli Sciti*, stralcio dall’edizione di quest’opera andata in scena a Milano nella Stagione di Carnevale del 1799), Giovanni Pacini (*Il Barone di Dolsheim*),

(2) Oggi gli analisti ed esegeti in merito alla produzione sinfonica dei compositori italiani – contemporanea a quella beethoveniana – si chiedono, ad esempio: venne applicata la caratteristica “forma a sonata”? In caso affermativo, con quali modalità: integrale, decurtata, “*sui generis*”, senza uno sviluppo del primo o secondo tema, ecc.

Giuseppe Sarti (*L'Olimpiade*) ed una rara edizione dell'opera verdiana *Nabuccodonosor Re di Babilonia* in una riduzione per pianoforte solo edita da Mendrisio-Ricordi, con didascalie in lingua francese, edita a puntate in *Cahiers* sciolti [nn. dal 182 al 191] di pp. 122 (Segnatura Mus. 165).

La raccolta codognese: 1) documenta un periodo assai fiorente della produzione musicale italiana; 2) fornisce un'ideale "colonna sonora" alla *hausmusik* ed ai circuiti musicali che fiorirono a Codogno nel fertile periodo compreso tra l'edificazione dei due teatri (il settecentesco Teatro Nuovo nel 1789 e l'ottocentesco Teatro Sociale nel 1835); 3) testimonia la fioritura di una letteratura "para-teatrale" di tipo belcantistico-lirico-operistico, la cui proliferazione venne di volta in volta incentivata dal passaggio *in loco* di artisti di teatro e di abili copisti e riduttori dalla partitura d'orchestra allo spartito per Canto e Pianoforte.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

P. BENEDEUCE, *Gabba, Carlo Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 50°, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1998, pp. 819-822.

La vita e le opere dell'illustre giurista, lodigiano di nascita (1835), ma operante durante la sua vita attiva in varie parti d'Italia e all'estero, salvo il periodo del ritiro alla villa del Tormo negli ultimi anni, sono passate in rassegna in questa corposo voce, che ci presenta uno studioso di molti settori delle scienze giuridiche, ma anche una tipica figura di notevole dell'Italia sabauda. Base di ogni dottrina giuridica era per lui la filosofia del diritto, o, come la chiamava lui, diritto naturale. Nel campo del diritto positivo si occupò soprattutto di diritto civile, ma i suoi studi spaziarono anche nell'area sociologica. Laureato a Pavia (1857), aveva incominciato subito la lunghissima serie delle sue pubblicazioni, ovunque apprezzate anche per la loro creatività nella terminologia. A ventisette anni era già professore

ordinario all'ateneo di Pisa (1862). Collaborò all'imponente lavoro di formazione della legislazione del neonato Regno d'Italia e partecipò a importanti convegni di studio all'estero. Si occupò tra l'altro dei diritti delle donne, da una posizione moderatamente conservatrice. Divorzista all'inizio, prese poi posizione contro l'introduzione del divorzio nella legislazione italiana. Trattò l'abolizione della pena di morte e studiò i problemi dei rapporti tra Stato e Chiesa, distinguendo però la "questione romana" dalla frattura "tutta ed esclusivamente italiana" fra coscienza religiosa e coscienza civile. Fu nominato senatore del regno nel 1900 e ricoprì cariche pubbliche di prestigio. Morì a Torino nel 1920.

La voce è corredata da una rassegna di fonti e bibliografia. Non sarà inutile segnalare qui la presenza di una biblioteca del Gabba nella villa Cavezzali-Gabba del Tormo di Crespiatica (Lodi): un consistente fondo librario che converrebbe esplorare.

L.S.

GENNARO CARBONE, *Reeves 1964-2004. Quarant'anni tra cronaca e storia*, Altrastoria, Trucazzano (MI), 2004, pp. 255, ill. b.n. e col.

La ricerca sulla storia della Reeves più che ricostruire le vicende dell'azienda si dipana in una coinvolgente rievocazione della vita aziendale e delle battaglie sindacali, come se "l'azienda fosse un organismo vitale". Il lavoro di Carbone è stato quello di individuare le fonti, i materiali che documentano i fatti avvenuti senza però fermarsi alla costruzione di un semplice repertorio, ma svolgendo un ruolo di interprete positivo della storia del movimento operaio. La ricerca di Gennaro Carbone può diventare una buona occasione per riflettere sulla storia economico-sociale lodigiana e avviare altre indagini che percorrano la stessa strada.

M.L.

ALESSANDRO CARETTA, *I tre martiri. Nel XVII centenario del loro sacrificio*. Quaderni del Centro "Bassianeum", n. 5. Lodi Vecchio 2004, pp. X-68, ill. col.

Questo studio continua la collana edita dal Centro "Bassianeum", finora interamente curata dal Caretta. Occasione ne è il ricordo dei martiri Vittore, Nàbore e Felice, caduti vittime dell'ultima persecuzione anticristiana dell'impero romano e venerati a Milano, a Lodi e in altre località. Ma a quale Chiesa particolare appartengono questi santi? Sant'Ambrogio, fonte basilare delle notizie su di loro, li chiama *nostrì* e,

più esplicitamente, nell'inno a loro dedicato, *Mediolani martyres*. La Chiesa di Lodi li ha da tempo memorabile rivendicati come suoi, perché l'esecuzione capitale avvenne sul suolo dell'antica Laus Pompeia, come testimonia lo stesso inno ambrosiano, più volte analizzato dall'autore in precedenti studi. Senonché a Lodi fu tributato un culto ai soli Nàbore e Felice, e in questo senso fu modificato l'inno introdotto nella liturgia locale. Ciò perché la sepoltura di Vittore era stata separata da quella degli altri due e ne era conseguita la separazione del culto. Fin dal 1958 il Caretta ha richiamato l'attenzione locale sull'inno ambrosiano nel suo testo originario, tanto che, in seguito alle disposizioni conciliari, ne venne modificata l'ufficiatura diocesana. Restano tuttavia i problemi filologici e storiografici connessi alla vicenda dei tre martiri e delle loro reliquie. Due, in particolare, non sembrano aver avuto la debita attenzione da parte degli storici, e cioè l'esecuzione dei condannati lontano da Milano (Vittore, Nàbore e Felice a Laus Pompeia come Fermo e Rustico a Verona) e poi, dopo la traslazione dei corpi, la separazione della sepolture e del culto. L'autore ne ha trattato in diverse sue pubblicazioni. In questa riassume le sue considerazioni e avanza nuove ipotesi, ricostruendo gli avvenimenti come segue. Vittore, Nàbore e Felice, legionari di stanza a Milano ma nati in terra d'Africa, rifiutano di sacrificare al Genio dell'imperatore, essendo loro cristiani. L'imperatore Massimiano li fa decapitare a Laus Pompeia, forse per terrorizzare i cristiani li esi-

stenti. Cessate le persecuzioni, il vescovo di Milano Materno fa trasferire a Milano i loro resti. Ma le reliquie di Vittore vengono separate da quelle degli altri due martiri, forse a causa della diversità delle loro stirpi. Quanto all'appartenenza territoriale, sant'Ambrogio ammise di aver creduto, prima di rinvenire le reliquie di Gervasio e Protasio, che la Chiesa di Milano fosse priva di martiri, e si fosse appropriata di quelli altrui (*rapuit alienos*). Questa ricostruzione, basata sull'analisi delle fonti, viene completata da un accenno alle vicende del culto dei tre santi, specie a Lodi antica e nella nuova. Lo scritto, condotto col consueto rigore, è corredato, oltre che dai testi tratti dalle fonti, raccolti in appendice, da una scelta di illustrazioni che costituiscono a loro volta documenti a sostegno del discorso.

Luigi Samarati

ALBERTO CARLI, *Anatomie scapigliate. L'estetica della morte tra letteratura, arte e scienza*, Interlinea, Novara 2004, pp. 239, ill. b.n.

Tra ospedali, teatri anatomici, *morgues* e cimiteri, ma anche tra salotti letterari, celebri sedi universitarie e accademie di Belle Arti, Alberto Carli conduce il lettore lungo un affascinante, quanto lugubre, percorso che si snoda in un territorio di crinale che resta sospeso tra scienza e arte. Lo sfondo sul quale si muovono i numerosi personaggi richiamati nel testo è quello dettato dalla particolare cultura umanistica di stampo romantico-decadente che fu

propria della seconda metà del XIX secolo.

Anatomie scapigliate vive infatti di una felice pluridisciplinarietà che, non perdendo mai di vista il fuoco della ricerca letteraria, da cui trae origine, pure trova interessanti raccordi con la storia della medicina, la storia dell'arte, l'editoria e, addirittura, la letteratura per l'infanzia di cui pure, nelle proprie ricerche, l'autore si occupa.

Alla chiarezza espositiva si lega un ricco apparato testuale che raccoglie fonti di prima mano e importanti indicazioni bibliografiche. Ai nomi di poeti, romanzieri e pittori si accostano quelli di luminari della medicina e dell'anatomia quali Antonio Scarpa, Bartolomeo Panizza, Joseph Hyrtl, ma anche Girolamo Segato, Efisio Marini e Paolo Gorini, intesi come veri studiosi "scapigliati" e paradigmi di una ricerca scientifica spesso sciolta dalle istituzioni.

Alle prose e ai versi della Scapigliatura e di un incipiente Verismo, si alternano, si confondono e si intrecciano le esperienze più conturbanti della medicina e dell'anatomia in particolare. Questa, sotto la lente dei "perduti", assume sfaccettature macabre ed erotico-mortuarie ben memori della linea letteraria cimiteriale, talvolta lontane e iperboliche rispetto alla realtà della divulgazione scientifica coeva ma, quel che più importa, ben consapevoli della metafora della fisicità, che come bene osservava Mario Praz, fu uno dei cardini della cultura romantica. Infatti, complice il clima del Positivismo, «tra le prime mostre civiche del Museo di Storia e Scienze Naturali di Milano, le esposizioni itine-

ranti legate al fascino dell'esotico e anche, apertamente, a quello del macabro, le autopsie quotidianamente tenute dagli istituti di perfezionamento facenti capo all'Ateneo di Pavia, e gli studi anatomici per artisti all'Accademia di Belle Arti di Brera, la Scapigliatura si muove contrariata e ispirata, intimorita e intenta a descrivere un Positivismo d'invenzione pur sempre intimamente legato a esperienze scientifiche storicamente ben constatabili» (p. 30). Chiaramente, come poi Giuseppe Langella indica nella prefazione al volume, la Scapigliatura era intenta a «esorcizzare non tanto la paura della morte, quanto il terrore del demoniaco che si annida nella smodata *hybris* del Positivismo» (p. 8).

Emilio Praga dedica versi ad un feto conservato tra le scaffalature di un museo e Arrigo Boito, invece, in *Lezione d'anatomia*, canta l'ultimo scempio perpetrato dal bisturi materialista sulle carni di una giovane, quanto metaforica, sventurata. Né Carli dimentica il celebre caso del romanzo *Fosca*, di Iginio Ugo Tarchetti, dove allucinazione, necrofilia e sentimentalismo pre-decadente trovano incarnazione nell'eroina omonima.

La figura di Paolo Gorini, poi, soprattutto nel suo rapporto amicale con Carlo Dossi, ricopre un ruolo di primo piano nel binomio tra *eros* e *thanatos* sviluppato poeticamente dagli scapigliati sotto l'ispirazione dettata dalle nuove scienze. A Gorini è dedicato, nello specifico, uno dei paragrafi che compongono il primo capitolo (*Cere, balsami e soluzioni arsenicali*) dei cinque di cui il volume si costituisce. In *Carlo Dos-*

si e il "mago" di Lodi, si mettono dunque in luce alcuni particolari meno noti del legame biografico e artistico tra lo scapigliato e lo scienziato, richiamandosi, a prescindere dalle *Note azzurre*, ad altre opere meno note dello scrittore. Si scopre così, non solo che Paolo Gorini è ben presente tra le pagine degli *Amori*, della *Vita di Alberto Pisani*, della *Rovaniata*, ma anche che l'interno raffigurato dall'acquaforte di Luigi Conconi *La casa del Mago* (1880-1881) non rappresenterebbe S. Nicolò, dove Gorini aveva insediato il proprio laboratorio, ma l'altrettanto sconosciuta chiesa milanese di S. Vincenzo in Prato.

Del resto, che Paolo Gorini fosse presto diventato una delle bandiere della Scapigliatura è cosa certa. Non solo i suoi esperimenti lo mettevano in contatto con la necrofilia di certo romanticismo, ma la sua indole agnostica e la sua *vis* politica, tesa al socialismo e al patriottismo, lo accostavano ideologicamente ai motivi sociali ben presenti in larga parte dell'ispirazione scapigliata. Paolo Gorini era ancora uno scienziato metafisico, dedito ad uno sperimentalismo empirico lontano dal materialismo positivisticò di un Lombroso o di un Giacomini, già dediti, come si legge, a ricerche anatomo-anthropologiche, a studi comparati e, soprattutto a parte di quella nomenclatura razziale che, nella più assoluta estraneità intellettuale dei loro padri, avrebbe avuto odiose conseguenze nella buia storia della prima metà del Novecento.

Angelo Stroppa

Il convento di San Cristoforo a Lodi, a cura di FERRUCCIO PALLAVERA, con contributi di MARIA EMILIA MORO, FERRUCCIO PALLAVERA, MAURIZIO POZZI, BIANCA SAMARATI e un intervento di SILVANA GARUFI. Provincia di Lodi, Secugnago 2004, pp. 190, ill. b.n. e col.

Il volume è stato pubblicato in concomitanza con l'inaugurazione del restaurato complesso di San Cristoforo, avvenuta nel maggio 2004, quale nuova sede della giovane Amministrazione Provinciale di Lodi, e di questo intervento esso rappresenta tappa conclusiva, imprescindibile; lo strumento che rende possibile, attraverso un percorso di conoscenza articolato e strutturato su più ambiti, il processo di riappropriazione del monumento da parte della collettività che è forse la miglior garanzia di tutela dei monumenti antichi.

I contributi da cui il libro è costituito sono un'affascinante viaggio nella lunga storia del monumento, specchio di più complesse vicende storiche, che hanno avuto le loro ripercussioni anche sul tessuto urbanistico della città.

Il saggio di Bianca Samarati delinea con rapide pennellate questa vicenda, strettamente collegata a quella di altri ordini religiosi, quali Francescani, Domenicani, Umiliati, che, nel corso del sec. XIII occuparono lo spazio lasciato libero dalle antiche fortificazioni. La presenza degli Olivetani nel Lodigiano viene ricostruita nelle sue peculiarità attraverso un puntuale ricorso alle fonti documentarie e d'archivio. Con gli stessi strumenti d'indagine si segue

la parabola dell'intero complesso, fino alla soppressione del monastero in età napoleonica, e alla sua destinazione ad usi militari.

L'analisi artistica dell'intero complesso, affidata a Maria Emilia Moro, mette ben in luce la novità della tipologia architettonica della chiesa, contestualizzandola nel panorama dell'architettura religiosa lombarda, attraverso l'accostamento ad altri edifici di culto milanesi, quali San Vittore al Corpo, essa pure chiesa olivetana, San Fedele e San Barnaba.

Di grande interesse è inoltre il repertorio di immagini, spesso attinte dalla stampa locale, che correda il saggio di Ferruccio Pallavera, ideale "ponte" tra la parte, per così dire storica del volume e quella "operativa" rappresentata dall'intervento di Maurizio Pozzi, relativo alla metodologia del restauro e alle tecniche adottate.

Si tratta di un contributo di grande fascino, come sempre è affascinante accostarsi ad un monumento, "un nobile decaduto che non ha perso la sua antica grazia", ascoltare il racconto della sua vita, ricostruibile anche attraverso gli oltraggi e gli scempi subiti nel corso dei secoli, e ripercorrere le fasi che lo hanno riportato all'antico splendore. Tutto questo è il saggio di Maurizio Pozzi, impreziosito da un apparato di immagini davvero ampio, di eccellente qualità, indispensabile complemento al testo. La sua collocazione alla fine del volume conclude in modo che difficilmente avrebbe potuto essere più suggestivo questo "viaggio nel complesso di San Cristoforo".

Peccato non trovare nel volume

alcun riferimento, nel testo o in bibliografia, agli interventi di scavo effettuati in più punti della struttura, ai quali si deve la scoperta di due sepolture, riferibili al convento degli Umiliati, delle cui strutture non si è invece trovata traccia.

Un'opera comunque importante, che potrebbe essere solo migliorata, nel senso del completamento, da una pubblicazione specificamente riservata agli interventi di restauro, quasi un "testamento operativo" per i futuri addetti ai lavori, come auspica Silvana Garufi nelle pagine introduttive del volume.

L'unico rammarico è che opere così concepite costituiscano, almeno nel nostro territorio, ancora un'eccezione tra le pubblicazioni relative al recupero o al restauro di opere d'arte o monumenti antichi.

Germana Perani

Dal monastero alla Casa di riposo, coordinamento editoriale di ANGELO STROPPA, Lodi, 2004, pp. 151, ill. b.n. e col.

Un volume per testimoniare settecento anni di storia e "funzione sociale" in Lodi del convento di Santa Chiara, da monastero delle Clarisse a Casa di riposo orientata verso un "piano [socio-assistenziale] organico di sviluppo assieme a comune, asl, realtà sociali dell'intera provincia". Opera a più mani di: Angelo Stroppa, Arrigo Boccalari, Angelo Canova, Pierluigi Orsetti, Ferruccio Pallavera, Mauro Steffenini con il progetto grafico de L'Immagine srl. Angelo Stroppa ricostruisce le vicende storiche del con-

vento delle Clarisse, dalla fondazione, l'erezione ufficiale risale al 1303, ai giorni nostri, scandagliando i passaggi istituzionali che hanno contrassegnato la vita del convento: dalla soppressione del 1782 al Collegio dei Padri Somaschi, dall'Ospedale militare dei francesi alla Casa di industria e di ricovero, da Ospedale militare nel 1859 alla Pia casa di ricovero e infine verso la Casa di riposo a partire dal 1937. La nota storica è corredata dalla serie delle badesse del convento, dei presidenti della Congregazione di carità. Arrigo Boccalari si occupa dell'evoluzione del servizio assistenziale da Santa Chiara alla Casa di riposo, dal nosocomio concepito come luogo di solitudine per avvicinarsi alla morte a un luogo dove ora c'è un'offerta differenziata, rappresentata dal Nucleo Alzheimer, dai posti di sollievo, dal centro diurno e da altri servizi. Angelo Canova e Pierluigi Orsetti nel loro intervento si interessano al nuovo assetto distributivo dato all'ente attraverso gli interventi sistematici di riqualificazione nell'ambito del Piano socio-assistenziale regionale. Ferruccio Pallavera presenta la serie di interviste ai presidenti da Adriano Landi a Piergiuseppe Malabarba, da Luisa Picech a Claudio Anzi. Per finire l'intervento di Mauro Steffenini presenta il futuro. Il volume è corredata da un apparato di immagini.

Mauro Livraga

MONJA FARAONI, *Le tarsie di fra Giovanni da Verona nel duomo di Lodi*, Basilica Cattedrale di Lodi, Lodi 2004, pp. 128, ill. b.n. e col.

Dei trentatré quadri a intarsio a lui commissionati nel 1522, fra Giovanni da Verona, anziano e malandato in salute, riuscì a eseguirne ventitre. Oggi rimangono solo undici pezzi, collocati nel coro della cattedrale di Lodi dopo i restauri degli anni 1958-64. Le traversie subite da queste insigni opere d'arte, testimoni della grande cultura e della raffinata tecnica esecutiva del nostro Rinascimento, sono ricostruite in questo libro, edito in ricca veste tipografica e abbondantemente illustrato, da Monja Faraoni, attenta studiosa dell'arte sacra nella nostra diocesi, soprattutto delle testimonianze conservate nel Museo Diocesano. Le tarsie sono espressione di uno dei più tipici filoni dell'arte rinascimentale: la ricerca prospettica scaturita dalla diffusa passione per le scienze matematiche e applicata nel campo figurativo dalle invenzioni del Brunelleschi, di Paolo Uccello e di Piero del Borgo (così Mario Marubbi nella sua dotta premessa al volume).

L'autrice non si limita alla parte storico-filologica. Il suo orizzonte abbraccia l'ambiente artistico e la figura di fra Giovanni, la sua vita, il suo percorso culturale ed estetico, le sue opere principali. In base agli elementi scaturiti da queste analisi, condotte rigorosamente sulle fonti documentarie e narrative, la Faraoni inquadra e commenta una per una le undici tarsie, dal punto di vista del contenuto come da quello della forma estetica.

Il libro apporta un contributo importante allo studio dell'arte di fra Giovanni, oggetto di numerose pubblicazioni, che però non raggiungono la specificità di questa, dedicata analiticamente proprio all'ultima fa-

tica del monaco olivetano. Il lavoro della Faraoni si raccomanda inoltre per la sua completezza. Spazia infatti sulle vicende degli edifici ecclesiastici e conventuali sorti nel Lodigiano ad opera degli Olivetani e ai quali le tarsie erano in origine destinate, prima di essere collocate in Santa Maria della Clemenza e, infine, nel duomo di Lodi. Excursus storico che ha risultati complementari a quelli contenuti in un'altra pubblicazione oggetto di questa stessa *Rassegna*, edita dalla Provincia, *Il convento di San Cristoforo di Lodi*. A tutto ciò si aggiunge un capitolo dedicato a un modesto artefice, Giovanni Pietro Capodiferro, che fu incaricato di restaurare il coro ligneo del tempio vecchio di San Cristoforo, dove le tarsie furono alloggiate nel 1558, per poi passare successivamente nella nuova chiesa.

Uno studio insomma che ricostruisce una stagione della storia di Lodi non meno importante di quella che vide il sorgere dell'Incoronata alla fine del secolo XV. Dopo la terribile parentesi, durata circa un trentennio, delle guerre per il possesso del Ducato di Milano, in città riprende l'attività architettonica ed artistica: si edificano la torre campanaria del Duomo e il tempio e il monastero di San Cristoforo; è il momento più fecondo della bottega dei Piazza. Le tarsie di fra Giovanni non si capirebbero appieno senza riferimenti a questo fervore operativo. Il sottolineare queste connessioni è appunto uno dei maggiori pregi di questo libro, fra i quali è anche quello, non trascurabile, di figurar bene sugli scaffali tra i libri d'arte.

Luigi Samarati

CLOTILDE FINO, *L'universo femminile di Francesco De Lemene*, Quaderni dell'Archivio storico di Lodi, n. 14, Lodi 2004, pp. n. n. 32.

L'Archivio storico comunale di Lodi pubblica qui il testo di una conferenza tenuta il 29 novembre 2003, e che aprì con qualche anticipo le commemorazioni di Francesco De Lemene nel terzo centenario dalla morte (1704). Il taglio della conversazione si desume già dal titolo. Pur non essendosi sposato, l'arcade lodigiano ebbe molte attenzioni per le donne e dalle donne. Già il fatto di essere poeta e drammaturgo e di aver trattato nei suoi componimenti il tema dell'amore in tutti i suoi aspetti lo pone in un atteggiamento mentale quanto mai aperto verso il gentil sesso e gli fa provare ed analizzare la vasta gamma dei sentimenti che si intrecciano alle relazioni amorose. Ma poi c'è il ricchissimo epistolario, che ci presenta in concreto le figure femminili con le quali il Lemene entrò in rapporti di corrispondenza. Ed è l'esplorazione di questo *corpus* il principale merito della Fino, che vi sta lavorando, e per questa occasione ha scelto dalle trecentocinquanta lettere, conservate nella biblioteca Ambrosiana e in quella Laudense, le trentasette indirizzate a quindici donne per presentarci questo risvolto della personalità del letterato. Le figure femminili che emergono dalle lettere sono lodigiane e lombarde, italiane e straniere. Fra esse spicca la regina Cristina di Svezia, fondatrice di un circolo arcade a Roma, dove si era stabilita dopo aver abdicato alla corona

e abbracciato la fede cattolica. Ciascuna delle corrispondenti ha a che fare con i vari interessi o le varie fasi del percorso letterario e spirituale del Lemene, che si può ricostruire anche attraverso la corrispondenza. E' quindi particolarmente apprezzabile questa conferenza, perché ha lusingato un aspetto nuovo del personaggio rievocato, al di là delle sue note opere letterarie e teatrali, e ne ha posto in risalto i rapporti con l'ambiente del suo tempo, pur riducendoli, per l'economia dell'argomento, alle sole frequentazioni femminili. Ma già da queste il Lemene appare, diversamente da quanto va ripetendo una certa storiografia, di una statura tutt'altro che "minore". Anche in questo campo non sarebbe male rivedere certi stereotipi ottocenteschi e crociani.

Luigi Samarati

PATRIZIA FOGLIA, *Segni sacri. L'iconografia sacra nelle incisioni dal XV al XIX secolo* (Opere del Gabinetto delle stampe antiche e moderne di Bagnacavallo (Ra)). Catalogo della mostra presso la chiesa di San Cristoforo (18 settembre-3 ottobre 2004). Centro culturale S. Cristoforo, Lodi 2004, pp. XII-100, ill. b.n.

Gioverà ripetere ancora una volta che, per quante benemerienze abbiano le mostre, esse sono manifestazioni effimere, e se si vuole ritrovare nel tempo qualcuno dei loro effetti, bisogna ricorrere ai cataloghi. Ecco qui dunque ciò che rimane di duraturo nella rassegna in esame: non l'allestimento scenografico, gioia per

gli occhi venuta meno con la mostra, ma i risultati della ricerca e dello studio, in seguito ai quali l'avvenimento si è potuto realizzare, e che per fortuna sono fissati nel libro insieme alla memoria visiva suscitata dalle riproduzioni. Il nostro catalogo raduna cinquanta incisioni datate entro gli estremi cronologici del titolo, e divise per temi. Dopo le premesse di rito delle autorità, l'autrice introduce brevemente all'arte grafica e al filone dei soggetti sacri. Seguono le varie sezioni tematiche con le schede delle opere esposte. Ogni sezione ha una breve premessa illustrativa del tema. Il libro si conclude, dopo la riproduzione delle opere, con le biografie degli artisti, un dizionario dei termini tecnici dell'incisione e la bibliografia. Un lavoro insomma completo, accurato e utile, di buon gusto anche nella veste tipografica.

Luigi Samarati

Il Liber iurium del Comune di Lodi.

A cura di ADA GROSSI. Fondazione Bipielle Orizzonti, Lodi 2004 (Ministero per i beni e le attività culturali, pubblicazioni degli Archivi di Stato, fonti XLII), pp. XC- 522.

Con questa pubblicazione gli studiosi di storia medioevale acquisiscono un fondamentale strumento scientifico di ricerca per l'età comunale. Non tanto per la conoscenza dei documenti, molti dei quali erano già noti, pubblicati e studiati, quanto per la loro presentazione in edizione critica, e quindi tale da ridurre al minimo errori, equivoci e incertezze

sui contenuti, sui nomi, sulle date. Il *Liber iurium* è un manoscritto membranaceo, conservato nella Biblioteca Laudense, nel quale sono raccolti in originale o, per lo più, in copia, i principali documenti riguardanti la vita politica e amministrativa del Comune dal 1084 al 1335, in tutto centosessanta atti. Il libro costituiva il nucleo base dell'archivio dell'antico Comune. La sua compilazione si colloca a partire dal 1284 e giunge alla data finale attraverso successivi aggiornamenti. E' il periodo della massima fioritura di consimili raccolte nelle città lombarde, il cui intento era quello di riunire e conservare i principali atti del proprio percorso per due scopi: la futura memoria e la pronta consultazione nel caso in cui le pratiche la esigessero.

Il codice lodigiano è l'unico esemplare di una redazione probabilmente unica, e quindi è tanto più preziosa una sua edizione moderna, e tanto più meritoria la promozione da parte della fondazione Bipielle Orizzonti che ne ha consentito la stampa. La curatrice Ada Grossi, cui va il merito di una grande fatica affrontata con entusiasmo, competenza e rigore, provvede, nella parte introduttiva, a fornire il necessario inquadramento storico e critico del testo e l'analisi del suo contenuto, della sua organizzazione e della sua forma. L'edizione è corredata da abbondanti e precise note, nonché dell'indice dei nomi e delle cose notevoli (pp. 409-518), indispensabile per utilizzare il libro.

Il periodo storico in cui il *Liber nacque* è quello successivo alla vittoria dei Visconti sui Torriani, dopo un lungo periodo di lotte nelle quali Lodi

era stata profondamente coinvolta, e la sua redazione continuò fino al 1335, anno in cui la città fu definitivamente assorbita nel dominio visconteo. L'ordine di compilazione fu dato dal podestà Lotto degli Agli, fiorentino, un personaggio al quale, secondo l'interpretazione più comune, sono dedicati alcuni versi della *Divina Commedia* (*Inf.* 13, 130-151). Oltre i diplomi imperiali e regi a favore della città, e gli atti fondanti del Comune, il volume conserva moltissimi documenti non altrimenti attestati, e costituisce tra l'altro una fonte importante relativa agli inizi della Lega Lombarda, in quanto ne conserva ventiquattro atti, datati tra il 1167 e il 1172.

Credo bastino queste sommarie informazioni per far comprendere l'importanza di quest'opera, che segue a distanza di oltre un secolo il *Codice diplomatico laudense* curato da Cesare Vignati, nel quale i documenti vennero pubblicati in ordine cronologico come se fossero carte sciolte. La Grossi avverte che la documentazione sul Comune di Lodi non si esaurisce con questa pubblicazione e promette la prossima uscita di un *Codice diplomatico del Comune di Lodi (1142-1300)*, necessario complemento del *Liber*. Lo attendiamo con estremo interesse, ben sapendo quante carte inedite giacciono ancora negli archivi cittadini.

Luigi Samarati

ELIDE MERCANTILI INDELICATO, *Storia degli Umiliati a Lodi*, parte I: *Secoli XII-XIV*, Vita e Pensiero (V&P Università, Storia, Ricerche), Milano 2002, pp. XXX-532, ill.

L'autrice fa seguito al suo contributo *Per la storia degli Umiliati nella diocesi di Lodi. Le case di S. Cristoforo e di Ognissanti nel XIII secolo*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M. P. Alberzoni e altri, Vita e Pensiero, Milano 1997, pp. 343-492, e raccoglie in questo volume parte dei risultati delle sue ricerche condotte per lunghi anni soprattutto sui documenti d'archivio, fra i quali spicca il fondo Umiliate dell'Archivio vescovile di Lodi. Nella prima sezione dell'opera si passano in rassegna i vari insediamenti degli Umiliati (maschili, femminili e doppi) nella città e nel territorio diocesano, documentandone l'ubicazione, la datazione, la consistenza e le vicende. Particolare attenzione è rivolta alle due case più importanti: quella di San Cristoforo e quella di Ognissanti di Fossadolto, che hanno a che fare con i primissimi tempi del movimento e figurano nei documenti pontifici che lo hanno inquadrato avviandolo a trasformarsi in un Ordine secondo gli schemi tradizionali. Queste due comunità sono rilevanti anche per i loro rapporti con il clero diocesano e col vescovo. Il numero degli insediamenti censiti risulta più ampio rispetto al catalogo del 1298 inserito nelle cronache dell'Ordine. Ma la parte di maggiore interesse sta nella seconda sezione, che affronta i problemi storiografici sorti intorno agli Umiliati e ne dà un'impostazione relativa al caso lodigiano, dove, per quanto riguarda il lavoro dei religiosi, si riscontra una prevalenza delle attività agricole, anche se, nelle case di città, non mancano attività artigianali e mercantili, e, nelle *domus* femminili,

anche quelle finanziaria, creditizia e di deposito. Non era assente, naturalmente, la pratica, comune alle case religiose di tutti gli ordini, dell'ospitalità e dell'assistenza a forestieri e viandanti. Dalla mole del materiale documentario raccolto, che dimostra l'importanza dell'argomento e la rilevanza dei luoghi, è possibile trarre indicazioni circa la composizione sociale delle comunità umiliate ed i loro rapporti con i ceti dominanti o emergenti nella città e nel contado. Sono utilissimi strumenti in tal senso le tavole dei frati e delle sorelle delle varie case, e inoltre la vasta bibliografia e l'indice dei nomi. Un'appendice trascrive ventisette documenti, datati tra il 1217 e il 1388. L'opera è di grande erudizione e costituisce una miniera di notizie, non solo sugli Umiliati del Lodigiano, ma anche sulla diocesi, sulla Chiesa, sul clero, interessando altresì la storia civile della città e del suo territorio storico. Non è questa la sede per discutere alcune ipotesi avanzate dall'autrice in contrasto con la storiografia locale. La quale è dotata di modesti mezzi, ma ha forse il vantaggio di conoscere meglio il terreno. Neppure i grandi conquistatori poterono far a meno delle povere guide indigene.

Luigi Samarati

1986-2004, i 18 anni dell'A. P. T. del Lodigiano. Azienda di promozione turistica del Lodigiano, Lodi 2004, pp. n. n. 48, ill. col.

In base all'articolo 11 della Legge regionale n. 8 del 6 aprile 2004 cessa di essere operativa l'"APT"

del Lodigiano, istituita con la precedente Legge regionale n. 28 del 30 luglio 1986. Gli amministratori uscenti dell'Azienda pubblicano questo illustratissimo e coloratissimo opuscolo, quasi una relazione di chiusura dell'attività dell'ente, illustrandone la struttura organizzativa e il percorso, con l'auspicio, naturalmente, che il passaggio delle sue competenze alla Provincia di Lodi non segni una rottura di continuità d'azione nel campo turistico, ma prosegua e sviluppi le iniziative intraprese. Il fascicolo passa in rassegna tali iniziative: le pubblicazioni, la rassegna gastronomica, la valorizzazione dei luoghi di particolare bellezza naturale e dei monumenti e delle opere d'arte, le rievocazioni storiche, l'incremento del cicloturismo, la promozione dell'artigianato artistico e del folclore, e infine la collaborazione con le scuole e con gli enti operanti nel territorio; chiudono l'elenco i servizi offerti dall'Azienda. Sotto l'aspetto di un *dépliant*, l'opuscolo cela elementi di testimonianza e costituisce quasi un testamento spirituale degli ultimi amministratori dell'"APT". Quanto qui riassunto figurerà senz'altro agli atti dell'ente versati in Provincia, ma è stato tuttavia opportuno divulgare in sintesi il consuntivo di un istituto che ha svolto sul territorio una funzione non secondaria.

L. S.

MIRELLA MONTANARI, *Gli statuti della comunità di San Colombano e della sua giurisdizione secc. XIV-XV*, Novara, 2004, pp. 221.

La pubblicazione di fonti per la storia, come si è più volte detto su queste pagine, è un lavoro essenziale per gli storici: senza le fonti non sarebbe possibile porci le domande che servono per ricostruire le vicende del passato. Spesso queste fonti ci riservano delle sorprese e ci aprono l'orizzonte su aspetti della vita dei nostri antenati che non avevamo avuto modo di conoscere. È il caso della ripubblicazione anastatica degli statuti della comunità di San Colombano, voluti da Bianca di Savoia nel 1374 e successivamente emendati nel 1432, dove emerge nel "latino grossolano e sgrammaticato" la lingua parlata localmente, che ci fa gustare ulteriormente il contenuto della fonte stessa. Il lavoro curato da Mirella Montanari è indirizzato sia agli specialisti per quanto riguarda la riproduzione integrale del testo, sia ai profani per quanto riguarda la traduzione del testo e l'introduzione della Montanari. La riproduzione anastatica degli statuti è preceduta da un saggio di inquadramento storico e di ricostruzione delle strutture politico-sociali ed economiche-agrarie del vicariato di San Colombano nei secoli XIII-XIV. La traduzione del testo è efficace nel restituirne il significato.

M.L.

ANDREA PADOVANI, *Maffeo Fabari, lodigiano, medico di Lodovico Alivosi (sic!), fra il mite signore e l'antipapa Giovanni XXIII*, in "Magazine Bipielle", a. 70°, n. 11, mag.-ago. 2004, pp. 100-101.

L'autore, presidente dell'Istituto per la storia dell'Università di Bolo-

gna, presenta un personaggio di origine lodigiana, *Magister Mafeus de Laude, medicus*, il cui nome figura in diversi documenti conservati in biblioteche e in archivi. Tali documenti attestano la sua attività scientifica e didattica nello Studio bolognese, e la sua presenza a Imola come medico del signore di quest'ultima città, Ludovico Alidosi (e non Alivosi come nel titolo), che ebbe il potere tra il 1391 e il 1424. A metterli in rapporto fu verosimilmente il cardinal Baldassarre Cossa, Legato pontificio di Bologna e futuro antipapa col nome di Giovanni XXIII. Da una serie di atti notarili si può desumere che Maffeo ebbe notorietà e fama e anche un discreto patrimonio, accumulato con le sue prestazioni. Negli atti figurano pure i suoi familiari, in particolare i figli. Il Fabari non fu l'unico laudense nell'ambiente dell'università felsinea: sarebbe la benvenuta una ricerca sistematica che portasse alla luce i rapporti dei lodigiani con quell'ateneo (cfr. *Iscrizioni di lodigiani nell'università di Bologna*, ASLod. XXVII (1908), p.191; *Lodigiani a Bologna*, ASLod. XXXVII (1918), p. 139). Quanto a Giovanni XXIII, ricordiamo che fu in relazione con un altro personaggio della storia lodigiana, Giacomo Arrigoni, maestro dello Studio dei Domenicani a Bologna e poi vescovo di Lodi. Tramite l'Arrigoni fu organizzato nella nostra città l'incontro tra l'antipapa e l'imperatore Sigismondo del Lussemburgo nel dicembre del 1413, durante il quale fu indetto il Concilio di Costanza per concludere lo scisma d'Occidente.

L.S.

ANTONIO PALLAVERA, *Lodi, nel ricordo dei suoi ferri battuti*. Presentazione di Tino Gipponi. Circolo Ettore Archinti, Lodi 2003, pp. 132, ill. b.n.

L'arte dei battiferro lodigiani raggiunge un livello non inferiore a quello della più celebrata ceramica. E purtroppo manca su quest'arte e sui suoi protagonisti uno studio complessivo, documentato e approfondito. Fanno eccezione alcune pubblicazioni su personaggi o momenti particolari (cfr., su questo periodico: C. Onesti, *Lo stile Liberty in Mazzucotelli, fabbro ornamentista lodigiano*, a.1978, pp.95-102; M. E. Moro Maisano, *I Battiferro lodigiani*, Lodi 1991, segnalato nella rassegna bibliografica dell'a. 1991, p.121). Nella sua introduzione al libro di Pallavera, Tino Gipponi elenca i principali maestri battiferro tra fine Ottocento e Novecento. Ma la tradizione di quest'arte a Lodi risale ben più addietro, basta vedere i cancelli dei palazzi e delle chiese e alzare gli occhi ai balconi e alle finestre. La permanente esposizione al pubblico dei prodotti di quest'arte è giustamente sottolineata da Gipponi: non sono opere chiuse nei musei o nelle case private, sono lì a farsi apprezzare e godere immediatamente da chiunque, nei momenti in cui non è preso dalla fretta, voglia fermarsi a guardare. E non sono solo squisiti ornamenti (richiamano spesso pizzi, merletti, ricami preziosi che un tempo nobilitavano l'abbigliamento, o le stesse decorazioni della ceramica), ma spesso opere a sé stanti, veri capolavori di scultura. Altro aspetto notevole del libro sta nel fatto che non

vuol essere un catalogo (torniamo ad auspicare un censimento scientifico dei ferri battuti con relativo inquadramento storico e indagine sugli autori e sulle scuole, come s'è fatto per la ceramica), ma una rassegna compiuta con l'occhio e lo strumento del fotografo. A questo proposito ancora Gipponi, lodando la scelta dell'autore di usare il bianco-nero, fa notare la creatività insita nell'attività del fotografo moderno, che ha superato il puro documentarismo e interviene nella riproduzione con la scelta dell'oggetto, dell'inquadratura, dell'angolazione, della luce, del particolare, ecc. Siamo insomma di fronte a un libro d'arte curato da una persona troppo schiva per definire arte la propria opera, anche se bisogna obiettivamente riconoscere che il tocco dell'artista non raramente è presente nei suoi scatti. Una lode va infine al Circolo Ettore Archinti, che ha reso possibile la realizzazione di questo volume, bello anche nella veste editoriale e nel progetto grafico di Claudio Cortivo.

Luigi Samarati

Pieve Fissiraga. Un frammento di storia lodigiana, testi di ANTONELLA BIANCHI, ALESSANDRO CARETTA, FRANCESCO CATTANEO, MARIAMADDALENA FIOCCHI, ERCOLE ONGARO, VITTORIO RICCABONI, MARIA ROSA SCORLETTI, ANGELO STROPPA, a cura del Comune di Pieve Fissiraga, Cooperativa Sollicitudo, Lodi 2004, pp. 700, ill. b.n. e col.

Il poderoso volume sulla storia di Pieve Fissiraga rappresenta il più ar-

tiolato e impegnativo risultato recente delle ricerche di storia locale, secondo i modi consolidati anche nella tradizione storiografica lodigiana. Gli otto contributi (sette saggi più un inserto fotografico), opera di una folta schiera di ricercatori, delineano infatti una storia completa dell'insediamento di Pieve, a partire dal basso medioevo fino a giungere ai nostri giorni. La vastità cronologica, che porta inevitabilmente con sé una formidabile disparità di materiali documentari su cui fondare le ricerche, consente vari approcci storiografici. Dalla ricostruzione sintetica ed efficace, delineata da Alessandro Caretta, dei "secoli bui" (definizione che certo non piacerà all'autore, e per buoni motivi, anche se ormai entrata nella vulgata), al documentato saggio di storia istituzionale di Angelo Stroppa, dedicato al territorio e alla popolazione di Pieve dal XIV al XIX secolo, per approdare al vasto affresco di Ercole Ongaro che tratteggia, col consueto scrupolo documentario, i cento anni più recenti di storia del paese, le vicende pievigine riempiono i secoli con una densità straordinaria, grazie a un'accuratezza di ricostruzione quale è raro trovare nelle imprese di questa natura. Ai saggi di ricostruzione generale si affiancano poi i contributi più settoriali: dal formidabile lavoro di Antonella Bianchi e Mariamaddalena Fiocchi, dedicato alla chiesa parrocchiale dell'Assunzione di Maria Vergine e agli antichi oratori della parrocchia di Pieve, vero libro nel libro, al saggio di araldica di Vittorio Riccaboni e al contributo tra storia e memoria di Maria Rosa Scorletti sulla nascita, proprio

a Pieve, della prima radio libera del Lodigiano, Radio Onda Zeta. Il contributo fotografico di Franco Razzini sulle cascine giunge a conclusione di un volume dotato di un eccellente apparato iconografico, ben distribuito in tutti gli interventi. A questo proposito va segnalata la prima pubblicazione delle tavole del catasto teresiano del 1723, che ritraggono i campi, le vigne, le colture, le acque del territorio con una precisione ancora oggi apprezzabile e con l'enorme fascino della cartografia di allora, stupendamente acquerellata. Peraltro, non solo le illustrazioni, ma tutta la realizzazione tecnica è di alta qualità: dalla rilegatura, alla carta scelta, al colore per le riproduzioni più importanti. Davvero un lavoro che rende merito al lungo impegno dell'amministrazione comunale e in particolare dell'assessore alla cultura, Dario Bruschi, che ha voluto fortemente l'opera.

Mauro Livraga

A. SARDI DE LETTO, *Gaffurio, Franchino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 51°, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1998, pp. 214-216.

Non poteva mancare nel *Dizionario Biografico* una voce dedicata a questo sommo musicista e teorico della musica, che sta alle radici del rinnovamento dell'arte di Euterpe nell'età moderna. Nel crogiolo culturale della Milano sforzesca, Franchino conduce, parallelamente alle scuole fiamminghe, una ricerca che promuove lo sviluppo della polifonia e della musica strumentale, spingen-

dola verso le grandi fioriture del Cinquecento e del Seicento. L'autore della voce illustra l'attività esecutiva, compositiva e teorica del Gaffurio, seguendolo nelle varie sue sedi, da Lodi a Mantova, Verona, Genova, Napoli, Monticelli d'Ongina, Bergamo e infine a Milano (1484), dove egli rimase fino alla morte (1522), fece parte della corte di Ludovico il Moro e conobbe Leonardo. Lo stile compositivo del nostro introdusse varie innovazioni e trattò liberamente le forme musicali, fondendo modi espressivi della musica sacra e di quella profana, con qualche vena popolareggiante. Diverse sue opere ebbero larga fama. Più importante la speculazione teorica che egli elaborò nel suo trittico: *Theorica musicae* (1492), *Practica musicae* (1496), *De armonia musicorum instrumentorum opus* (1518). Questi trattati «offrono un esaustivo percorso attraverso i problemi teorici e pratici della produzione musicale dell'epoca» (p. 215). L'idea dominante del Gaffurio, consona al clima rinascimentale, era quella di ritrovare nelle teorie degli antichi greci le radici della musica a lui contemporanea. Si fece tradurre in latino i principali scritti teorici classici e cercò di integrarli con le innovazioni dovute a Guido d'Arezzo. Si ispirò a Pitagora, ad Aristotele, a Boezio. Polemizzò aspramente con un altro musicologo contemporaneo, Giovanni Spataro, che gli rimproverava una serie di errori. Da questo confronto emerge, secondo l'autore della voce, l'aspetto conservatore delle teorie gaffuriane, rispetto alle esigenze maggiormente innovative dello Spataro, per cui la figura di Franchino come precursore dei mo-

derni «deve essere almeno in parte ridimensionata» (ivi).

Chi scrive non è in grado di addentrarsi nelle ragioni tecniche addotte dall'estensore per giustificare il suo asserto. Né sa dire quanto peso ebbe lo Spataro nella storia della musica. Sappiamo però tutti, lodigiani e non, che l'opera di Franchino Gaffurio costituisce un punto fondamentale di snodo nell'evoluzione dell'arte dei suoni.

L. S.

Storia del Teatro Comunale di Casalpusterlengo, a cura di FRANCO FRASCHINI. Testi di FRANCO FRASCHINI, FRANCESCO CATTANEO, FEDERICO MORO. Comune di Casalpusterlengo 2004, pp. 160, ill. b.n. e col.

Mentre esce, in questo stesso fascicolo, uno studio di Mario Giuseppe Genesi sul teatro comunale di Casalpusterlengo, ecco da Casale questo volumetto sul medesimo argomento, curato dal socio Franco Frascini con la collaborazione di Francesco Cattaneo, pure appartenente alla nostra Società Storica, e di Federico Moro. L'intento di questo libro è chiaramente celebrativo della riapertura del teatro dopo laboriosi restauri, anche se la parte storica dovuta a Frascini è ben documentata e diligentemente annotata, mentre gli altri scritti, trattando materia più recente, si dedicano all'esposizione e al commento di fatti supposti noti. Credo che il filone guida del libro consista nel mettere in luce il radicamento dell'istituto teatro nel tessuto sociale cittadino, radicamento che si

esprime in una forte attenzione e in una calda passione partecipativa. Il libro ripercorre le tappe del teatro di Casale dalla sua fondazione nel 1876, in clima post risorgimentale, fino ai nostri giorni, attraverso vicissitudini alterne, a volte drammatiche, come l'incendio, e periodi di forzata inattività, giungendo all'attuale ristrutturazione e riapertura. Oltre le vicende della struttura fisica e dell'organizzazione gestionale, viene posta in rilievo la trasformazione e la maturazione dell'idea e della funzione stessa del teatro, oggi allargata ai campi più disparati dell'attività culturale intesa nel senso più vasto e socialmente partecipato. Questa maturazione è stata resa possibile dalle profonde trasformazioni sociali intercorse dall'epoca della fondazione e particolarmente accelerate a partire dal secondo dopoguerra, e soprattutto negli anni settanta, trattati nella seconda parte del volume sotto il titolo *Gli anni della partecipazione popolare* (pp. 95-128). Al periodo più recente è dedicata la terza parte, intitolata *Un nuovo capitolo* (pp. 129-157), chiuso da una documentazione fotografica a colori. Un libro-documento insomma, con un taglio tutto diverso da quello filologico del lavoro di Genesi, ma che vi si può affiancare con una funzione complementare.

Luigi Samarati

Terre d'arte. Ceramisti lodigiani fra XIX e XXI secolo, a cura di MARIA LAURA GELMINI E ANGELO STROPPA, Lodi, 2004, pp. 167, ill. b.n. e col.

Nel solco della tradizione di rivalutazione degli artisti locali, molto viva a Lodi, la Gelmini e lo Stroppa pubblicano un'ampia antologia di artisti ceramisti locali, che hanno operato fra il XIX e il XX secolo, e una presentazione artistica di quelli attualmente attivi in città e nel territorio. Angelo Stroppa propone la schedatura biografica dei ceramisti, o pittori ceramisti, attivi in Lodi nel XIX e XX secolo, ora scomparsi. Lo scopo principale della ricerca, dichiarato dall'autore, è di far conoscere e valorizzare ciò che ancora rimane di questo particolare tipo di patrimonio artistico, consapevole del fatto che per conservare e valorizzare bisogna prima comprendere quello che è oggetto della nostra azione di valorizzazione e tutela. Le schede biografiche degli artisti sono prodotte con quel rigore scientifico con il quale ci ha ormai abituato lo Stroppa: tutte le informazioni sono corredate dai riferimenti documentari e bibliografici dalle quali sono tratte, in modo da evitare che vengano ulteriormente reiterate fantasticherie, o dicerie, sul conto dei nostri artisti ceramisti, e la loro attività possa essere così indagata sulla base di precisi riferimenti critici. Nel volume Giorgio Salvarani si occupa della ceramica artistica tradizionale e del riconoscimento del marchio tradizionale ottenuto in base alla legge 188/90 dalla produzione ceramica tradizionale. Maria Laura Gelmini propone uno studio sulla fabbrica di ceramica Dossena e delle schede critico/biografiche degli artisti ceramisti attualmente attivi sul territorio. La Gelmini affronta la questione della produzione cerami-

stica nell'Ottocento, in particolare quella della fabbrica Dossena. Le schede prodotte dalla Gelmini, relative a ogni artista ceramista lodigiano vivente, hanno un taglio prettamente improntato sull'aspetto dell'opera artistica. Per tutti i ceramisti sono date notizie sulla loro formazione e sulle mostre effettuate, alcune schede sono arricchite con note di critica interpretativa.

M.L.

Una terra fra civiltà e tradizioni. Storia delle comunità di Comazzo, Lavagna, Rossate e Gardino, a cura di CLAUDIO M. TARTARI, Comune di Comazzo, 2002 [Spino d'Adda (Cr), 2003], pp. 430, ill. b.n. e col.

Marco Gerosa, autore di uno dei più corposi contributi che compongono il volume, mi ha fatto presente che ancora su questo periodico non ne è comparsa la recensione. Lo ringrazio e cerco di rimediare alla lacuna, dovuta a banale disguido, ripetendo in sintesi quanto ebbi a scrivere nella *Prefazione* al libro e a dire durante la cerimonia della presentazione. La storia di queste "piccole terre", appartenenti al territorio storicamente lodigiano, ma in stretto legame economico con la vicina Milano, è stata ricostruita sui risultati di diligenti ricerche d'archivio, sulla bibliografia esistente e, per la parte che interessa il periodo successivo alla seconda guerra mondiale, in base alla raccolta di testimonianze dal vivo e di immagini fotografiche, cioè su materiale fornito dai mezzi tecnici più recenti anziché dalle car-

te (ma in un futuro forse non lontano queste saranno completamente sostituite dai nuovi supporti). Concessione al mito del popolo protagonista che racconta se stesso o indulgenza all'ambizione di personaggi viventi che in qualche modo vogliono inserirsi nella "Storia"? Non è male tuttavia tramandare simili documenti, che potranno costituire materia di analisi o di sintesi future. Quest'ultima parte fa rientrare la pubblicazione nell'ambito delle ormai consuete "monografie storiche" che nessun Comune, per quanto piccolo, rinuncia a produrre. Però, per mole, organizzazione interna e metodo di ricerca, l'opera compie un salto qualitativo rispetto a tali "monografie", di cui c'è comunque quasi sempre da rallegrarsi per la coscienza storica di cui danno segno. Questo volume somiglia assai più ad una raccolta di saggi, dove ai contributi sui temi centrali se ne affiancano altri su argomenti o figure particolari, e accanto a scrittori di storia di larga esperienza intervengono ricercatori giovani, ma che dimostrano di possedere i crismi necessari. Ci si può domandare quanto siano accessibili questi testi ai non addetti ai lavori. Posta come ovvia la risposta che non è possibile divulgare se non ciò che si conosce in modo sicuro e approfondito, si può osservare che l'esigenza primaria è quella di acquisire conoscenze che servano come basi per più approfondite ricerche future e che possano essere diffuse a un pubblico sempre più largo. E a questa esigenza il libro risponde in pieno. Ripeto qui, di passaggio, la solita raccomandazione di curarne anche un'edizione economi-

ca, oltre questa, di lusso, che merita; il che lo metterebbe alla portata di un maggior numero di utenti. Sarebbe un peccato che un'opera di così vasto respiro rimanesse a fare bella mostra di sé su pochi scaffali privilegiati, rimanendo praticamente inaccessibile ai suoi naturali destinatari. Ma non posso concludere questa breve nota senza sottolineare la sorprendente ricchezza di materiale storico emerso dalle quattro piccole comunità che compongono il Comune di Comazzo e dalle terre da loro abitate e lavorate lungo i secoli. Vien da dire che non c'è storia

che possa chiamarsi "minore", se entità materialmente piccole come queste esprimono tanta carica di vita attraverso un così gran numero di memorie non banali. Ancora una volta bisogna constatare che la ricerca storica onesta e rigorosa dà risultati più affascinanti di qualsiasi amplificazione leggendaria, in quanto rivela in ogni realtà, per quanto minuscola, una nobiltà e una ricchezza culturale insospettate, frutto dell'impegno e del lavoro della sua gente più che di veri o presunti blasoni.

Luigi Samarati

SEGNALAZIONI

EUGENIO CALVI, *Il Borgo sull'Alta riva. Castrum Ripaltae Siccae. Storia di Rivolta d'Adda dal 1300 alla prima metà del 1500*, volume 2°, Rivolta d'Adda, 1993, pp. 251, ill. b.n. e col.

La storia di Rivolta d'Adda si arricchisce di un nuovo contributo di Eugenio Calvi che si occupa, in questa pubblicazione, di secoli cruciali per il nostro territorio dal Trecento al Cinquecento. La ricostruzione delle vicende di Rivolta però non è terminata, mancano infatti i secoli fino alla Rivoluzione Francese, che l'Autore non ha potuto terminare: è malauguratamente mancato prima della loro pubblicazione. Il volume, edito con il contributo della Cassa rurale e artigiana di Rivolta d'Adda, è arricchito di immagini e di trascrizioni di documenti.

M.L.

ENRICO CARIONI, *Storia di Trescore Cremasco*, Crema, 2004, pp. 670, ill. b.n. e col..

Sono indagate nel volume le vicende storiche del comune di Trescore Cremasco e della Chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Agata. L'autore pubblica, o ripubblica, gli scritti di monsignor Angelo Zavaglio, storico locale cremasco, relativi al luogo natio – lo Zavaglio infatti era originario del luogo – e trascrive documenti attinenti alle vicende di storia locale, conservati in vari istituti. Il pregio della pubblicazione sta nell'antologia di documenti pubblicati, utili per la storia di Trescore. La serie dei documenti è introdotta e commentata dall'autore, che propone delle note per aiutare il lettore a trarre un quadro unitario dai molteplici spunti di indagine dati dalle fonti stesse. Il libro è diviso in due

parti: nella prima sono riproposti gli studi dello Zavaglio; nella seconda l'antologia commentata di fonti per la storia del paese.

M.L.

GIUSEPPE CREMASCOLI, *Leggere Gregorio Magno oggi*, in "Benedictina", a. 51, n. 1 – gen.-giu. 2004, pp. 9-24.

Studio e traduttore di Gregorio Magno (540-604), Giuseppe Cremascoli ricorda l'anniversario della morte del celebre pontefice di statura europea, che curò la conversione dei Longobardi e degli Angli e che per il valore dei suoi scritti fu annoverato tra i dottori della Chiesa. L'autore si pone l'interrogativo, che ricorre in alcuni commentatori nostri contemporanei, circa l'attualità della prosa di Gregorio, che pure ebbe grande influsso durante il Medioevo, e ne percorre alcuni temi. Fra essi l'attenzione agli aspetti psicologici del comportamento umano, in relazione alle situazioni concrete nelle quali il santo svolgeva il suo ministero, situazioni spesso caratterizzate da gravi sciagure morali e materiali. Le preoccupazioni per tali congiunture critiche erano vissute intensamente dal papa, che ne veniva distolto dalla meditazione e dalla composizione delle sue opere. Altro aspetto era la coscienza della difficoltà stessa della meditazione della Scrittura, specie di fronte all'oscurità di certi testi biblici. Questi i lati della personalità di Gregorio in consonanza con la nostra mentalità. Altri ve ne sono di meno accessibili alla nostra sensibilità, come un uso della retorica di-

stante dai gusti di oggi e mirante a una persuasione totale dell'uditore o del lettore, anche col ricorso al meraviglioso come segno e simbolo della presenza del trascendente. Ma il Cremascoli osserva che, come di ogni scritto proveniente da tempi remoti, così delle opere di Gregorio occorre fare una lettura storicizzata, alla luce dei parametri culturali e della mentalità della sua epoca e, in particolare, delle funzioni da lui svolte e dei fini che egli si proponeva nell'ideare i suoi discorsi e nel comporre le sue opere. Richiamo quanto mai opportuno alla comprensione storica, senza la quale è impossibile capire, interpretare e gustare gli scritti dei grandi del passato.

L. S.

ID., *La vita religiosa e gli istituti di perfezione nel pensiero di Pio XI*, in "I Quaderni della Brianza", a. 27°, n. 156, set.-ott. 2004, pp. 151-160.

ID., *Diego Venini collaboratore di Pio il grande. Diari 1923-1939*, ivi, pp. 193-194.

Questo fascicolo dei "Quaderni della Brianza" pubblica gli interventi al terzo convegno su *Pio XI e il suo tempo*, tenuto a Desio l'8 e il 9 maggio 2004 a cura del Centro internazionale di studi e documentazione Pio XI. I due di cui sopra sono dovuti al nostro socio prof. Cremascoli. Il primo, più esteso, riguarda la sollecitudine del magistero di Pio XI riguardo agli ordini religiosi. In molti suoi documenti il papa esprime ammirazione per la vita monastica e contemplativa, ma anche per la vita religiosa

quale si sviluppò nei secoli del medioevo e dell'età moderna, seguendo le esigenze dei tempi e la dimensione missionaria assunta dalla Chiesa cattolica dopo la Riforma. Il pontefice interviene spesso a condannare le persecuzioni scatenate contro i religiosi durante il suo pontificato in vari Paesi. Ma una sua enciclica è specificamente dedicata a tracciare un piano organico della formazione del clero regolare (*Unigenitus Dei Filius*, 1924), dove è raccomandato in particolare lo studio delle scienze sacre e sottolineata la finalità educativa e missionaria degli ordini. Un documento precedente trattava dell'organizzazione pratica delle case religiose e della disciplina interna agli ordini, compresa quella degli studi. Il tutto mostra in un papa famoso per il suo energico attivismo un'attenzione, si direbbe tenera, verso la vita nascosta e meditativa.

Il secondo intervento del Cremascoli è una breve presentazione dell'edizione dei diari di mons. Venini, che fu collaboratore di Pio XI, curata da Franco Cajani con dovizia di note a informazione e commento. L'opera offre notizie di prima mano su diversi momenti del pontificato di Achille Ratti visti dall'interno dei meccanismi vaticani. Il Cremascoli però pone l'accento sulla personalità di mons. Venini, tipica figura di prete lombardo, scevro da ogni infatuazione retorica e pieno di buon senso e bonomia.

L.S.

MARCELLO EYNARD, *Mayr primo storico della Cappella di Santa Maria Maggiore*, in: *Mayr a S.*

Maria maggiore 1802-2002. Atti del convegno di studi per il bicentenario della nomina di Giovanni Simone Mayr a maestro della Cappella in Bergamo, a cura di L. Aragona e altri. "Bergomum", a. XCVII-2002. Bergamo 2004, pp. 71-86.

L'articolo cita gli scritti del Mayr su Franchino Gaffurio e afferma che il musicista bergamasco si identificò col Gaffurio al punto da offrirgli le proprie sembianze come personaggio del dipinto di Giuseppe Diotti dal titolo *La corte di Ludovico il Moro*, eseguito nel 1824 e oggi conservato nel Museo Civico di Lodi. Un particolare del quadro, con la figura del Gaffurio impersonata dal Mayr, è riprodotto a colori sulla sopracoperta del volume. Una didascalia sul risvolto ne spiega il significato.

MARIO MARUBBI, *Il nuovo catalogo della Pinacoteca Ala Ponzone. Presentazione*. Società storica cremonese, "Bollettino storico cremonese", n. s. IX (2002), Cremona 2003, pp. 17-19 (cfr. *La Pinacoteca Ala Ponzone. Il Cinquecento*, a cura di Mario Marubbi, Cremona 2003).

Il socio prof. Marubbi presenta la sua opera di curatore di un rinnovato catalogo delle raccolte museali dell'Ala Ponzone di Cremona e ne illustra i criteri e le prospettive future.

MARIO MARUBBI, MARIO LAZZARI, *Indagini sul Provost della Pinacoteca di Cremona*, ivi, pp. 67-84.

L'articolo illustra, con ampio corredo fotografico, i risultati delle analisi di laboratorio effettuate sul dipinto *Madonna col Bambino nella chiesa* di Jan Provost (1465-1529). L'opera è inquadrata nell'epoca e nell'ambiente fiammingo in cui è stata composta ed è tracciata la storia della sua acquisizione, attribuzione e vicende successive, nonché l'analisi iconografica. Ma le più importanti scoperte sono dovute alle analisi radiografiche, che hanno rivelato figure nascoste sotto varie ridipinture, per cui il quadro rivela origini e vicende molto più complesse di quelle che si possono ricavare da una visione a occhio nudo e dal semplice studio dei documenti finora noti.

L.S.

DANIELE MORONI, *La Cappella di Santa Caterina dal 1442 al 1905 nella Parrocchiale di Rivolta d'Adda*, Spino d'Adda, 2003, pp. 236, ill. b.n. e col.

Nel volume, dedicato allo scomparso storico locale di Rivolta d'Adda Eugenio Calvi, si raccontano le vicende della Cappella di Santa Ca-

terina attraverso la pubblicazione e trascrizione di documenti originali. Anzi sono i documenti e le illustrazioni stesse che ci raccontano le vicende storiche della cappella con il commento, che fa da filo conduttore, dell'autore.

M.L.

SILVANO RIVA, DOMENICO FLAVIO RONZONI, *Un milanese per la pace premio Nobel 1907, Ernesto Teodoro Moneta*, Bellavite ed., Missaglia (LC) 1997, pp. 128, ill. b. n. e col.

Il volume, in elegante edizione, interessa gli studi lodigiani in quanto cita la poetessa Ada Negri tra gli amici e corrispondenti del Moneta (pp. 88-90), ne inserisce una foto con dedica autografa e ne riporta una poesia, sempre dedicata al Moneta nel 1892, dal titolo *Vittime dell'ideale* (p. 91). Sui rapporti tra la scrittrice lodigiana ed E. T. Moneta, si veda l'articolo del Ronzoni, *Un carteggio inedito su una grande amicizia...comparso nell'annata precedente di questo periodico* (ASLod. CXXII/2003, pp. 317-340).

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- MARIO COMINCINI, *Prodigi dal Cinquecento al Novecento nell'Abbategrasso e nel Magentino*, Secondo volume, Società Storica Abbategrasso, [Abbategrasso] 2004, pp. 144, ill. b. n. (Per il primo volume si veda ASLod. CXXII/2003, p. 206).
- MARIO GIUSEPPE GENESI, *56 meditazioni per organo sui canti popolari*, Edizioni Carrara, Bergamo 2004, pp. 91.
- ID., *Nel paese di mia madre*, lirica per canto e quintetto d'archi [su testo di Ada Negri], Pro manuscripto, Piacenza 1997, pp. 16.
- GIULIO MOSCA, *Retegno, una storia singolare*, II edizione, Sollicitudo, Lodi 2003, pp. 304, ill. b. n. (cfr. per la I ed.: ASLod. CIV/1995, p. 271).

NOTIZIARIO

ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ STORICA LODIGIANA ANNO 2004

Secondo una prassi ormai consolidata, il 27 gennaio ha avuto luogo l'assemblea annuale. Nel corso di essa sono stati presentati i nuovi soci effettivi nominati dal Consiglio comunale: il dott. don Angelo Manfredi, la dott. Germana Perani, il prof. Carlo Sabbioni. E' stato quindi approvato il conto consuntivo del 2003 ed esaminato il preventivo di massima e il programma 2004, attuato come risulta da quanto segue.

Nel corso dell'anno è uscito il volume CXXII/2003 dell'“Archivio Storico Lodigiano”, di 424 pagine, con illustrazioni in bianco e nero e a colori ed una sopracopertina a colori.

Centro dell'attività sociale è stato il convegno celebrativo di Francesco De Lemene nel terzo centenario della morte, svoltosi il 16 aprile nella sala consiliare della Camera di commercio di Lodi (via Haussmann, 11), in collaborazione con la Provincia e il Comune di Lodi e con la Fondazione internazionale di poesia “Il fiore di Firenze”. La manifestazione si è articolata in due tempi: nella mattinata hanno svolto le loro relazioni il socio dott. Angelo Stroppa, il prof. Angelo Stella dell'università di Pavia, che presiedeva in consesso, il prof. Corrado Viola dell'università di Verona, la prof. Clotilde Fino e la dott. Laura Pietrantoni; nel pomeriggio la riunione ha assunto un taglio di libere variazioni sui temi lemeniani, con gli interventi di Guido Oldani, Sandro Boccardi, e Ade-

lio Rigamonti e con le letture da *La sposa Francesca* da parte degli attori Anna Priori e Nino Bignamini. Le celebrazioni hanno avuto un seguito musicale la sera successiva presso il teatro Alle Vigne con lo spettacolo musicale *Vaga stella messaggera*, su testi del De Lemene, curato da Laura Pietrantoni. Delle relazioni accademiche verrà curata la pubblicazione.

Precedentemente, nel pomeriggio del 13 marzo, la Società, in collaborazione con l'Archivio dove ha sede, aveva curato la presentazione di un doppio Compact Disk dal titolo *Ada Negri nelle liriche di Pier Adolfo Tirindelli* (ed. Rainbow Classics), realizzato dall'Associazione lirica "Pier Adolfo Tirindelli". Sono stati ascoltati alcuni dei brani incisi, presenti gli esecutori. Ha introdotto l'incontro il segretario della Società, prof. Samarati; il dott. Mario Giuseppe Genesi ha svolto il commento musicologico; un breve intervento della dott. Laura De Mattè, dell'Associazione "Poesia, la vita", ha concluso il convegno.

Un'altra commemorazione centenaria è in corso nell'ambito della diocesi: riguarda il martirio dei santi Vittore, Nàbore e Felice, avvenuto a Laus Pompeia presumibilmente tra gli anni 303 e 305. Il presidente delegato prof. Caretta ha aperto le commemorazioni con una conversazione tenuta al Rotary Club locale il 19 febbraio. La celebrazione religiosa ha avuto luogo il 5 giugno nella basilica dei XII Apostoli e di San Bassiano a Lodi Vecchio alla presenza del vescovo. Altre manifestazioni sono state programmate dal Centro "Bassianum" di Lodi Vecchio, che ha curato altresì la stampa del volumetto di Alessandro Caretta *I tre martiri*, recensito in questo stesso fascicolo nella *Rassegna bibliografica*.

Non è mancata la consueta collaborazione della Società e dei singoli soci all'attività e alle particolari iniziative di altri enti e associazioni. Si ricorda il convegno di studi svoltosi nei giorni 27 e 28 febbraio a cura del Centro studi "Beonio Brocchieri" su *Il sistema degli stati italiani e la ricerca dell'equilibrio politico: la Pace di Lodi 1454*. La sessione del 27 è stata presieduta dal socio prof. Cremascoli. Il 10 giugno la Bipielle ha presentato il volume di sua edizione *La ceramica di Lodi*, scritto dal socio dott. Felice Ferrari con contributi dei soci prof. Samarati e dott. Stroppa. Gli autori hanno collaborato alla presentazione.

Altro momento di partecipazione, in veste ufficiale, è stato il

convegno *Museo luogo attivo della cultura*, indetto in collaborazione con “Italia nostra” per tutta la giornata del 16 ottobre. Hanno svolto relazioni i soci dott. Perani e prof. Samarati, il quale ha anche presieduto la sessione pomeridiana.

Il giorno seguente, 17 ottobre, il prof. Samarati ha svolto la relazione storica introduttiva alla visita organizzata dal F. A. I. alla chiesa e alla cripta funeraria di San Filippo Neri. Lo stesso socio ha tenuto conferenze anche per la parrocchia di Santa Cabrini e per l’ “Unitre”, ed un’intervista televisiva per illustrare alcuni luoghi storici della città. Altre collaborazioni sono state prestate al Cinecircolo “Comunicazioni sociali” e al Seminario vescovile.

Costante la partecipazione dei soci a vario titolo con le istituzioni pubbliche: Provincia, Comune, A.P.T, ecc. Scritti di soci sono comparsi in giornali, periodici e pubblicazioni sul territorio. Alcuni tra i principali sono segnalati nella *Rassegna bibliografica* di questo stesso fascicolo.

Durante l’anno sono purtroppo mancate alcune personalità di studiosi legate a Lodi e alla Società da episodi di collaborazione. Ricordiamo il prof. mons. Antonio Acerbi (scomparso il 29 aprile), dei cui lavori storiografici sono comparse segnalazioni in questo periodico, e che ancora assai recentemente si è distinto per un suo contributo a un volume di atti su *Giovanni XXIII e il Vaticano II* (ed. San Paolo). Ricordiamo pure il prof. Marco Tangheroni, dell’Università di Pisa, che tenne per la Società un conferenza nel V centenario del viaggio in America dal titolo *Cristoforo Colombo, una personalità multiforme* (21 dicembre 1992). È deceduto l’11 febbraio.

NOTIZIE ARCHEOLOGICHE

“Il Cittadino” del 20 agosto, p. 12, annuncia la conclusione delle operazioni di restauro dei resti della imbarcazione presumibilmente altomedievale rinvenuta in riva all’Adda e salvata dal Parco Adda Sud con l’appoggio di associazioni locali (cfr. ASLod. CXXII/2003, pp. 417-418). Il reperto verrà prossimamente esposto al pubblico.

Lo stesso quotidiano a più riprese ha dato notizie sulle esplorazioni condotte da un gruppo di appassionati nei cunicoli e in altri ambienti sotterranei della città (cfr. “Il Cittadino”, 8 novembre, p. 8), in parte già noti e in parte scoperti di recente, anche in seguito a un cedimento di parte della superficie di piazza Vittoria. Si sono moltiplicate le iniziative per far conoscere questa realtà di Lodi sotterranea (cfr. anche l’inserto *Lombardia* del “Corriere della Sera” del 7 novembre, p. 53). Si auspica che venga realizzata una mappa di quanto scoperto e che si possano reperire i fondi necessari ai restauri, agli studi e alla fruizione da parte del pubblico.

ELENCO DEI SOCI
DELLA SOCIETÀ STORICA LODIGIANA

SOCI EFFETTIVI

Barbaini prof. Piero
Bottini m° Vittorio
Bianchi prof. Angelo
Caretta prof. dott. Alessandro
Cattaneo dott. Francesco
Cerizza dott. Angelo
Cerri Francesco
Cremascoli prof. Giuseppe
Ferrari dott. Felice
Fraschini prof. dott. Franco
Fusari prof. dott. Daniela
Manfredi dott. Angelo
Marubbi prof. Mario
Moro Maisano prof. dott. Maria Emilia
Mosca dott. Giulio
Ongaro prof. dott. Ercole
Pallavera Ferruccio
Perani dott. Germana
Rezzonico prof. Giancarlo
Sabbioni prof. Carlo
Samarati prof. dott. Luigi
Stroppa dott. Angelo
Vignati dott. Bruno
Zambarbieri prof. Annibale

Soci proposti al Consiglio Comunale di Lodi

Fino prof. dott. Clotilde
Livraga dott. Mauro

N. B. : Il Sindaco di Lodi pro tempore è presidente di diritto della Società

SOCI CORRISPONDENTI

Bascapé dott. Marco
Carazzali prof. dott. Giulia
Cuomo Di Caprio dott. Ninina
Giordano prof. Luisa
Isella prof. Dante
Matalon dott. Stella
Mazzini prof. Franco
Miller prof. Clement Albin
Opll prof. Ferdinand
Pavoncello Nello
Sciolla prof. Gianni Carlo
Toscani prof. Xenio
Tozzi prof. Pierluigi
Zastrow Oleg

NORME REDAZIONALI PER I COLLABORATORI DELL'“ARCHIVIO STORICO LODIGIANO”

I testi e le note dovranno essere composti a computer, con un word-processor di uso comune.

Il testo, comprese eventuali tabelle, grafici e illustrazioni, dovrà essere inviato alla redazione sia a stampa che su supporto magnetico (dischetto). Il testo e le note saranno scritti separatamente. Tabelle, grafici e illustrazioni andranno fornite in *file* a parte. Saranno da evitare formattazioni particolari e rientri. Evitare l'uso del carattere in grassetto.

Una volta consegnato per la stampa, il testo è da considerarsi definitivo. Ogni autore riceverà una copia di prime bozze impaginate per apportarvi le correzioni degli eventuali errori e refusi, nonché le modifiche necessarie per uniformarsi ai modelli formali più sotto elencati. Le correzioni dovranno essere evidenziate in modo chiaro e leggibile a margine, con segni di riferimento al punto preciso da correggere nel testo. Non verranno presi in considerazione pentimenti o varianti tali da alterare la composizione o l'impaginazione.

Composizione

Nella stesura del testo evitare il più possibile l'uso di abbreviazioni. Nella stesura delle note si adottino i compendi di uso comune, come *cfr.* e *v.* (e non *cf.* e *vd.* o simili).

Il ricorso alle iniziali maiuscole va adeguato alla norma comune e al buon senso: ne va comunque limitato l'uso al minimo indispensabile.

Si deve lasciare una battuta dopo ogni segno di interpunzione. Gli esponenti delle note devono precedere, non seguire il segno di interpunzione, tranne nel caso di parentesi e di virgolette o apici.

I riporti testuali superiori alle tre linee si stampino in infratesto, in corpo minore e senza virgolette. Quelli più brevi si inseriscano nel testo fra virgolette «a caporale», mentre le virgolette alte o “apicali” si useranno per espressioni particolari, come ad es. “divo” o “diva”, e per le citazioni interne ai riporti: mai per evidenziare parole o parti in corsivo. I puntini di sospensione (sempre tre e battuti di seguito all’ultima lettera) saranno compresi tra parentesi quadre [...] qualora indichino una parte tralasciata all’interno di una citazione.

Le parole in lingua straniera, compresa la latina, inserite in contesto discorsivo, vanno a carattere corsivo, a meno che non siano entrate nell’uso comune (es.: sport). Quelle latine o di lingue romanze siano declinate (es.: le *équipes*), mentre quelle anglo-germaniche sono da considerarsi indeclinabili (es.: i *film*). Le cifre arabe vanno usate solo per le date o nel caso di testi scientifici, elenchi statistici e simili. I numeri romani si usano come ordinali per: secoli, re, papi, volumi di un’opera.

I titoli e i sottotitoli delle parti del testo si scrivono senza punto finale e in modo che si distingua la loro importanza e la loro reciproca relazione, secondo un criterio di collocazione costante (titoli, sottotitoli, paragrafi).

Citazioni bibliografiche

Il primo criterio cui attenersi sarà quello della costante uniformità. Quanto allo stile, l’autore potrà scegliere tra le seguenti due soluzioni: a) la prima citazione completa, le successive abbreviate; b) citazioni convenzionali nelle note al testo, che rimandano a un indice finale alfabetico degli autori e delle opere citate (diverso dalla bibliografia).

Es. della soluzione a). Prima citazione completa: Giovanni Agnelli, *Lodi ed il suo territorio nella storia, nella geografia e nell’arte*, Deputazione storico-artistica, Lodi 1917, p. 50. Successive citazioni: Giov. Agnelli, *Lodi ed il suo territorio*, p. 200. Si noti dall’esempio che le citazioni successive devono essere sufficientemente indicative, sia per quanto riguarda l’autore (nel no-

stro caso Giovanni Agnelli va distinto dal figlio Giuseppe, pure autore di storie locali, in altri casi basterà l'iniziale puntata del nome), sia per quanto riguarda il titolo, che deve avere un senso passabilmente compiuto. Si evitino comunque abbreviazioni come *cit.* o *op. cit.*

Es. della soluzione b). Citazione convenzionale in nota: Giov. Agnelli 1917, p. 50. Nell'indice finale: Giov. Agnelli 1917 = , seguito dai dati completi come sopra (senza rinvii alle pagine).

N. B. : I nomi degli autori o dei curatori *non* vanno in maiuscolo; se sono più di uno vanno scritti nell'ordine del frontespizio, separati da una virgola; se sono più di tre, l'opera si cita sotto il titolo, evitando la sigla AA.VV. Il titolo dell'opera si scrive in corsivo, con virgola finale in tondo. Per le opere in più volumi e per le collezioni, si seguano le regole della catalogazione bibliotecaria. Le edizioni successive alla prima si indicheranno mediante un esponente posto subito dopo la data dell'edizione citata. Nel citare articoli da riviste, dopo l'indicazione dell'autore e del titolo, scrivere la parola: in, seguita dal titolo della rivista in tondo tra virgolette apicali e dall'indicazione dell'annata e delle pagine. Es.: Xenio Toscani, *Gli atti del convegno internazionale napoleonico di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", CXVI-1997, pp. 191-199. La stessa norma si seguirà nel caso di contributi in opere collettive, ma il titolo dell'opera collettiva si scriverà in corsivo.

Per la citazione di manoscritti o fonti d'archivio vanno indicati, nell'ordine: città, biblioteca o archivio, fondo, serie, segnatura, fascicolo, numero della carta, *recto* o *verso*, nella forma abbreviata convenzionale, es.: c. 7r, c. 7v. Nell'edizione di testi manoscritti si seguano le norme in uso nelle pubblicazioni scientifiche.

E' consentito l'uso delle sigle di uso corrente, come MGH, PL, PG, RIS. Si possono adottare anche abbreviazioni specifiche, purché se ne faccia l'elenco con relativo scioglimento in prima nota. Es.: ASL = "Archivio Storico Lombardo"; ASLod = "Archivio Storico Lodigiano", ASM = Archivio di Stato di Milano, e simili.

Avvertenza

Nei casi dubbi, è importante il mantenimento dell'uniformità: una volta adottata una soluzione, la si segua costantemente.

**PER LA RICERCA DELL'“ARCHIVIO STORICO
LODIGIANO” IN “INTERNET”**

Digitando http://emeroteca.braidense.it/eva/scheda_testata si trova il Catalogo con l'elenco dei titoli. Scorrendo il quale si troveranno le notizie, gli indici e i testi del periodico.